



Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

92^a seduta pubblica
martedì 23 gennaio 2007

Presidenza del vice presidente Calderoli

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCOMTO STENOGRAFICO 1-30

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 31-38

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 39-229

I N D I C E

*RESOCOMTO SOMMARIO**RESOCOMTO STENOGRAFICO***RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 1, 2, 3
D'ONOFRIO (UDC)	1
PASTORE (FI)	3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	3
------------------	---

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**ALLEGATO A****INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI**

Interrogazione su procedure di nomina di dirigenti pubblici	<i>Pag.</i> 31
Interrogazioni sul numero unico europeo di emergenza 112	31
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulle vittime dell'eccidio di Cefalonia	34
Interrogazione su indagini relative ad amministratori locali	36
Interrogazione sulla sicurezza dei magistrati a Napoli	36
Interrogazione sulla cattura di Bernardo Provenzano	37

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**ALLEGATO B****INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****CONGEDI E MISSIONI****Svolgimento:****COMMISSIONI PERMANENTI**

PRESIDENTE	8, 10, 11 e <i>passim</i>
SCANU, sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione	8
SACCONI (FI)	10
MAGNOLFI, sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione	12
MANZIONE (Ulivo)	13, 15
* GRASSI (RC-SE)	16, 20
DI SANTO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	18
MINNITI, vice ministro dell'interno	21, 23
PASTORE (FI)	22, 28
BRUTTI Massimo (Ulivo)	26
POLLEDRI (LNP)	28

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione di decreti di archiviazione	39
Variazioni nella composizione	39
Trasmissione dalla Camera dei deputati	40
Annuncio di presentazione	40
Assegnazione	44
Presentazione di relazioni	51
Ritiro	52

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 2007**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annuncio	52
----------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA	CONSIGLI REGIONALI
Deferimento a Commissioni permanenti	Trasmissione di voti <i>Pag. 62</i>
GOVERNO	CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Trasmissione di atti per il parere	Trasmissione di atti 62
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO
Trasmissione di atti e documenti	Trasmissione di documenti 62
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	COMMISSIONE EUROPEA
	Trasmissione di atti e documenti 63
AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	PETIZIONI
Trasmissione di atti	Annunzio 63
GARANTE DEL CONTRIBUENTE	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Trasmissione di documenti	Annunzio 29
CORTE COSTITUZIONALE	Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni 64
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	Mozioni 65
Trasmissione di sentenze	Interpellanze 67
Ordinanze relative a conflitto di attribuzione	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 112
CORTE DEI CONTI	Interrogazioni 88
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Interrogazioni da svolgere in Commissione 229
Trasmissione di atti	Ritiro di interrogazioni 229
Trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di <i>referendum</i>	
REGIONI	
Trasmissione di relazioni	

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 17,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 dicembre 2006.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento

D'ONOFRIO (*UDC*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea sul procedimento giudiziario che ha coinvolto il senatore Forte e si è recentemente concluso, dopo ben tredici anni, perché il fatto non sussiste. Rinnovando sentimenti di stima al collega di Gruppo, che ha patito le distorsioni della giustizia italiana, auspica che l'episodio susciti una riflessione più ampia sull'attività svolta dalla magistratura italiana nell'ultimo quindicennio. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Adragna*).

PRESIDENTE. Si rallegra per l'esito positivo della vicenda giudiziaria del senatore Forte.

PASTORE (*FI*). La vicenda giudiziaria del senatore Forte richiama ancora una volta la necessità di una riforma incisiva della giustizia e di un profondo rinnovamento della cultura giuridica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 gennaio al 1° febbraio e al programma dei lavori per i mesi di gennaio, febbraio e marzo. (v. *Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00130 sulle procedure di nomina di dirigenti pubblici.

SCANU, *sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Condividendo la premessa dell'interrogante secondo cui il rilancio della pubblica amministrazione richiede la valorizzazione delle risorse umane, il Governo, dopo aver stanziato risorse per il rinnovo dei contratti e la stabilizzazione dei lavoratori precari, ha approvato un disegno di legge in materia di modernizzazione della pubblica amministrazione, che reca norme relative alla formazione e retribuzione dei dipendenti, nonché alla informatizzazione e snellimento delle procedure. Non risulta, invece, che i direttori generali e i dirigenti che si occupano di personale siano nominati dopo aver sentito le organizzazioni sindacali, né che il direttore dell'ufficio delle relazioni sindacali del Dipartimento della funzione pubblica dovrà essere designato dai sindacati. Precisa inoltre che il direttore del personale dello stesso Dipartimento, noto dirigente sindacale, è stato nominato dal precedente Esecutivo e assicura che il Governo in carica, nell'ambito del riordinamento della pubblica amministrazione, intende eliminare tutti i possibili conflitti di interesse. Infine, con riferimento alle norme concernenti la composizione dell'ARAN, dà conto dei decreti adottati al fine di garantire la funzionalità dell'Agenzia.

SACCONI (FI). Si dichiara estremamente insoddisfatto di una risposta incompleta o inesatta. La paventata cogestione della pubblica amministrazione con le organizzazioni sindacali si sta realizzando e approfondirà antichi vizi, in particolare l'irresponsabilità dei protagonisti: la sfera politica, la dirigenza, il pubblico impiego nel suo complesso. Ne è prova il *memorandum* recentemente sottoscritto, che demanda alla contrattazione la definizione delle attività da esternalizzare, della mobilità, degli ingressi, dell'accesso alla dirigenza e dei sistemi di valutazione; al riguardo l'ipotesi di istituire una nuova autorità indipendente per monitorare la pubblica amministrazione si muove nella medesima direzione di delegittimazione della dirigenza. (*Applausi del senatore Iannuzzi*).

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-00169 e 3-00219.

MAGNOLFI, *sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. A seguito del blocco della sperimentazione del numero unico europeo di emergenza, determinatosi a causa di problematiche organizzative e tecniche correlate al coinvolgimento di numerose istituzioni pubbliche, centrali e locali, il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, in collaborazione con il Ministero dell'interno e con il Ministero delle comunicazioni, ha profondamente modificato il precedente progetto, prevedendo che il numero unico di emergenza venga gestito dalle preesistenti centrali operative della Polizia di Stato, dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco. Tale impostazione, che consente l'utilizzo di operatori già in servizio, permetterà il sostanzioso abbattimento dei costi di avviamento e di formazione del personale e ridurrà i tempi di realizzazione del progetto, rendendo inutile un'ulteriore fase di sperimentazione. Ciò consentirà di avviare la fase operativa del progetto entro la fine del 2007, rispondendo così alle contestazioni avanzate dalla Commissione europea; infine, è confermato il finanziamento già ottenuto per la sperimentazione nelle province di Salerno, Palermo e Catanzaro, che sarà utilizzato per l'estensione a regime del progetto.

MANZIONE (Ulivo). L'indirizzo seguito dalla maggioranza di centrodestra nella scorsa legislatura per la risoluzione di un ambizioso progetto di portata europea avrebbe probabilmente consentito di pervenire alla soluzione della questione del numero unico di emergenza, superando attraverso un gruppo di lavoro interministeriale le difficoltà derivanti dalla collaborazione tra amministrazioni diverse. Il Governo Prodi, rispondendo alle contestazioni evidenziate nella procedura di infrazione, precisava il gruppo di lavoro interministeriale sarebbe stato soppresso e che la sperimentazione sarebbe proseguita nella sola Provincia di Salerno; tali indicazioni venivano però ritenute insoddisfacenti dall'Unione europea, che il 18 ottobre scorso procedeva a notificare un parere motivato. La risposta testé fornita dal Sottosegretario indica un ulteriore cambiamento di rotta, che va nel senso di distruggere immotivatamente quanto fatto in precedenza, senza curarsi di comprendere appieno il generale interesse all'ammodernamento del Paese. (*Applausi del senatore Polledri*).

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00085, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento.

GRASSI (RC-SE). Dopo aver approfonditamente ripercorso la tragica vicenda dei caduti di Cefalonia, dà conto della recente ordinanza conclusiva del processo di primo grado ai danni di Otmar Mühlhauser, con la quale il procuratore generale del tribunale di Monaco di Baviera, in assenza di circostanze aggravanti, ha disposto il proscioglimento dell'ex sottotenente tedesco, (recoconfesso e responsabile dell'esecuzione di molti ufficiali italiani della divisione Acqui) in quanto considera disertori i militari italiani. In prossimità del giudizio sul ricorso presentato innanzi alla corte

penale di Monaco dalla figlia di una delle vittime dell'eccidio, il Governo dovrebbe attentamente considerare il rilievo della questione, anche sotto il profilo del riconoscimento dell'onorabilità e della dignità delle vittime, assumendo una posizione istituzionale che favorisca il riconoscimento da parte del Governo tedesco dell'indegnità dell'ordinanza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Massimo Brutti*).

DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le motivazioni addotte nell'ordinanza della procura di Monaco sono inaccettabili ed hanno determinato la comunicazione per le vie diplomatiche al Ministro federale della giustizia ed al Ministro della giustizia della Baviera dell'indignazione del Paese e della deplorazione dell'accaduto, puntando al ristabilimento della verità storica e giuridica e richiamando la condanna del tribunale di Norimberga contro il generale Lanz, comandante delle truppe tedesche a Cefalonia. Il Ministro della giustizia della Baviera, in una lettera inviata all'ambasciatore italiano ha riconosciuto che l'accaduto ha infranto, senza alcuna giustificazione, le regole del diritto internazionale di guerra, che l'archiviazione del procedimento non contrasta con la condanna del generale Lanz e ha ricostruito le motivazioni tecnico-giuridiche a sostegno della sentenza. Operando una netta separazione tra le insoddisfacenti argomentazioni giuridiche e le considerazioni di carattere storico e morale sull'accaduto, la missiva va considerata come una presa di distanza del Ministro e del pubblico ministero rispetto ad un'offesa alla verità storica e alla dignità delle vittime.

GRASSI (RC-SE). La risposta del Sottosegretario è parzialmente soddisfacente. Il procedimento giudiziario nei confronti del criminale di guerra nazista Mühlhauser è ancora in corso, essendosi concluso con la vergognosa ordinanza di archiviazione soltanto il primo grado del processo; occorre pertanto che lo Stato italiano assuma con fermezza una presa di posizione nei confronti del tentativo operato di ribaltamento storico e che, nel prosieguo dell'*iter* giudiziario, la comunità nazionale sia adeguatamente rappresentata a tutela dei militari italiani vittime dell'eccidio e dei loro familiari. Auspica pertanto un impegno del Governo per un pieno sostegno dell'unica parte civile rappresentata nel giudizio, anche in considerazione degli orientamenti della giustizia tedesca tesi ad assolvere i responsabili di assassinii e massacri perpetrati nei confronti di militari italiani. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00251.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. A seguito dell'arresto disposto nei confronti del sindaco e di un assessore del Comune di Montesilvano, in provincia di Pescara, i consiglieri comunali hanno rassegnato le dimissioni e si è proceduto, conseguentemente, ad avviare la procedura di scioglimento, che si è recentemente perfezionata. Secondo quanto dichiarato dal Questore, risulta che nel corso dell'indagine il dirigente della Squadra

mobile sia stato oggetto di pressioni diffamatorie tese ad estrometterlo dall'incarico. I responsabili peraltro sono stati individuati e denunciati all'autorità giudiziaria presso la quale pende procedimento penale per calunnia.

PASTORE (FI). Ringrazia per la risposta con cui il Governo ha mostrato consapevolezza della correttezza e della fedeltà manifestata da funzionari dello Stato. Con l'occasione segnala le carenze dell'ordinamento in materia di controlli sull'attività degli enti locali, manifestatesi a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, e sollecita un'attenzione in proposito onde evitare il reiterarsi di vicende analoghe a quella che ha investito il comune di Montesilvano.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00208.

MINNITI, vice ministro dell'interno. Assicura circa le misure di sicurezza adottate nei confronti del sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, modulate nel corso degli anni in relazione all'entità del rischio. Peraltro, misure di protezione sono state disposte anche nei confronti di magistrati in occasione del processo cosiddetto «Spartacus», nonché dello scrittore Roberto Saviano e di un ex parlamentare, già segretario della Commissione parlamentare antimafia. Nei confronti delle organizzazioni criminali operanti nel territorio di Caserta è dispiegata una costante attività di contrasto da cui peraltro sono scaturiti complessi procedimenti penali. La ricerca dei latitanti è inoltre una priorità assoluta dell'azione investigativa. Analogo impegno nella lotta alla criminalità organizzata è profuso dalle forze dell'ordine in particolare nella città di Aversa e nei comuni limitrofi; è stato altresì disposto il potenziamento dei presidi esistenti su quel territorio.

BRUTTI Massimo (Ulivo). È soddisfatto della risposta. Sottolinea la peculiarità e la pericolosità nell'organizzazione camorristica presente sul territorio casertano da cui deriva la necessità di uno sforzo eccezionale nell'attività di contrasto. Auspica peraltro una riflessione sulle modalità di svolgimento dell'azione anticamorra sotto il profilo del sequestro dei beni e dei capitali nonché delle condizioni carcerarie dei capimafia, affinché sia più penetrante l'applicazione del regime del 41-bis.

PRESIDENTE. Verrà svolta infine l'interrogazione 3-00147.

MINNITI, vice ministro dell'interno. La notizia della cattura di Bernardo Provenzano è stata diffusa dopo un lasso di tempo molto breve, circa mezz'ora, necessario per informare le autorità competenti. Nella stessa giornata si è svolta peraltro la conferenza stampa alla presenza, tra l'altro, del Ministro dell'interno *pro tempore*.

POLLEDRI (LNP). La risposta non fuga gli interrogativi circa un intenzionale ritardo da parti di apparati del Ministero dell'interno nel proce-

dere all'arresto di Provenzano, la cui cattura – se fosse avvenuta nel corso della precedente giornata elettorale – avrebbe probabilmente determinato la vittoria elettorale del centrodestra.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 24 gennaio.

La seduta termina alle ore 18,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 dicembre 2006.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, chiedo la parola per un richiamo all'articolo 1 del Regolamento. Ho dovuto sforzarmi per trovare una disposizione regolamentare utilmente richiamabile in questo contesto per evidenziare una questione di estrema importanza e gravità. Lo sottolineo perché i colleghi della presente legislatura possono non ricordare quanto è avvenuto nella precedente.

Mi richiamo dunque all'articolo 1 del Regolamento, relativo ai diritti e ai doveri dei senatori e, in questo caso, ai diritti e ai doveri del collega Michele Forte, senatore componente di questa Assemblea, a tutela del quale, nella precedente legislatura, sostenni con particolare veemenza

come fosse inammissibile che uno come lui, processato ed assolto per 14 volte, potesse non essere testimonianza dell'ingiustizia continua del modo in cui fu processata un'intera classe dirigente nel 1993.

Ne parlo oggi (non ho potuto farlo prima e ho aspettato la prima seduta dell'Assemblea dopo l'interruzione dei lavori) perché il 10 gennaio scorso il collega Forte, dopo tredici anni da quando, nel 1993, fu arrestato, è stato assolto, su richiesta del pubblico ministero perché il fatto non sussiste.

Chiedo che tutto ciò venga acquisito come testimonianza dell'estrema nobiltà del collega Forte per aver fatto parte di quest'Assemblea, nel momento in cui da tanta parte di essa si riteneva che la giustizia avesse giustamente esercitato i suoi poteri criminali nei confronti di parlamentari italiani, ad onore del fatto che l'UDC aveva deciso di candidare il collega Forte nell'altra legislatura e per il fatto che questa assoluzione, da noi lungamente attesa, giunge molto, troppo tardi.

Già altre volte, troppo tardi sono stati prosciolti, perché il fatto non sussiste e non solo per non averlo commesso, personaggi ed esponenti della politica locale, regionale e nazionale dell'allora mio partito, la Democrazia Cristiana, e non soltanto di quel partito, a testimonianza del fatto che su queste vicende il Ministro della giustizia dovrebbe riferire, altro che le proposte che intende fare nella legislatura: questo fatto suona come una denuncia.

Per quanto riguarda il mio Gruppo, dunque, apprezzamento nei confronti del collega senatore Forte e richiamo ai diritti e doveri dei senatori che ha esercitato in momenti in cui era ancora sotto processo, per quel tipo di processo che anche in quest'Aula troppe volte è stato richiamato contro ipotetici corrotti e corruttori. Mai come in questo caso, mai come nel caso del senatore Forte, il solo fatto che il sindaco Forte fosse stato arrestato mentre era ricoverato in clinica per un intervento chirurgico, tredici anni dopo, lo assolve, perché il fatto non sussiste.

Ad onore del senatore Forte, dico ciò in questo momento e chiedo che il Senato tutto pronunci la condanna per questa vergognosa abitudine della magistratura italiana di tenere sotto processo per tredici anni una persona e chiudere, al termine dell'indagine dibattimentale, dicendo che il fatto non sussiste. C'è da chiedersi quali fossero i magistrati che all'epoca avevano chiesto il processo e l'arresto per il senatore Forte; c'è veramente da chiedersi cosa è successo in questo Paese. Credo che ancora oggi dovremmo chiedercelo e forse potremmo capire qualcosa di più importante. Per fortuna, il senatore Forte ha trovato all'epoca un partito che lo ha difeso, anche se in quel momento non è stato facile difenderlo; sono lieto di poter dire, oggi, che quella difesa era giusta. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e del senatore Adragna*).

PRESIDENTE. Grazie, presidente D'Onofrio, per avere segnalato questo episodio. Non posso che esprimere la mia solidarietà per quello che ha subito e, personalmente, la mia stima e amicizia al collega Forte, che ha dimostrato veramente forza nel reggere una situazione del genere.

Domani pomeriggio sarà presente il Ministro della giustizia e dunque ci sarà anche l'opportunità di dare spiegazioni con riferimento a casi del genere che, mi spiace, ma non sono ammissibili.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, prendo atto che domani si dibatterà anche di questi argomenti, però in questo momento credo che sia necessaria una parola non solo di solidarietà ma anche di conferma, purtroppo, dell'esistenza di simili vicende giudiziarie che si sono succedute in Italia: questa, infatti, non è l'unica, anche se è quella che in questo momento ci colpisce di più per la stima e l'amicizia maturata in questi anni con il senatore Forte.

Certamente, passare tredici anni in questa gogna non è augurabile a nessuno. So che il ministro Mastella ha prospettato un'ipotesi di riforma, stabilendo dei tempi (non so se anche per il processo penale, ma ne dubito) per il processo civile. Gli posso fare tanti auguri, ma credo che situazioni del genere non possano essere risolte con dei pannicelli caldi. Occorre una nuova cultura del diritto e della giustizia. Se non la si acquisisce i casi Forte, come tanti altri che ad esso somiglano, diventeranno sempre più numerosi e più gravi. Non auguro a nessuno di capitare nel tritacarne giudiziario, ma purtroppo questo tritacarne è così efficiente anche a causa dei tempi dei processi penali.

I prossimi saranno giorni di riflessione, vi saranno le inaugurazioni dell'anno giudiziario: credo spetti alla politica cominciare a dare risposte serie, non guardando in faccia a nessuno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Do comunicazione delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo che, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità il nuovo calendario dei lavori fino al 1^o febbraio 2007.

Come già previsto, la seduta pomeridiana di oggi sarà dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Nella seduta antimeridiana di domani, mercoledì 24 gennaio, verrà discussa la mozione n. 48 con procedimento abbreviato, di iniziativa dei senatori Pisanu ed altri, sui rapporti tra Italia e Libia. La votazione di tale mozione avverrà in apertura della seduta pomeridiana, con inizio alle ore 16.

A seguire, sempre domani pomeriggio, il ministro Mastella svolgerà la relazione sull'amministrazione della giustizia, prevista dalla nuova legge sull'ordinamento giudiziario, alla quale seguirà un dibattito per complessive tre ore e trenta minuti, ripartite tra i Gruppi. Sono escluse dal contingentamento le dichiarazioni di voto sulle eventuali proposte di riso-

luzione che saranno votate a conclusione della seduta. A tal fine, la seduta stessa potrà protrarsi oltre l'orario consueto.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 25 gennaio saranno poste all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni.

La prossima settimana, nel pomeriggio di martedì 30 gennaio sarà discussa la modifica dell'articolo 5 del Regolamento, per la cui votazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti del Senato. Seguirà l'esame di due documenti in materia di insindacabilità.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 31 gennaio sarà posto all'ordine del giorno, ove concluso dalla Commissione, il decreto-legge recante abrogazione di una norma su illeciti contabili, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno saranno discusse le dimissioni presentate dal senatore a vita Francesco Cossiga. Proseguirà poi, eventualmente, l'esame del decreto-legge citato.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 1º febbraio saranno esaminate le mozioni e gli altri strumenti presentati sulla questione dell'ampliamento della base USA di Vicenza.

Nel pomeriggio avrà luogo il sindacato ispettivo.

Infine, il calendario potrà essere integrato con la deliberazione dell'Assemblea per la costituzione in giudizio in un conflitto di attribuzioni.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento il programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2007:

- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Disegno di legge n. 1231 – Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Ratifiche di accordi internazionali
- Documenti di bilancio
- Bilancio interno e rendiconto del Senato
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Disegni di legge fatti propri dai Gruppi di opposizione
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 23 gennaio al 1° febbraio 2007:

Martedì	23	Gennaio	(pomeridiana) (h. 17)	– Interpellanze e interrogazioni – Mozione Pisanu ed altri, n. 48, sui rapporti Italia-Libia (<i>procedimento abbreviato ex art. 157, comma 3, Reg.</i>) (Discussione mercoledì 24 gennaio, ant., con votazione alle ore 16) – Relazione del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente dibattito (Mercoledì 24 gennaio, pom.) – Interpellanze e interrogazioni
Mercoledì	24	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	24	»	(pomeridiana) (h. 16)	
Giovedì	25	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	

Martedì	30 Gennaio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Doc. II, nn. 5 e 6 – Modifica articolo 5 del Regolamento (<i>Voto con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato</i>) – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari – Disegno di legge n. 1236 – Decreto-legge n. 299 del 2006, recante abrogazione norma su illeciti contabili (<i>Presentato al Senato – scade il 26 febbraio 2007</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) (Da mercoledì 31 gennaio, ant.) – Dimissioni del senatore a vita Francesco Cossiga (scrutinio segreto) (Mercoledì 31 gennaio, pom.) – Mozioni e altri strumenti di sindacato ispettivo su ampliamento base USA di Vicenza (Giovedì 1º febbraio, ant.)	
Mercoledì	31 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
Mercoledì	31 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)		
Giovedì	1º Febbraio	(antimeridiana) (h. 9,30)		
Giovedì	1º Febbraio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1236 (Decreto-legge abrogazione prescrizione illeciti contabili) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 30 gennaio 2007.

Il calendario potrà essere integrato con la deliberazione dell'Assemblea per la costituzione in giudizio in un conflitto di attribuzioni.

*Ripartizione dei tempi per la discussione
sulla relazione del Ministro della giustizia*

(Totale 3 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Ulivo	43'
FI	33'
AN	23'
RC-SE	19'
UDC	17'
Misto	16'
LNP	14'
IU-Verdi-Com	14'
Aut	13'
DC-PRI-IND-MPA	13'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1236
(Decreto-legge recante abrogazione norma
su prescrizione illeciti contabili)*

(Totale 7 ore)

Relatore	20'
Governo	20'
Votazioni	20'

Gruppi 6 ore di cui:

Ulivo	1h 14'
FI	57'
AN	40'
RC-SE	33'
UDC	29'
Misto	28'
LNP	25'
IU-Verdi-Com	24'
Aut	23'
DC-PRI-IND-MPA	23'
Dissenzienti	5'

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00130 sulle procedure di nomina di dirigenti pubblici.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

SCANU, *sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non vi è alcun dubbio che, come è stato più volte affermato, il rilancio della pubblica amministrazione non possa realizzarsi se non attraverso una strutturata e complessiva politica di valorizzazione delle risorse umane.

Se, infatti, si intende veramente rendere la pubblica amministrazione motore dello sviluppo economico e del rilancio del «sistema Italia», non si può prescindere dalla effettiva valorizzazione delle tante professionalità, competenze e risorse, quotidianamente impegnate nel fornire servizi efficienti ed efficaci ai cittadini e all'intero sistema produttivo.

A tal fine il Governo sta già lavorando per dare adeguate risposte attraverso un radicale rinnovamento della formazione professionale, delle retribuzioni salariali, della riprogettazione informatica delle procedure, nonché tramite lo snellimento di farraginosi *iter* che determinano un doppio danno, sia di funzionalità e di efficienza verso gli utenti che di immagine nei confronti dell'amministrazione stessa.

In tal senso, infatti, su proposta del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, il Consiglio dei ministri del 1º dicembre, previo parere favorevole della Conferenza unificata, ha definitivamente approvato il disegno di legge recante norme sulla modernizzazione e la semplificazione della pubblica amministrazione che presto inizierà la sua strada di approvazione in Parlamento.

Lo sforzo compiuto per garantire il rinnovo dei contratti del pubblico impiego per il biennio 2006-2007, contenuto nella stessa legge finanziaria 2007, nonché la stabilizzazione dei lavoratori precari, completa il quadro di un impegno serio e stringente del Governo per far fronte alle esigenze della pubblica amministrazione.

Tanto rilevato, in risposta, senatore Sacconi, alla sua interrogazione, non risulta che «i dirigenti che si occupano di personale e relazioni sindacali vengono nominati solo dopo aver sentito le organizzazioni sindacali» o che il «direttore dell'Ufficio relazioni sindacali del Dipartimento della funzione pubblica (...) dovrà essere designato dalle organizzazioni sindacali».

In particolare, senatore Sacconi, per quanto attiene quest'ultimo rilievo, il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione ha individuato un dirigente del Dipartimento della funzione pubblica, referendario dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri, in

possesso di una qualificata professionalità e di una specifica esperienza nel settore, maturata presso gli uffici dello stesso Dipartimento; lo stesso, infatti, ha svolto per diversi anni la propria attività, prima come funzionario e poi come dirigente, presso l’Ufficio relazioni sindacali e presso l’Ufficio del personale delle pubbliche amministrazioni del suddetto Dipartimento; il cosiddetto ufficio UPPA, che il senatore Sacconi conosce molto bene.

Per quanto riguarda la questione relativa alla presidenza dell’ARAN, occorre, in via preliminare, precisare quanto segue. Come è noto, il comitato direttivo della stessa agenzia è costituito da cinque componenti, compreso il presidente, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell’articolo 46 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Di questi, due componenti sono designati da soggetti estranei al Governo (uno dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e l’altro dall’ANCI e dall’UPI congiuntamente). Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione di concerto con il Ministro dell’economia, designa, sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni e Stato-Città, gli altri tre componenti, tra i quali il Presidente.

Al momento dell’insediamento del nuovo Governo, il comitato direttivo dell’ARAN, nominato con un decreto presidenziale del 20 marzo 2006, risultava composto soltanto dai tre componenti designati dall’Esecutivo, in quanto la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e le associazioni degli enti locali non avevano indicato alcun nominativo. Peraltro, il presidente del comitato, che all’atto della designazione rivestiva l’incarico di Capo di Gabinetto dell’allora Ministro per la funzione pubblica, era stato nominato nonostante, in data 1^o marzo 2006, in sede di parere della Conferenza unificata, le Regioni avessero espresso a maggioranza parere negativo – e altrettanto avesse fatto in precedenza l’UPI – motivando lo stesso, non sulla base di un giudizio negativo nei confronti del soggetto designato, ma in considerazione delle specifiche competenze richieste dall’incarico.

A ciò si aggiunga che la nomina del presidente e dei componenti del comitato è stata effettuata ben oltre la data di scioglimento delle Camere, ovvero nel periodo sottoposto alla disciplina di cui all’articolo 6 della legge 15 luglio 2002, n. 145.

Pertanto, risulta di tutta evidenza che tale assetto incompleto del comitato non ha potuto assicurare lo svolgimento delle attività dell’organismo stesso, in particolare nella delicata fase di avvio delle trattative relative ai rinnovi contrattuali per il quadriennio 2006-2009.

Al fine, quindi, di assicurare la piena operatività dell’Agenzia attraverso la ricostituzione ed integrazione del comitato, su proposta del Ministro per le riforme e le innovazioni, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto del 15 novembre 2006, ha provveduto, ai sensi dell’articolo 6 della legge 15 luglio 2002, n. 145, alla revoca del presidente uscente e

di un componente del comitato direttivo, rispettivamente il consigliere Raffaele Perna e il signor Edoardo Calzoletti.

Inoltre, il Comitato direttivo non era, comunque, nella possibilità di funzionare per effetto delle dimissioni presentate dall'altro componente, dottor Guida, tenendo conto che, ai sensi dell'articolo 9 del regolamento generale di organizzazione dell'ARAN, per le riunioni del medesimo comitato è necessaria la presenza di almeno tre componenti.

Successivamente, nelle more della ricostituzione del Comitato ed al fine di garantire la funzionalità dell'ARAN, si è proceduto, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 novembre 2006, a nominare l'avvocato Massimo Massella Ducci Teri commissario straordinario dell'Agenzia; ciò in considerazione della particolare professionalità e della specifica competenza acquisite dallo stesso nel corso del suo precedente incarico di componente del medesimo Comitato.

Infine, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2006, il comitato è stato integralmente ricostituito con le modalità e sulla base delle designazioni acquisite ai sensi dell'articolo 46 del decreto legislativo n. 165 del 2001 e nel rispetto dei requisiti professionali ivi indicati. In tale ambito, l'avvocato Massella è stato nominato presidente del comitato direttivo, previo parere favorevole della Conferenza unificata Stato-Regioni e Stato-Città, espresso all'unanimità.

Per quanto riguarda, inoltre, il caso del direttore dell'Ufficio per gli affari generali ed il personale, iscritto ad una organizzazione sindacale fin dal 1974, si ricorda che l'attuale incarico gli è stato conferito dal precedente Governo esclusivamente sulla base, ne siamo tutti convinti, dei suoi requisiti professionali.

In merito all'ultimo punto della sua interrogazione, senatore Sacconi, si fa presente che il Governo, nel mettere mano alla riorganizzazione della pubblica amministrazione e degli apparati organizzativi, intende perseguire, tra gli obiettivi principali, proprio quello di garantire l'eliminazione di ogni possibile conflitto di interesse.

SACCONI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, devo innanzitutto dire al sottosegretario Scanu di essere fortemente insoddisfatto. Questa interrogazione fu presentata paventando che il nuovo Governo avrebbe avviato una politica di cogestione con le organizzazioni sindacali delle amministrazioni pubbliche, determinando in esse ulteriore inefficienza attraverso l'esaltazione dei vizi già presenti, quali innanzitutto la irresponsabilità di tutti gli attori, dalla direzione politica alla dirigenza, al diffuso mondo del pubblico impiego. Invero, le informazioni che mi sono state fornite sono incomplete o non corrispondenti alla verità dei fatti: due membri dell'ARAN sono diretta espressione di due organizzazioni confederali sindacali e gli altri sono – potremmo dire – collaterali ad esse.

Il Capo del personale del suo Ministero è contemporaneamente il responsabile dell'area dirigenziale di una grande confederazione sindacale in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, cui appartiene la sua stessa amministrazione. Non è in discussione la qualità delle persone, molte delle quali conosco anche personalmente e stimo, ma la linea che voi praticate nello scegliere queste persone o nel consentire ad esse lo svolgimento contemporaneo di funzioni che si pongono in oggettivo conflitto di interesse con la posizione negoziale che essi hanno.

In effetti, voi confermate questa linea di cogestione con le organizzazioni sindacali nel *memorandum* che avete sottoscritto nei giorni scorsi. Purtroppo, questa mia interrogazione divinò quanto poi sarebbe accaduto. Voi conferite alle organizzazioni sindacali e alla contrattazione poteri di organizzazione che sono sempre rimasti nell'autonomia disponibilità del datore di lavoro nel settore privato e della funzione politica come della dirigenza nel settore pubblico, perché vi impegnate a condividere con le organizzazioni sindacali la scelta dei settori e delle attività *non core*, cioè ancillari a quelle istituzionali, da esternalizzare.

Vi impegnate a concordare la mobilità, che può essere solo contrattata o volontaria. Concordate gli accessi, al punto che stabilizzate, comunque e dovunque siano, anche in sedi già eccedentarie, a prescindere quindi dall'esigenza delle amministrazioni, i circa 300.000 cosiddetti precari. Concordate con le organizzazioni sindacali l'accesso alla dirigenza per progressione verticale, probabilmente consentendo implicitamente anche il consenso o il voto sindacale alla scelta degli stessi dirigenti che per progressione verticale si determineranno. Vi impegnate a concordare con il sindacato perfino i sistemi di valutazione e di sanzione della dirigenza e dei suoi uffici. Insomma, siamo davvero ai *soviet*. Siamo davvero a organismi cogestionali che delegittimano definitivamente la dirigenza pubblica.

Contemporaneamente, proprio dalle vostre fila sorge una proposta di legge (che qualche incauto mio collega di opposizione ha firmato alla Camera, e mi auguro che nessuno al Senato vorrà seguirlo) in ordine all'istituzione di una nuova Autorità per la valutazione delle amministrazioni pubbliche, dimenticando che l'autorità c'è (e probabilmente merita di essere riformata) ed è la Corte dei conti, ma soprattutto che la valutazione dei meriti e dei demeriti nelle amministrazioni pubbliche tocca alla dirigenza e questa non deve essere delegittimata, per un verso consegnandola nelle mani di un'impropria cogestione con il sindacato e per altro verso sottoponendola ad una nuova Autorità indipendente di valutazione solo perché lo consiglia il «Corriere della Sera» attraverso il professor Ichino.

Penso che abbiate preso la strada peggiore per rimettere ordine nelle amministrazioni pubbliche; se fannulloni ci sono, e certamente ci sono, oltre a persone straordinariamente meritevoli, voi incoraggiate i primi e demotivate i meritevoli. (*Applausi del senatore Iannuzzi*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00169 e 3-00219 sul numero unico europeo di emergenza 112.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

MAGNOLFI, *sottosegretario di Stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il progetto sul numero unico europeo di emergenza (progetto NUE), come evidenziato dal senatore Manzione, si propone di realizzare in via sperimentale un servizio pilota per la raccolta e la gestione centralizzata delle chiamate di emergenza. Ciò al fine di consentire ai cittadini, in qualunque Stato europeo essi si trovino, di attivare i competenti servizi di soccorso nazionali chiamando un numero unico, il 112.

Considerato che le infrastrutture di telecomunicazione costituiscono un'irrinunciabile opportunità tecnologica per gestire in modo efficace ed immediato le situazioni emergenziali, le istituzioni europee hanno voluto promuovere l'introduzione del numero unico 112 nelle reti telefoniche pubbliche degli Stati membri, pur nella dichiarata consapevolezza delle difficoltà che le amministrazioni nazionali avrebbero incontrato nel coordinare ed implementare le specifiche misure organizzative esistenti in ciascun Paese.

Se, da un lato, infatti, al cittadino europeo è riconosciuta la possibilità di utilizzare una sola numerazione per segnalare qualsiasi tipo di emergenza, dall'altro, all'amministrazione è imposto l'onere di raccogliere le segnalazioni, di analizzarle e di indirizzarle ai diversi enti che dovranno gestirle a livello operativo (Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco, eccetera).

In attuazione delle prescrizioni comunitarie, nel corso della precedente legislatura, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2003, è stata avviata la fase propedeutica all'attivazione sul territorio nazionale di questo innovativo servizio. In particolare, è stato costituito, presso il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri, un gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate.

A tale gruppo di lavoro è stato assegnato il compito di realizzare uno studio per l'analisi delle problematiche connesse all'avvio della sperimentazione e di definire, quindi, un piano di attuazione e di coordinamento delle conseguenti iniziative.

A seguito dell'approvazione dello studio di fattibilità del progetto, avvenuta nel marzo 2005, è stata, poi, costituita una struttura di missione denominata «Unità tecnico-operativa per l'istituzione del numero unico europeo di emergenza» con il compito di definire, organizzare e coordinare le attività necessarie all'attuazione del progetto, fornendo, altresì ai soggetti attuatori gli opportuni indirizzi amministrativi, organizzativi e tecnici.

Inoltre, in attuazione dell'articolo 127, comma 4, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, il numero unico europeo di emergenza è stato individuato, con decreto del Ministro delle comunicazioni, quale servizio

abilitato a ricevere le chiamate di emergenza provenienti dalle numerazioni 112, 113, 115 e 118.

In seguito, e fino al termine della scorsa legislatura, la sperimentazione del numero unico si è, tuttavia, bloccata a causa di problematiche organizzative e tecniche che l'attuale Governo si sta impegnando a superare per dare rinnovato impulso all'attuazione del progetto.

Le maggiori difficoltà operative derivano, in particolare, dalla circostanza che l'avvio del progetto richiede il coinvolgimento di una pluralità di istituzioni pubbliche, centrali e locali, ai fini della necessaria integrazione delle tecnologie informatiche di *hardware* e *software*, telefoniche e radiofoniche, attualmente utilizzate dai singoli centri operativi di Carabinieri, Polizia e Vigili del fuoco.

In tal senso, il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione ha avviato una proficua collaborazione con il Ministero dell'interno e con il Ministero delle comunicazioni che ha già prodotto un importante risultato. Il progetto è stato profondamente modificato rispetto all'impostazione data nella precedente legislatura. Si è ritenuto, infatti, di non procedere alla fase sperimentale ed all'attuazione di un *call center* di primo livello, ma di prevedere un unico numero di emergenza gestito dalle centrali operative già esistenti. Mi riferisco alle sale operative di Polizia di Stato, Carabinieri e Vigili del fuoco, che costituiscono il primo terminale per le segnalazioni di emergenza.

Ciò consentirà di ridurre significativamente i costi di avviamento e di formazione del personale, in quanto si prevede di utilizzare operatori già da tempo qualificati nella gestione delle emergenze. Tale scelta operativa consente, inoltre, di ridurre sia i tempi di realizzazione del progetto sia quelli di intervento per la gestione coordinata delle emergenze, a vantaggio della collettività.

Dunque, l'avvalersi di personale e di strutture già esistenti e qualificate rende possibile evitare un'ulteriore fase di sperimentazione e avviare la fase operativa del progetto entro la fine del 2007.

Infine, per quanto concerne il finanziamento già ottenuto, pari a 9.700.000 euro, destinato a consentire l'avvio della sperimentazione nelle province di Salerno, Palermo e Catanzaro, lo stesso risulta confermato e verrà utilizzato per provvedere all'estensione a regime del progetto in questione.

Il Governo, quindi, consapevole della rilevante importanza della realizzazione del numero unico di emergenza, intende recuperare i ritardi registratisi finora nell'attuazione del progetto e dare risposta, in tal modo, alle contestazioni della Commissione europea.

MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, voglio ringraziare la senatrice Magnolfi per l'illustrazione dei motivi sottesi a quella che potremmo

definire una mancata attuazione dell'impegno comunitario, rispetto al quale l'Italia aveva assunto degli obblighi precisi.

Condivido tutta la sua ricostruzione, collega, tranne l'ultima parte. Noi dovremmo avere il coraggio di chiamare sempre le cose con il loro nome: non possiamo raccontare alla gente che esiste una differenza sostanziale, di DNA, tra chi agisce sempre nell'interesse generale e chi invece, a volte, riesce a piegare l'interesse generale per fare in modo che quantomeno coincida con interessi particolari.

Quel che voglio dire è che ci trovavamo di fronte alla realizzazione di un progetto ambizioso ed importante. Era importante perché, come ha detto lei molto correttamente, realizzava degli obiettivi che dovrebbero appartenere a quel sistema di ammodernamento del Paese che tutti i Governi in qualche modo dovrebbero impegnarsi a realizzare. Era, inoltre, difficile proprio per la peculiarità del nostro Paese.

Ebbene, rispetto a queste due esigenze, dovevamo riconoscere, come è giusto fare, che il centro-destra aveva avviato in maniera corretta un percorso che – lo ribadisco, è bene dirlo quando ciò coincide con la verità – era riuscito ad avvicinarsi alla soluzione del problema.

Ha ragione lei quando dice che bisogna vincere delle resistenze e che bisogna integrare delle amministrazioni molto diverse, ma il senso di questo progetto era proprio vincere questa grande battaglia che portava ad una centrale unica per l'emergenza rispetto a delle resistenze che in questo campo sappiamo benissimo essere state tantissime.

La costituzione di quel gruppo di lavoro interministeriale – che lei ha citato – era servita proprio a fare in modo che le specificità e le diversità, che nelle rispettive amministrazioni molto spesso determinano problematiche non facilmente risolvibili, fossero affrontate all'interno di questo organismo e fossero risolte, se è vero com'è vero che si era arrivati già alla fase della sperimentazione; se è vero com'è vero che poi si era arrivati, attraverso questo gruppo, a un *memorandum* d'intesa con il commissario Reding per l'estensione del progetto anche al tema della sicurezza stradale.

E guardi, sottosegretario Magnolfi, che la ricostruzione che propongo, e che voglio resti agli atti per fare in modo che non tutti pensino che si è capaci di mistificare la realtà a proprio piacere, corrisponde alla verità, tant'è vero che proprio questo Governo, il nostro Governo, quello di centro-sinistra, nel rispondere alle contestazioni che venivano fatte a livello europeo alla procedura d'infrazione n. 2006/2114, specificava come in effetti tutto fosse stato ripristinato, tranne quel gruppo interministeriale che è stato smantellato perché purtroppo non sempre noi recuperiamo la serietà e la capacità di leggere in filigrana e di comprendere che ci sono organismi tecnici che devono continuare un lavoro che hanno messo in campo. Nel confermare il dato che ricordavo prima, si precisava che la sperimentazione sarebbe continuata, seppur limitata per ragioni finanziarie alla sola Provincia di Salerno. Presidente, la prego di considerare che si trattava di due atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Lo stavo proprio dicendo.

MANZIONE (*Ulivo*). Non so se nel 2007 l’Ufficio di Presidenza – mi riferisco alla parte maschile non a quella femminile – è ancora così rigido nelle interpretazioni. Penso di no; credo quindi di poter continuare per un paio di minuti.

Dicevo, proprio perché occorreva ragionare in questa direzione, era stata prevista una sperimentazione che, nell’affermazione in risposta all’infrazione fatta dal nostro Governo, veniva indicata essere attuata nel 2006 soltanto in provincia di Salerno. Le affermazioni «attueroemo la sperimentazione nel 2006 in provincia di Salerno» e «metteremo invece a regime il progetto nel 2007» non venivano ritenute soddisfacenti dall’Unione Europea, se è vero com’è vero che veniva notificato, il successivo 18 ottobre, l’elaborato formale con il quale veniva emesso un parere motivato proprio relativamente alla contestazione d’infrazione che io indicavo.

Ed allora, l’Europa ci contesta; noi sosteniamo che comunque realizzeremo nei tempi la sperimentazione che sarà nel 2006 limitata ad una sola Provincia e a regime nel 2007; adesso, invece, sottosegretario Magnolfi, lei viene qui – siamo nel 2007 – a dirci una cosa diversa da quello che lo stesso Governo, un mese e mezzo fa, ha riferito all’Unione Europea.

Non penso di potermi dichiarare soddisfatto. Evidentemente c’è stato qualcuno che ha voluto affermare una logica muscolare per la quale tutto quello che fanno gli altri va distrutto. Non si fa così nel Governo, bisogna essere capaci – lo dicevo prima – di guardare in filigrana e di comprendere quali sono i meccanismi automatici che stanno realizzando interessi generali, e che vanno quindi tutelati, e quali sono invece le realtà rispetto alle quali il Governo legittimamente debba intervenire.

Si è persa una grande occasione per dimostrare che c’è una diversità di DNA. Evidentemente, quando si governa, quando si comanda, molto spesso le differenze non esistono e c’è solo la necessità di occupare il potere. Questo è un caso specifico di occupazione ingiusta di potere e di ritardo di un sistema di ammodernamento del Paese, che chiaramente graverà sulla Provincia di Salerno e sull’Italia tutta. (*Applausi del senatore Polledri*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Manzione. È sempre tale il piacere di ascoltarla che le ho concesso volentieri alcuni minuti in più. Dopo le feste, tra l’altro, bisogna essere tutti più buoni, però dalla settimana prossima si tornerà al rigore assoluto.

Segue l’interpellanza 2-00085, con procedimento abbreviato, ai sensi dell’articolo 156-bis del Regolamento, sulle vittime dell’eccidio di Cefalonia.

Ricordo che, ai sensi dell’articolo 156-bis del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che

dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Grassi per illustrare l'interpellanza.

* GRASSI (RC-SE). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, questa nostra interpellanza prende le mosse da una delle pagine più drammatiche della storia militare del nostro Paese, nonché da una delle vicende più significative della nostra storia contemporanea. Prende le mosse dal settembre 1943, da Cefalonia.

Una vicenda che ha inizio nel luglio del 1940, quando Mussolini decise quella campagna d'aggressione della Grecia che, nel volgere di poche settimane, si trasformò in una *débâcle*, l'ennesima rovinosa esperienza del colonialismo italiano. La storia ci ricorda che l'alleato nazista intervenne in soccorso della fallimentare impresa italiana; la Wehrmacht riuscì ad occupare Atene e le isole ioniche, tra cui Corfù e Cefalonia, affidando il controllo militare di queste ultime al presidio della Divisione italiana Acqui del generale Gandin.

L'8 settembre 1943 venne ufficializzato l'armistizio con gli anglo-americani. Quella stessa sera giunse a Cefalonia, dalla sede di Atene del comando misto italo-tedesco, un comunicato firmato dal generale Vecchiarelli di sostanziale conferma del proclama di Badoglio. Ma la sera seguente il generale Vecchiarelli, costretto dai nazisti, smentì l'ordine precedente e disconobbe il patto siglato dal generale Badoglio. A Gandin, come agli altri comandanti di divisione, venne impartito l'ordine di cedere le armi ai tedeschi e di trasferire alla Wehrmacht il controllo del territorio.

Nei giorni seguenti accadde quell'episodio che, il 10 marzo 2001, il presidente della Repubblica Ciampi – rompendo la «congiura del silenzio su Cefalonia», come ebbe a definirla vent'anni prima Pertini – definì essere una delle pagine più gloriose della Resistenza italiana. La Divisione Acqui, rifiutando le ingiunzioni di subordinazione di Vecchiarelli e l'*ultimatum* tedesco dell'11 settembre, decise, in seguito ad un *referendum* interno, di non consegnare le armi e di dare il via alla resistenza antinazista. Resistenza che prese forma in un dolorosissimo scontro militare al termine del quale caddero in battaglia 1.200 soldati italiani.

La preponderanza delle forze di terra e di cielo tedesche indusse il generale Gandin a decidere la resa. Il 22 settembre, giorno in cui la resa fu comunicata al nemico, l'esercito nazista fece scattare una caccia all'uomo nei confronti dei militari italiani. 155 ufficiali e 4.500 soldati italiani vennero catturati, fatti prigionieri e massacrati, in violazione dei codici internazionali di guerra e di qualsiasi convenzione militare.

Cosa hanno a che fare questi fatti, acquisiti alla memoria storica, con la cronaca di questi mesi e, dunque, con la nostra interpellanza? Nel luglio 2006 a Monaco di Baviera si è concluso il primo grado del processo ai danni di Otmar Mühlhauser, uno dei protagonisti reo confessi dell'eccidio, al tempo comandante del plotone di esecuzione che passò per le armi numerosi ufficiali italiani della Divisione Acqui.

August Stern, procuratore generale del tribunale di Monaco, ha disposto il proscioglimento dell'ex sottotenente tedesco e, quindi, l'archiviazione del processo.

Nella sua ordinanza, il procuratore sostiene che i militari della Divisione Acqui erano da considerarsi «traditori paragonabili a disertori», vigliacchi voltagabbana schieratisi dalla parte del nemico («nemici combattenti») e quindi indegni del riconoscimento e del trattamento di prigionieri di guerra.

Per Stern l'omicidio colposo – che pure egli è costretto a riconoscere – è privo delle «circostanze aggravanti» e quindi il reato cade in prescrizione. Dal momento che il codice penale tedesco definisce «omicidio colposo aggravato ogni omicidio commesso nei confronti di una persona [...] per avidità o ulteriori vili motivi», l'assenza delle aggravanti indica che Stern non ha reputato «vili» i motivi che hanno spinto Mühlhauser a ordinare la fucilazione degli italiani. Le motivazioni dei militari tedeschi non erano vili – ha sostenuto nelle scorse settimane Stern, cercando goffamente di difendere la propria sconcertante tesi giudiziaria – perché essi non le ritenevano tali.

Capite bene, signor Presidente, signor Sottosegretario, che ciò significa, sul piano storico e giuridico, attenuare, se non addirittura giustificare e legittimare, le responsabilità di coloro i quali compirono quel tremendo eccidio. Significa accettare in pieno il punto di vista, e quindi le ragioni, dei criminali nazisti. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia lo ha dichiarato esplicitamente, stigmatizzando l'ordinanza di Stern «in nome dei principi di libertà e giustizia ai quali si è ispirata la lotta per Liberazione nel nostro Paese, nel più vasto quadro della lotta dei popoli liberi per la democrazia e la giustizia».

Visto che la corte penale di Monaco, nella persona dello stesso procuratore Stern, è chiamata nelle prossime settimane a giudicare sul ricorso che la figlia di una delle vittime di Cefalonia ha presentato contro la decisione di prescrivere il reato al signor Mühlhauser, in questo contesto chiediamo al Governo di considerare tutta la gravità della situazione.

Noi riteniamo che questa non sia e non possa essere più considerata una vicenda giudiziaria normale e, dunque, di ordine privato. Riteniamo che siano in causa, oltre alla memoria, anche la dignità e l'onore di combattenti italiani che sono stati vittime di condotte inammissibili e che, per ciò che effettivamente è avvenuto, meritano un riconoscimento formale ed istituzionale.

Non si tratta, a nostro modo di vedere, di giudicare un comportamento e nemmeno – vorrei chiarirlo, perché ci è stato contestato – di interferire con la giustizia tedesca, con la magistratura di un altro Paese che ha la sua autonomia e la sua indipendenza. D'altra parte l'insigne parere consegnatoci dal professor Giuliano Vassalli, ex presidente della Corte costituzionale, ci pare essere, in tal senso, una garanzia.

Ciò che vorremmo, e chiediamo al Governo se non lo ritenga opportuno, è che vengano fatti passi ufficiali perché si determini una presa di posizione istituzionale, da parte del nostro Paese, affinché la Germania,

in tutte le sue articolazioni istituzionali, riconosca la verità storica e dia alla verità storica, in questo caso quella dei massacri perpetrati dai militari nazisti, la dovuta diffusione, la dovuta visibilità e ciò suoni come esplicito riconoscimento e scuse nei confronti dei nostri militari. Chiediamo, in definitiva, che il Governo italiano ottenga dal Governo tedesco il netto riconoscimento dell'indegnità dell'ordinanza e, per questa via, della verità storica.

Una verità storica che è – come è stato detto – incompatibile con le argomentazioni contenute nel dispositivo di archiviazione. Una verità che nessun revisionismo potrà modificare. Viviamo una fase segnata da continui tentativi di riscrivere la storia, cercando ignobilmente di portare sul banco degli imputati non già gli aguzzini nazisti e fascisti ma coloro i quali hanno combattuto per la libertà e per la democrazia.

Le 6.000 vittime di Cefalonia e le centinaia di migliaia di vittime del nazifascismo ci ricordano ogni giorno che esistono torti e ragioni immodificabili. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Massimo Brutti*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo concorda pienamente con l'onorevole interpellante sulla inaccettabilità delle motivazioni dell'ordinanza con cui la procura di Monaco ha disposto l'archiviazione del procedimento penale contro l'ex ufficiale dell'esercito tedesco, Otmar Mühlhauser, uno dei responsabili della fucilazione dei militari italiani a Cefalonia nel settembre del 1943.

Appena informati dell'ordinanza, tramite il nostro ambasciatore a Berlino, abbiamo espresso immediatamente al ministro federale della giustizia, Brigitte Zypries, ed al ministro della giustizia della Baviera, Merk, la nostra indignazione e deplorazione per le tesi del procuratore di Monaco, ribadendo l'importanza di ristabilire la verità storica e giuridica e richiamando anche, al riguardo, la condanna erogata dal tribunale di Norimberga contro il generale Hubert Lanz, comandante delle truppe tedesche a Cefalonia.

Nella circostanza, abbiamo altresì tenuto a sottolineare alle autorità tedesche che quella di Cefalonia è una pagina gloriosa della storia italiana, rammentando il numero dei militari italiani caduti sotto il fuoco tedesco per tenere fede al loro giuramento di fedeltà alle istituzioni nazionali italiane. Tali argomentazioni sono state ribadite in successivi incontri con questo ambasciatore di Germania e con autorità tedesche a Berlino.

Le risposte non si sono fatte attendere. In una lettera al nostro ambasciatore a Berlino, il ministro della giustizia della Baviera, Merk, ha dato atto che «il massacro compiuto contro i soldati italiani a Cefalonia ha infranto, in maniera terrificante e disonorevole» – sono le parole del Ministro – «le regole del diritto internazionale di guerra». Lo stesso Ministro ha aggiunto che «è altrettanto fuori discussione che non vi era alcuna giu-

stificazione per quelle azioni. Pertanto, con l'archiviazione del procedimento, la procura di Monaco non ha assolutamente voluto mettere in dubbio quanto affermato al momento della condanna del generale Hubert Lanz nell'ambito dei processi di Norimberga sulle fucilazioni di Cefalonia».

A questa inequivocabile presa di posizione sull'aspetto politico e storico della vicenda, il ministro Merk fa seguire un'articolata ricostruzione tecnico-giuridica del dispositivo della sentenza.

Riassumerò qui gli aspetti principali evocati dal ministro Merk.

Primo: nell'ordinanza della procura di Monaco non vi è nessuna intenzione assolutoria. È fuori di dubbio – come lo stesso pubblico ministero Stern ha tenuto a precisare per iscritto – che «al comportamento dell'indagato non può essere riservata comprensione alcuna»;

secondo: il termine «traditori» nel dispositivo dell'ordinanza della procura di Monaco era virgolettato; esso non si riferiva infatti all'operato delle forze armate italiane, ma alla percezione che, all'epoca, il sottotenente accusato aveva degli avvenimenti. Nelle parole del ministro Merk «l'indagato avrebbe dovuto comprendere che i militari italiani rimanevano fedeli alla propria Patria, ma nella sua ottica soggettiva egli percepiva quei soldati, che prima erano stati compagni d'armi, come nemici che lottavano contro di lui»;

terzo: questa percezione – sottolinea il ministro Merk – era sicuramente sbagliata e inaccettabile tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello morale. Tuttavia, il fatto che l'accusato abbia agito, a suo tempo, per obbedire ad ordini ricevuti e sulla base di una comprensione distorta della realtà fa sì che nei suoi confronti non scattino oggi le aggravanti previste dal codice penale tedesco per l'omicidio doloso aggravato per «vili ragioni». Non è quindi, sul piano strettamente tecnico, erroneo ammettere che i reati contestati all'imputato possano cadere in prescrizione.

Ai fini di una valutazione della lettera del Ministro della giustizia bavarese, riteniamo che le argomentazioni giuridiche a sostegno della decisione di archiviazione da parte della procura di Monaco vadano tenute distinte dalle considerazioni di carattere storico e morale sulla vicenda di Cefalonia e sul comportamento dei militari italiani.

Se sul piano giuridico risulta insoddisfacente la giustificazione ricercata nelle interpretazioni giurisprudenziali invocate nel caso Mühlhauser, dal punto di vista del giudizio sostanziale, la lettera rappresenta una chiara presa di distanza tanto del Ministro quanto dello stesso pubblico Ministero rispetto a quella che appariva come un'offesa della verità storica, della dignità delle vittime della tragedia di Cefalonia e delle Forze Armate italiane.

Sotto questo profilo, i passi svolti con le autorità tedesche sono riusciti nell'intento di ottenere, da parte delle medesime, una precisazione inequivocabile sul comportamento dei nostri militari: i propositi del ministro Merk e del procuratore generale non avrebbero potuto riconoscerne più chiaramente la fedeltà alla Patria e alle istituzioni nazionali.

* GRASSI (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI (RC-SE). Signor Presidente, colleghi, ringrazio il Sottosegretario per la risposta che, tuttavia, ritengo solo parzialmente soddisfacente.

Vorrei che si tenesse tutti conto di un fatto oggettivo che dovrebbe indurci a leggere questa vicenda sotto una prospettiva diversa rispetto a quella – mi si consenta di definirla parziale – assunta nella risposta. Il fatto oggettivo indiscutibile è che il procedimento a carico del criminale di guerra nazista Mühlhauser è ancora in corso; si è concluso soltanto il primo grado di giudizio.

Questo significa – lo ribadisco – che la presa di posizione da parte dello Stato italiano può e deve essere forte, netta ed impegnativa. Sappiamo bene che uno Stato non può costituirsi parte civile in un processo. Non chiediamo ciò che sul piano della procedura giuridica non è possibile. Chiediamo invece che singole persone, esponenti autorevoli delle istituzioni del nostro Paese, rappresentino la comunità nazionale italiana in quel procedimento.

Se è vero che quell'ordinanza di archiviazione ha infangato la dignità delle vittime e ha tentato di stravolgere la verità storica, come anche lei ha riconosciuto, allora è del tutto evidente che è urgente e necessaria una presa di posizione delle istituzioni italiane attraverso cui opporsi, con estrema chiarezza, a quello scempio e a quel tentativo di riscrivere la nostra storia. Non vogliamo certo aprire una crisi diplomatica con la Germania. Siamo convinti, al contrario, che le istituzioni di quel Paese, nate dal ripudio della tragedia nazista, non possano che essere al nostro fianco.

Dobbiamo intervenire, dunque, e rendere pubblica una questione che, sino ad oggi, abbiamo l'impressione si sia risolta in un fatto privato tra la signora De Negri, parte civile italiana, e il procuratore Stern, che ha espresso il giudizio ed ordinato l'archiviazione. Prova del fatto che questa vicenda è rimasta, sino ad ora, privata sono anche le informazioni da lei presentateci, che solo oggi diventano di dominio pubblico.

Per questo comunque la ringrazio, pur chiedendo al Governo di procedere con maggiore determinazione per tutelare i militari italiani assassinati e i loro familiari. La signora De Negri, che sinora a proprie spese ha svolto questo importante ruolo, non può e non deve essere lasciata sola.

In conclusione, vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione su cui credo valga la pena riflettere. È un dato di riflessione storica. La giustizia tedesca non ha mai, fino ad oggi, condannato alcun militare della Wehrmacht o delle SS resosi responsabile di assassinio, massacro e violenza nei confronti di militari italiani. Non vi è mai stata una condanna. Anzi: ogni qualvolta un'autorità giudiziaria tedesca abbia, per incidenza nel contesto

di un procedimento penale, emesso una sentenza in tal senso, la Corte suprema ha sistematicamente provveduto a prescrivere o ad assolvere.

Ci pare, dunque, che l'episodio oggetto dell'interpellanza, si inserisca in un contesto più ampio e quantomeno problematico. L'intervento – equilibrato, ma inequivocabile e fermo – delle nostre istituzioni dimostrerebbe, proprio in ragione di questo contesto, che il nostro Paese vuole dare un contributo reale, in termini di conoscenza e di verità storica, in modo da rifuggire da qualsiasi forma di revisionismo storico.

Ce lo chiedono i militari di Cefalonia e coloro i quali negli anni bui del nazismo e del fascismo, pagando anche con la vita, hanno scelto di lottare per la libertà. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00251 su indagini relative ad amministratori locali.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MINNITI, vice ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, la vicenda cui fa riferimento l'interrogazione si ricollega all'indagine che ha portato, il 15 novembre scorso, all'esecuzione di misure di custodia cautelare nei confronti del sindaco e di un assessore del Comune di Montesilvano, indagati per i reati di corruzione aggravata in concorso ed associazione per delinquere, nonché di alcuni imprenditori e dipendenti dell'ente locale.

L'inchiesta riguarda il conferimento di lavori pubblici alla ditta Green Service, il cui amministratore era già stato precedentemente arrestato. Gli sviluppi di altre due *tranches* investigative riguardanti la medesima vicenda hanno successivamente portato all'emissione di un secondo provvedimento di custodia cautelare nei confronti dello stesso sindaco, notificato in carcere l'11 dicembre, ed all'arresto di un altro assessore, indagato per i reati di concussione e calunnia.

A seguito dell'operazione richiamata nell'interrogazione, peraltro, già il 20 novembre scorso la maggioranza assoluta dei consiglieri comunali aveva rassegnato le dimissioni contestuali dalla carica determinando così una delle fattispecie di scioglimento del Consiglio comunale previste dal testo unico sugli enti locali.

Conseguentemente, il prefetto di Pescara ha disposto la sospensione del Consiglio comunale e la nomina di un commissario per la provvisoria gestione dell'ente, avviando la procedura di scioglimento degli organi elettivi che si è poi perfezionata con decreto del Presidente della Repubblica del 12 gennaio 2007.

Al momento dell'operazione del 15 novembre, la notizia degli arresti degli amministratori di Montesilvano ha avuto vasta eco in ambito locale e regionale, attirando l'attenzione degli organi d'informazione, che in quell'occasione hanno quindi rivolto numerose domande al questore di Pescara.

Rispondendo alle sollecitazioni dei giornalisti, il questore ha dichiarato che l'operazione non era ancora conclusa, che ci sarebbero stati sviluppi e che durante le indagini si erano registrate pressioni diffamatorie nei confronti del dirigente della Squadra mobile allo scopo di farlo estromettere dall'incarico.

Tale circostanza risulta confermata anche dalle notizie acquisite dal Ministero della giustizia presso la procura della Repubblica di Pescara. In particolare, si è appreso che, dopo che era stata conosciuta l'esistenza di indagini in corso, il dirigente della Squadra mobile è stato fatto oggetto di calunnie e diffamazioni che tendevano a ledere la sua onorabilità ed a far supporre un suo accanimento nei confronti degli indagati per motivi personali.

Il procuratore della Repubblica, portato a conoscenza di tali circostanze, ha riconfermato piena fiducia al dirigente della Squadra mobile e, insieme al sostituto assegnatario del fascicolo, ha fatto in modo che le indagini procedessero senza intralcio.

Della vicenda e della sua evoluzione lo stesso questore ha tenuto informata la Direzione centrale anticrimine del Dipartimento di pubblica sicurezza. Successivamente, i responsabili delle pressioni lamentate sono stati individuati e denunciati all'autorità giudiziaria, davanti alla quale pende ora procedimento penale per calunnia a carico di tre persone nei cui confronti è stata chiesta ed ottenuta la custodia cautelare in carcere anche per questo reato.

Nel rispetto per le attività in corso da parte della magistratura, ritengo opportuno che il Governo si astenga dal formulare considerazioni sulla vicenda finché essa non sarà stata definita in sede giudiziaria. Quel che si può dire sin d'ora, comunque, è che i fatti così come descritti dimostrano che è stato fatto tutto il possibile sia per garantire la funzionalità dell'ente locale, sia per tutelare la serenità, l'indipendenza ed il lavoro dei funzionari impegnati nella delicata inchiesta.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Ringrazio il sottosegretario Minniti per la risposta all'interrogazione, tra l'altro fornita in tempi del tutto accettabili, e anche per le ulteriori notizie quanto meno ufficiali (si avevano solo quelle ufficiose) sugli sviluppi, naturalmente non coperti da segreto istruttorio.

Io, sul punto della vicenda, ho formulato questa interrogazione perché ritenevo importante che venisse in qualche modo dato atto ai funzionari dello Stato che sono andati avanti nel perseguire i presunti responsabili – perché naturalmente siamo ancora a livello di istruttoria, anche se caratterizzata da esecuzione di provvedimenti di custodia cautelare – della loro

correttezza e della loro, direi, fedeltà allo spirito di servizio che dovrebbe sempre contraddistinguerli e mi sembra che il Governo sia consapevole di questo. Ci auguriamo che questi riconoscimenti siano sempre più frequenti, anche maggiormente testimoniati di fronte all'opinione pubblica.

Voglio approfittare di questa circostanza perché queste vicende, secondo me, al di là del caso particolare, interessano, naturalmente, una massa enorme di amministrazioni locali, e sono anche determinate da un insufficiente ordinamento degli Enti locali. So che il Governo ha elaborato e presenterà un disegno di legge su questo tema. Io mi chiedo, lo chiedo a me stesso, lo chiedo a lei, signor Sottosegretario, lo chiedo al Governo ed ai colleghi, se non occorra sin da subito ripensare ad un sistema di controlli sull'attività degli Enti locali che, tra l'altro, è presente per le attività delle amministrazioni centrali, pensiamo alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato e così via, ma è carente per gli Enti locali dopo la riforma del Titolo V della Costituzione.

Io credo che occorra ripensare a questa situazione di compatibilità costituzionale, di controlli e di nuovo quadro costituzionale perché, senza i controlli, vicende quali quella che si è manifestata a Montesilvano, che purtroppo potrebbero manifestarsi in tanti Comuni, in tante Province, sono destinate a moltiplicarsi.

Invito, quindi, ad un approfondimento che cercheremo di tradurre poi in sede legislativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00208 sulla sicurezza dei magistrati a Napoli.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MINNITI, vice ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di rispondere all'interrogazione del senatore Brutti, desidero innanzi tutto esprimere la mia personale solidarietà e quella del Governo al sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, magistrato particolarmente impegnato nei confronti di indagini contro organizzazioni di tipo mafioso nel casertano, così come a tutte le persone soggette a minacce per il loro quotidiano impegno al servizio dello Stato.

Posso assicurare, per quanto riguarda le misure per la sicurezza personale adottate nei confronti del sostituto procuratore, che l'esposizione a rischio del predetto è stata sempre oggetto di approfondita valutazione da parte della Prefettura di Napoli. Detto ufficio territoriale del Governo, nel corso degli anni, ha costantemente rimodulato il dispositivo di protezione, incrementando le misure di tutela indicate nello specifico decreto ministeriale del 28 maggio 2003, in relazione all'entità del rischio.

La prefettura di Caserta ha disposto l'attuazione di adeguate misure di vigilanza in occasione della presenza in Provincia del predetto magistrato. Ovviamente, come comprenderà bene il senatore Brutti, non posso scendere in dettagli ma vi sono misure di vigilanza anche nei confronti dei familiari.

Per quanto riguarda invece le minacce nei confronti della giornalista del quotidiano «Il Mattino», queste risalgono a diverso tempo fa e non sembrano essere collegate alla conclusione del cosiddetto processo Spartacus.

In relazione a questo ultimo evento sono state, viceversa, attuate misure di protezione nei confronti del presidente del collegio giudicante e di un componente la II sezione della corte d'assise del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Ricordo, altresì, che lo scrittore da lei citato fruisce di uno specifico servizio di tutela, a cura dell'Arma dei carabinieri, disposto in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in data 16 ottobre 2006.

Misure di protezione individuali sono state attivate e, successivamente intensificate, anche nei confronti dell'ex parlamentare, già segretario della Commissione parlamentare antimafia, in seguito a dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, secondo cui il predetto esponente politico sarebbe un possibile obiettivo della criminalità organizzata, nonché per il rinvenimento di scritte minacciose nei suoi confronti.

Comunico, infine, per completezza di informazione, che sono stati attivati dispositivi di protezione, commisurati al livello di rischio, nei confronti di altri diciotto magistrati che svolgono il proprio incarico istituzionale in Campania.

Circa le iniziative per debellare le organizzazioni malavitose, è noto che nella provincia di Caserta agisce il *clan* camorristico denominato dei Casalesi, che estende la propria influenza ben oltre i confini dei paesi d'origine, in modo da formare un vero e proprio «cartello criminale» ramificato nel territorio. Il sodalizio criminale è strutturato, infatti, secondo un rigido e complesso sistema oligarchico di controllo, da cui dipendono vari referenti zonali, scelti dal vertice malavitoso per la gestione delle attività illecite nelle diverse aree.

Il nucleo storico dell'organizzazione è costituito dalle famiglie Schiavone-Bidognetti-Iovine-Zagaria, i cui vincoli parentali danno al gruppo una notevole capacità di rigenerazione.

L'attività di contrasto dispiegata sul territorio casertano da parte delle forze dell'ordine è costantemente mantenuta a livelli sempre molto elevati, anche in considerazione della crescente domanda di sicurezza della collettività.

Dal gennaio 2005 ad oggi, sono state condotte a termine numerose operazioni di polizia giudiziaria, che hanno consentito la cattura di alcuni esponenti di spicco dell'organizzazione criminale e di assicurare alla giustizia un centinaio di affiliati del clan. Nel 2006 le forze di polizia hanno tratto in arresto 20 pericolosi latitanti e, il 23 dicembre 2006, sono state arrestate 15 persone, accusate a vario titolo di associazione a delinquere di stampo mafioso.

All'inizio del corrente anno 17 persone, accusate a vario titolo di associazione mafiosa, sono state arrestate ed altre 16 indagate in stato di libertà. In particolare, nello scorso anno sono stati arrestati tre elementi di

spicco del clan dei Casalesi, uno del clan Mazzacane ed un elemento di vertice del sodalizio Mazzoni inserito nell'elenco dei primi 500 ricercati in campo nazionale.

Tale intenso e costante impegno investigativo, che non ha precedenti nei confronti del crimine organizzato casertano, è confluito in complessi procedimenti penali, celebrati dinanzi la corte di assise del tribunale di Santa Maria Capua Vetere – tra cui anche quello ricordato dall'interrogante – a conclusione dei quali sono state inflitte numerose, pesanti condanne.

Nonostante ciò, il sodalizio criminale dei Casalesi conserva ancora la propria capacità operativa, in quanto risultano tuttora latitanti alcuni personaggi di primo piano dell'organizzazione, due dei quali inseriti nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi d'Italia.

Al riguardo, il questore di Caserta ha assicurato che la ricerca dei latitanti è una priorità assoluta dell'azione investigativa della questura e delle altre forze di polizia, proprio in considerazione della loro pericolosità derivante dal forte potere di aggregazione che i medesimi sono in grado di esercitare nei confronti degli altri appartenenti all'organizzazione criminale.

Per quanto riguarda l'attività della Direzione investigativa antimafia di Napoli, comunico che sono in corso diverse iniziative di contrasto al crimine organizzato presente nella Provincia, sia nell'ambito del coordinamento delle indagini di polizia giudiziaria, sia in quello, di provata efficacia, di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, che colpiscono direttamente – come è noto – gli interessi economici della criminalità. In questo campo nel corso del 2006 sono stati sequestrati ad appartenenti al *clan* dei Casalesi beni per un complessivo ammontare di oltre 16 milioni di euro.

Analogo impegno viene profuso dalle forze di polizia nel contrasto della criminalità diffusa che, nella Provincia, si manifesta principalmente nella città di Aversa e nei centri limitrofi con reati di tipo predatorio.

Ciò in quanto tale fenomeno delinquenziale, oltre a produrre anch'esso allarme sociale, costituisce un importante serbatoio per il reclutamento di delinquenti comuni da parte delle cosche successivamente impiegati in reati ben più gravi rispetto ai danni di persone e di beni. Il solo commissariato di Aversa, nel corso di servizi di controllo del territorio, nel corso del 2006, ha tratto in arresto in flagranza di reato 80 persone.

Ricordo, inoltre, che già dal 2004, le riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (C.P.O.S.P.) sono state estese, oltre che ai Sindaci dei Comuni interessati, anche ai rappresentanti delle associazioni di categoria dei commercianti e degli imprenditori. Ciò al fine di approfondire la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, soprattutto in relazione ad episodi intimidatori commessi ai danni di appartenenti a dette categorie.

Allo scopo di diffondere la cultura della «sicurezza partecipata», anche per meglio contrastare il fenomeno delle estorsioni, è stata chiesta la collaborazione dei cittadini e delle stesse vittime, invitando i Sindaci dei

maggiori Comuni della Provincia, tra cui Aversa, a promuovere incontri mirati, nel corso dei quali rappresentanti della prefettura e delle Forze di polizia hanno illustrato i benefici derivanti dall'applicazione della normativa antiracket ed antiusura e le modalità più opportune per l'attuazione di misure di protezione passiva.

Sempre in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, è stato approntato un piano coordinato di controlli nei confronti di esercizi pubblici, siti in Casal di Principe e in Parete, che sono gestiti o abitualmente frequentati da soggetti collegati alla criminalità organizzata. Ciò per l'eventuale adozione, in caso di riscontro di irregolarità, di provvedimenti sanzionatori, finalizzati a prevenire più gravi illeciti.

Le forze di polizia, coordinate in sede di Comitato, vengono continuamente impiegate in capillari servizi di controllo del territorio sia con il personale dei locali presidi territoriali, sia con i rinforzi provenienti da altri reparti.

A tal fine, nel corso del 2006, il Comando Regione Carabinieri ha potenziato il dispositivo nell'agro-aversano assegnando complessivamente 25 nuove unità a supporto dei reparti territoriali ed, in particolare, dall'8 maggio del 2006 sono state assegnate 10 unità al Gruppo Carabinieri di Aversa e, dal successivo 16 ottobre, ulteriori 15 unità sono state destinate ai Comandi Compagnia di Mondragone e di Casal di Principe.

Per la parte di competenza, la Prefettura segue attentamente le attività delle amministrazioni comunali sotto il profilo del pericolo di infiltrazioni mafiose.

A tale proposito, ricordo che nella Provincia di Caserta sono stati sciolti i consigli comunali di San Tammaro e Casaluce, mentre è ancora in corso l'attività delle commissioni d'accesso per gli accertamenti ai sensi della normativa antimafia presso i Comuni di Casapesenna, Castel Volturno, San Cipriano d'Aversa, Marcianise e Lusciano.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il Vice ministro e mi dichiaro soddisfatto delle sue risposte all'interrogazione presentata.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti delle affermazioni che abbiamo appena ascoltato da parte del vice ministro Minniti, perché mi sembrano politicamente significativi per definire qual è il piano dell'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche in un territorio come quello della Provincia di Caserta.

Quell'area della Campania presenta, infatti, alcune peculiarità che la distinguono rispetto ad altre aree di insediamento camorristico. Qui abbiamo un'organizzazione centralizzata in un territorio ristretto; essa rassomiglia non tanto alle articolate cosche della camorra della Provincia di

Napoli, all'interno delle quali abbiamo assistito in questi anni, dopo la decapitazione successiva alla cattura di Carmine Alfieri, ad una sorta di continuo conflitto endemico, quanto piuttosto a «Cosa Nostra» siciliana. Ha una struttura difficilmente penetrabile, ha un vertice, dei capi, ha capacità di penetrazione nelle istituzioni.

L'elenco, che il vice ministro Minniti ci proponeva, dei Comuni per i quali è stato disposto l'accesso e sono in corso accertamenti ai fini della decisione circa un possibile scioglimento delle amministrazioni fa riferimento a Comuni già segnati da una lunga storia di penetrazione camorristica, di compromissioni con i gruppi criminali, di dominio della criminalità organizzata.

L'azione dello Stato c'è. Il Governo ha assunto impegni, ha avviato un lavoro concreto e vi è soprattutto l'impegno notevole, in condizioni di estrema difficoltà, della magistratura, sia requirente che giudicante, che tratta i processi di camorra. In base al nostro ordinamento, sapete bene che tutta l'azione requirente compete alla Direzione distrettuale antimafia, che è a Napoli, ma poi i processi, i dibattimenti, i giudizi si fanno presso i tribunali. E il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha scarse forze, ha un'organizzazione limitata, ha risorse non sufficienti e, nonostante tutto questo, ha trattato processi di grande rilievo, di estrema complessità.

Le minacce di azioni ritorsive e le intimidazioni cominciano nel dicembre 2005, dopo la sentenza di condanna del processo denominato Spartacus, ove furono condannati tutti i capi del *clan* dei casalesi. Da lì partono le minacce in più direzioni, soprattutto ai giudici ed è da apprezzare il riferimento analitico che qui il rappresentante del Governo ha fatto ai magistrati che, dopo quelle intimidazioni, sono stati messi in una condizione di protezione e di tutela. Minacce gravi sono state poi rivolte ad un nostro compagno, un parlamentare dei Democratici di Sinistra, impegnato in prima linea nella lotta contro la camorra.

Voglio dire al rappresentante del Governo che l'ultima drammatica peculiarità della camorra casertana è che la sua organizzazione centralistica fa capo a due *clan* e a due capi. I due capi della camorra casertana sono Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, entrambi, signor Presidente, in carcere; entrambi sottoposti ad un regime carcerario severo; entrambi sottoposti all'applicazione dell'articolo 41-bis. E, nonostante questo, essi, dall'interno del carcere, continuano a dirigere l'organizzazione camorristica nella Provincia di Caserta.

Ciò pone due problemi: in primo luogo, l'azione anticamorra deve essere più forte sul terreno dell'aggressione ai beni ed ai capitali che sono nella disponibilità delle organizzazioni camorristiche, perché il prestigio di quei capi, che sono in carcere, deriva dal fatto di poter continuare a gestire affari ed a manovrare capitali; in secondo luogo, l'applicazione concreta dell'articolo 41-bis, le condizioni concrete di vita carceraria dei capimafia e dei capicamorra.

Consegno all'attenzione del rappresentante del Governo questo tema di riflessione che credo debba essere fatto proprio anche dalla Commissione antimafia e debba rappresentare un punto di riferimento dell'azione

di contrasto alla quale tutte le istituzioni sono chiamate per sconfiggere le organizzazioni mafiose.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00147, già 4-00396, sulla cattura di Bernardo Provenzano.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto cogliere l'occasione per rinnovare in questa sede, ancora una volta, l'apprezzamento e la gratitudine a tutti gli investigatori ed operatori di polizia che hanno contribuito in vario modo alla cattura di Bernardo Provenzano, conseguendo così un importantissimo e lungamente atteso successo nella lotta alla criminalità organizzata. Penso così di interpretare anche la volontà del Parlamento.

Come riferisce la Questura di Palermo, l'operazione che ha portato all'arresto di Provenzano si è svolta la mattina dell'11 aprile scorso intorno alle ore 11, quando personale della Polizia di Stato ha catturato il *boss* latitante in una masseria in località Montagna dei Cavalli, nelle campagne di Corleone. Oltre a Provenzano, nell'operazione è stato arrestato anche, per favoreggiamento personale, il proprietario della masseria; immediatamente dopo, sono stati avviati sul posto i rilievi tecnico-scientifici e le altre necessarie attività d'indagine.

La notizia della cattura, come evidenziato nell'interrogazione, risulta essere stata diffusa circa mezz'ora dopo, cioè a distanza di un lasso di tempo minimo e comunque strettamente necessario ad informare le autorità competenti. Lo stesso giorno, il Ministro dell'interno *pro tempore* ha poi tenuto una conferenza-stampa al Viminale assieme al Procuratore nazionale antimafia, al Capo della Polizia ed ai Comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Dagli elementi in nostro possesso, quindi, non sussistono motivi per ritenere che fra la cattura di Provenzano e la formale comunicazione della notizia all'opinione pubblica sia intercorso un lasso di tempo significativo.

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, signor rappresentante del Governo, ringrazio per la risposta, che lascia però alcuni dubbi che vado ad evidenziare.

Come Lega Nord ovviamente ci associamo al sentimento di stima e di apprezzamento nei confronti delle forze dell'ordine. È un sentimento di apprezzamento e di stima, signor Vice ministro, che manteniamo nel tempo, non ondivago, a seconda delle manifestazioni cui partecipiamo. Sicuramente non la sua parte politica, ma altre forze non manifestano gli

stessi sentimenti o comportamenti di apprezzamento nei confronti delle forze dell'ordine.

Vede, signor Vice Ministro, lei ha fornito una notizia importante e cioè che, effettivamente, la notizia dell'arresto di Provenzano, avvenuto l'11 aprile, è stata subito seguente. Un dubbio che ci viene, ma che possiamo cogliere magari anche nel *web*, è però da quanto tempo fossimo pronti ad arrestarlo. È un dubbio legittimo che ci poniamo. Sono tempi molto ristretti, tempi forse del politicamente corretto, ma il dubbio che l'arresto sia stato in qualche modo ritardato per non intervenire nel confronto elettorale lei oggi non lo ha in alcun modo dissipato.

Se allora è pensabile che quell'arresto sia stato in qualche modo fatto disinnescare qualche giorno dopo, rimane un dubbio: forse Provenzano poteva scappare, forse poteva succedere qualcos'altro. Credo che il Paese abbia diritto di sapere se la macchina del Ministero dell'interno in qualche linea di comando non abbia avuto l'ordine di aspettare che si calmasse la *kermesse* elettorale. Questo sarebbe molto grave: sarebbe stato un ineguale vantaggio per il centro-sinistra. Se Provenzano fosse stato arrestato qualche giorno prima, probabilmente lei non sarebbe su quegli scranni e ci sarebbe forse qualcun'altro, visto il risicato successo elettorale per 24.000 voti. Tra l'altro, vorrei ricordare che in merito a questo lasso di voti ci sono state anche alcune illazioni: Deaglio è stato rinviato a giudizio per diffusione di notizie false.

Ecco, c'è una sequela di eventi che sulla linea del politicamente corretto – che poi è sempre politicamente corretto a sinistra – vorremmo evidenziare. Cito un altro caso che magari, Presidente, non ha attinenza: l'esclusione di alcune liste. Pensiamo all'esclusione della lista di Alleanza Lombarda; era nella disponibilità del Ministero attuare la normativa della legge n. 270 del 2005, la nuova legge elettorale, che all'articolo 1, comma 4, prevedeva nuovi criteri di ammissibilità delle liste. Anche in questo caso, l'interpretazione è sempre stata politicamente corretta, ma a sinistra.

Lasciamo questi interrogativi, non facciamo sensazionalismo come Deaglio, però credo che qualche pulce nell'orecchio sia rimasta a noi e anche ai cittadini, che forse qualche cosa non abbia funzionato in modo corretto, che forse qualche altro disegno potesse essere ipotizzabile, che forse la vittoria già annunciata del centro-sinistra poteva essere condivisa da qualcuno all'interno della catena di comando.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 24 gennaio 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione della mozione n. 48, dei senatori Pisanu ed altri, sulle relazioni tra Italia e Libia.

ALLE ORE 16

- I. Votazione della mozione n. 48, dei senatori Pisanu ed altri, sulle relazioni tra Italia e Libia.
- II. Relazione del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente dibattito.

La seduta è tolta (*ore 18,34*).

Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI****Interrogazione su procedure di nomina di dirigenti pubblici**

(3-00130) (21 settembre 2006)

SACCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che il recupero di efficienza e di efficacia delle amministrazioni pubbliche presuppone un'adeguata gestione delle risorse umane, aliena da subalternia alle organizzazioni sindacali o da pratiche di impropria co-gestione con esse, si chiede di sapere:

se risponda al vero che i direttori generali ed i dirigenti che si occupano di personale e relazioni sindacali vengono nominati solo dopo aver sentito in merito le organizzazioni sindacali;

se si intenda sostituire l'attuale presidente dell'Aran con persone concordate con una o più organizzazioni sindacali;

se il direttore dell'ufficio delle relazioni sindacali del Dipartimento della funzione pubblica, deputato a predisporre gli atti di indirizzo all'Aran ed a controllare i contratti integrativi, dovrà essere designato dalle organizzazioni sindacali;

se il direttore del personale del Dipartimento della funzione pubblica sia, anche, un noto dirigente sindacale nell'ambito della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, il quale svolge piena attività sindacale rappresentando così, contemporaneamente, l'amministrazione e il sindacato;

quali azioni si intendano intraprendere al fine di eliminare ogni forma di confusione tra amministrazione e controparte sindacale, nonché i conflitti di interesse nella gestione del personale nel settore pubblico, che conta oltre tre milioni di dipendenti.

Interrogazioni sul numero unico europeo di emergenza 112

(3-00169) (10 ottobre 2006)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e delle comunicazioni.* – Premesso che:

nell'ambito dell'attuazione del progetto sul numero unico europeo di emergenza 112 (NUE), con la direttiva 2002/22/CE (direttiva «servizio universale»), all'art. 26, paragrafo 3, il Parlamento Europeo ha statuito che

«gli Stati membri provvedono affinchè, per ogni chiamata al numero unico di emergenza europeo, le imprese esercenti reti telefoniche mettano a disposizione delle autorità incaricate dei servizi di soccorso le informazioni relative all'ubicazione del chiamante»;

il progetto ha l'obiettivo principale di realizzare un sistema integrato, coordinato ed efficace di gestione delle risposte alle chiamate di emergenza e dei relativi interventi, fondato sulla sola numerazione 112, valido su tutto il territorio dell'Unione europea;

al 24 luglio 2003, la direttiva fissava il termine per l'adozione delle disposizioni necessarie a conformarsi alla stessa;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2003, è stato istituito, presso il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri, un gruppo di lavoro interministeriale che ha definito ed approvato sia lo studio di fattibilità del progetto che il manuale operativo di gestione dei centri di risposta pubblici alle chiamate di emergenza;

con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 agosto 2005, è stata costituita presso lo stesso Dipartimento la Struttura di missione per l'implementazione del progetto;

ambedue le strutture (coordinate dal dr. Settimio Vinti del Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie), hanno rappresentato l'Italia in diversi tavoli sul tema presso la Commissione europea, nonché firmato – a nome del Governo – un *memorandum* d'intesa con il commissario Reding per l'estensione del progetto al tema della sicurezza stradale;

lo stesso Gruppo ha deciso di avviare la sperimentazione del servizio di numero unico 112 a partire dal territorio della provincia di Salerno che, pertanto, sarebbe stata la prima provincia a beneficiare del nuovo servizio, con gli evidenti connessi vantaggi;

sembra, però, che il progetto, già in fase avanzata di attuazione, abbia subito negli ultimi tempi una battuta d'arresto;

proprio in ragione dei ritardi che continuano a caratterizzare l'attuazione effettiva del progetto, obbligatoria in virtù della normativa europea, la Commissione europea – che aveva dapprima assentito al progetto presentato a Bruxelles – ha avviato formalmente una procedura di infrazione con atto di costituzione in mora, con il quale – tra l'altro – si invitava il Governo a presentare proprie osservazioni in merito a quanto esposto;

con missiva del 19 settembre 2006, la Presidenza del Consiglio dei ministri confermava la propria ferma intenzione di ottemperare – secondo le migliori possibilità tecniche ed organizzative – alle previsioni della direttiva «servizio universale», garantendo «la sperimentazione del servizio in questa ultima parte del 2006, e l'avvio dell'implementazione nazionale del servizio NUE entro l'anno 2007»,

si chiede di conoscere:

quali misure siano state adottate per garantire effettivamente l'avvio della fase sperimentale del progetto *de quo* entro l'anno in corso;

quali concreti interventi si intendano promuovere per evitare di perdere tale preziosa opportunità, anche in considerazione del fatto che per il progetto è stato ottenuto dal CIPE un finanziamento di 9.700.000,00 euro complessivi per le province di Salerno, Palermo e Catanza, fondi che potrebbero rendersi indisponibili in assenza dell'avvio della sperimentazione.

(3-00219) (26 ottobre 2006)

MANZIONE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e delle comunicazioni. – Premesso che:

già con atto di sindacato ispettivo 3-00169 del 10 ottobre 2006 – che ancora non ha ricevuto risposta e che, pertanto, formalmente si sollecita – si rappresentava il grave pregiudizio nascente per il Paese in conseguenza della mancata attuazione del progetto sul numero unico europeo di emergenza 112 (NUE), di cui alla direttiva 2002/22/CE (Direttiva «Servizio Universale»), art. 26, paragrafo 3;

detto progetto, che ha l'obiettivo principale di realizzare un sistema integrato, coordinato ed efficace di gestione delle risposte alle chiamate di emergenza e dei relativi interventi, fondato sulla sola numerazione 112, valido su tutto il territorio dell'Unione europea, avrebbe dovuto essere concretamente sperimentato negli ultimi mesi del 2006, per poter essere concretamente realizzato a partire dal 2007;

detta iniziativa di sperimentazione, già in fase di avanzata attuazione, è stata da alcuni mesi inopinatamente «sospesa», tant'è che – proprio in ragione dei ritardi accumulati – la Commissione europea ha dato inizio formalmente ad una procedura di infrazione, trasmettendo un atto di costituzione in mora;

le giustificazioni rappresentate alla Commissione europea dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota del 19 settembre 2006, sono state sostanzialmente disattese, tant'è che il 18 ottobre 2006 la Commissione europea ha formalmente notificato il parere motivato di contestazione dell'infrazione n. 2006/2114, nel quale, fra l'altro, testualmente si afferma che l'Italia, evitando di realizzare un adeguato sistema di risposta alle chiamate di emergenza che consentisse le informazioni rispetto all'ubicazione del chiamante, «è venuta meno agli obblighi imposti dalla direttiva europea»;

si chiede di conoscere:

quali misure siano state adottate per garantire effettivamente l'avvio della fase sperimentale del progetto, dopo la formale contestazione da parte della Commissione europea di violazione della direttiva 2002/22/CE e dopo la successiva notifica del «parere motivato di infrazione»;

quali siano le reali motivazioni che hanno determinato la paralisi di un progetto già in fase di avanzata attuazione;

quali concreti interventi si intendano promuovere per evitare, fra l'altro, di perdere anche il finanziamento già ottenuto e pari a complessivi

9.700.000,00 euro, destinati a consentire l'avvio della sperimentazione nelle province di Salerno, Palermo e Catanzaro.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulle vittime dell'eccidio di Cefalonia

(2-00085 p.a.) (07 novembre 2006)

GRASSI, RUSSO SPENA, COSSUTTA, SALVI, RIPAMONTI, AL-BONETTI, EMPRIN GILARDINI, ALLOCCA, BELLINI, BARBOLINI, AMATI, CAPRILI, DI SIENA, GIANNINI, GAGGIO GIULIANI, POLLASTRI, TECCE, TIBALDI, VANO, ALFONZI, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, GAGLIARDI, BRISCA MENAPACE, LIOTTA, MARTONE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TURIGLIATTO, VALPIANA, ZUCCHERINI, COLOMBO Furio, BODINI, GARRAFFA, RANDAZZO, NEGRI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

a Cefalonia, isola greca del mar Ionio, nel settembre del 1943 ha avuto luogo la strage di maggiori proporzioni che, nel secondo conflitto mondiale, i tedeschi abbiano compiuto contro gli italiani, la prima di una lunga serie di massacri avvenuti, in seguito, sul territorio italiano;

dopo l'8 settembre del 1943, la maggioranza degli ufficiali, dei sottufficiali e della truppa, presenti sull'isola di Cefalonia, concordarono nel non consegnare le armi ai tedeschi e di resistere. Gli scontri durissimi costarono moltissimi caduti alla divisione Acqui;

il 22 settembre del 1943, in seguito ai continui bombardamenti tedeschi e alla mancanza di aiuti alleati, il generale Gandin decise la resa. Un atto che oltre a significare la cessazione delle ostilità, presupponeva garanzie precise nei confronti dei prigionieri. Invece, da parte tedesca iniziò una caccia all'uomo che si concluse con una delle più efferate e vili stragi;

a Norimberga il generale statunitense Telford Taylor, capo dell'accusa, dichiarò: «Questa strage deliberata di ufficiali (e di soldati) italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del conflitto. (...) Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana e a trattamento cavalleresco»;

il 24 settembre del 1943 Otmar Mühlhauser, sottotenente dell'esercito tedesco, fu tra i protagonisti di questi omicidi, comandando il plotone di esecuzione che uccise ufficiali italiani della divisione Acqui nel cortile della località chiamata «Casette rosse»;

come denunciato dagli organi di stampa nazionali ed esteri, dopo 63 anni dall'eccidio di Cefalonia, la Procura generale di Monaco di Baviera ha predisposto l'archiviazione del procedimento penale di primo grado nei confronti del sig. Otmar Mühlhauser. Il procuratore generale Stern ha ritenuto che: «Le forze militari italiane, non erano normali prigo-

nieri di guerra. Inizialmente erano alleati tedeschi e si sono poi trasformati in nemici combattenti diventando dei "traditori";

tenuto conto che:

in Germania vi è un movimento molto consistente che ha come primo impegno la ricerca della verità storica e politica sulle responsabilità della Wehrmacht a Cefalonia;

dall'insieme dell'archivio predisposto, probabilmente, dai servizi inglesi emerge che, su 695 fascicoli superstiti contenuti nell'«Armadio della vergogna», molte delle azioni definite *atrocities in Italy* chiamano in causa la Wehrmacht, sono opera dell'esercito tedesco;

in Italia le associazioni democratiche e antifasciste, della resistenza, degli ex internati, dei reduci, dei familiari delle vittime delle stragi del fascismo e del nazismo, eccetera, attendono ancora che la giustizia condanni i responsabili di tali atrocità ristabilendo una verità storica e politica da troppo tempo tacite;

il Presidente della Repubblica *pro tempore* Carlo Azeglio Ciampi il 10 marzo del 2001 per la commemorazione dei caduti italiani della divisione Acqui ha affermato che: «Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria. Tennero fede al giuramento. (...) La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo. (...) L'inaudito eccidio di massa, di cui furono vittime migliaia di soldati italiani, denota quanto profonda fosse la corruzione degli animi prodotta dall'ideologia nazista.»;

la signora Marcella Negri figlia di uno degli ufficiali italiani ucciso a Cefalonia nel '43 è l'unica parte civile nel processo aperto a Monaco di Baviera contro Otmar Mühlhauser,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano adottare affinchè alla memoria dei soldati della divisione Acqui trucidati a Cefalonia vengano rivolte le dovute scuse per l'infamante termine di «traditori» con cui sono stati definiti;

quali iniziative si intendano assumere presso la Comunità europea, il Governo tedesco, affinchè i criminali di guerra responsabili di crimini contro l'umanità vengano processati e condannati;

quali iniziative si intendano assumere affinchè venga dato riconoscimento alla memoria delle vittime delle stragi e della persecuzione fascista e nazista, ai combattenti e ai caduti per la Resistenza contro il fascismo e il nazismo;

quali iniziative si intendano adottare perché venga attribuito il dovuto risarcimento economico e morale ai familiari delle vittime di tali persecuzioni;

quali misure si intendano adottare per contribuire alla salvaguardia e alla promozione della memoria storica di tali avvenimenti, in Italia e all'estero.

Interrogazione su indagini relative ad amministratori locali

(3-00251) (16 novembre 2006)

PASTORE. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Risulta all'interrogante che:

in data 15 novembre 2006 è stato tratto in arresto Enzo Cantagallo, Sindaco di Montesilvano (Pescara), insieme ad un Assessore della Giunta, al Capo di Gabinetto e ad altre persone, tra cui costruttori e tecnici comunali, indagati tutti per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, oltre ad ulteriori reati ipotizzati della stessa fattispecie;

grande risalto è stato dato al fatto dagli organi di stampa;

durante il telegiornale trasmesso alle ore 14,00 dello stesso giorno da un'importante emittente regionale e da RAI 3, il Questore di Pescara, dottor Dante Consiglio, ha risposto a numerose domande sui fatti avvenuti, formulate dal giornalista che lo intervistava;

alla domanda se il caso dovesse ritenersi concluso con gli arresti sopra citati, il Questore ha affermato di essere certo di ulteriori sviluppi anche perchè, nel corso delle indagini durate oltre otto mesi, si sono verificate «pesanti pressioni» diffamatorie, tendenti alla estromissione del Capo della Squadra mobile, dottor Michele Zupo, il quale conduceva e conduce a tutt'oggi le indagini,

si chiede di sapere, con pieno rispetto e fiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria che svolge le indagini e nella doverosa salvaguardia della riservatezza delle attività istruttorie in corso:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra descritti;

se, in caso affermativo, siano specificamente a conoscenza dei fatti denunciati dal Questore;

se, quindi, non ritengano di dover intervenire con la massima determinazione per individuare da chi siano state effettuate le gravissime «pesanti pressioni» denunciate dall'alto funzionario;

infine, quali azioni di propria competenza si intendano intraprendere per tutelare, in perfetta sintonia con le autorità giudiziarie inquirenti, i funzionari che tuttora conducono le indagini su questo delicatissimo caso.

Interrogazione sulla sicurezza dei magistrati a Napoli

(3-00208) (24 ottobre 2006)

BRUTTI Massimo, BARBIERI, CARLONI, DE SIMONE, DI SIENA, VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende di gravi minacce rivolte a un magistrato della Procura di Napoli, il sostituto procuratore Raffaele Cantone, da otto anni impegnato in delicate indagini sulla camorra della provincia di Caserta e, in particolare, sul *clan* dei Casalesi e sulla famiglia Zagaria. Mi-

nacce tali, riferiscono i quotidiani «Il Mattino», «la Repubblica» e il «Corriere del Mezzogiorno», da aver imposto al Prefetto di Napoli di potenziare la scorta al magistrato e di predisporre anche la vigilanza fissa alla sua abitazione. L'intimidazione, secondo quanto si legge, sarebbe riferibile a indagini tuttora in corso sulle attività economiche del sodalizio criminale;

già nella seconda settimana di ottobre 2006 era stato necessario assegnare la protezione all'autore del libro «Gomorra», Roberto Saviano, pure oggetto di intimidazioni da parte della stessa organizzazione camorristica. Nel 2005 la stessa situazione si era verificata in prossimità della lettura del dispositivo della sentenza del cosiddetto processo Spartacus, che si è concluso il 15 dicembre del 2005 con la condanna all'ergastolo dei capi storici del *clan* dei Casalesi. Un collaboratore di giustizia aveva riferito, secondo quanto si apprende dal quotidiano «Il Mattino», che erano state programmate azioni di ritorsione nei confronti dei magistrati che erano stati impegnati in quel processo, di investigatori e di alcuni collaboratori di giustizia, oltre che del deputato DS Lorenzo Diana, all'epoca componente della commissione antimafia, nonché della giornalista Rosaria Capacchione. Anche in quel caso era stato necessario intensificare la tutela, assegnando scorta e protezione a quanti erano fatti oggetto di intimidazioni del *clan*;

questi fatti si verificano in un territorio, quello della provincia di Caserta, nel quale opera una organizzazione camorristica strutturata sul modello di Cosa Nostra, fortemente pervasiva e con ramificate infiltrazioni anche nei settori della politica, della pubblica amministrazione, nonché in nevralgici settori economici, come quello dello smaltimento dei rifiuti. A questo si aggiunga che, allo stato, risultano latitanti otto dei più pericolosi esponenti del *clan* dei Casalesi, già gravati da condanne all'ergastolo o condannati a trent'anni di reclusione: Michele Zagaria e Antonio Iovine, capi dell'organizzazione assieme a Francesco Schiavone di Nicola, noto come Sandokan, e Enrico Martinelli, Raffaele Diana, Mario Caterino, Orlando Lucariello, Sebastiano Panaro, Corrado De Luca, Zagaria e Iovine, inseriti nell'elenco dei primi trenta ricercati, sono irreperibili da quasi undici anni. Non risulta, allo stato, nessuna attività investigativa volta alla ricerca degli altri sei latitanti,

si chiede di sapere quali misure ed iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per tutelare la sicurezza del dott. Raffaele Cantone, dei magistrati e di quanti altri sono bersaglio di intimidazioni del *clan* dei Casalesi e per debellare tale pericolosa organizzazione camorristica.

Interrogazione sulla cattura di Bernardo Provenzano

(3-00147) (27 settembre 2006) (Già 4-00396) (27 luglio 2006)

POLLEDRI. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

il giorno 11 aprile 2006, alle ore 11.33, all'indomani delle elezioni politiche, è stata resa di pubblico dominio la notizia della cattura del pre-

sunto capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, la cui latitanza durava da decenni;

la circostanza che la notizia della cattura sia stata resa nota in coincidenza con l'acquisizione del risultato della consultazione elettorale è stata oggetto di speculazioni sulla stampa nazionale, secondo parte della quale non può escludersi che il Governo abbia inteso differire la comunicazione della brillante operazione compiuta dalle forze dell'ordine per non interferire in alcun modo sull'esito delle elezioni politiche,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo disponga di notizie che contraddicano la versione a suo tempo fornita dal Ministro dell'interno *pro tempore*;

quale sia l'opinione del Governo nell'eventualità sia confermata l'esistenza di un lasso di tempo significativo tra la cattura di Bernardo Provenzano e la sua comunicazione formale all'opinione pubblica.

Allegato B

Congedi e missioni

È in congedo il senatore Cossiga.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Barbato, Boccia Maria Luisa, Cantoni, Del Roio, Livi Bacci, Malan, Manzella, Morselli, Nessa, Pinzger e Valentino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cabras, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo L'Ulivo, con lettera in data 16 gennaio 2007, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

5^a Commissione permanente: il senatore De Simone cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Scarpitti;

9^a Commissione permanente: il senatore Gasbarri cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Bettini;

10^a Commissione permanente: il senatore Bettini ed il senatore Scarpitti cessano di appartenervi ed entrano a farne parte il senatore Gasbarri ed il senatore Mercatali;

11^a Commissione permanente: il senatore Mercatali cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore De Simone.

La Presidente del Gruppo parlamentare L'Ulivo ha altresì comunicato, con lettera in pari data, che la senatrice Turco è sostituita in 8^a Commissione dal senatore Massa anziché dalla senatrice Carloni.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 15 dicembre 2006, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto – con decreto in data 13 novembre 2006 – l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Umberto Bossi, nella sua qualità di Ministro delle riforme *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro infrastrutture

Ministro solidarietà sociale

(Governo Prodi-II)

Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali (1231)

(presentato in data 21/12/2006)

C.1955 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Boccia Maria Luisa, Di Lello Finuoli Giuseppe, Russo Spena Giovanni

Modifiche al codice penale in materia di recidiva e prescrizione (1228)

(presentato in data 20/12/2006);

senatore Fantola Massimo

Istituzione in Sassari di una sezione distaccata del Tribunale Amministrativo Regionale della Sardegna (1229)

(presentato in data 21/12/2006);

senatrice Boccia Maria Luisa

Modifica dell'articolo 35 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di diritto di reclamo dei detenuti e degli internati (1230)

(presentato in data 21/12/2006);

senatori Martone Francesco, Del Roio José Luiz

Ratifica ed esecuzione del Protocollo sulla prevenzione dell'inquinamento nel Mar Mediterraneo derivante dai movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e dal loro smaltimento adottato dai Paesi firmatari della Convenzione di Barcellona del 1976 per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con allegati, fatto a Smirne il 1^o ottobre 1996 (1232)

(presentato in data 20/12/2006);

senatori Polito Antonio, Negri Magda, Manzella Andrea, Barbieri Roberto, Treu Tiziano, Ferrante Francesco

Norme in materia di valutazione dell'efficienza e del rendimento delle strutture e dei dipendenti pubblici (1233)

(presentato in data 22/12/2006);

senatore Benvenuto Giorgio

Legge istitutiva del trust di diritto italiano, ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione adottata a L'Aia il 1^o luglio 1985, ratificata con legge 16 ottobre 1989, n. 364 (1234)

(presentato in data 28/12/2006);

senatore Benvenuto Giorgio

Intervento finanziario per la salvaguardia e il recupero dei beni parrocchiali nei comuni minori (1235)

(presentato in data 04/1/2007);

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299 concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (1236) (Presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato C. 2113)

(presentato in data 10/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Norme per la trasparenza e la salvaguardia delle condizioni socio-ambientali della produzione (1237)

(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Norme per la dismissione e la riconversione ecologica degli allevamenti di animali da pelliccia (1238)

(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Norme per la promozione dei comportamenti responsabili delle imprese (1239)

(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Limitazione all'utilizzo dell'olio combustibile e del gasolio per gli impianti di riscaldamento (1240)

(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Istituzione del difensore civico per l'ambiente (1241)

(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Modifiche ed integrazioni alla legge 11 maggio 1009, n. 108, in materia di licenziamenti senza giusta causa operati nei confronti dei dipendenti di organizzazioni politiche o sindacali (1242)

(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Norme per la tutela del patrimonio arboreo ed arbustivo nelle aree urbane e nel loro territorio (1243)
(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Norme sulle concentrazioni di proprietà in ambito regionale nel settore dei giornali quotidiani (1244)
(presentato in data 11/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Disposizioni per la regolamentazione delle medicine complementari (1245)
(presentato in data 12/1/2007);

senatore Ripamonti Natale

Disposizioni per la regolamentazione della figura professionale di operatore di discipline olistiche per la salute (1246)
(presentato in data 12/1/2007);

senatrice Carloni Anna Maria

Nuove norme in materia di parità e di pari opportunità tra donne e uomini (1247)
(presentato in data 12/1/2007).

senatrice Pisa Silvana

Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie del prestatore d'opera (1248)
(presentato in data 17/1/2007);

Ministro salute

(Governo Prodi-II)

Disposizioni per la semplificazione degli adempimenti amministrativi connessi alla tutela della salute (1249)
(presentato in data 17/1/2007);

senatore Cantoni Gianpiero Carlo

Modifica dell'articolo 30 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, in materia di revisione della disciplina delle banche popolari (1250)
(presentato in data 17/1/2007);

senatori Grillo Luigi, Cicolani Angelo Maria, Viceconte Guido, Baldini Massimo, Camber Giulio, Izzo Cosimo

Riforma organica della procedura di finanza di progetto (1251)
(presentato in data 17/1/2007);

senatore Quagliariello Gaetano
Ordinamento del sistema universitario nazionale (1252)
(presentato in data 17/1/2007);

senatori Stanca Lucio, Schifani Renato, Baldini Massimo, Centaro Roberto
Effettuazione dello scrutinio delle schede e trasmissione dei risultati delle
consultazioni elettorali e referendarie anche mediante strumenti informa-
tici (1253)
(presentato in data 17/1/2007);

senatore Cossiga Francesco
Autorizzazione al Governo della Repubblica di dichiarare decaduto o de-
nunziare l'Accordo bilaterale italo – americano del 20 ottobre 1954 (1254)
(presentato in data 17/1/2007);

senatrice Allegrini Laura
Disposizioni in materia di polizia locale (1255)
(presentato in data 18/1/2007);

senatori Martinat Ugo, Matteoli Altero, Menardi Giuseppe, Pontone Fran-
cesco, Butti Alessio
Riforma organica della procedura di finanza di progetto (1256)
(presentato in data 18/1/2007);

senatore Russo Spena Giovanni
Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime
delle mafie (1257)
(presentato in data 19/1/2007);

senatrice Rubinato Simonetta
Modifiche alla legge 3 agosto 2004, n. 206, in favore delle vittime degli
atti di terrorismo seriale (1258)
(presentato in data 22/1/2007) ;

senatori Saporito Learco, Matteoli Altero
Norme in materia di incompatibilità degli incarichi presso gli uffici e le
strutture di diretta collaborazione della Presidenza del Consiglio dei mini-
stri e dei Ministeri per i magistrati ordinari, amministrativi e contabili e
per gli avvocati e i procuratori dello Stato (1259)
(presentato in data 22/1/2007);

senatori Pianetta Enrico, Burani Procaccini Maria, Lunardi Pietro
Riforma della cooperazione allo sviluppo (1260)
(presentato in data 23/1/2007);

DDL Costituzionale
senatore Maccanico Antonio
Modifica dell'articolo 81 della Costituzione (1261)
(presentato in data 23/1/2007);

senatore Ripamonti Natale
Riforma delle procedure di bilancio (1262)
(presentato in data 23/1/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 2^a e 12^a riunite
sen. Villone Massimo ed altri
Disciplina del rifiuto di trattamento sanitario in attuazione dell'articolo 32
della Costituzione (1222)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 20/12/2006);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Negri Magda
Norme in materia di rieleggibilità alle cariche di presidente della giunta
regionale, di presidente della giunta provinciale, di sindaco (1189)
previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni re-
gionali
(assegnato in data 29/12/2006);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Cossiga Francesco
Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il
«dossier Mitrokhin» (1202)
previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigra-
zione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 29/12/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia
sen. Pianetta Enrico
Attuazione dello Statuto della Corte penale internazionale (893)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri,
emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni cul-
turali), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 29/12/2006);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Boccia Maria Luisa

Modifica dell'articolo 69 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti (1191)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 29/12/2006);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Benvenuto Giorgio

Modifiche all'articolo 13 dello statuto del contribuente, di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212, in materia di rafforzamento dei compiti dell'Autorità garante del contribuente (1193)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/12/2006);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Girfatti Antonio Franco

Modifica della configurazione giuridica delle banche popolari (1215)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 29/12/2006);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Serafini Anna Maria ed altri

Diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione dalla nascita fino a sei anni (659)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 29/12/2006);

Commissioni 2^a e 12^a riunite

sen. Cossiga Francesco

Liberalizzazione delle droghe naturali e sintetiche (1165)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 29/12/2006);

Commissioni 2^a e 13^a riunite

Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali (1231)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.1955 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 29/12/2006);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (1236)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio); È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 12/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Boccia Maria Luisa ed altri

Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (1208)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 12/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Manzoni Roberto

Disciplina del patto di solidarietà (1224)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità)

(assegnato in data 12/01/2007);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca (1214)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 12/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Fuda Pietro

Disposizioni in materia di istituzione dei ruoli direttivi, ordinario e speciale, e del ruolo dirigenziale del Corpo di polizia penitenziaria (785)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 15/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Iovene Nuccio

Introduzione dell'articolo 593 – bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (954)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 15/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Manzione Roberto

Modifiche alla legge 22 luglio 1997, n. 276, in materia di indennità , trasferimento, funzioni e proroghe dell'incarico dei giudici onorari aggregati (1200)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio) (assegnato in data 15/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Boccia Maria Luisa ed altri

Modifiche al Titolo XI del Libro secondo del codice penale, in materia di delitti contro le relazioni familiari e di convivenza (1204)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 15/01/2007);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Martone Francesco ed altri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) su popoli indigeni e tribali, fatta Ginevra il 27 giugno 1989 (1167)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 15/01/2007);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Benvenuto Giorgio ed altri

Abilitazione dei revisori contabili all'assistenza tecnica dinanzi alle commissioni tributarie (1209)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 15/01/2007);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Pianetta Enrico

Introduzione dell'insegnamento della disciplina dell'educazione ai diritti umani nelle scuole del ciclo primario e del ciclo secondario (896)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 15/01/2007);

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Palermo Anna Maria ed altri

Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ferroviario in abbandono (851)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 15/01/2007);

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Russo Spena Giovanni ed altri

Disciplina del settore radiofonico (1095)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 15/01/2007);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

Norme in materia di bilancio dei sindacati (1194)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 15/01/2007);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Maninetti Luigi

Ricalcolo del trattamento pensionistico dei lavoratori posttelegrafonici (1207)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 15/01/2007);

Commissioni 1^a e 3^a riunite

sen. Ripamonti Natale

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992, limitatamente al capitolo C (956)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 15/01/2007);

Commissioni 2^a e 3^a riunite

sen. Boccia Maria Luisa, sen. Martone Francesco

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005 (1199)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità)
(assegnato in data 15/01/2007);

Commissioni 2^a e 3^a riunite

Modifiche all'articolo 129 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, a seguito dell'intesa tecnica tra l'Italia e la Santa Sede in materia di comunicazioni relative a procedimenti penali nei confronti di ecclesiastici (1220)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 15/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Costa Rosario Giorgio

Norme per la promozione della conciliazione stragiudiziale professionale (392)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Russo Spena Giovanni ed altri

Disciplina delle unioni civili (1227)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 18/01/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

sen. Benvenuto Giorgio

Istituzione del trust di diritto italiano, in applicazione dell'articolo 6 della Convenzione adottata a L'Aia il 1^o luglio 1985, ratificata con legge 16 ottobre 1989, n. 364 (1234)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 18/01/2007);

4^a Commissione permanente Difesa

sen. Marini Giulio

Modifiche al decreto legislativo 27 febbraio 1991, n. 78, in materia di riordinamento della banda musicale dell'Arma dei carabinieri (1178)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 18/01/2007);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Scalera Giuseppe

Misure per la riduzione del costo del credito nel Mezzogiorno (777)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 18/01/2007);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Eufemi Maurizio

Modifiche agli articoli 30 e 31 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1^o settembre 1993, n. 385, in materia di banche popolari cooperative (1221)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 18/01/2007);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Ripamonti Natale

Nuove norme in materia di cumulo tra redditi di lavoro e di pensione e di finanziamento della protezione sociale per anziani non autosufficienti (967)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/01/2007);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Ripamonti Natale

Istituzione del reddito sociale minimo (1106)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/01/2007);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Ripamonti Natale

Istituzione del Servizio sanitario veterinario mutualistico e norme a favore della cura di cani e gatti (1102)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/01/2007);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Ripamonti Natale

Regolamentazione del settore erboristico (1105)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/01/2007);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Pignedoli Leana ed altri

Misure per l'uso efficiente delle risorse idriche (1180)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/01/2007).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2^a Commissione permanente Giustizia, in data 22/01/2007 il Senatore Salvi Cesare ha presentato la relazione unica 19, 26 e 580-A sui disegni di legge:

sen. Franco Vittoria

«Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli» (19);

sen. Manzione Roberto

«Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie» (26);

sen. Caprili Milziade

«Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli» (580).

A nome della 3^a Commissione permanente Aff. esteri, in data 23/01/2007 il Senatore Cossutta Armando ha presentato la relazione 1136-A sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Cina per la cooperazione scientifica e tecnologica, con Allegato, fatto a Pechino il 9 giugno 1998» (1136).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Guido Calvi, in data 23 gennaio 2007, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Calvi. – «Norme per la depenalizzazione dell'eutanasia» (1017).

In data 4 gennaio 2007, il senatore Giorgio Benvenuto ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Benvenuto. – «Intervento finanziario per la salvaguardia e il recupero dei beni parrocchiali nei comuni minori» (n. 1223).

Indagini conoscitive, annuncio

In data 22 dicembre 2006, la 9^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto plurim.

In data 18 gennaio 2007, la 13^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sui problemi legati ai cambiamenti climatici, anche in vista della Conferenza nazionale su energia, ambiente e attuazione del Protocollo di Kyoto.

In data 18 gennaio 2007, la 3^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla politica della cooperazione allo sviluppo e le prospettive di riforma della relativa disciplina.

**Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea,
deferimento a Commissioni permanenti**

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai rifiuti, del 21 dicembre 2005 (COM 2005 667), pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C70/6 del 22 marzo 2006 (atto comunitario n. 6), è stata deferita – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 13^a Commissione permanente nonché, per il parere, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente.

La Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa al programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2007 (atto comunitario n. 7), nonché il Progetto di programma di 18 mesi delle presidenze tedesca, portoghese e slovena (atto comunitario n. 8) sono stati deferiti – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Re-

golamento – alla 14^a Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 22 dicembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 25-ter, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 luglio 2006, relativo alla ricognizione in via amministrativa delle strutture trasferite del Ministero delle infrastrutture e del Ministero dei trasporti» (n. 63).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 17 gennaio 2007, alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 febbraio 2007. La 1^a Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 6 febbraio 2007. L’atto è stato altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione permanente, che si esprimerà entro il medesimo termine del 16 febbraio 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 10 gennaio 2007, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 4, e 22 della legge 25 gennaio 2006, n. 29 – lo schema di decreto legislativo recante: «Misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l’attività dei paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005» (n. 64).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 17 gennaio 2007, alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 febbraio 2007. Le Commissioni 1^a, 2^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 16 febbraio 2007. L’atto è stato altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione, che si esprimerà entro il medesimo termine del 26 febbraio 2007.

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 20 dicembre 2006, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – lo schema di decreto interministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello

stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'anno 2006, relativo a contributi da erogare ad enti operanti nel settore della navigazione aerea (n. 65).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita – in data 17 gennaio 2007 – alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 febbraio 2007.

Il Ministro delle comunicazioni, con lettera in data 4 gennaio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera b, n. 10, della legge 31 luglio 1997, n. 249 – lo schema di contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.A per il triennio 2007-2009 (n. 66).

L'atto è stato deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che esprimerà il parere entro il 15 febbraio 2007.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 28 dicembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, nonché dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del professor Luigi Paganetto a Presidente dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente – ENEA (n. 18).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 18 gennaio 2007 – alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 febbraio 2007.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 dicembre 2006, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di agosto 2006 (atto n. 98).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 dicembre 2006, ha inviato il documento concernente il «Budget dello Stato per l'anno 2007», predisposto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (*Doc. CLVIII*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Con lettere in data 20 dicembre 2006, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sant'Antimo (NA), Terzigno (NA), Maschito (PZ), Frascarolo (PV), Cairo Montenotte (SV), Bastida Pancarana (PV), Arenzano (GE), Lecce nei Marsi (AQ), Vico del Gargano (FG), Cicciano (NA), San Cassiano (LE), Galatone (LE), Sabaudia (LT), Santa Maria Capua Vetere (CE), Trani (BA), Marliana (PT), Campione d'Italia (CO), Trenta (CS), Tarzo (TV), Valfenera (AT) e Cori (LT).

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 28 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la relazione concernente l'esito delle verifiche degli effetti sul piano occupazionale degli interventi attuati a carico del Fondo a gestione bilaterale per la riorganizzazione ed il risanamento della Società Ferrovie dello Stato SpA, relativa all'anno 2005 (*Doc. CLXXXI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Il Ministero dello sviluppo economico, con lettera in data 15 dicembre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 37, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, la relazione generale sulle attività delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e delle loro Unioni regionali, relativa agli anni 2000 (*Doc. CXX*, n. 1), 2001 (*Doc. CXX*, n. 2), 2002 (*Doc. CXX*, n. 3), 2003 (*Doc. CXX*, n. 4) e 2004 (*Doc. CXX*, n. 5).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 17 maggio 1999, n. 144, le relazioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica sul sistema di monito-

raggio degli investimenti pubblici, riferite al secondo semestre 2005 (*Doc. IX-bis*, n. 1) e al primo semestre 2006 (*Doc. IX-bis*, n. 2).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Nello scorso mese di dicembre 2006 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, della difesa, dell'economia e delle finanze, dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali, della salute e dello sviluppo economico, per l'esercizio finanziario 2006, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

La Fondazione Ugo Bordoni, con lettera in data 29 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, la relazione concernente le attività svolte dalla Fondazione stessa nell'anno 2005 (*Doc. XXVII*, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettere in data 15, 21 e 29 dicembre 2006, 8 e 15 gennaio 2007, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 28 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa all'affidamento di servizi pubblici locali aventi rilevanza economica secondo mo-

dalità cosiddette *in house* e ad alcuni contenuti della legge delega in materia di tali servizi (Atto n. 99).

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente.

Garante del contribuente, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente per la regione Friuli Venezia Giulia, con lettera in data 22 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nell'ambito della politica fiscale, riferita all'anno 2006 (*Doc. LII-bis*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 14, 19 e 28 dicembre 2006, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 411, n. 412 e n. 413 del 4 dicembre 2006, depositate il successivo 14 dicembre in cancelleria, n. 422 del 6 dicembre 2006, depositata il successivo 19 dicembre, n. 447, n. 448, n. 449 e n. 450 del 13 dicembre 2006, depositate il successivo 28 dicembre, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 18, comma 13, secondo periodo, della legge della regione Lombardia 13 febbraio 2003, n. 1 (Riordino della disciplina delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza operanti in Lombardia). Il predetto documento (*Doc. VII*, n. 38) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'articolo 7, comma 3, della legge della regione Molise 13 gennaio 2003, n. 1 (Disposizioni per l'applicazione del tributo speciale per il

deposito in discarica dei rifiuti solidi, di cui all'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549), quale sostituito dall'articolo 6 della legge della regione Molise 10 ottobre 2005, n. 34 (Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 13 gennaio 2003, n. 1, contenente «Disposizioni per l'applicazione del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, di cui all'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549» nonché determinazione dell'ammontare del tributo con decorrenza dal 1^o gennaio 2006);

dell'articolo 9, comma 1, della legge della regione Molise n. 1 del 2003, quale sostituito dall'articolo 8, comma 1, della legge della regione Molise n. 34 del 2005;

dell'articolo 14 della legge della regione Molise n. 34 del 2005, nella parte in cui determina l'ammontare del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi con decorrenza dal 1^o gennaio 2006. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 39*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a, alla 6^a e alla 13^a Commissione permanente;

dell'articolo 5 della legge della regione Toscana 27 dicembre 2005, n. 70 (Legge finanziaria per l'anno 2006), nella parte in cui determina l'ammontare del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi con decorrenza dal 1^o gennaio 2006. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 40*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a, alla 6^a e alla 13^a Commissione permanente;

degli articoli 8, comma 13, comma 1, lettera b), e 14, comma 3, della legge della regione Lazio 23 gennaio 2006, n. 2 (Disciplina transitoria degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico non trasformati in fondazioni ai sensi del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 41*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente;

dell'articolo 1, comma 3, della legge della Provincia autonoma di Bolzano 3 ottobre 2005, n. 8 (Modifiche di leggi provinciali in materia di lavori pubblici, viabilità, industria, commercio, artigianato, esercizi pubblici e turismo e altre disposizioni). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 42*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente;

dell'articolo 32 della legge della regione Siciliana 16 aprile 2003, n. 4 (Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2003). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 43*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente;

dell'articolo 12-bis, comma 6, della legge della Provincia autonoma di Bolzano 5 marzo 2001, n. 7 (Riordinamento del Servizio sanitario provinciale) – nel testo sostituito dall'articolo 9, comma 1, della legge della Provincia autonoma di Bolzano 2 ottobre 2006, n. 9 (Modifiche del riordinamento del Servizio sanitario provinciale) –, nella parte in cui consente l'accesso alla pubblica selezione per il conferimento dell'incarico di

dirigente tecnico-assistenziale anche a coloro che hanno frequentato un corso, organizzato dalla Provincia autonoma di Bolzano o da un istituto pubblico o privato riconosciuto in Italia o all'estero, in tecniche organizzative e manageriali in ambito sanitario, con superamento di un esame finale;

dell'articolo 19 della legge della Provincia autonoma di Bolzano 18 novembre 2005, n. 10 (Modifiche di leggi provinciali nei settori lavoro, urbanistica, assistenza, sanità, mobilità, foreste e demanio e altre disposizioni). Il predetto documento (Doc. VII, n. 44) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente;

degli articoli 6, comma 4, e 15 della legge della regione autonoma Valle d'Aosta 4 novembre 2005, n. 25, recante «Disciplina per l'installazione, la localizzazione e l'esercizio di stazioni radioelettriche e di strutture di radiotelecomunicazioni. Modificazioni alla legge regionale 6 aprile 1998, n. 11 (Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta) e abrogazione della legge regionale 21 agosto 2000, n. 31». Il predetto documento (Doc. VII, n. 45) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 10^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

Con ordinanza 4 dicembre 2006, n. 420, depositata il successivo 14 dicembre, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione – proposto dal Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano in data 7 luglio 2006 – nei confronti della deliberazione adottata dall'Assemblea del Senato il 15 febbraio 2006 in relazione al documento IV-ter, n. 17/XIV Leg.

Il ricorso del Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano e l'ordinanza della Corte costituzionale sono stati notificati al Senato in data 17 gennaio 2007.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita, in data 18 gennaio 2007, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari affinché la esamini e riferisca all'Assemblea se il Senato debba costituirsi in giudizio innanzi la Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione richiamato.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 18, 20, 21, 28 e 29 dicembre 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Società Gestione impianti nucleari (SOGIN Spa), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 71*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente;

del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV, n. 72*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente;

dell'Ente nazionale per la protezione ed assistenza sordomuti (ENS), per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV, n. 73*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente;

della CONSIP Spa, per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 74*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI) per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV, n. 75*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 76*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'ENEL Spa, per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 77*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), per gli esercizi 2003 e 2004 (*Doc. XV, n. 78*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente;

del Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (CILEA), per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV, n. 79*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di studi romani, per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 80*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente;

della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti (INARCASSA), per gli esercizi dal 2000 al 2005 (*Doc. XV, n. 81*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 82*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente;

della Cassa nazionale del notariato, per gli esercizi dal 2000 al 2005 (*Doc. XV, n. 83*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi

dell'articolo 131 del Regolamento, alla 2^a e alla 5^a Commissione permanente;

del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (COMITATO FAO), per gli esercizi dal 2002 al 2005 (*Doc. XV*, n. 84). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di Salerno, per l'esercizio 2005 (*Doc. XV*, n. 85). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di atti

La Corte dei conti – Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali – ha inviato, con lettera in data 28 dicembre 2006, copia della deliberazione n. 2/2006, con cui è stata approvata la Programmazione dell'attività di controllo per l'anno 2007 (Atto n. 101).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente.

Corte di cassazione, trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di referendum

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera 21 dicembre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 45, comma 3, della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare del verbale con cui l'Ufficio stesso ha proceduto, in pari data, alla proclamazione del risultato del *referendum* consultivo per il distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabili, Sant'Agata Feltria, San Leo e Talamello dalla Regione Marche e la loro aggregazione alla Regione Emilia-Romagna, svoltosi il 17 e il 18 dicembre 2006.

Il verbale anzidetto è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione autonoma Valle d'Aosta, con lettera in data 29 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nel periodo 10 marzo – 19 dicembre 2006 (*Doc. CXXVIII*, n. 2/1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Lazio che esprime indignazione per la conferenza sull'olocausto organizzata a Teheran e la solidarietà agli studenti che stanno dimostrando contro il regime (n. 15).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 7^a Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 9 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, copia del bilancio di previsione per l'esercizio 2007, approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 20 dicembre 2006 (Atto n. 100).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Assemblea parlamentare della NATO, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO ha inviato il testo di una dichiarazione e di otto risoluzioni, approvate da quel consesso nel corso della sessione annuale, svoltasi a Québec City dal 13 al 17 novembre 2006:

dichiarazione 350 sul Vertice di Riga (*Doc. XII-bis*, n. 16);

risoluzione 351 sul futuro della Bosnia (*Doc. XII-bis*, n. 17);

risoluzione 352 sulle relazioni tra la Georgia e la Federazione russa (*Doc. XII-bis*, n. 18);

risoluzione 353 sulla necessità di riaffermare l'unità di intenti della NATO in Afghanistan (*Doc. XII-bis*, n. 19);

risoluzione 354 sulla necessità di migliorare la sicurezza energetica mondiale (*Doc. XII-bis*, n. 20);

risoluzione 355 sul 50^o anniversario della rivoluzione del 1956 e della lotta per la libertà in Ungheria (*Doc. XII-bis*, n. 21);

risoluzione 356 sullo *status* futuro del Kosovo (*Doc. XII-bis*, n. 22);

risoluzione 357 sull'interoperabilità delle operazioni in rete (*Doc. XII-bis*, n. 23);

risoluzione 358 sul test nucleare della Repubblica popolare democratica di Corea (*Doc. XII-bis*, n. 24).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 4^a Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 20 dicembre 2006 al 5 gennaio 2007 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Gabriella Cucchiara, di Roma, chiede la riorganizzazione del Ministero della salute (*Petizione n. 317*);

il signor Leandro Burgay, di Vercelli, chiede un provvedimento volto alla definizione del contenzioso civile pendente al 31 dicembre 2005 (*Petizione n. 318*);

il signor Ioannis Lioumis, di Tirnavos (Grecia), e molti altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative a favore del personale docente precario della scuola (*Petizione n. 319*);

i signori Pietro Galasso, di Tarano (Rieti), Sergio Marucci, di Roma, e Daniele Ambrosi, di Buenos Aires (Argentina), ed altri cittadini chiedono l'interpretazione autentica di norme concernenti il collocamento in ausiliaria del personale militare (*Petizione n. 320*);

la signora Vilma Baggio, di Cordenons (Pordenone), ed altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative atte a riorganizzare il settore della scuola dell'infanzia e ad operarne una generalizzazione su tutto il territorio nazionale (*Petizione n. 321*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancelllo ed Arnone (Caserta), chiede:

iniziative volte a ricordare i fatti di Ungheria del 1956 (*Petizione n. 322*);

iniziative atte ad assicurare ai Paesi del Terzo Mondo l'accesso a terapie e farmaci (*Petizione n. 323*);

iniziative per la difesa dell'*habitat* naturale dei corsi d'acqua, con particolare riguardo alla vegetazione (*Petizione n. 324*);

norme atte a tutelare la salute dei consumatori contro il rischio di assumere bevande cancerogene (*Petizione n. 325*);

iniziativa in favore dell'Africa e, in generale, dei Paesi in via di sviluppo (*Petizione n. 326*);

iniziativa atte a promuovere la coltivazione dei terreni lasciati inculti (*Petizione n. 327*);

misure atte a contrastare il fenomeno delle cosiddette «stragi del sabato sera», con particolare riguardo alla disciplina dell'orario di chiusura delle discoteche (*Petizione n. 328*);

disposizioni atte a garantire la continuità delle forniture di energia elettrica (*Petizione n. 329*);

la revisione dei beni pignorabili (*Petizione n. 330*);

misure di controllo sul gioco del lotto tramite Internet (*Petizione n. 331*);

disposizioni per la tutela dell'*habitat* naturale della bufala mediterranea italiana e della qualità della mozzarella (*Petizione n. 332*);

la concessione di onorificenze ai grandi invalidi di guerra (*Petizione n. 333*);

l'istituzione di un ufficio del giudice di pace presso tutti i comuni (*Petizione n. 334*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, contro la fame nel mondo (*Petizione n. 335*);

il signor Mario Solza, di Milano, chiede una revisione delle prerogative e dei diritti dei senatori ovvero l'abolizione di tale istituto (*Petizione n. 336*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Zuccherini ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00107, dei senatori Grassi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Iovene ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-00895 e 4-00897 dei senatori Ferrante ed altri.

I senatori Grassi e Albonetti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01061 dei senatori Sodano ed altri.

Mozioni

SCHIFANI, PISANU, PERA, GIULIANO, GUZZANTI, PIANETTA, BIONDI, LUNARDI, NESSA, MARINI Giulio, REBUZZI, BURANI PROCACCINI. – Il Senato,

considerato che:

la definizione delle basi militari statunitensi in Italia è questione di politica estera e di difesa, regolata da accordi internazionali (legge 898/1976 e decreto del Presidente della Repubblica 18 settembre 1962, n. 2083), e risulta quindi di competenza del Governo;

il Governo Berlusconi non aveva firmato alcun accordo relativo alla base USA di Vicenza, ma aveva soltanto espresso un orientamento favorevole alla concessione dell'aeroporto «Dal Molin» per ospitare una ulteriore parte della 173^a Brigata Paracadutisti, come aveva riferito il Vice Presidente del Consiglio dei ministri Francesco Rutelli il 31 maggio 2006 in risposta all'interrogazione parlamentare 3-00012 del deputato Fabris;

il 26 luglio 2006 il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, aveva riferito, in merito all'ampliamento della base di Vicenza, che «il precedente Governo ha espresso la disponibilità a tale concessione, rinviando tuttavia la definizione dell'operazione ad uno specifico piano di transizione»;

il 27 settembre 2006 il Ministro della difesa, onorevole Arturo Parisi, ha riferito che con la controparte USA non erano stati sottoscritti impegni di alcun genere al riguardo;

il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, riferendosi all'ampliamento della base USA di Vicenza ha dichiarato: «Io non ne sapevo assolutamente nulla»;

sempre il Presidente del Consiglio dei ministri ha aggiunto: «Essendo un problema urbanistico la coerenza dice che come tale va trattato», derubricando pertanto l'argomento ad una scelta meramente locale, in quanto urbanistica e non politica;

il Presidente del Consiglio dei ministri il 16 gennaio 2007 ha comunque affermato che il Governo italiano non è contrario all'allargamento della base USA di Vicenza;

il Ministro degli affari esteri, Massimo D'Alema, ha affermato: «Non abbiamo nessuna ragione per obiettare all'allargamento, non c'è obiezione politica, non c'è mai stata»;

il Presidente del Gruppo di Rifondazione Comunista, senatore Russo Spena, ha di contro affermato: «Non condividiamo la decisione di Prodi»;

esponenti del partito dei Verdi hanno definito la scelta «sciagurata»;

il Presidente dei Verdi, nonché Ministro dell'attuale Governo, onorevole Pecoraro Scanio, ha affermato: «Noi ci batteremo con tutte le nostre forze contro questa decisione»;

un'alta carica istituzionale ha dichiarato durante un'intervista: «ogni atto che vada nella direzione della pace, compresi quelli con cui si impediscono nuove forme di organizzazione e di presenza militare sono buone cose»;

ancora, il sottosegretario di Stato onorevole Cento ha affermato: «non condividiamo la scelta del Governo, utilizzeremo tutti gli strumenti della battaglia politica e della mobilitazione per fermare questa decisione»; il ministro Ferrero: «è un errore» e il segretario dei Comunisti, onorevole Diliberto: «non si capisce perché dobbiamo dare le basi agli Usa, è un errore che ci scolla»;

tal dichiarazioni estremamente polemiche di qualificati membri della maggioranza, del Governo e delle più alte cariche dello Stato esprimono posizioni di politica estera e di difesa contraddittorie, che indeboliscono l'Italia nello scacchiere internazionale;

queste affermazioni ondivaghe e contraddittorie del Governo offrono un'immagine estremamente negativa dell'Italia a livello internazionale, arrecano pregiudizio al prestigio del Paese, screditano anche le Forze armate italiane all'estero, soprattutto in un momento in cui l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo importante in Medioriente, in Europa e anche, in questo biennio, come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite,

impegna il Governo:

a confermare che la politica estera italiana resta saldamente ancorata all'Unione europea, all'Alleanza atlantica e alle Nazioni Unite;

a ribadire nelle sedi istituzionalmente preposte che la scelta del Governo italiano di non opporsi all'ampliamento della base di Vicenza è di rango politico e rientra nel quadro della appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica, nel rispetto degli accordi internazionali che ne derivano.

(1-00055)

MATTEOLI, MANTICA, MORSELLI, MENARDI, ALLEGRENI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSILLI, BORNACIN, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTOVANO, MARTINAT, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

considerato che:

le dichiarazioni ufficiali del Governo e di autorevoli membri della maggioranza in merito all'ampliamento della base americana di Vicenza esprimono una visione contraddittoria della politica estera italiana e indeboliscono la posizione dell'Italia nel suo sistema tradizionale di alleanze euroatlantiche;

tal contraddizioni sono pregiudizievoli per il prestigio del nostro Paese presso gli alleati e la comunità internazionale, e soprattutto per la

credibilità delle Forze armate impegnate all'estero in missioni di pace estremamente delicate, dall'Afghanistan, al Libano, ai Balcani, con un ruolo di grande responsabilità politica e militare;

nel biennio 2007-2008 l'Italia, quale membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, potrà svolgere un ruolo più incisivo nelle decisioni che saranno adottate per il buon esito dei vari processi di pace, ruolo che potrà essere tanto più credibile quanto più l'azione del Paese nel contesto internazionale sarà coerente e si muoverà nella continuità politica, nell'unità e nel rispetto delle tradizionali alleanze internazionali,

impegna il Governo a riferire in Parlamento, definendo la posizione ufficiale della maggioranza, sull'ampliamento della base di Vicenza, decisione di carattere politico e strategico determinata dal nostro sistema di alleanze impennato sull'Unione Europea, l'Alleanza Atlantica e le Nazioni Unite, e sul conseguente rispetto degli accordi internazionali in sede Nato.

(1-00056)

Interpellanze

ZANONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la rilevanza storica e culturale della villa romana del Casale di Piazza Armerina travalica l'ambito regionale, trattandosi di sito archeologico incluso nel patrimonio universale dell'Unesco;

lo Stato ed il Governo nazionale non possono quindi sottrarsi all'azione di tutela, recentemente invocata da associazioni culturali e qualificati studiosi, al fine di evitare che la villa del Casale sia deturpata da progetti fuorvianti ed inutilmente dispendiosi, in luogo degli interventi necessari alla conservazione del monumento e del restauro compiuto con successo fin dal 1957,

si chiede di conoscere quali interventi d'urgenza si intendano assumere per garantire le necessarie azioni di tutela e per destinare i fondi disponibili al miglioramento delle condizioni di sicurezza, accessibilità e ricettività del sito archeologico di Piazza Armerina.

(2-00108)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la semestrale di Trenitalia si è chiusa con una perdita di 1.022 milioni di euro e a fine anno il buco di bilancio potrebbe arrivare a 1.707 milioni.

Trenitalia S.p.A. risulta *main sponsor* «privato», pur essendo la stessa società interamente pubblica, per l'anno 2006 della fondazione Romaeuropa,

si chiede di sapere:

quale sia l'ammontare della sovvenzione erogata nell'anno 2006 da Trenitalia alla fondazione Romaeuropa;

se il Ministro in indirizzo ritenga tollerabile questo genere di aiuti da parte di una società pubblica in stato di gravissima perdita;

se non ritenga opportuno assumere, per quanto di competenza, iniziative concrete ed urgenti al fine di evitare che società in perdita sovvenzionino surrettiziamente con la fiscalità generale manifestazioni che dovrebbero essere finanziate dai soci o dalle comunità locali;

considerato, altresì, che il comma 1364 della legge 296/2006 (legge finanziaria per il 2007) dispone l'entrata in vigore dei commi 966, 967, 968 e 969 relativi al gruppo Ferrovie dello Stato, dalla data di pubblicazione della stessa legge finanziaria,

si chiede di sapere:

quando saranno disponibili i dati del bilancio consolidato del gruppo Ferrovie dello Stato;

se non si ritenga conforme alla normativa vigente sulle società per azioni che il bilancio 2005 della *holding* gruppo Ferrovie dello Stato non sia, come risulta all'interrogante, ancora disponibile per gli organismi pubblici e privati istituzionalmente competenti.

(2-00109)

PETERLINI, THALER AUSSERHOFER, PINZGER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

gli articoli 99 e 100 dello Statuto speciale di Autonomia della Regione Trentino-Alto Adige hanno parificato la lingua tedesca alla lingua italiana, creando, in questo modo, nella sola Regione, due lingue ufficiali di pari valore e regolamentandone l'uso;

dopo lunghe ed intense trattative, soltanto nel 1989 fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica 574/1988, attuativo della speciale protezione costituzionale delle minoranze linguistiche prevista, in generale, dall'articolo 6 della Costituzione e, in particolare, dall'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 670/1972, sulla parificazione della lingua tedesca a quella italiana e sull'uso della lingua tedesca nella pubblica amministrazione;

lo Statuto sancisce che la lingua italiana deve utilizzarsi solo nei rapporti interni, fra organi superiori, e di conseguenza nei contatti con il cittadino si applicano, senza eccezioni, le norme dello Statuto che parificano le due lingue;

le nuove norme di attuazione prescrivono che durante il reclutamento di nuovo personale nell'ambito della pubblica amministrazione, una quota sia riservata a quello in possesso di buona conoscenza delle due lingue, attestato con il cosiddetto «patentino» e, qualora i posti restino vacanti, lo Stato si faccia carico di preparare il personale già in servizio, tramite corsi, finalizzati al sostenimento dell'esame di bilinguismo;

la maggior parte del personale della Polizia di Stato, che presta servizio nella Provincia autonoma di Bolzano, non ha un'adeguata conoscenza della lingua tedesca;

nella provincia di Bolzano operano circa 900 uomini della Polizia di Stato e circa 600 di loro sono in possesso del «patentino» di bilinguismo, ma la maggior parte di livello ausiliario ed esecutivo, e pochissimi sono in possesso di un'adeguata conoscenza di livello A e B, cioè di livello universitario o di maturità. Tali conoscenze possedute dal personale non sono sempre utilizzabili per le necessità che si possono presentare durante l'espletamento del servizio. È poi palese il fatto che una cosa è possedere il patentino ed altra cosa è lavorare, verbalizzare, interagire con una popolazione che per due terzi è di lingua tedesca,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di promuovere sul territorio il reclutamento di nuove unità effettivamente bilingui o appartenenti al gruppo etnico tedesco, ovvero di trasferire nella provincia di Bolzano gli appartenenti alla Polizia di Stato che abbiano un'adeguata conoscenza della lingua tedesca, che prestino servizio in altre regioni;

se non ritengano opportuno, in particolare, come sollecitato anche dal SILP (Sindacato Italiano Lavoratori di Polizia per la CGIL/AGB di Bolzano), reperire, con una promozione sul territorio o con concorsi riservati, personale che conosca in modo adeguato le due lingue e promuovere, insieme alla Provincia che si è già dichiarata disponibile, corsi di aggiornamento linguistico per gli agenti già in servizio.

(2-00110)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Si chiede di sapere:

se il Governo della Repubblica, in coerenza con la sua più volte riaffermata nuova politica estera e della difesa in discontinuità con le politiche del Governo di centrodestra, intenda decisamente rifiutare all'Amministrazione della Difesa degli Stati Uniti il permesso per l'ampliamento della base militare di Vicenza, base non NATO ma americana, concessa non sulla base del Trattato del Nord Atlantico e dei conseguenti accordi di costituzione della NATO, ma sulla base dell'Accordo di collaborazione bilaterale politico-militare con gli Stati Uniti d'America;

considerato che tale Accordo era finalizzato a rafforzare la difesa congiunta italo-americana dal pericolo costituito dall'ormai dissolto Patto di Varsavia e considerato inoltre che sulla base di Vicenza è schierata una forza americana di pronto intervento di cui si vuole il rafforzamento, destinata ad operazioni «fuori area» anche di carattere unilaterale, in contrasto con la politica multilateralista del Governo, se almeno non si intenda condizionare il permesso ad una previa autorizzazione da parte del Governo italiano di qualunque rischieramento fuori area, anche attraverso

tappe intermedie «in area», di unità delle forze armate americane dislocate in Vicenza.

(2-00111)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Si chiede di sapere se non intendano prendere una iniziativa perché sia il Consiglio Europeo sia il Consiglio Atlantico chiedano all’Amministrazione Bush, come richiesto dalla maggioranza democratica del Congresso, che gli Stati Uniti non inviino altre forze militari nell’Iraq e si apprestino ad abbandonare nei tempi brevi quel Paese, lasciando esclusivamente a quel Governo e alle diverse comunità etniche e religiose dell’Iraq l’esclusiva responsabilità del ristabilimento dell’ordine e della sicurezza, e a formulare il pressante invito agli altri Paesi dell’Alleanza Atlantica e dell’Unione Europea che siano intervenuti e siano ancora presenti in quel teatro di abbandonare l’avventura irachena.

(2-00112)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, degli affari esteri, dell’interno e della difesa.* – Considerato che il Governo della Repubblica ha praticamente aderito al giudizio della Procura della Repubblica sulla illecitità delle operazioni di «extraordinary renditions» compiute da agenti della Central Intelligence Agency americana e sulla complicità dell’ex-direttore e di altri agenti del Servizio Informazioni e Sicurezza Militare, per questo destituendone il direttore e sospendendone alcuni operatori, e ha accettato, non sollevando il conflitto di attribuzioni, la tesi secondo la quale il segreto di Stato relativo alle attività, sedi, collegamenti, comunicazioni e operatori dei servizi di informazione e sicurezza è opponibile soltanto al giudice e non alle indagini del pubblico ministero e della polizia giudiziaria, mantenendo in carica l’attuale Capo della Polizia che ha attivamente collaborato alle indagini della Procura della Repubblica di Milano, tenendone doverosamente all’oscuro il Ministro dell’interno del Governo dell’epoca in quanto notoriamente filoamericano; e considerato altresì che il Comitato parlamentare di controllo su i servizi di informazione e di sicurezza e sulla tutela del segreto di Stato si appresta a depositare una relazione sul caso nella quale consente sulla versione dei fatti della Procura della Repubblica di Milano e avalla le sue tesi sulla non opponibilità del segreto di Stato ai pubblici ministeri e alla polizia giudiziaria,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali i Governi interpellati avrebbero assunto collegialmente la decisone politica non dovere il Ministro della giustizia, in continuità con il Ministro della giustizia del Governo di centrodestra, non inoltrare la domanda di estradizione degli agenti della Central Intelligence Agency avanzata dalla Procura della Repubblica di Milano, e così gravemente ostacolando l’attività della magistratura italiana, e nonostante l’Amministrazione americana cui chiaramente non troppo interessa il caso, avendo essa fatto concedere al prefetto De Gennaro, Capo della

Polizia, senza la cui attiva collaborazione la magistratura non avrebbe potuto accertare i fatti delittuosi di cui si tratta, e dietro parere favorevole dell'Ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, il più alto riconoscimento dal Federal Bureau of Investigation;

inoltre, se, dato il certo diverso avviso di molte componenti della maggioranza e del Governo, non si ritenga più opportuno che il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'esercizio delle attribuzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi, non intenda far richiedere al Ministro della giustizia il parere del Consiglio Superiore della Magistratura che potrà decidere anche dopo aver ascoltato i pubblici ministeri procedenti, e quindi deferire al Consiglio dei ministri la decisione definitiva.

(2-00113)

COSSIGA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa. – Premesso che il Governo della Repubblica ha praticamente aderito al giudizio della Procura della Repubblica di Milano sulla illecitità delle operazioni di «extraordinary renditions» compiute da agenti della Central Intelligence Agency americana e sulla complicità dell'ex-direttore e di altri agenti del Servizio Informazioni e Sicurezza Militare, per questo destituendone il direttore e sospendendone alcuni operatori;

considerato, altresì, che il Comitato Parlamentare di controllo su i servizi di informazione e di sicurezza e sulla tutela del segreto di Stato si appresta a depositare una relazione sul caso nella quale consente sulla versione dei fatti della Procura della Repubblica di Milano,

si chiede di conoscere i motivi per i quali il Governo, venendo meno a elementari doveri di coerenza, non abbia ritenuto fino ad ora di dichiarare gli agenti della Central Intelligence Agency, della Defence Intelligence Agency, del Federal Bureau of Intelligence, che illecitamente interrogarono senza la presenza di un avvocato il signor Abu Omar nel carcere di Milano, e del United States Army Intelligence Corps, del United States Navy Intelligence Service, del Navy Criminal Investigation Service, quelli della Drug Enforcement Agency e delle altre *intelligence* o *law enforcement* americane in Italia, iscritte nelle liste del personale diplomatico o di quelle del personale militare americano, «personae non gratae» e prenderne l'immediato allontanamento dal territorio dello Stato, ed espellerne quegli agenti che non siano iscritti nelle suddette liste, data la loro propensione a delinquere, giusta la richiesta di estradizione avanzata dalla Procura della Repubblica di Milano.

(2-00114)

IOVENE, FUDA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico. – Premesso che:

il Comitato interministeriale per la programmazione economica, nella seduta del 22 dicembre 2006, ha revocato il Contratto di programma Biofata (delibera CIPE 28 marzo 2002), mega progetto nel settore agroalimentare, per la cui realizzazione erano stati acquisiti 160 ettari dell'area

industriale di Lamezia Terme e resi disponibili 36 milioni di euro di finanziamento statale;

quel progetto, del quale si ricorda oggi solo la posa della prima pietra avvenuta il 10 giugno 2004, è miseramente fallito, come spesso è accaduto dolosamente in Calabria, lasciando in eredità due problemi: la riacquisizione dell'area e la messa a rischio del finanziamento a seguito della mancata realizzazione da parte di Biofata spa degli interventi entro il 31 dicembre 2005, così come previsto dalla delibera CIPE del 13 novembre 2003;

al fine di non perdere i finanziamenti ex Biofata su iniziativa della nuova amministrazione comunale di Lamezia Terme, eletta nell'aprile del 2005, si è dato vita ad una Intesa istituzionale di programma allo scopo di completare l'infrastrutturazione dell'area Biofata e della restante area industriale e razionalizzare l'intera superficie attraverso il potenziamento del sistema produttivo esistente;

all'Intesa istituzionale di programma hanno aderito 9 aziende delle quali 2 operanti nel settore agroindustriale, una nel settore ambientale e 6 nel settore delle costruzioni e dell'edilizia innovativa. Successivamente l'amministrazione comunale ha predisposto un apposito bando al fine di permettere la partecipazione al progetto *in itinere* di altri imprenditori. Alla manifestazione di interesse hanno partecipato 18 imprese di cui 11 provenienti dal territorio lametino, 5 da altre regioni e 2 con interessi internazionali;

su questa base nei mesi scorsi si è sviluppato un confronto istituzionale presso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri fra Ministero dello sviluppo economico, Regione Calabria, Comune di Lamezia Terme, Lameziaeuropa spa e Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Catanzaro, finalizzato al riutilizzo delle risorse finanziarie pubbliche legate al Contratto di programma Biofata mai avviato;

con questo obiettivo su iniziativa del Comune di Lamezia Terme, ed in base all'Intesa istituzionale di programma, è stato costituito, nel febbraio del 2006, il Consorzio di imprese Terina s.c.a.r.l. il cui progetto per un Contratto di programma nell'area industriale di Lamezia prevede la realizzazione di 10 interventi immediatamente cantierabili su circa 120.000 metri quadri, un investimento di 40 milioni di euro di cui 20 a valere sui fondi ex Biofata con un incremento dell'occupazione di circa 350 unità;

il Contratto di programma Terina, su cui si è registrato un vasto consenso mediante una specifica intesa tra enti locali e parti sociali, Lameziaeuropa, ASI, sindacati Cgil-Cisl-Uil, Camera di Commercio di Catanzaro, Confindustria Catanzaro, Università della Calabria, Consorzio Crati e Arssa, è stato istruito con valutazione positiva dalla banca S. Paolo – Banco di Napoli nel marzo 2006, approvato dal Ministero delle attività produttive, previo parere positivo espresso con delibera della Giunta regionale della Calabria, e trasmesso ad aprile 2006 per il relativo finanziamento al CIPE;

considerato che:

Lamezia è la terza città della Calabria e la sua area industriale, la più grande nel sud dell'Italia, per le sue caratteristiche rappresenta una risorsa strategica per Lamezia, la Calabria e l'intero Mezzogiorno con i suoi 560 ettari interamente pianeggianti, di cui 420 con destinazione plurima nei settori dell'industria, dell'agroindustria, della logistica e dei servizi, le 50 attività imprenditoriali, di cui 25 già operative, 15 in fase di realizzazione e 10 in fase di progettazione e i 130 milioni di euro di investimenti;

lo sforzo operato dall'amministrazione comunale e dalle forze sociali e imprenditoriali di Lamezia per fare fronte al fallimento dell'operazione Biofata e costruire un'ipotesi alternativa con la costruzione del Consorzio Terina, la positiva istruttoria bancaria e l'assenso al progetto della Giunta regionale della Calabria risulta vanificato dalla decisione del CIPE del 22 dicembre 2006;

a più riprese il Comune aveva rilevato la disponibilità del Governo a mantenere la destinazione dei suddetti fondi a favore dell'area industriale di Lamezia Terme;

la cancellazione del finanziamento previsto dalla delibera CIPE colpisce un territorio in cui sono presenti gravi problemi occupazionali e sociali, nonché sotto attacco da parte della criminalità organizzata come hanno chiaramente dimostrato i recenti fatti di cronaca;

nella lotta alla 'ndrangheta, perché essa sia efficace, occorre coniugare le misure repressive con quelle di promozione dello sviluppo e della crescita sociale dei territori interessati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario intervenire con le iniziative di competenza ritenute più adeguate al fine di evitare la perdita del finanziamento previsto per l'area di Lamezia e garantire il contratto di programma Terina anche attraverso una nuova ed apposita delibera;

quali misure il Governo intenda adottare al fine di sostenere lo sviluppo della Calabria e più specificatamente dell'area industriale di Lamezia Terme.

(2-00115)

LIBÈ. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'industria del marmo rappresenta in alcune parti del territorio, e in particolare nel comune di Grezzana, in provincia di Verona, l'attività economica di gran lunga più importante, con circa 70 aziende produttive ed un consistente numero di addetti, che traina anche un rilevante «indotto» nel campo del commercio, dell'artigianato e dei servizi;

lo smaltimento dei residui della lavorazione della pietra (marmo e affini) ha sempre rappresentato un grave problema per lo sviluppo di detta attività, problema derivante soprattutto dalla qualificazione come rifiuti dei predetti residui, con conseguenti gravi difficoltà di carattere burocrati-

tico per il reperimento e l'allestimento di siti idonei, con alti costi a carico delle imprese;

tal qualificazione era del tutto ingiustificata dal momento che i residui della lavorazione della pietra costituiscono «inerti», senza alcun potere inquinante;

finalmente, il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (cosiddetto Codice dell'ambiente), approvato dal precedente Governo, ha previsto all'art. 186 che i residui della lavorazione della pietra erano assimilati alle «terre e rocce di scavo» e possano pertanto essere utilizzati anche per rinterrì, riempimenti, rilevati, macinati e per il riempimento delle cave coltivate e che non costituiscono rifiuti, sempre che sia accertato dall'Autorità competente il carattere non inquinante del materiale;

la Regione Veneto ha adottato la deliberazione n. 1749 del 6 giugno 2006, con la quale ha dato indicazioni ed istruzioni operative per applicare l'art. 186 del decreto legislativo 152/2006, ed è ora possibile intravedere una soluzione all'annoso problema dello smaltimento dei residui della lavorazione della pietra con lo snellimento degli adempimenti burocratici, il recupero produttivo del medesimo materiale, la riduzione dei costi, garantendo comunque la prioritaria tutela della natura e dell'ambiente;

in modo assurdo, a giudizio dell'interpellante, il nuovo Governo ha approvato in Consiglio dei ministri uno schema di modifica del decreto legislativo, e in particolare all'art. 186 si prevede non assimilare i residui della lavorazione della pietra alle «terre e rocce di scavo», per cui gli stessi residui tornano ad essere considerati rifiuti ad ogni effetto, con conseguente ritorno alle gravi difficoltà di reperire siti idonei a realizzare «discariche» dove collocare gli «inerti», aggravio di tempi e procedure burocratiche, alti costi e, in alcuni casi, rischio di arresto delle attività delle aziende produttive;

tal problema riguarda la generalità dell'industria del marmo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, alla luce delle considerazioni svolte, che sia opportuno un attento ripensamento dei cambiamenti contenuti nello schema di modifica al decreto legislativo 152/2006 in relazione all'art. 186, lasciando immutata l'attuale previsione che assimila i residui della lavorazione della pietra alle «terre e rocce di scavo» e non ai rifiuti come prevede invece la nuova formulazione.

(2-00116)

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Risultando all'interpellante che:

il direttore scientifico dell'Istituto nazionale dei tumori «Regina Elena», prof. Francesco Cognetti, è stato riconfermato nel suo ruolo da una sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato altra nomina ministeriale disposta per lo stesso ruolo;

dopo la pubblicazione di detta sentenza, il Ministro della salute, Livia Turco, ha affermato pubblicamente di rispettare la decisione del Consiglio di Stato;

nel periodo successivo all'episodio citato il Governo ha ritirato un ricorso alla Corte costituzionale sull'incompatibilità del ruolo di Direttore scientifico di Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico con quello di primario prevista da una legge della Regione Lazio;

in seguito, alcuni ispettori inviati dalla Regione Lazio verificavano con meticolosità le attività cliniche del prof. Cognetti;

nella legge finanziaria per il 2007, al comma 818, è stata prevista l'incompatibilità dell'incarico di Direttore scientifico (oltre che di Direttore generale, amministrativo e sanitario) di IRCCS con qualsiasi altro rapporto di lavoro e con attività professionali;

lo stesso prof. Francesco Cognetti risulta avere rimesso le dimissioni dall'incarico di Direttore scientifico dell'Istituto nazionale dei tumori «Regina Elena» legandole alla campagna persecutoria che ritiene di aver subito,

si chiede di sapere:

quale nesso esista tra le incompatibilità del Direttore scientifico di IRCCS e gli obiettivi della legge finanziaria che dovrebbero essere di natura esclusivamente economico-finanziaria;

se il citato comma della legge finanziaria non possa essere ritenuto una norma *ad personam*, tendente ad impedire il doppio incarico al prof. Francesco Cognetti; altrimenti non si capirebbe perché venga applicata solo agli IRCCS e non ad altre strutture del Servizio sanitario nazionale come i Policlinici universitari e le Aziende ospedaliere;

se non si ritenga che, con questa limitazione, sia stata introdotta una stortura nella legislazione sanitaria nazionale di dubbia costituzionalità;

se non si ritenga opportuno che la predetta norma della legge finanziaria debba essere sottoposta ad immediata revisione per evitare ulteriori situazioni di incompatibilità che impediscono a personalità scientifiche di alto profilo che non vogliono lasciare l'attività professionale di accedere al ruolo di Direttore scientifico o sanitario di IRCCS; ovvero che inducano chi riveste i predetti ruoli ad abbandonare la cura dei malati con danni che inevitabilmente si ripercuotono sui pazienti.

(2-00117)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* – Risultando all'interpellante che:

il 18 ottobre 2005 la Direzione generale per la formazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha approvato, con decreto n. 308, il progetto «In.La. – Inserimento al lavoro nella provincia di Palermo» con uno stanziamento pari a 12.850.000 euro;

il giorno successivo, con grandissimo tempismo ed eccezionale velocità, la Direzione generale degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione, Divisione III, ha sottoscritto una convenzione con la Regione Siciliana avente ad oggetto lo stesso progetto, con la quale sono stati stanziati 4.500.000 euro a valere sul Fondo per l'occupazione;

lo stesso giorno in cui è stata sottoscritta la succitata convenzione, il Ministero ha sottoscritto una ulteriore convenzione, a firma del Sottosegretario di Stato *pro tempore* on. Francesco Saverio Romano, con Italia Lavoro Spa, avente sempre ad oggetto il medesimo progetto «In.La.»;

talè ultima convenzione prevede la durata del progetto in 24 mesi, «per un impegno complessivo pari a € 17.350.000, comprensivo della quota di incentivi all'occupazione pari a € 4.500.000»; prevede inoltre che il soggetto attuatore sia il «Consorzio ASI di Palermo Ente Pubblico»;

la stessa ultima convenzione prevedeva infine che «il Ministero del Lavoro con successivo decreto» stabilisca le modalità «di attuazione del progetto e trasferimento delle risorse finanziarie a Italia Lavoro Spa»;

il progetto In.La. prevede: 1) l'attivazione di un massimo di 1800 tirocini formativi, con le modalità previste all'articolo 1 *sub a), b), c)*, del decreto interministeriale 25 marzo 1998, n.142, e dall'art. 51 della legge regionale del 26 marzo del 2002 n. 2 finalizzati all'assunzione dei soggetti destinatari dell'intervento che riceveranno euro 750,00 mensili al lordo degli oneri fiscali, previdenziali ed assicurativi; 2) il finanziamento di 900 *bonus* assunzionali dell'importo di euro 5.000,00 ciascuno, di cui le imprese potranno usufruire, a conclusione del percorso formativo, a fronte di ciascuna assunzione a tempo indeterminato o con contratti previsti dalla legge 14 febbraio 2003, n. 30, di durata non inferiore a 24 mesi;

secondo quanto riportato dal sito del progetto, le istanze presentate dai tirocinanti sono state fino a settembre 2006 complessivamente 31.957, mentre le aziende che hanno mostrato interesse ad ospitare i tirocinanti sono state 839, per un totale di tirocini offerti pari a 2.553;

il progetto approvato prevedeva che la fase di «assistenza e supporto tecnico alle aziende per l'attivazione del sistema di convenienze (tirocini e bonus)» avesse avvio appena 3 mesi dopo l'inizio del progetto stesso: ad oltre 12 mesi dall'avvio risulta che nessuna azienda abbia stipulato alcun contratto per l'accoglienza di tirocinanti;

la raccolta dei dati relativi agli aspiranti tirocinanti ha suscitato parecchi dubbi circa la sua reale efficacia: il sistema informatico approntato *ad hoc* per tale scopo non è infatti strutturato al fine di creare un archivio di dati funzionale ad individuare le competenze professionali sulla base delle qualifiche e dei *curricula* dei candidati ed appare quindi del tutto inutile ai fini della selezione dei candidati più adatti per i profili richiesti dalle aziende;

l'unico dato classificabile ed archiviato elettronicamente che viene infatti richiesto all'atto dell'iscrizione è quello relativo alle «aspirazioni» del candidato, peraltro offrendo la scelta fra opzioni fisse che nella maggior parte dei casi appaiono del tutto scollegate dal mondo del lavoro della provincia di Palermo e che si ritiene opportuno riportare in questa sede per rimetterle ad una valutazione del Ministero: agricoltura, caccia e silvicoltura; pesca, piscicoltura e servizi connessi; estrazione di minerali; attività manifatturiere; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali per la casa; alberghi e ristoranti;

trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali; pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità ed altri servizi sociali; altri servizi pubblici, sociali e personali; servizi domestici presso famiglie e convivenze; organizzazioni ed organismi extraterritoriali;

la succitata lista è peraltro del tutto difforme da quella che viene compilata dalle aziende all'atto di richiesta di tirocinanti (e nelle quale figurano ben 99 diverse possibili opzioni), rendendo di fatto impossibile l'incontro tra domanda ed offerta sulla base delle aspettative tanto delle aziende quanto dei candidati;

non è prevista l'archiviazione di alcun dato utile né a stilare una graduatoria legata allo *status* sociale/economico del candidato tirocinante/assunto (quale ad esempio l'anzianità di disoccupazione, l'invalidità, lo stato civile, la presenza di familiari a carico, eccetera), né a permettere una ricerca veloce delle professionalità richieste da parte delle aziende (persino l'archiviazione del livello di scolarizzazione è del tutto opzionale mentre il *curriculum* viene esclusivamente fornito su base cartacea);

la mancanza di questi dati rende di fatto impossibile la previsione, indicata nel sito *Internet* del progetto, secondo cui la selezione dei candidati, nel caso in cui non indicati nominalmente da parte delle aziende, avverrà «sulla base del *dossier* personale di ciascun corsista»;

anche sul fronte delle aziende, l'avviso pubblicato appare del tutto oscuro: non sono indicati criteri in base ai quali la selezione delle aziende beneficiarie dovrebbe avvenire, mentre in alcuni punti delle presunte note esplicative, oltre alle aziende vengono indicati quali soggetti beneficiari anche le «associazioni»; solo chi avesse avuto accesso diretto al testo del progetto approvato avrebbe potuto avere un quadro chiaro e completo dei soggetti beneficiari;

a complicare ulteriormente il già confuso quadro, è intervenuta un'intervista rilasciata alla stampa locale il 28 dicembre 2006 dal sig. Alessandro Albanese, Presidente del Consorzio ASI (Consorzio per l'area di sviluppo industriale): in tale intervista non solo viene annunciato che di fatto sono state stravolte buona parte delle regole fornite nell'avviso pubblico diffuso ad aprile (e sulla base del quale sono state raccolte le candidature tanto delle aziende quanto degli aspiranti corsisti/tirocinanti) ma vengono anche fornite alcune informazioni che gettano un ulteriore ombra sulla gestione complessiva del progetto;

nell'intervista, il sig. Albanese ha, infatti, affermato che le aziende saranno obbligate ad assumere a tempo indeterminato i tirocinanti, quando tale possibilità era prima solo una opzione la cui specifica (e le relative diverse opzioni) era peraltro il punto centrale dell'atto di candidatura;

ancora successivamente al rilascio della suddetta intervista, le informazioni contenute nel sito *Internet* del progetto appaiono del tutto diverse: si legge infatti che «l'azienda per usufruire degli incentivi previsti deve prestare garanzia fidejussoria a copertura delle spese del tirocinio a titolo di impegno nel caso questo non venga trasformato in assunzione»;

infatti alle aziende che finora sono state contattate non è mai stata prospettata la necessità di un così radicale cambiamento nella convenzione da sottoscrivere;

appare poco chiaro come sia possibile che un requisito tanto importante per la partecipazione ad un progetto venga modificato di punto in bianco, dopo il termine ultimo per la presentazione delle candidature e per di più senza darne comunicazione ufficiale ai candidati (come risulta dal fatto che alle aziende candidate non è stata inviata alcuna comunicazione formale) e senza nemmeno darne notizia sul sito *Internet* del progetto stesso;

ancor più sorprendenti sono le dichiarazioni fatte da Albanese circa il numero complessivo degli aspiranti tirocinanti (che, essendo tuttora attiva la raccolta delle candidature, ha ormai superato quota 42.000 quando lo stesso Albanese dichiara che sono «solo» 34.000) e circa il fatto che «le prime 4 aziende private sono alla firma dei contratti, per l'avvio al lavoro di 72 tirocinanti»;

talé ultima dichiarazione appare incomprensibile poiché vi sono molte delle aziende che hanno presentato domanda sia tramite il sito *Internet* che con la regolare richiesta scritta, che non sono mai state nemmeno contattate dai responsabili del progetto: non è chiaro sulla base di quali criteri siano state selezionate le prime quattro fortunate aziende, mentre le procedure di controllo e verifica si suppone che siano ancora in corso;

in risposta alle polemiche suscite dal fatto che circa 200 dei 1.800 tirocini annunciati avrebbero dovuto svolgersi presso le Aziende ex municipalizzate del Comune di Palermo (attualmente al centro di un'indagine del Consiglio comunale sull'assunzione per chiamata diretta di centinaia di persone negli ultimi anni e delle quali avrebbero beneficiato esclusivamente parenti di esponenti politici locali), Albanese afferma che le aziende pubbliche interessate dovranno «pubblicare bandi o avvisi pubblici per la selezione del personale richiesto all'interno del bacino dei candidati»; tale affermazione appare quanto meno oscura: in mancanza infatti di un *database* dei candidati non si comprende bene sulla base di quali dati si possa procedere alla selezione del personale all'interno di un bacino tanto vasto individuando criteri oggettivi e senza esporre le redigende graduatorie al rischio di ricorsi (prima della scadenza del progetto prevista ad ottobre 2007); appare poi evidente che il ricorso ad una procedura pubblica renderebbe la stessa selezione assimilabile ad un concorso pubblico per assunzioni a tempo indeterminato in aziende a capitale pubblico, con le conseguenti modifiche alla procedura stessa e l'applicazione della relativa normativa;

infine Albanese afferma che con i fondi disponibili dovrebbe essere possibile «coprire tutte le richieste di tirocinio» che sarebbero pari solo a 1.400 e che alla Regione Siciliana è stato richiesto di «reperire i due milioni e mezzo di euro necessari per i 5 mila euro di bonus da versare alle aziende alla fine dei tirocini di ogni singolo disoccupato»;

ancora una volta tale affermazione appare del tutto incomprensibile: mentre il progetto prevedeva 1.800 tirocini questi sarebbero ora solo 1.400; il numero verrebbe così ridotto prima ancora di aver terminato la verifica delle richieste fatte dalle aziende e però facendo contemporaneamente partire i primi contratti;

va rilevato infine come tutte le dichiarazioni rese da Albanese siano in contrasto tanto con le previsioni quanto con il *budget* previsto dal progetto In.La. nella versione approvata dal Ministero; un *budget* peraltro che chiaramente indicava come una parte enorme delle spese (e cioè 5 milioni di euro su 17) fosse destinato a mantenere in piedi la struttura del progetto stesso, con un discutibilissimo rapporto fra costi e benefici;

i ruoli dei soggetti coinvolti nel progetto appare del tutto ambiguo e confuso: se da un lato infatti dagli atti ufficiali del Ministero appare chiaro che del progetto è titolare Italia Lavoro sottoscrittore della convenzione, nei successivi passaggi tale ruolo sembra progressivamente sbiadire arrivando addirittura a scomparire nelle dichiarazioni rese dal sig. Albanese alla stampa, dove il soggetto «ideatore ed attuatore» del progetto viene identificato con l'ASI e Italia Lavoro non viene nemmeno menzionata;

considerato che:

alla luce di quanto riportato in premessa, a giudizio dell'interpellante appare chiaro che il progetto «In.La.» sia stato viziato fin dal suo nascere dall'assoluta mancanza di chiarezza circa i ruoli, le procedure e le reali finalità: ne è testimonianza tra l'altro il fatto che ancora si continua a raccogliere candidature di aspiranti tirocinanti, quando il numero di candidati è ormai di circa 50 volte superiore al numero di posti disponibili e mentre il presidente dell'ente attuatore annuncia l'avvio dei tirocini; si alimentano in tal modo inutili speranze e si rischia di fornire elementi e strumenti di indebita pressione per quanti fanno del bisogno di lavoro una merce di scambio su diversi mercati, non ultimo quello del voto;

a tal proposito non può essere ignorato il fatto che, nonostante la convenzione risalga ad ottobre 2005, il progetto è entrato nella sua fase attuativa soltanto nel periodo della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento mentre la sua pubblicità è stata realizzata in modo massiccio (con una spesa di circa 3 milioni di euro) nel periodo della campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, due elementi che in una realtà sociale come quella della provincia di Palermo fanno temere che lo stesso progetto possa essere stato, indipendentemente dalla reale volontà di chi era chiamato a gestirlo ed attuarlo, strumento per creare aspettative non lecite nell'amplissimo bacino dei disoccupati;

l'intera struttura organizzativa del progetto appare mirata a creare le massime condizioni di discrezionalità e le ultime dichiarazioni rese dal presidente del soggetto attuatore non fanno che aggravare la situazione poiché, obbligando le aziende all'assunzione, configurano di fatto il contributo erogato come un aiuto di Stato ad imprese che non avrebbero, di contro, alcun obbligo di seguire procedure pubbliche per la selezione del personale;

le affermazioni riportate circa la modalità operativa da attuare da parte delle aziende ex municipalizzate fanno aumentare anziché fugare i dubbi di legittimità sul fatto che le stesse possano accedere al progetto: l'obbligo di assunzione rende evidente che tramite il progetto si vorrebbe permettere l'inserimento in aziende a capitale pubblico di soggetti che non seguirebbero alcuna regolare procedura di selezione ma soltanto una spontanea candidatura, peraltro ufficialmente finalizzata ad un percorso formativo come è il tirocinio e non ad una assunzione a tempo indeterminato;

è prevedibile che l'annuncio che i tirocini si trasformeranno automaticamente in assunzioni a tempo indeterminato faccia crescere ancora di più il numero di candidati, alimentando ancora una volta aspettative destinate ad essere del tutto disattese ma allo stesso tempo permettendo di incrementare le dimensioni del *database* dei candidati che, come si avrà modo di sottolineare in seguito, sembra esposto a rischi di vulnerabilità sotto il profilo della tutela della *privacy*;

alla luce delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sig. Albanese, appare evidente che il soggetto attuatore ritiene di poter operare in assoluta autonomia e in difformità da quanto previsto nel progetto approvato e finanziato dal Ministero del lavoro;

premesso ancora che da parte delle organizzazioni sindacali è stato denunciato che alcuni dei candidati corsisti sarebbero stati contattati, nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana tenutasi nel maggio 2006, da candidati alle stesse elezioni che erano evidentemente in possesso di dati sensibili circa lo stato occupazionale degli stessi candidati corsisti,

si chiede di sapere:

quanta parte dei fondi previsti nella convenzione stipulata dal Ministero del lavoro sia già stata trasferita alla Regione Siciliana e quale percentuale di ciò che è stato trasferito sia stata rendicontata;

da quando sia prassi della pubblica amministrazione il realizzare progetti per i quali non è prevista una data di scadenza per la candidatura e se si ritenga lecito che l'ente attuatore prosegua nell'archiviazione di dati sensibili quando il progetto, per bocca del suo Responsabile, si avvia ad entrare in una fase successiva e dovrebbero quindi essersi concluse le fasi di selezione;

se corrisponda a verità che dei 42.000 candidati registratisi per partecipare al progetto come tirocinanti, ben 20.000 lo abbiano fatto tra il 15 e il 27 maggio 2006 e cioè nel corso delle ultime due settimane della campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana e, in caso affermativo, come si valuti questo dato;

per quale motivo, nonostante il progetto avrebbe dovuto essere avviato immediatamente dopo la firma della convenzione, lo stesso sia partito soltanto parecchi mesi dopo e cioè in coincidenza con il periodo delle campagne elettorali nazionale e regionale;

quali siano le date ufficiali di avvio e termine del progetto ed in particolare, considerato che i tirocini dovevano cominciare il terzo mese

successivo all'avvio, e se il Ministero del lavoro abbia fissato una data ultima per la raccolta delle candidature;

alla luce della denuncia dei sindacati circa l'accessibilità dei dati dei candidati disoccupati, se l'ente attuatore e/o Italia Lavoro abbiano adempiuto ai previsti obblighi di legge in materia di tutela della *privacy*, abbiano prodotto il necessario piano di sicurezza informatica e chi siano i soggetti titolari del trattamento dei dati e quindi, nel caso di una loro diffusione, tenuti a rispondere di fronte agli organi competenti;

se alla luce di tutto quanto sopra non si ritenga, per quanto di competenza, di dover avviare una urgentissima azione ispettiva presso Italia Lavoro e presso il Consorzio ASI di Palermo circa la gestione del progetto In.La. e, nelle more, se non si ritenga di doverne disporre il commissariamento al fine di ricondurre a regolarità la gestione, individuare criteri chiari e trasparenti per la selezione e quindi avviare al più presto i tirocini propedeutici all'assunzione;

in considerazione del fatto che la raccolta dei dati sui candidati corsisti è stata ed è tuttora svolta presso sportelli decentrati di diversi centri di formazione professionale, il cui fine è tra l'altro quello di favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e in considerazione del fatto che la quasi totalità dei candidati al progetto In.La. ha accettato di essere inserita anche negli elenchi di disoccupati gestiti dai suddetti sportelli, se esistano dati circa il risultato di tale inserimento in termini di reale e concreto avviamento al lavoro o se piuttosto corrisponda a verità il fatto che fino ad oggi nessuno dei 42.000 candidati abbia avuto alcun risultato positivo dall'inserimento in detti elenchi.

(2-00118)

RUSSO SPENA, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA
Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI,
DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO
GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, GRASSI, LIOTTA, MARTONE,
BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, TU-
RIGLIATTO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

le autorità militari statunitensi hanno avviato da oltre due anni le procedure per realizzare, nella città di Vicenza, attualmente sede della 173^a Brigata «Airborne», un vasto complesso infrastrutturale destinato ad ospitare nuove unità che dovranno aumentare considerevolmente le capacità operative di detta Brigata;

secondo quanto dichiarato il 7 marzo 2006 allo *US Senate Armed Services Committee* dal comandante dello US European Command, generale James L. Jones, una volta completata la riorganizzazione della 173^a Brigata «Airborne» in Airborne Infantry Brigade Combat Team e una volta ultimato lo scioglimento di altre unità terrestri statunitensi attualmente posizionate in territorio tedesco, la 173^a Brigata «Airbone» diventerà una delle tre sole unità delle forze armate Usa stanziate in Europa;

la Brigata di stanza in Italia diverrebbe, al termine di questo processo, l'unità destinata ad interventi di proiezione della forza in tutta l'area di competenza dello stesso comando europeo che, oltre all'Europa, comprende la zona del Caucaso e del Caspio, il Medio Oriente e tutta l'Africa, continente nel quale le truppe della 173^a Brigata «Airbone» ormai da alcuni anni operano e si addestrano;

dal Construction Programs (C-1) – Department of Defense Budget FY2007, documento ufficiale stilato dal Ministero della difesa statunitense nel febbraio 2006, risulterebbe che il progetto sia già finanziato con 322 milioni di dollari per l'esercizio finanziario 2007, cui andrebbero aggiunti ulteriori 680 milioni entro il 2010;

fin dalla primavera del 2005 le autorità militari statunitensi, con l'assistenza di tecnici del 5^o Reparto infrastrutture di Padova, organo dell'Ispettorato infrastrutture dello Stato maggiore dell'Esercito italiano, hanno avviato la progettazione esecutiva degli edifici e delle installazioni che dovrebbero ospitare le nuove unità all'interno della zona aeroportuale «Dal Molin» di Vicenza;

nello stesso periodo lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana ha disposto la chiusura o il trasferimento di tutti gli enti dislocati nel citato aeroporto (il Distaccamento aeronautico di Vicenza, il 27^o Gruppo Genio campale e il 10^o Gruppo manutenzione elicotteri), al fine di rendere l'area libera da ogni attività militare italiana;

nella primavera del 2006, nonostante il parere contrario dei servizi tecnici del Comune di Vicenza, la Giunta comunale della città veneta ha sottoposto agli organi del Consiglio comunale il progetto esecutivo;

nell'agosto 2006 il «Giornale di Vicenza» ha riportato con rilievo la notizia che un secondo insediamento militare Nato starebbe per essere attivato a Longare, nelle immediate vicinanze di Vicenza;

il portavoce dell'Ambasciata statunitense a Roma, Ben Duffy, ha confermato che l'Italia avrebbe dato l'assenso a rendere disponibili, per il personale militare statunitense, le strutture dell'aeroporto «Dal Molin»;

il Comandante in carica dell'United States Army in Europa, generale B. B. Bell, ha affermato che le trattative, in corso ormai da oltre due anni, starebbero per volgere ad un accordo;

l'Assessore al bilancio e all'urbanistica del Comune di Vicenza, Marco Zocca, ha chiarito che il progetto di insediamento di truppe militari presso l'aeroporto «Dal Molin» verrà gestito dal Ministero della difesa italiano, essendo l'area interessata di proprietà demaniale, e che il Comune di Vicenza contribuirà al progetto con circa 40 milioni di euro da destinare ad opere di viabilità che colleghino il «Dal Molin» con la caserma Ederle;

il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, on. Francesco Rutelli, nel corso della risposta ad un'interrogazione parlamentare rivoltagli dall'on. Mauro Fabris ed avente per oggetto l'utilizzo dell'Aeroporto militare vicentino da parte delle Forze armate statunitensi, ha affermato che «l'ipotesi di concessione in uso dell'area in questione è stata portata avanti dopo un esame condotto dal Ministero della difesa, che ha visto anche

il coinvolgimento delle autorità locali, dalle quali risulta all'amministrazione non siano stati presentati particolari elementi ostativi alla realizzazione di una base. Di conseguenza, nella XIV legislatura la Difesa ha rappresentato al Governo degli Stati Uniti una disponibilità di massima a questa concessione, a condizione che l'operazione venga formalizzata con un piano preciso di transizione sulla tempistica, le azioni da compiere e i costi; un piano – aggiungo – che si rende necessario, perché l'attività deve coinvolgere tutti i livelli, innanzitutto gli enti territoriali, perché ne sia informata, ovviamente, la popolazione locale, oltre che il Governo della Repubblica, perché si possa pervenire ad una soluzione condivisa sul progetto, consentendo la continuazione senza restrizioni delle attività di volo commerciale che insistono sull'aeroporto «Dal Molin»;

dai risultati di un sondaggio telefonico condotto, tra il 4 e il 6 ottobre 2006, dalla società «Demos & Pi» su un campione di 1.502 persone residenti nel territorio dei Comuni di Vicenza e Caldognò, è emerso che 7 cittadini su 10 sono a conoscenza del progetto e che ben il 61% degli intervistati residenti nel Comune di Vicenza e il 65% di quelli residenti nel Comune di Caldognò è contrario;

il sondaggio certifica un dato già chiaramente emerso negli ultimi mesi, durante i quali sono state organizzate numerose iniziative e manifestazioni contro il progetto della nuova base Usa, ultima in ordine di tempo la manifestazione svoltasi a Vicenza il 4 dicembre 2006, che ha visto la partecipazione di oltre 30.000 persone;

negli stessi mesi sono state raccolte circa 10.000 firme a sostegno di tali iniziative pubbliche avverse al progetto in questione;

l'opinione pubblica vicentina ha in più occasioni motivato la propria contrarietà al progetto con i rischi di impatto ambientale che lo stesso produrrebbe nel cuore dei quartieri residenziali di Vicenza; con le ripercussioni che il progetto avrebbe in materia di sicurezza, principalmente a causa della concentrazione di veicoli militari e armamenti in un'area densamente abitata e che ospita da oltre trent'anni strutture di utilizzo pubblico, nonché con il rifiuto nei confronti dell'ulteriore militarizzazione di un territorio che ospita già un imponente insediamento militare quale quello della caserma «Ederle»;

alla voce delle varie associazioni della società civile si è aggiunto nelle settimane scorse l'appello di un nutrito gruppo di autorevoli urbanisti che mettono in evidenza come la nuova base comporterebbe l'utilizzo di ulteriori 600.000 metri cubi di cemento per la costruzione di caserme e magazzini bellici, in un territorio già notevolmente segnato dalla dispersione disordinata di insediamenti industriali, commerciali e residenziali;

risulta chiaro che, come lo stesso appello mette in rilievo, il nuovo insediamento comporterebbe un notevole incremento del potenziale bellico statunitense localizzato in Italia, a sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, ad oltre quindici anni dalla caduta del Muro di Berlino e dallo scioglimento del Patto di Varsavia, in palese contrasto con l'impegno più volte ribadito dal Governo e dal Parlamento di contribuire a costruire un'Europa di pace;

sono consistenti le implicazioni politiche conseguenti al più che raddoppio delle capacità operative della 173^a Brigata «Airborne», la quale assumerebbe un ruolo centrale nella strategia militare degli USA, oggi particolarmente aggressiva, in Medio Oriente, Golfo Persico e Africa,
si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano che la questione sia di preminente interesse nazionale ed in quanto tale di competenza del Governo;

quali siano le valutazioni del Governo sul progettato potenziamento della presenza militare statunitense in Italia e in particolare sulla richiesta di ampliamento delle infrastrutture militari americane in provincia di Vicenza;

se siano stati raggiunti accordi tra le autorità governative o militari statunitensi e le autorità politiche o militari italiane rispetto alla realizzazione del progetto di ampliamento della base di Vicenza, come sembra evincersi dalle attività messe in atto dagli organi periferici del Genio militare e dai provvedimenti di chiusura o trasferimento dei reparti dell'Aeronautica militare italiana di stanza nell'aeroporto «Dal Molin» di Vicenza;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario tenere nella debita considerazione i ripetuti pronunciamenti dell'opinione pubblica vicentina e quindi prendere atto in via ufficiale della contrarietà al progetto più volte espressa dalle popolazioni, recedendo dalla sua realizzazione.

(2-00119 p. a.)

COSSIGA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. – Si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto pubblicato oggi dal quotidiano «Corriere della Sera» e che cioè nel nostro Paese esisterebbero ancora depositi di armi nucleari sotto controllo americano e che la base aeronavale di Sigonella dovrebbe essere, per consenso già espresso dal Governo italiano, trasformata in base di forze combinate americane antiterrorismo;

se siffatte installazioni siano compatibili con la politica estera e di difesa e della strategia globale italiana militare e di lotta al terrorismo che respinge e comanda la visione dell'amministrazione americana e del Governo britannico di enfatizzazione degli aspetti propriamente militari nella lotta contro il terrorismo islamico, optando per una semplice politica di *intelligence*, di colloquio e di sviluppo economico nelle zone in cui nasce ed allinea la strategia in forza della quale il Governo italiano ha ritirato le unità militare dall'Iraq, considerando sbagliato e controproducente l'intervento angloamericano in quel teatro, giustificato dalle esigenze di lotta al terrorismo;

se il Governo della Repubblica non debba dare all'interno del Paese e all'estero una visione di coerenza tra la politica estera e di antiterrorismo enunciata e la politica relativa alla collaborazione con altri Paesi che hanno optato per una politica diversa; e se quindi non creda necessario almeno sottoporre al Parlamento il problema della eliminazione

dal Paese delle basi aeree militari americane, la cui funzione è propriamente quella di lotta al terrorismo o di intervento nel Medio Oriente, come viene da pensare, per la prosecuzione di un armamento nucleare nel nostro Paese che può avere l'unico scopo di deterrente contro il riarmo nucleare dell'Iran ed a difesa dello Stato di Israele, e questo dopo aver dichiarato l'equidistanza tra i palestinesi sostenuti dall'Iran, dalla Siria e dagli hezbollah da un lato e lo Stato di Israele dall'altro.

(2-00120)

STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si è appreso da notizie di stampa di un inquietante movimento di ingenti somme di denaro intercettate all'aeroporto di Fiumicino e contenute nei bagagli di algerini, libici e tunisini;

alla frontiera tali persone dichiarerebbero di essere imprenditori o agricoltori ed affermerebbero, altresì, che tali somme sarebbero state utilizzate per acquistare in Italia macchinari per le loro aziende;

dopo qualche giorno gli stessi sedicenti personaggi sarebbero ritornati ai loro Paesi d'origine senza denaro e senza alcuna attrezzatura;

tal traffico, che costituirebbe una vera e propria forma di contrabbando di denaro, sarebbe stato scoperto nel 2000 dal Servizio investigativo della Dogana di Fiumicino e, non solo non avrebbe subito alcuna battuta d'arresto, ma, ad oggi, avrebbe al contrario registrato un notevole incremento,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra descritto corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti di competenza e quali opportune iniziative si intendano assumere al fine di promuovere l'accertamento di eventuali depotenziamenti degli organi preposti ai controlli di frontiera.

(2-00121)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Governo è stato delegato ad adottare, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge 29 luglio 2003, n. 229 (legge di semplificazione amministrativa per il 2001), un decreto legislativo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di prodotti alimentari, nel rispetto dei principi e criteri direttivi indicati all'articolo 6 della legge richiamata;

il termine di cui all'art. 6, comma 1, originariamente fissato al 9 settembre 2006 è stato prorogato al 9 settembre 2007 dall'art. 1, comma 11, della legge 12 luglio 2006, n. 228, di conversione del decreto-legge 12 maggio 2006, n. 173;

da parte del Ministero dello sviluppo economico era stato attivato un gruppo di studio incaricato di redigere la bozza di un testo normativo volto alla razionalizzazione della legislazione alimentare nazionale, abrogando contestualmente le norme, tuttora in vigore, in contrasto con il di-

ritto comunitario e definendo un sistema sia di controlli, sia sanzionatorio uniforme per tutti i prodotti alimentari, anche per quelli disciplinati da norme comunitarie;

di fatto i lavori funzionali all'emanazione di un codice alimentare sono stati interrotti in vista delle elezioni politiche del 2006 e non sono più ripresi;

ad oggi nessuna Amministrazione appare impegnata nella redazione di un testo legislativo organico inteso a disciplinare compiutamente e razionalmente la materia alimentare;

nel complesso processo normativo sopra descritto sono coinvolte più Amministrazioni centrali, le Regioni e le Province autonome, il Consiglio di Stato, la Commissione europea e le Commissioni parlamentari competenti per il parere;

si tratta di un'importante riforma legislativa, attesa da tempo dagli operatori pubblici e privati, a costo zero,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo per sollecitare le amministrazioni interessate alla redazione di un testo unico in materia di prodotti alimentari, come previsto dall'art. 6 della legge 29 luglio 2003, n. 229, in relazione alla rilevanza della questione per il comparto agro-alimentare del Paese.

(2-00122)

QUAGLIARIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 127 del 4 giugno 2003 disciplina il riordino del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR);

il comma 1, dell'articolo 1 della legge 20 luglio 2004, n. 215, recante «Norme in materia di risoluzione di conflitti di interessi» prevede espressamente che «I titolari di cariche di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici e si astengono dal porre in essere atti e dal partecipare a deliberazioni collegiali in situazione di conflitto d'interessi»;

l'articolo 3 della medesima legge prevede che «sussiste situazione di conflitto di interessi (...) quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, (...) ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da essi controllate, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con danno per l'interesse pubblico»;

l'articolo 33 del decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006, così come convertito dalla legge n. 248 del 4 agosto 2006, abolisce, per i pubblici dipendenti, la possibilità di permanenza in servizio oltre il sessantasettesimo anno di età;

in ottemperanza alla disciplina di riordino, il CNR ha provveduto all'attuazione delle norme che prevedono nuovi bandi per la selezione

dei Direttori di Istituto con l'applicazione del vincolo di legge sul tempo pieno e sull'incompatibilità con altre funzioni nonché con l'introduzione di un tetto di età (67 anni) per concorrere a posizioni che per legge durano 5 anni, rinnovabili per un altro quinquennio;

il comma 5, dell'articolo 1 del decreto legge n. 300 del 28 dicembre 2006 sospende le procedure concorsuali destinate al rinnovo degli incarichi di Direttore di Istituto del CNR avviate con i bandi di concorso n. 364.9 e n. 364.11 emanati dal predetto Ente, e proroga fino al 30 giugno 2007 la durata degli attuali Direttori di Istituto in attesa di un nuovo, annunciato, riordino del CNR;

l'adunanza del Consiglio dei Ministri n. 31 del 22 dicembre 2006, in cui è stato approvato il decreto-legge n. 300, è stata presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri, on. prof. Romano Prodi;

considerato, inoltre, che:

molti degli attuali Direttori di Istituto del CNR sono in carica da ben più di vent'anni, ed un ricambio, anche generazionale, è ritenuto auspicabile soprattutto per il miglior funzionamento dell'Ente;

il decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006 ha tra le sue finalità, come spesso dichiarato dal ministro Bersani, oltre a quello di avviare un processo di liberalizzazioni, quello di favorire un ricambio «anche generazionale» nelle strutture di vertice del settore pubblico;

la sospensione dei concorsi relativi ai Direttori di Istituto del CNR, su bando internazionale, con limite di età di 67 anni – nonostante il CNR avesse già provveduto a prorogare gli incarichi degli attuali Direttori fino al completamento delle procedure di concorso avviate – appare finalizzata a impedire la conseguente fuoriuscita, una volta esaurite dette procedure dei molti, attuali, Direttori ultrasessantenni e ultrasettantenni dalle posizioni dirigenziali ricoperte, per limite di età o per inidoneità a superare i concorsi oggetto della sospensione, in palese contraddizione con la volontà, spesso annunciata, dal Governo di voler favorire il ricambio generazionale ai vertici del sistema pubblico;

tra i Direttori di Istituto «prorogati» tramite il decreto legge n.300/2006 vi è il prof. Franco Prodi, Direttore dell'ISAC del CNR, Istituto rientrante nel bando di concorso 364.9 per la selezione di Direttori di Istituto emanato dal CNR il 7 aprile 2006;

il prof. Franco Prodi è fratello, quindi parente entro il secondo grado, dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri;

l'interruzione di procedure concorsuali, non giustificate da provvedimenti *ad hoc* della giustizia amministrativa, appare contraria ai principi costituzionali e di trasparenza che dovrebbero governare il pubblico impiego con evidente danno per l'interesse pubblico;

la «Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), per gli esercizi 2004 e 2005», effettuata dalla Corte dei Conti, elogia l'attuale amministrazione dell'Ente e auspica il completamento della riforma del CNR avviata nella passata legislatura;

in quest'ottica appare, a giudizio dell'interpellante, ingiustificato l'annuncio di un ulteriore provvedimento di riordino del CNR, salvo impedire l'azione di ammodernamento avviata con la riforma del CNR nella XIV legislatura,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia consapevole di essere in situazione di palese conflitto di interessi e quali atti intenda adottare per sanare l'illegittimità degli atti compiuti, anche in considerazione del fatto che della vicenda sarà debitamente informata l'Autorità garante per il mercato e la concorrenza, deputata a vigilare sull'applicazione della legge 20 luglio 2004, n. 215;

su quali oggettive valutazioni il Ministro dell'università e della ricerca ritenga opportuno perseguire l'annunciato riordino del CNR;

se il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione ritenga il provvedimento di proroga degli incarichi di Direttore di Istituto del CNR compatibile con la previsione normativa dell'articolo 33 del decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006, così come convertito dalla legge n. 248 del 4 agosto 2006, che abolisce la possibilità di proroga della permanenza in servizio nella pubblica amministrazione oltre i 67 anni di età.

(2-00123)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che il sequestro dei tecnici dell'ENI, come di altri tecnici di altre imprese petrolifere in Nigeria da parte del Fronte di Liberazione del Niger del Sud non possono essere giustificati, ma certamente sono motivati e spiegabili con lo sfruttamento di rapina delle risorse energetiche di quel Paese da parte di imprese capitalistiche dell'Occidente, senza alcun ritorno per le povere popolazioni, ma con arricchimento di sanguinari e dispotici «tirannelli» locali, si chiede di sapere se il Governo non ritenga, anche al fine di salvare la vita ai tecnici ancora trattenuti in cattività, di condannare solennemente questo sfruttamento e di ordinare all'ENI di rinunciare alle sue concessioni e ritirarsi dal Paese.

(2-00124)

Interrogazioni

ALLOCCHA, TURIGLIATTO. – *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio internazionale.* – Premesso che:

il 25 marzo 2007 ricorre il 50^o anniversario del Trattato di Roma;

il processo di ratifica del Trattato costituzionale è tuttora in fase di stallo dopo il «no» nei referendum popolari del 2005 in Francia ed in Olanda;

il piano cosiddetto RD non ha modificato il comprensibile distacco tra l'opinione pubblica e lo stesso Trattato;

l'ambasciatore Renato Ruggiero ha pubblicamente affermato che nella stessa data «dovrebbe essere approvata dai capi di Stato o di Governo una dichiarazione sul futuro dell'Europa» («Il Sole-24 ore», 19 novembre 2006),

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano adottare in occasione di tale significativa ricorrenza;

se risponda al vero che sarà approvata la Dichiarazione, come preannunciato dall'ambasciatore Ruggiero;

quali organi governativi siano impegnati nella sua preparazione;

se il Governo intenda coinvolgere il Parlamento nella discussione politica che riguarda il futuro dell'Unione europea, ed in particolare il processo di elaborazione ed approvazione di una Carta costituzionale;

se il Governo non ritenga di dover assumere iniziative a livello europeo, affinché i popoli dell'Unione, i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo recuperino un ruolo significativo nel processo costituente, fino ad oggi appannaggio dei soli esecutivi.

(3-00313)

PASTORE. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Risultando all'interrogante che:

il Comune di Pescara ha pubblicato un bando di gara denominato «Procedura ristretta di Concessione, ai sensi dell'art. 143, comma 1 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, per la progettazione, costruzione e gestione funzionale ed economica degli interventi per la riqualificazione urbana dell'Area di risulta dell'ex Stazione centrale di Pescara», che fa seguito ad altro bando con «procedura aperta», ritenuto concluso dalla Giunta comunale di Pescara con delibera n. 389 del 22 aprile 2006 per mancanza di offerte, dopo che era stato diffuso l'allarme che nel sito fossero presenti scorie di amianto (circostanza rivelatasi inesistente);

talé vicenda è all'esame dell'autorità giudiziaria e della Corte dei conti;

il primo bando presentava notevoli irregolarità, tanto da determinare l'intervento del servizio ispettivo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e la successiva deliberazione n. 58 del 27 luglio 2006, con cui, a quanto consta, il Consiglio direttivo dell'Autorità ha censurato l'amministrazione comunale di Pescara, rilevando «difetto di trasparenza nell'applicazione dei criteri tipici dei sistemi di affidamento dei lavori pubblici, della corretta concorrenzialità e della tutela del pubblico interesse economico»;

talé censure sono riproponibili, a giudizio dell'interrogante, anche per il secondo bando, per le seguenti ragioni:

a) in primo luogo suscita perplessità il ricorso alla procedura ristretta, anche alla luce della normativa in materia e dei canoni estremamente specifici che ne disciplinano il ricorso e che sembrano assolutamente inesistenti nel caso in esame, anche alla luce dell'esito della gara di cui si tratta che ha visto la partecipazione di un solo concorrente su

nove imprese che si erano candidate, delle quali due avevano manifestato un forte interesse alla partecipazione;

b) appare del tutto illegittima la previsione che la gestione dei parcheggi a raso nella zona a traffico limitato (ZTL) e nella zona speciale di conservazione (ZSC) come meglio indicato nel Piano generale del traffico urbano (PGTU) sia concessa all'aggiudicatario prima dell'esecuzione dei lavori e del loro collaudo, laddove tutta la legislazione in materia prevede in modo precettivo che l'impresa aggiudicataria debba portare a conclusione le opere ad essa affidate, prima di poter trarre dalla concessione una qualsiasi utilità;

c) appare all'interrogante come interferenza assolutamente censurabile l'iniziativa anomala del Sindaco di Pescara, dottor Luciano D'Alfonso, il quale, mentre erano in pieno svolgimento i lavori da parte della Commissione aggiudicatrice interna, impegnata nella valutazione dei molteplici e complessi parametri che misurano la validità economica dell'offerta, si è pubblicamente dichiarato certo dell'aggiudicazione in favore dell'unica impresa partecipante, da lui espressamente individuata nel gruppo Toto. Una tale dichiarazione, che potrebbe oggettivamente apparire come una pressione nei confronti della Commissione stessa, non risulta solo inopportuna, ma ignora la previsione del comma 3 dell'art. 81 del Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163) ove è espressamente previsto che «le stazioni appaltanti possono decidere di non procedere all'aggiudicazione se nessuna offerta risulti conveniente o idonea all'oggetto del contratto»,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga, comunque, che sia affidata alla sua responsabilità la verifica puntuale dell'osservanza della normativa in materia di lavori pubblici, anche in vista di interventi correttivi di contenuto legislativo e/o amministrativo;

se, non ritenga opportuno, come previsto dalla legge quadro in materia di lavori pubblici (legge 11 febbraio 1994, n. 109, art. 4, comma 10-bis), promuovere gli interventi di competenza al fine di acquisire informazioni e svolgere le opportune attività di controllo e verifica provocando, se del caso, l'intervento del competente organo giudiziario, contabile o amministrativo, qualora fossero confermate le irregolarità sopradescritte, ovvero di nuove che dovessero emergere nel corso dell'auspicato intervento.

(3-00314)

ZANETTIN. – Al Ministro degli affari esteri. – Risultando all'interrogante che:

nel corso di un incontro con il Sindaco di Vicenza in data 9 gennaio 2006 l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia ha dichiarato che, a fronte della ventilata chiusura della caserma Ederle, con conseguente perdita di circa mille posti di lavoro, il Ministro in indirizzo avrebbe dichiarato: «Mille disoccupati? Vicenza è ricca!»;

in pratica la Provincia di Vicenza dovrebbe arrangiarsi da sola per garantire un futuro professionale sereno ai propri concittadini, che oggi lavorano presso la base statunitense, nell'eventualità di un sua chiusura;

se confermate, tali dichiarazioni appaiono, a giudizio dell'interrogante, semplicistiche ed irresponsabili e rischiano di creare una grave tensione sociale,

si chiede di sapere:

se le dichiarazioni riferite dall'Ambasciatore USA Spogli corrispondano al pensiero del Ministro degli affari esteri;

quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire adeguate soluzioni lavorative al personale italiano attualmente occupato presso la caserma Ederle di Vicenza, nell'eventualità di una sua chiusura.

(3-00315)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

in data 9 gennaio 2006 una quarantina di esponenti del Comitato del No all'ampliamento della base statunitense di Vicenza ha cinto d'assedio Palazzo Trissino, sede del municipio di Vicenza, dove era atteso l'Ambasciatore USA Spogli per un incontro con il sindaco Enrico Hullweck;

i manifestanti hanno cercato di entrare nella sede municipale a presidio della quale era inspiegabilmente posta solo una pattuglia di vigili urbani;

nei tafferugli che sono seguiti sono rimasti contusi due agenti di Polizia municipale e una dipendente del Comune ha subito una lesione al polso;

nel frattempo altri facinorosi hanno circondato nella adiacente Piazza dei Signori l'auto dell'Ambasciatore USA;

sorprende che il Questore si sia giustificato sulla stampa dicendo che la manifestazione non era stata prevista, perché non autorizzata,

si chiede di sapere:

per quale motivo la tutela e difesa di Palazzo Trissino, sede del Comune di Vicenza, sia rimasta affidata solo al personale comunale di fronte all'assedio dei manifestanti e per quale motivo non fosse stata approntata nessuna misura di sicurezza particolare in vista della visita dell'Ambasciatore USA;

dove fossero impiegate in quel momento le forze dell'ordine;

se corrisponda al vero che in tale contesto il Vice Questore di Vicenza dott. Cuozzo abbia invitato il Sindaco a far entrare l'Ambasciatore USA da un ingresso secondario della sede municipale;

se il Governo non ritenga tale richiesta impropria ed oltraggiosa.

(3-00316)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in un incontro con il Sindaco di Vicenza Enrico Hullweck in data 9 gennaio 2006 l'Ambasciatore statunitense in Italia Spogli ha dichiarato che alcuni esponenti del Governo italiano lo avrebbero informato che la decisione sull'ampliamento della caserma Ederle poteva essere presa dal Governo italiano solo dopo un *referendum* locale, che si sarebbe svolto entro poche settimane;

a quanto consta, tale informazione è palesemente inesatta, in quanto l'*iter* referendario è effettivamente in corso, ma la consultazione popolare, sulla quale permangono, peraltro, fondati dubbi di ammissibilità sotto il profilo formale, trattandosi di questione attinente la politica estera, che esula del tutto dalle competenze amministrative locali, potrà essere celebrata nella migliore delle ipotesi non prima di nove-dieci mesi, tempi assolutamente incompatibili con le richieste dell'Ambasciata USA, che necessita invece di una risposta definitiva al massimo entro due mesi;

l'Ambasciatore Spogli ha quindi informato il Sindaco Hullweck che entro pochi giorni incontrerà il Presidente del Consiglio dei ministri, si chiede di sapere:

per quale motivo il Governo italiano non abbia informato l'Amministrazione statunitense che l'ammissibilità del *referendum* locale sull'ampliamento della caserma Ederle è ancora al vaglio del comitato dei saggi e che comunque la consultazione popolare non potrà aver luogo nella migliore delle ipotesi prima di nove-dieci mesi, tempi incompatibili con le necessità USA;

che cosa aspetti il Governo italiano per esprimere un parere definitivo sul progetto di ampliamento della base statunitense, evitando a questo punto inutili tensioni alla comunità locale.

(3-00317)

ROILO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che l'aumento dell'aspettativa di vita della popolazione italiana pone agli enti previdenziali notevoli problemi di sostenibilità finanziaria;

risultando all'interrogante che:

il 30 giugno 2005 il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI), anche su sollecitazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ha approvato una riforma previdenziale, ratificata il giorno successivo dal Consiglio generale dell'Istituto, finalizzata a garantire l'equilibrio tecnico-finanziario dell'ente nel medio/lungo periodo;

come si può leggere nella circolare del 1° luglio 2005 emanata dallo stesso Istituto, l'intervento si è reso necessario in seguito ai risultati del bilancio tecnico attuariale redatto nel settembre del 2004. «Lo studio poneva in risalto un progressivo aumento della spesa derivante dall'aumento della vita media della popolazione ed evidenziava il rischio che a decorrere dal 2017 i contributi correnti avrebbero potuto non essere

più sufficienti per il pagamento delle pensioni. Ciò avrebbe determinato un possibile e graduale depauperamento della riserva»;

le norme di contenimento predisposte dall'Istituto potrebbero quindi risolvere il problema evidenziato, assicurando «il ripristino degli equilibri di lungo periodo del Fondo ed il raggiungimento della sua autosufficienza finanziaria»;

una volta ratificate dal Consiglio generale dell'INPGI, le suddette norme per diventare operative dovevano essere sottoposte – ai sensi del decreto legislativo 509 del 1994 – all'esame delle parti sociali (Federazione nazionale stampa italiana-FNSI e la Federazione italiana editori giornali-FIEG) per le determinazioni di competenza, nonché all'esame del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero dell'economia e delle finanze;

i suddetti Ministeri in seguito ad apposite verifiche hanno riconosciuto la validità della riforma, e la FNSI ha manifestato la sua disponibilità in tal senso;

al contrario la FIEG ha rifiutato, e tutt'ora rifiuta, di esercitare il diritto-dovere previsto dal decreto legislativo, nonostante i due rappresentanti degli editori presenti nel Consiglio di amministrazione dell'INPGI abbiano votato, a suo tempo, in favore della riforma;

dal mese di settembre 2005 al mese di ottobre 2006 la FIEG ha più volte motivato il suo rifiuto con la pretesa di voler collegare l'approvazione della riforma previdenziale all'esito del rinnovo del contratto nazionale della categoria, sul quale però la stessa FIEG da oltre un anno si rifiuta di discutere;

nel mese di febbraio 2006 l'INPGI ha avviato due ricorsi giudiziari contro la FIEG a causa del suo rifiuto nel voler esprimere una valutazione sulla riforma che, purtroppo, dopo quasi 18 mesi dal momento della sua approvazione non può produrre i suoi effetti;

la FIEG ha dimostrato lo stesso atteggiamento di chiusura nei confronti di una delibera approvata nel giugno 2006 dal Consiglio di amministrazione dell'INPGI al fine di favorire il riassorbimento dei giornalisti disoccupati o in cassa integrazione. Con questa delibera l'Istituto si fa carico della contribuzione dovuta dall'azienda qualora l'editore assuma, con un contratto a termine di un anno, un giornalista iscritto nelle liste di disoccupazione e Cassa integrazione guadagni straordinaria. La delibera prevede che il beneficio contributivo sarà assicurato per altri 12 mesi, qualora l'azienda trasformi successivamente l'originario contratto a termine di un anno in un rapporto stabile, a tempo indeterminato. Anche su questa delibera la FIEG non ha espresso il suo parere necessario al fine di inviare la stessa alla ratifica dei Ministeri vigilanti;

questo ostinato atteggiamento di totale chiusura non tiene conto delle opportunità offerte per realizzare un minor costo del lavoro, contribuendo contemporaneamente ad abbassare il livello della precarietà e della disoccupazione che purtroppo caratterizza pesantemente anche la categoria dei giornalisti;

nel dicembre 2006 il Consiglio di amministrazione dell'Istituto ha approvato un ordine del giorno che raccoglie l'invito al dialogo rivolto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale a condizione che venga meno ogni blocco da parte della FIEG e che sia la riforma previdenziale che la delibera per il riassorbimento dei disoccupati siano «liberate» e consegnate per la ratifica ai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e dell'economia e delle finanze;

da uno studio effettuato dall'INPGI risulta infatti che ogni anno di ritardo nell'entrata in vigore della riforma previdenziale provocherà un danno al patrimonio dell'INPGI da oggi a 40 anni di ben 20 milioni di euro,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre fine ad una situazione ingiusta e preoccupante, rendendo finalmente possibile l'avvio della riforma previdenziale approvata dall'INPGI.

(3-00318)

LIBÈ. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

a Salsomaggiore Terme opera la struttura «Villino Catena» che ospita pazienti con problemi psichiatrici ed ha finalità di recupero e riabilitazione;

la struttura è gestita dalla cooperativa «Airone» e dipende dal Dipartimento di salute mentale dell'Azienda Unità sanitaria locale di Parma;

la responsabile, che è anche la sola psicologa presente, non riesce a far fronte alle necessità e tantomeno alle emergenze;

attualmente i pazienti sono 25, mentre il personale presente nella struttura è costituito da un'infermiera e 2 operatori che si occupano anche della cucina;

non vengono rispettate le minime norme igieniche e c'è sporcizia dappertutto;

al contrario delle funzioni della struttura, non si fa né riabilitazione né recupero;

anziché ottenere miglioramenti, i pazienti peggiorano progressivamente;

la mancanza di controlli fa sì che i pazienti possano uscire dalla struttura creando situazioni di rischio per sé e per gli altri,

si chiede di conoscere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda attivare, nella sua funzione di controllo, al fine di porre rimedio ad una situazione che desta tantissime preoccupazioni negli operatori, nei familiari e nei cittadini.

(3-00319)

SELVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Dopo le critiche rivolte dal Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, Massimo D'Alema, all'azione militare USA in Somalia, si chiede di sapere:

quali siano stati i concreti effetti dei bombardamenti aerei americani dei giorni scorsi;

quali siano stati, siano e saranno le iniziative previste dal Governo italiano per contribuire, anche militarmente, se necessario, alla lotta contro il terrorismo fondamentalista delle Corti islamiche e di Al Qaeda, e per sostenere l'azione del presidente Abdullahi Yusuf che ha autorizzato l'intervento, perché ha riconosciuto il diritto degli USA di punire i responsabili dei 225 morti negli attentati del 1998 alle Ambasciate americane in Africa;

quale sia, in particolare, l'atteggiamento che il Governo italiano intende assumere in seno all'UE, all'ONU ed eventualmente alla NATO, per un'azione coordinata euroatlantica richiesta dal legittimo Governo somalo del presidente Yusuf con il quale l'Italia ha mantenuto sempre rapporti ufficiali, che tende ad assicurare ordine e libertà in un'area geopolitica importante per l'Italia.

(3-00321)

VANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Guido Bertolaso, intenda localizzare due siti di stoccaggio/discarica dei rifiuti, risultanti dal processo di produzione del CDR (Combustibile derivato dai rifiuti) nell'impianto CDR di Battipaglia (Salerno), in un'area del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nel Comune di Perdifumo (Salerno), denominata Cozzo Castiglione ed ubicata in prossimità delle sorgenti Pagliarolo e dei centri urbani di Vatolla, Perdifumo e Mercato Cilento;

le acque di tali sorgenti confluiscono nell'acquedotto pubblico e sono utilizzate, in quanto potabili, nei comuni di Perdifumo e Castellabate;

le discariche sono qualificate come funzionali a fronteggiare le esigenze di smaltimento di lungo periodo, dal 2006 al 2020, e coinvolgerebbero una tipologia dei rifiuti denominata Frazione organica stabilizzata (F.O.S.), nonché altri scarti quali i sovvalli dalla produzione di CDR;

tal categoria di rifiuti è particolarmente inquinante, in quanto costituita prevalentemente da materiale organico che, come risulta dalle indagini della magistratura, e nonostante la qualificazione formale, è solo parzialmente stabilizzato;

le caratteristiche di questi rifiuti determinano il fondato pericolo di infiltrazione nel sottosuolo (che ha natura particolarmente porosa e quindi agevolmente permeabile), a seguito del contatto con l'acqua piovana del materiale organico, con evidente rischio di inquinamento della falda acquifera da cui traggono origine le sorgenti;

ne deriverebbe quindi la non potabilità dell'acqua, con il conseguente, inammissibile rischio di violazione del diritto alla salute dei cittadini che della medesima acqua si avvalgono;

considerato, inoltre, che:

le conseguenze pregiudizievoli per la salubrità ambientale della zona interessata dalla discarica, nonché per la salute dei cittadini che utilizzano l'acqua proveniente dalle sorgenti Pagliarolo, hanno giustamente destato notevole e condivisibile preoccupazione nella popolazione locale, come dimostrato dalle iniziative in proposito organizzate e dalle perplessità evidenziate anche dagli organi di stampa in merito alla legittimità ed all'opportunità dell'istituzione della discarica nella zona del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano;

l'individuazione dell'area stabilita per la discarica, le tipologie di rifiuti che vi dovrebbero confluire, nonché le modalità di realizzazione dell'opera appaiono in evidente contrasto con la normativa nazionale e comunitaria-derivata in materia, ed in particolare con le disposizioni dell'articolo 94 del decreto legislativo 152/2006, recante «Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano», e con le norme di cui alla direttiva dell'Unione europea 1999/31/CE, relativa alle discariche di rifiuti, il cui Allegato 1 impone agli Stati membri di considerare adeguatamente le condizioni idrogeologiche ed i rischi per la salute umana e la salubrità ambientale che l'istituzione di discariche di rifiuti può comportare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se, anche alla luce delle precedenti osservazioni, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione esposta, anche al fine di adottare, se del caso, i provvedimenti ritenuti idonei a garantire i diritti alla salute ed alla salubrità ambientale – tutelati dall'articolo 32 della Costituzione ed ivi sanciti come inviolabili – dei cittadini delle zone interessate dall'istituzione della discarica.

(3-00322)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Gran Bretagna, nell'ambito di indagini sul terrorismo internazionale di matrice islamica, ha richiesto l'estradizione nel Regno Unito del medico italiano, incensurato, dr. Rosario Imperiale, con l'imputazione di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro proveniente da delitto;

in data 19 dicembre 2006, la VII sezione penale della Corte suprema di Cassazione ha confermato la decisione della Corte d'appello di Napoli giugno 2006, che aveva accolto la richiesta di estradizione del Regno Unito;

il dr. Imperiale è attualmente detenuto, da circa un anno, nel carcere di Poggioreale, sulla base di accuse rispetto alle quali l'imputato ha costantemente dichiarato la propria innocenza, sottolineando in particolare

l'infondatezza dei reati a lui contestati, commessi secondo l'accusa a Londra, negli stessi giorni in cui invece l'imputato si trovava a Napoli, come la stessa difesa del dr. Imperiale ha potuto dimostrare;

nel contestare la fondatezza delle accuse mossegli, il dr. Imperiale non ha omesso di rilevare il possibile legame e le reciproche implicazioni tra il procedimento penale iniziato nei propri confronti e le dichiarazioni da lui stesso rese alle autorità britanniche, in merito all'*extraordinary rendition* e ai trattamenti inumani e degradanti subiti dal giovane medico tunisino Wissem HTira;

prescindendo dalle ragioni che hanno motivato il parere favorevole in ordine all'estradizione del dr. Imperiale, i difensori di quest'ultimo paventano il rischio –che si teme non infondato- che lo stesso imputato, una volta estradato nel Regno Unito, possa essere sottoposto a condizioni detentive lesive della dignità del detenuto e non conformi ai requisiti sanciti dalle convenzioni internazionali in materia, nonché dalla Costituzione italiana, ovvero possa essere coinvolto in una *extraordinary rendition*;

i difensori del dr. Imperiale riferiscono in particolare di un singolare episodio avvenuto nel carcere di Poggiooreale, relativo al reiterato invio al detenuto di copie dell'Anti-Terrorism Act inglese da parte di uno studio legale londinese, con l'invito alla collaborazione con la giustizia e la richiesta –non meglio motivata- di un incontro con il medesimo dr. Imperiale, che peraltro non aveva mai nominato quale proprio difensore alcuno degli avvocati del suddetto studio londinese;

considerato, inoltre, che:

ai sensi dell'art. 1, commi 1 e 6, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione e delle circostanze sopra descritte;

se, anche alla luce delle osservazioni sopra riportate, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione in og-

getto, adottando, se del caso, nell'ambito delle proprie competenze, ogni provvedimento idoneo a garantire, anche con riferimento alla procedura di estradizione richiamata, la tutela dei diritti fondamentali e il pieno rispetto dei principi sanciti dal diritto internazionale e dalla normativa congiunta in materia di estradizione, trattamento penitenziario e processuale dell'estradato, al fine di evitare, soprattutto, che la circostanza di avere egli denunciato le torture subite dal medico tunisino Wissem HTira possa invece risolversi in trattamenti discriminatori nei suoi confronti.

(3-00323)

MANINETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso che:

l'articolo 36-bis, comma 7, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, modificando l'articolo 3 del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, convertito dalla legge 23 aprile 2002, n. 73, in materia di maxisanzione per il lavoro nero stabilisce che «Ferma restando l'applicazione delle sanzioni già previste dalla normativa in vigore, l'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria è altresì punito con la sanzione amministrativa da euro 1.500 a euro 12.000 per ciascun lavoratore, maggiorata di euro 150 per ciascuna giornata di lavoro effettivo. L'importo delle sanzioni civili connesse all'omesso versamento dei contributi e premi riferiti a ciascun lavoratore di cui al periodo precedente non può essere inferiore a euro 3.000, indipendentemente dalla durata della prestazione lavorativa accertata.»;

dall'applicazione di questa disposizione, che inasprisce notevolmente il regime sanzionatorio per il lavoro nero, possono derivare delle conseguenze abnormi in relazione agli importi della sanzione irrogata, come risulta da alcuni casi;

infatti nella circolare n. 29 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Direzione generale per l'attività ispettiva, riguardo al regime sanzionatorio applicabile alle fattispecie di «impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria», nelle ipotesi in cui la condotta sia iniziata anteriormente all'entrata in vigore della legge 248/2006 (12 agosto 2006) e proseguita oltre tale data, si precisa che nel campo degli illeciti amministrativi trova applicazione il principio del *tempus regit actum*, secondo il quale la disciplina applicabile è quella in vigore al momento della commissione della violazione, e non il principio del *favor rei* alla luce delle previsioni sanzionatorie sopravvenute. Trattandosi però di illecito di natura permanente, la consumazione si realizza non con l'inizio ma con la cessazione del comportamento lesivo che, di norma, coincide con la data dell'accertamento da parte del personale ispettivo. Di conseguenza il rapporto di lavoro «in nero» iniziato prima del 12 agosto 2006 e proseguito oltre tale data rientra nel campo di applicazione della nuova disciplina introdotta dall'art. 36-bis, comma 7;

tale interpretazione, peraltro opinabile, conduce all'evidente stortura per cui agli illeciti consumatisi per la quasi totalità sotto la vigenza

della precedente disciplina sanzionatoria si applica *in toto* la maxisanzione aggravata dal decreto legge Bersani;

tutto questo si traduce in una grave disparità tra coloro cui l'illecito è stato contestato prima, magari anche solo un giorno prima, del decreto-legge *de quo*, cui si applica la disciplina precedente, e coloro che invece si sono visti applicare improvvisamente la nuova maxisanzione: è evidente che si è di fronte a situazioni identiche – poiché la condotta si è svolta nel medesimo arco di tempo – cui vengono applicate discipline differenti;

se si considera che la sanzione prevede una parte fissa stabilita *ex lege* nella misura di 150 euro per ogni giorno lavorativo effettuato in nero, il calcolo può condurre ad importi considerevoli e mettere in enorme difficoltà le piccole e medie imprese, soprattutto quelle a carattere individuale, che potrebbero arrivare alla cessazione dell'attività;

inoltre, nell'introdurre la suddetta parte fissa nella misura di 150 euro per ogni giorno di lavoro irregolare, non si è tenuto conto dei differenti tipi di rapporto di lavoro, mentre sarebbe stato più opportuno modulare la sanzione differenziandola a seconda del tipo di rapporto, e soprattutto in base alle ore di lavoro svolte giornalmente;

posto che l'utilizzo di lavoro nero va severamente punito, non è equo adottare un regime sanzionatorio così pesante per situazioni notevolmente diverse, applicandolo nella medesima misura anche se il lavoratore ha svolto poche ore di lavoro giornaliero,

si chiede di sapere:

quali opportuni e urgenti provvedimenti di competenza il Ministro intenda adottare al fine di evitare le gravi ed inique conseguenze evidenziate in premessa, derivanti dall'applicazione al periodo antecedente all'entrata in vigore del decreto Bersani della maxisanzione in esso prevista;

se non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di equità, correggere la disposizione di cui all'articolo 36-bis, comma 7, del decreto-legge 223/2006, convertito dalla legge 248/2006, chiarendo che essa non si applica al periodo precedente alla sua entrata in vigore, e adeguando la sanzione ai vari tipi di rapporto di lavoro.

(3-00324)

BONADONNA, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

nella notte tra venerdì 12 e sabato 13 gennaio 2007, in un incendio sviluppatosi in un appartamento romano in via Buonarroti hanno perso la vita la signora Mary Begum ed il figlio Hasib;

a seguito dell'incendio si è accertato che quell'appartamento era abitato da circa 15 persone di cui 14 provenienti dal Bengala e da una signora italiana;

questo si configura come un eclatante caso di sfruttamento dei cittadini immigrati da parte di proprietari senza scrupoli;

questa situazione è determinata dall'assoluta mancanza di disponibilità abitative a basso costo tali da garantire una effettiva politica di accoglienza dei migranti;

considerato che:

nel pomeriggio di sabato si stava svolgendo una manifestazione di solidarietà alla famiglia e alla comunità bengalese promossa da varie realtà associative e di volontariato che operano in solidarietà alle comunità migranti e alle famiglie senza casa;

questa pacifica manifestazione di cordoglio e di denuncia dell'inadeguatezza delle politiche di accoglienza e abitative da parte delle istituzioni è stata caricata ripetutamente da un gruppo di celerini;

come si evince anche dalle immagini oltre che dalle testimonianze, tali cariche violente risultano assolutamente ingiustificate;

tal comportamenti di settori della polizia si stanno manifestando a Roma negli ultimi mesi, quasi che ogni questione sociale possa essere ricondotta a problema di ordine pubblico;

problem di questa natura coinvolgono compiti e responsabilità delle amministrazioni locali, Provincia, Regione, e il Governo;

l'edificazione a fini residenziali oltre che commerciali e di servizio ha trascurato la costruzione di case per le famiglie a basso reddito e i nuclei di cittadini immigrati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgentissima una riconoscenza rigorosa e severa della condizione abitativa dei migranti nella città e nella provincia di Roma e la predisposizione di un piano straordinario di accoglienza capace di fornire un alloggio alle famiglie senza casa;

quali siano i motivi dei pesanti ritardi accumulatisi nella realizzazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica, specialmente sovvenzionata, nel Comune di Roma;

inoltre, relativamente al comportamento della polizia, quale autorità, e sulla base di quale valutazione, abbia deciso l'ordine delle cariche nei confronti di una manifestazione pacifica;

come giudichi il Ministro dell'interno tale comportamento che rompe clamorosamente una prassi di gestione dell'ordine pubblico a Roma improntata al rispetto delle sensibilità democratiche dei manifestanti;

quali misure, provvedimenti e indicazioni intenda dare alle autorità locali di polizia al fine di evitare il ripetersi di atti tanto sconsiderati.

(3-00325)

SALVI, BULGARELLI, CASSON, D'AMBROSIO, DI LELLO FINUOLI, MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interroganti che:

in data 17 febbraio 2003 l'Imam milanese Hassan Mustafa Osama Nasr, noto come Abu Omar, di nazionalità egiziana, è stato sequestrato nella via Guerzoni di Milano per essere illegalmente trasferito dapprima nella base aerea americana di Aviano e quindi all'estero;

la Procura di Milano ha avviato un'indagine sul predetto sequestro, a seguito della quale il 3 luglio 2006 ha emesso un mandato di custodia

cautelare nei confronti di 26 cittadini statunitensi, funzionari della Central Intelligence Agency;

a seguito dell'emissione di tale mandato la Procura generale presso la Corte d'appello di Milano, su richiesta del magistrato precedente, ha inoltrato al Ministro della giustizia, in data 20 luglio 2006, la richiesta per l'emissione di un mandato di cattura europeo, firmato dal Ministro in quanto atto dovuto il 7 agosto, nonché la richiesta di diffusione delle ricerche a mezzo Interpol in ambito internazionale a fini di cattura e di estradizione, ed ha altresì trasmesso al Ministro la documentazione in lingua italiana relativa alla richiesta di estradizione dagli Stati Uniti dei 26 cittadini americani;

infine, il 3 novembre 2006 la Procura generale di Milano ha completato la procedura relativa alla predetta richiesta di estradizione attraverso la trasmissione della stessa in lingua inglese al Ministro della giustizia;

considerato che le richieste di diffusione delle ricerche in ambito internazionale e di estradizione in oggetto afferiscono ad un procedimento giudiziario di straordinaria rilevanza, sia in quanto investe l'operato dei servizi di sicurezza italiani, sia in quanto alla sua rapida conclusione si riconnette l'esigenza di dare all'opinione pubblica italiana e internazionale una forte testimonianza della capacità delle autorità italiane di assicurare il rispetto della legalità sul territorio italiano e la stessa sovranità nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere per quale motivo il Ministro non abbia finora dato seguito, a norma dell'articolo 720 del codice di procedura penale, alla richiesta dell'autorità giudiziaria milanese, e che cosa intenda fare per assicurare una rapida definizione della questione.

(3-00326)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

le forze politiche, le organizzazioni sindacali e le associazioni democratiche, già promotori dell'iniziativa che ha consentito la costituzione dell'Istituto storico della Resistenza, si sono riunite con l'Associazione nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani (ANPPIA) e l'associazione nazionale ex internati (ANEI), per esaminare i problemi conseguenti alla manifestazione preannunciata da Fiamma Tricolore per il 10 febbraio 2007 a Livorno;

per questo appuntamento, infatti, i militanti della destra estrema, si scambiano – in rete. – messaggi a giudizio dell'interrogante deliranti e preoccupanti per la città e il costume democratico, da considerare inaccettabili offese alla città;

il Paese sta attraversando un momento politico molto delicato, tanto che dal Presidente della Repubblica è giunto un invito solenne per un confronto politico, che sia civile, pacato e rispettoso dell'avversario, nei principi della Costituzione;

per questo e per la sua storia, la Livorno democratica, medaglia d'argento della guerra di liberazione dal fascismo e dal nazismo, respinge

unita le manifestazioni irresponsabili e provocatorie espresse da Fiamma Tricolore;

non sono in discussione le libertà di riunione e di espressione garantite dalla Costituzione. Ciò che non può essere accettato da parte dello spirito antifascista e della coscienza civile della città sono eventuali sfilate di gagliardetti e croci uncinate accompagnate dal saluto romano e da *slogan* fascisti ormai condannati e superati dalla storia;

i responsabili delle istituzioni livornesi saranno impegnati ad impedire eventuali possibili affronti alla città e la consumazione di apologia di reato con manifestazioni naziste o neofasciste,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno negare lo svolgimento della manifestazione organizzata dalla Fiamma Tricolore per il 10 febbraio 2007.

(3-00327)

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 15 gennaio 2007, in ora pomeridiana, si è verificata nello stretto di Messina la drammatica collisione fra l'Aliscafo «Segesta Jet» e la porta-container «Susan Borchard»;

sulla base delle notizie successivamente divulgata si è appreso, con enorme stupore, che la torre-*radar*, che controlla e regola l'intenso traffico nello Stretto, viene utilizzata dalle ore 8 alle ore 17;

a giudizio dell'interrogante appare «stupefacente» l'operatività precaria di una struttura complessa di tale importanza, ove si consideri che l'accesso ed il transito attraverso lo Stretto – sempre sulla base delle notizie che in questi giorni sono state divulgata con particolare puntualità – viene effettuato da piloti esperti, che conoscono quel tratto di mare e che salgono a bordo dei natanti al fine di mettere a disposizione del personale di bordo la propria esperienza e la propria conoscenza;

pur sussistendo problemi di sicurezza tali da richiedere un ulteriore pilota conoscitore della particolare navigazione imposta dalle acque dello Stretto, la torre-*radar* limita dunque la sua operatività ad un periodo circoscritto della giornata, venendo meno, così, le ulteriori tutele del traffico navale nelle altre ore;

nella collisione di cui si discute sono perite quattro persone e molte altre hanno subito gravissime lesioni,

si chiede di sapere:

per quale motivo il controllo della navigazione attraverso la torre-*radar* avviene in maniera parziale;

se sia stata disposta una verifica anche in relazione a questo aspetto;

se l'entità dei danni subiti dalle persone rimaste coinvolte nell'evento non imponga procedure speciali e più celeri perché si giunga ad un ristoro immediato degli enormi pregiudizi che incolpevoli cittadini dello Stato hanno subito per fatti imputabili, certamente, non solo ad errori

umani ma anche ad assenza di controlli adeguati alle difficoltà di quella particolare navigazione.

(3-00328)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Risulta all'interrogante che:

sulla questione del cosiddetto decentramento catastale stanno emergendo forti preoccupazioni, peraltro ampiamente previste, sia da parte delle organizzazioni sindacali sia da parte dei cittadini;

il Comune di Napoli, in virtù di apposite delibere, ha incaricato una società privata, il Consorzio ANCI- Cnc, di svolgere attività di consulente e di «intermediario» con l'organismo tecnico rappresentato dall'Agenzia del territorio, per procedere alla revisione del classamento di circa 80.000 unità immobiliari presenti in alcune zone cittadine soggette ad una presunta «riqualificazione»;

per tale attività, finalizzata all'incremento della pressione fiscale relativa all'ICI, è stata, infine, stipulata una convenzione fra gli organismi sopra citati;

in virtù di questa convenzione ed evitando di entrare nel merito dell'*iter* amministrativo seguito, l'Agenzia del territorio, su esplicita indicazione del Comune di Napoli, ha proceduto a riclassare decine di migliaia di immobili, che insistono tutti in una non meglio definita area urbana intorno alla linea metropolitana cittadina, a prescindere se la stessa area «riqualificata» sia sommersa dall'immondizia, le strade siano dissestate ed i pali dell'illuminazione pubblica cadano al primo soffio di vento, causando anche tragedie incomprensibili per chi vive in una città che si voglia ritener «normale»;

la normativa presa a riferimento è, curiosamente, non la legge finanziaria del 2005, così come correttamente suggerito dall'Agenzia del territorio a tutti i Comuni, bensì la legge 662/1996 e cioè la finanziaria del Governo Prodi I. Ulteriori richiami normativi afferiscono alla legge istitutiva del Nuovo catasto edilizio urbano del 1939,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le ragioni per le quali il Comune di Napoli ha «preso» il riferimento a queste norme così datate, senza neppure tenere conto dell'ultima legge finanziaria con la quale si prescriveva, peraltro, il divieto di subappaltare tale servizio;

se il Ministro in indirizzo ritenga che in tale modo si apra in modo disinvolto la strada alla revisione dei valori catastati di tutte le zone contigue agli immobili interessati con la conseguenza che, in maniera silenziosa, ed in poco tempo, sarà rideterminato il valore di tutti gli immobili della città in «virtù» di un progressivo e consequenziale bilanciamento dei valori citati;

se non ritenga che proprio questi richiami davvero curiosi alla obsoleta normativa, frammisti ad elementi che, invece, afferiscono alle disposizioni di legge successivamente entrate in vigore, anche se non richiamate nell'avviso prodotto dall'Agenzia del territorio, individuino altret-

tanti motivi di contestazione per le migliaia di ricorsi che a breve ricadranno sull’Agenzia del territorio;

se, al di là degli sviluppi giudiziari che la vicenda napoletana lascia intravedere ed al di là dell’attacco al bene casa, siano state attentamente valutate le conseguenze negative per i cittadini determinate dalla discrezionalità conferita ai Comuni sulla revisione dei valori catastali e sulla determinazione del valore estimativo degli immobili, rappresentando invero un elemento lesivo per il mantenimento dell’equità fiscale, costituzionalmente garantita, su tutto il territorio nazionale;

se non ritenga che il Comune di Napoli, avvalendosi di una società terza, imponga scelte tecniche all’organismo tecnico che invece dovrebbe essere l’Agenzia del territorio senza tenere in debita considerazione quanto la stessa agenzia ritiene più equo e giusto considerare, così contraddicendo le opinioni espresse da quanti ritengono indispensabile la partecipazione «paritetica» dei Comuni e dell’Agenzia sulla determinazione degli estimi.

(3-00331)

PELLEGATTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

la scelta effettuata nella legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), di introdurre l’obbligo di istruzione per i giovani italiani fino a 16 anni risponde ad un’esigenza storica di modernizzazione del Paese e consente di innalzare il generale livello di istruzione e l’acquisizione delle competenze culturali;

per poter realizzare questo importante obiettivo le scuole devono essere dotate di idonei mezzi, risorse aggiuntive e metodologie, in particolare per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica;

l’opportunità offerta dall’obbligo scolastico, che è legge dello Stato, deve essere offerta in tutto il territorio nazionale, senza forme di discriminazione provocate dalla disparità di opportunità offerte dal tessuto locale, ai sensi dell’articolo 117 della Costituzione e delle competenze dello Stato sui livelli essenziali di prestazione;

il contenzioso in essere tra Stato e Regioni circa l’applicazione del Titolo V della Costituzione ostacola l’attuazione di un sistema organico dell’istituzione scuola, come puntualizzato dalla sentenza n. 13/2007 della Corte costituzionale;

la necessità di una piena partecipazione democratica di chi studia e lavora negli istituti scolastici nella gestione delle scuole in regime di autonomia costituisce una vera e propria emergenza; tali soggetti non possono, per il proprio diretto coinvolgimento nell’istituto scolastico essere equiparati, anche nella gestione, ad organi che non partecipano direttamente della vita degli istituti, e pertanto l’urgente riforma degli organi collegiali si deve fondare sul protagonismo dei soggetti della scuola;

a giudizio dell’interrogante, la proposta avanzata pubblicamente dal Ministro della pubblica istruzione di trasformare gli istituti scolastici in fondazioni, ancorché motivata dall’esigenza di far affluire alle scuole

risorse aggiuntive, concorre a disarticolare ulteriormente il sistema scolastico, determinando situazioni di disparità territoriale e sociale, e non appare coerente con gli interventi in materia di autonomia scolastica e di organizzazione del bilancio delle scuole e del Ministero della pubblica istruzione, recentemente assunti con la legge 296/2006 (legge finanziaria 2007), che prevede una ampia autonomia gestionale da parte degli istituti, ma non prevede autonomia finanziaria né autonomia nelle entrate;

il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale, anche in relazione all'assolvimento dell'obbligo scolastico che è possibile realizzare in questo ordine di scuole, necessita che lo Stato definisca le competenze che gli assegna la Costituzione e richiede una autentica lettura della disposizione costituzionale, che ne definisca il carattere nazionale e unitario, affidandolo alle competenze dello Stato;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente predisporre ed illustrare una programmazione pluriennale di investimenti per la scuola, con particolare riferimento all'assolvimento dell'obbligo scolastico ed a partire dalle risorse destinate dal comma 634 dell'art. 1 della legge finanziaria a tale scopo, e articolare un intervento, sia esso per via normativa o regolamentare, coerentemente con la specifica attività di monitoraggio prevista al comma 601 dell'art. 1 della predetta legge, capace di introdurre misure che possano liberare le istituzioni scolastiche da tassazioni improprie che oggi gravano su di esse;

se non ritenga opportuno, al fine di favorire l'avvio in sede parlamentare della riforma degli organi collegiali e delle norme applicative dei livelli essenziali di prestazione, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, porre in essere opportune iniziative legislative delegate correttive al fine di superare il decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226;

se non ritenga necessario avviare in sede di confronto con le Regioni, e coerentemente con le indicazioni e i lavori parlamentari, una riflessione organica sulla formazione professionale, con l'obiettivo di valorizzare il suo ruolo ed i suoi compiti nell'ambito di un disegno organico nazionale, garantendo, altresì, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, le competenze dello Stato, nonché l'esclusiva titolarità della scuola nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

(3-00332)

VILLONE, SALVI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il tema degli sprechi e dei costi impropri della politica è da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica, ed è stato oggetto di numerose inchieste giornalistiche e televisive;

il punto relativo agli emolumenti a qualunque titolo corrisposti a carico del pubblico erario ne costituisce certamente uno degli elementi più rilevanti;

durante la discussione della legge finanziaria è stato oggetto di iniziativa sia del Governo che di parlamentari;

in Senato la «cabina di regia» delle forze politiche di maggioranza aveva valutato e condiviso un emendamento diretto a porre un tetto generale, valido per gli emolumenti a qualunque titolo corrisposti, riferito alla retribuzione del primo Presidente della Corte di cassazione, e quantificabile in 250.000 euro all'anno;

tal avrebbe dunque dovuto essere, secondo le intese intercorse tra maggioranza parlamentare e Governo, la norma da includere nella definitiva formulazione della legge finanziaria;

invece, diversa è stata la regolamentazione adottata nel maxiemendamento presentato dal Governo;

in specie il tetto dei 250.000 euro ha perso per i dirigenti pubblici il carattere di generalità che era inteso avesse, ed è stato riferito ai soli dirigenti a contratto esterno (comma 594), mentre per altre ipotesi si prevede addirittura un tetto doppio (500.000 euro), aumentabile di altri 250.000 euro, e perfino rivalutabile con l'adeguamento annuale ISTAT (comma 467);

è stata aperta sul punto una forte polemica in sede parlamentare nel corso del dibattito sulla fiducia (si vedano gli interventi dei Sen. Villone e Salvi nelle sedute del 14 dicembre –pomeridiana- e del 15 dicembre –anti-meridiana-; nonché l'ordine del giorno n. 9/1746-bis-B/78, a firma D'Elia e Pettinari presentato alla Camera dei deputati, e approvato, con parere parzialmente contrario del Governo, nella seduta del 21 dicembre 2006);

la polemica è stata in evidenza anche sulla stampa (si vedano in specie gli articoli di Bianca Di Giovanni, «Tra le pieghe più nascoste della finanziaria si trovano le norme »salvastipendi«», L'Unità, 19 dicembre 2006, pag. 2; nonché «E i privilegi del Ministero dell'economia?», L'Unità, 8 gennaio 2007, pag. 4; e di Villone, «Finanziaria con svista», L'Unità, 4 gennaio 2007, pag. 27);

in specie, il riferimento del tetto ai 250.000 euro ai soli dirigenti a contratto esterno lascia fuori dell'ambito di applicazione della norma gran parte dei dirigenti statali, che peraltro non giungerebbero di fatto a quel livello di retribuzione, salvo alcuni casi;

si legge sulla stampa, con riferimento ai dirigenti del Ministero dell'economia e delle finanze: «Ci limitiamo a registrare che il direttore generale guadagna 520mila euro annui e il ragioniere generale circa 400mila. Per loro il tetto non vale perché non sono articoli 19 comma 6. Il ragioniere Mario Canzio è sempre stato un interno, mentre il direttore Vittorio Grilli lo è diventato durante l'estate – almeno a quanto si mormora nei corridoi – mantenendo però lo stipendio più alto riservato agli esterni» (Di Giovanni, «Tra le pieghe ...», citato);

dunque la disciplina adottata in finanziaria sarebbe tale da lasciar fuori da ogni tetto pochi alti dirigenti, di cui uno fino a qualche mese fa sarebbe invece ricaduto nel tetto come definito conclusivamente;

se questo fosse esatto la disciplina come configurata potrebbe essere considerata per questa parte una norma fotografia in favore di alcuni alti dirigenti;

viene così in ogni caso tradito l'intento che si voleva raggiungere, secondo l'intesa di maggioranza, introducendo un tetto uguale per tutti;

viene meno una importante misura di trasparenza e di moralizzazione della vita pubblica;

è assolutamente importante che le norme abbiano comunque piena e immediata effettività, praticando da subito le riduzioni degli emolumenti che sono comunque previste,

si chiede di sapere:

se siano esatte le notizie riportate dalla stampa e qui riferite;

quanti e quali emolumenti a carico del pubblico erario superino il tetto di 250.000 euro;

se alcuni di questi emolumenti non si ritengano assoggettati ad immediata riduzione, e –nel caso- quali;

quali iniziative si intendano assumere per la riduzione immediata degli emolumenti cui il tetto si applica;

quali iniziative si intendano assumere in prospettiva per recuperare il carattere di generalità al tetto dei 250.000 euro, secondo l'intento della maggioranza parlamentare in Senato, l'intesa in tal senso raggiunta con il Governo nel corso della discussione della finanziaria, e l'ordine del giorno D'Elia-Pettinari approvato dalla Camera dei deputati.

(3-00333)

TECCE, SODANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Risultando agli interroganti che:

all'inizio degli anni '80 è stata costituita la Cooperativa Edilizia Regione Campania 349 a.r.l. finalizzata all'edificazione di abitazioni popolari, in area 167 del comune di Pollena Trocchia (Napoli) e che tale cooperativa è divenuta titolare del diritto di superficie novantanovenne per abitazioni a proprietà indivisa, abitazioni successivamente realizzate ed abitate da oltre dieci anni dai soci storici;

nel dicembre 1989 i soci della Cooperativa Edilizia Regione Campania 349, che negli anni avevano sempre versato rate semestrali del mutuo collettivo, all'atto della stipula notarile hanno scoperto che tali versamenti delle rate di mutuo, fino ad allora maturate, non erano stati mai incassati dalla banca e presumibilmente erano stati, invece, illegittimamente trattenuti o utilizzati dai dirigenti della cooperativa stessa;

il Ministero cui compete la vigilanza è a suo tempo intervenuto – ai sensi della normativa vigente sul controllo delle cooperative mutualistiche e senza fine di lucro – prima con Commissari governativi, poi con un Commissario liquidatore, e pertanto è sicuramente a conoscenza dell'enorme danno economico creato dalla cattiva gestione della cooperativa ai 24 soci storici e dell'enorme contenzioso giudiziario, cosicché ad un certo punto, sarebbe stata ipotizzata dal Commissario liquidatore, dottor Gioiello, una proposta transattiva tesa ad annullare di fatto le quote di mu-

tuo già versate dai soci e non contabilizzate, ed a pretendere l'esborso di una ulteriore somma di circa 90 milioni di vecchie lire da parte di ogni socio, incredibilmente come «prestito personale su busta paga» e non come mutuo fondiario;

i soci attraverso il loro legale hanno consegnato un articolato esposto-denuncia alla Procura di Nola ed al TAR ma tali giudizi sono ancora in corso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'iniziativa, a giudizio degli interroganti assurda, del Commissario liquidatore, dottor Gioiello che, per far fronte alla situazione debitoria della cooperativa, venderebbe addirittura i sottotetti non abitabili ed opzionerebbe a terzi appartamenti, già abitati dai soci storici, e soprattutto avrebbe intentato un procedimento giudiziario teso ad allontanare i soci storici dalle loro abitazioni, e che negli ultimi 15 giorni le forze dell'ordine sono intervenute due volte per tentare l'esecuzione coattiva di tale provvedimento con gravi problemi di ordine pubblico;

se il Ministro non ritenga gravissimo che l'iniziativa del citato Commissario liquidatore sia stata finalizzata solo a sgomberare gli alloggi, in spregio alle esigenze ed alle condizioni di 24 famiglie, tutte di ceto sociale medio-basso, che da oltre dieci anni vivono in abitazioni di cui si ritengono – in buona fede – legittimi comproprietari, fondandovi la loro vita ed il loro lavoro;

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, a tutela dei soci storici della Cooperativa Edilizia Regione Campania 349 a.r.l. e per garantire la continuità abitativa a queste famiglie, scongiurando azioni di sgombero coattivo e tenendo conto di una disponibilità del competente Assessorato alla casa della Regione Campania a ripianare i debiti della cooperativa ed a costruire nuovi alloggi per evitare assurde guerre fra «poveri» alimentate da atti, a giudizio degli interroganti improvidi e poco trasparenti, del Commissario liquidatore.

(3-00334)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il sig. Boughanemi Faical è attualmente detenuto presso il carcere di Livorno, presso il quale dovrà scontare gli ultimi sei mesi di reclusione, quale parte residua di una condanna a cinque anni di pena detentiva, emessa sulla base del rito speciale di cui al combinato disposto degli articoli 599, comma 4, e 602, comma 2, del codice di procedura penale;

la sentenza di primo grado aveva disposto, peraltro, l'espulsione del condannato verso il suo paese di origine, ovvero la Tunisia;

appare quindi fondato il timore che, una volta scontata la pena residua, il sig. Boughanemi Faical possa essere espulso e condotto in Tunisia, il cui ordinamento non soltanto ammette la pena capitale, ma non prevede neppure adeguate garanzie in materia di divieto di trattamenti inumani o degradanti;

il sig. Boughanemi Faical è stato peraltro condannato in contumacia – mentre era detenuto in Italia – da un tribunale militare tunisino, all'esito di un procedimento privo di ogni garanzia e caratterizzato dalla violazione dei più elementari diritti dell'imputato, dal diritto alla difesa, al diritto al giudice naturale preconstituito per legge, al diritto alla partecipazione al processo, eccetera;

la questione inerente il sig. Boughanemi Faical si lega del resto ad un tema di assoluta delicatezza, recentemente discusso dalla Corte europea dei diritti umani, la quale, adita in relazione all'ammissibilità di un decreto di espulsione amministrativa disposto dal Ministro dell'interno italiano ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 286/1998 e successive modificazioni, nei confronti di due tunisini indagati per terrorismo internazionale, ha dichiarato la necessità di sospendere il provvedimento espulsivo, sulla base del concreto rischio che, una volta rimpatriati, i due imputati potessero essere sottoposti a tortura o altri trattamenti inumani o degradanti, vietati dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani;

analoga questione – sebbene incentrata su presupposti e parametri normativi diversi – è stata recentemente discussa dalla Corte suprema di Cassazione a sezioni unite, che ha sancito la possibilità di sospensione delle misure espulsive avverso immigrati clandestini il cui allontanamento dall'Italia avrebbe potuto pregiudicare l'equilibrio psicofisico dei figli residenti in Italia. Il caso deciso dalla Suprema Corte appare peraltro del tutto affine alla situazione in cui versa il sig. Boughanemi Faical – cui pertanto potrebbe senza dubbio applicarsi il punto di diritto sancito dalle sezioni unite – dal momento che i suoi figli, minorenni, potrebbero subire un grave pregiudizio psichico in ragione del suo allontanamento in Tunisia;

la questione esposta interessa del resto molti immigrati – prevalentemente islamici – destinatari attualmente di numerosi provvedimenti di espulsione amministrativa, emessa sulla base dell'art. 3 della legge 155/2005 o dell'art. 13 del decreto legislativo 286/1998 e successive modificazioni, e rappresenta una realtà su cui, a giudizio dell'interrogante, appare opportuno riflettere, considerando anche che il rapporto «Musulmani nell'Unione europea: discriminazione e islamofobia», pubblicato nell'ottobre 2006 a cura dell'Osservatorio dell'Unione europea sui fenomeni di razzismo e xenofobia, ha rilevato come l'Italia, unitamente all'Olanda, alla Spagna ed al Portogallo, sia il Paese europeo in cui gli immigrati di religione musulmana «sembrano più soggetti a discriminazione rispetto a quelli non musulmani»;

considerato che:

la questione sollevata dal sig. Boughanemi Faical, nonché i casi recentemente decisi dalla Corte di cassazione e dalla Corte di Strasburgo, in materia di diritti degli immigrati soggetti ad espulsione amministrativa, denotano in primo luogo come le concrete modalità di applicazione delle misure espulsive previste dalla legge 155/2005 e dal decreto legislativo 286/1998 e successive modificazioni, rischiano – in assenza di adeguati

correttivi – di determinare gravi violazioni dei diritti umani fondamentali, ed in particolare del diritto alla difesa, al giusto processo, alla presunzione d’innocenza, all’immunità rispetto ad ogni forma di tortura o trattamenti inumani o degradanti, alla tutela dei rapporti familiari;

tal i casi denotano del resto, in secondo luogo, l’esigenza – sottolineata anche dall’Unione europea – di prevedere misure idonee a tutelare i diritti fondamentali dei migranti presenti in Italia, secondo modalità improntate ad un equo bilanciamento tra istanze di legalità e tutela di beni giuridici socialmente rilevanti da un lato, e dall’altro, la più rigorosa garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali, sancite come inviolabili dalla Costituzione, oltre che dal diritto internazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, anche alla luce delle precedenti osservazioni, non ritengano opportuno, nell’ambito delle proprie specifiche competenze, assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione in oggetto, consultando se del caso anche i competenti organi dell’Unione europea e della Corte europea per i diritti dell’uomo;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare, alla stregua delle proprie competenze e della propria funzione istituzionale, al fine di garantire, in relazione al caso del sig. Boughanemi Faical e degli altri migranti che versano in condizioni analoghe, i diritti inviolabili alla difesa, al giusto processo, alla presunzione d’innocenza, all’immunità rispetto ad ogni forma di tortura o trattamenti inumani o degradanti, alla tutela dei rapporti familiari.

(3-00335)

VANO. – *Al Ministro dell’interno.* – Premesso che:

durante le feste natalizie del 2006 il Sindaco di Salerno ha disposto un’ampia operazione di sgombero, condotta in prima persona, contro gli immigrati, la maggior parte dei quali in condizioni assolutamente regolari, dediti alla vendita ambulante nel centro cittadino, in quanto asseritamente idonei a deturpare, con le loro bancarelle, l’immagine del luogo;

i vigili urbani, richiesti di intervenire, erano equipaggiati di manganello;

a giudizio dell’interrogante, la circostanza che la parte prevalente dei migranti coinvolti nello sgombero fosse dotata di permesso di soggiorno, desta notevoli perplessità, non solo in ordine all’opportunità del ricorso ai manganello e alla forza da parte dei vigili, ma anche in relazione alla legittimità dell’operazione di sgombero attuata, che è sembrata sottendere un atteggiamento di pregiudiziale rifiuto nei confronti degli stranieri;

le disposizioni adottate dal Sindaco, nonché le concrete modalità di attuazione dell’operazione di sgombero, hanno destato notevole preoccupazione nell’opinione pubblica, non solo locale, e hanno determinato, in molti casi, l’opposizione e l’interposizione fisica dei cittadini salernitani, inorriditi da tali azioni verso cittadini immigrati da anni presenti in città e pienamente integrati nel tessuto sociale della stessa;

lo sgombero recente degli ambulanti segue peraltro all'analogo episodio della scorsa estate, relativo alle famiglie di *rom*, rispetto al quale la popolazione locale aveva già manifestato di non condividere, nel merito e nel metodo, le soluzioni adottate;

a giudizio dell'interrogante, la recente dislocazione dei «mercatini etnici» non ha fatto che aggravare e caratterizzare ancor più marcatamente in senso discriminante la natura dell'azione dell'Amministrazione comunale, che ha di fatto determinato un'inammissibile ghettizzazione dei migranti, i quali peraltro, in condizioni di regolarità sotto il profilo amministrativo, si sono visti lesi nei propri diritti soggettivi, avendo oltretutto pagato ben 1.200 euro ciascuno i banchi destinati alla merce, rimasta inventata per la collocazione degli stessi fuori da tutti i percorsi commerciali cittadini, con gravissimo danno economico per gli stessi;

la zona del salernitano è del resto, come noto, caratterizzata da una rilevante diffusione del sistema del «caporalato», ai danni dei migranti ivi presenti, che versano in condizioni di sfruttamento e per sopravvivere sottostanno a regimi di lavoro fortemente lesivi della dignità, oltre che dei diritti dei lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra descritta;

se il Ministro, anche alla luce delle precedenti considerazioni, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione in analisi, anche al fine di adottare, qualora lo consideri opportuno, i provvedimenti ritenuti idonei a salvaguardare i diritti fondamentali e la dignità dei migranti presenti nel salernitano, contrastando tanto i fenomeni di sfruttamento degli stranieri, quanto azioni amministrative che rischiano di risolversi in atteggiamenti discriminatori e lesivi dei loro diritti soggettivi.

(3-00336)

SACCONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture.* – Premesso che:

l'autorevole quotidiano economico «Il Sole-24ore» ha dedicato un inserto, con richiamo in prima pagina, in data 22 gennaio 2007, agli effetti della revisione di categoria catastale relativi agli immobili ultra-popolari e rurali;

le amministrazioni comunali stanno adeguando le aliquote di prelievo ICI in relazione alla recente legge finanziaria;

è in corso la prima applicazione di un complesso più ampio di disposizioni che riguardano la tassazione degli immobili e dei relativi trasferimenti di proprietà,

si chiede di conoscere quale sia l'effetto finanziario complessivo di tali disposizioni; in particolare, quale sia il loro impatto sul reddito disponibile delle famiglie in relazione alle diverse categorie di reddito e alle

diverse tipologie di immobili, nonché la conseguenza delle stesse disposizioni sul funzionamento del mercato immobiliare.

(3-00337)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BUTTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Risulta all'interrogante che

la ditta Mantero Seta di Como, con un passato di assoluto prestigio nel settore tessile-abbigliamento, ha annunciato il licenziamento di 265 dipendenti dei quali 87 impiegati presso il reparto tessitura che l'azienda intenderebbe chiudere;

attualmente i dipendenti della Mantero Seta sono 697 contro i 1.132 del 2001;

l'azienda intenderebbe avviare le procedure previste dalla legge 223/1991 che assegna 75 giorni di tempo al confronto tra parti sociali ed azienda stessa per trovare un accordo, in mancanza del quale scatterebbero formalmente i provvedimenti di licenziamento;

stante la situazione economico-finanziaria della Mantero Seta, risulta evidente che un tentativo di salvataggio, recuperando risorse straordinarie a carico dello Stato, potrebbe essere operato solo in presenza di un serio impegno da parte della proprietà in ordine al varo di un vero piano industriale in grado di agevolare un riposizionamento dell'azienda sul mercato e ad una ricapitalizzazione della stessa; tutto ciò per evitare che la crisi della Mantero Seta porti alla chiusura totale dell'azienda nei prossimi anni con una conseguente e ampia ricaduta sociale,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di procedere celermemente all'individuazione di tutti gli strumenti utili a scongiurare ulteriori riduzioni del personale della ditta Mantero;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, d'intesa con il Prefetto di Como, l'amministrazione provinciale e le forze sociali per fronteggiare la crisi aziendale che rischia di portare al licenziamento di 265 lavoratori.

(3-00320)

GHIGO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito di complesse vicende, la Procura regionale piemontese della Corte dei conti aveva proposto la condanna della Presidente e del Direttore generale dell'Ordine Mauriziano per i danni cagionati all'Ente nell'espletamento delle proprie funzioni;

la Sezione giurisdizionale regionale per il Piemonte della Corte dei conti ha inizialmente pronunciato la sentenza n. 223/05, con la quale è stata parzialmente respinta tale domanda;

inoltre, con la successiva sentenza definitiva n. 320/06, resa dalla medesima Sezione della Corte dei conti, è stata respinta la richiesta di condanna avanzata dalla Procura regionale nei confronti della Presidente e del Direttore generale dell'Ordine;

la mancata individuazione di alcuna responsabilità soggettiva per lo stato di disavanzo dell'Ente sembrerebbe contraddirre le valutazioni a suo tempo espresse dagli ispettori del Ministero dell'interno che hanno successivamente determinato la nomina di un Commissario straordinario, che a sua volta avrebbe confermato la criticità della situazione finanziaria;

il Presidente della Regione Piemonte ha chiesto al Ministro dell'interno, di procedere rapidamente alla nomina dei componenti della «Fondazione Ordine Mauriziano», nata a seguito dello scioglimento dell'Ordine,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risultati che i Ministeri, ai quali compete l'attività di vigilanza, abbiano approvato le deliberazioni del Consiglio del disciolto Ordine Mauriziano che prevedevano l'assunzione di 925 persone oltre a quelle previste nella pianta organica;

se risultati che i predetti Ministeri abbiano approvato i bilanci che prevedevano la copertura finanziaria del costo di tali assunzioni;

se risultati che i bilanci dell'Ordine Mauriziano esponevano crediti verso la Regione Piemonte a copertura di tali costi;

se risultati che i predetti Ministeri abbiano approvato spese e oneri tali da comportare l'assunzione di debiti senza copertura finanziaria per oltre 350 milioni di euro;

in base a quali elementi, emersi dall'ispezione a suo tempo disposta dal Ministero dell'interno, fu deciso il commissariamento dell'Ordine Mauriziano;

quale fosse la situazione gestionale dell'Ordine, secondo i riscontri effettuati dal Commissario straordinario all'atto del suo insediamento;

quali valutazioni intendano esprimere i Ministri in indirizzo in merito alla prospettata eventuale ricostituzione dell'Ordine Mauriziano;

quali iniziative si intendano adottare, anche a seguito delle citate sentenze della Corte dei conti, al fine della tutela degli interessi dei creditori, originati e pregiudicati dal disavanzo derivante dalla gestione dell'Ordine Mauriziano.

(3-00329)

RUSSO SPENA, DI LELLO FINUOLI, GRASSI, GAGGIO GIULIANI, MARTONE, DEL ROIO, BONADONNA, PALERMO, ALLOCÀ, ALFONZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a partire dall'11 dicembre 2006, a seguito di un accordo stipulato tra Ministero dell'interno e Poste italiane, i cittadini stranieri non comunitari, per rinnovare il loro titolo di soggiorno, dovranno recarsi presso gli uffici postali e non più, come accadeva finora, alle Questure;

il nuovo sistema, pensato originariamente per ridurre drasticamente i tempi di rilascio e di rinnovo, appare tuttavia rigido, vincolato a passaggi che suscitano più di una perplessità: le pratiche verrebbero esaminate da

lettori ottici in dotazione al CPA di Poste (rivelatisi inefficaci già nello scorso «decreto flussi»); la stampa dei permessi di soggiorno elettronici verrebbe effettuata in esclusiva dall’Istituto Poligrafico-Zecca dello Stato, che appare impreparato a fronteggiare un simile compito (gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia sono ormai tre milioni); il rilascio del permesso di soggiorno verrebbe consentito solo previo riconoscimento fotodattiloskopico dell’avente diritto, quando è stato dimostrato che il sistema delle impronte è fortemente lacunoso;

il nuovo sistema prevede che i *kit* inoltrati tramite Poste alle Questure siano integrati da documentazione rigidamente e univocamente definita in sede ministeriale. Se è vero che ciò consente maggiore uniformità al trattamento delle pratiche, è anche vero che impedisce al richiedente la produzione di documenti, memorie e atti utili alla valutazione della propria posizione. In pratica, si rischia di violare la normativa in materia di partecipazione al procedimento amministrativo, impedendo ogni forma di comunicazione autonoma con i responsabili delle Questure;

la procedura informatica appare caratterizzata da campi da compilare obbligatoriamente: qualora le relative caselle non venissero riempite si bloccherebbe la registrazione della pratica nel sistema. È evidente il rischio che, soprattutto nelle prime fasi di implementazione, il sistema si blocchi, magari per la mancata compilazione di dati non necessari all’ottenimento del documento richiesto;

il nuovo sistema è stato introdotto in tutto il territorio nazionale dopo essere stato sperimentato per un tempo molto breve in alcune città. Risulta agli interroganti che, nel corso della sperimentazione, sarebbero state inoltrate appena 2.000 pratiche, e solo 800 di queste risulterebbero effettivamente reinviate alle Questure dal CPA di Poste: da questi dati si evince che la sperimentazione avrebbe quanto meno dovuta essere condotta su tempi più lunghi;

secondo fonti stampa, i *kit* distribuiti alle Poste (un milione e 700.000) sarebbero andati esauriti nel giro di pochi giorni, lasciando senza possibilità di disbrigo delle pratiche centinaia di migliaia di cittadini stranieri;

l’accordo stipulato con Poste italiane prevede che per ogni pratica di soggiorno lo straniero debba sostenere un onere complessivo di oltre 72 euro. Si tratta di una cifra che appare sproporzionata rispetto agli oneri della pratica, e che incide pesantemente sul bilancio familiare, soprattutto quando ogni nucleo si trovi a rinnovare più di un permesso di soggiorno;

considerato che

la normativa vigente («Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», decreto legislativo 286/1998, art. 5, comma 2) dispone che il permesso di soggiorno debba essere richiesto dallo straniero alla Questura competente, «secondo le modalità previste dal regolamento di attuazione»; d’altra parte, il regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 394/1999, art. 9) prevede genericamente l’inoltro al Questore della domanda di soggiorno; secondo le norme generali del procedimento am-

ministrativo, ciò significa che la domanda deve poter essere presentata sia personalmente, presso l'ufficio della Questura, sia attraverso inoltro postale;

il Ministero dell'interno ha tuttavia inviato ai Questori un telegramma urgentissimo (n. 400/C/2006/401948/P/14.201, Roma 7 dicembre 2006), nel quale si afferma che le istanze di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno dovranno «in via esclusiva» essere presentate presso gli sportelli degli uffici postali. A seguito del citato telegramma, risulta agli interroganti che le Questure non accettano più la presentazione personale delle istanze, rinviando i cittadini stranieri agli uffici postali;

in questo modo, attraverso un accordo privato con Poste italiane, si è di fatto riscritta la normativa vigente, senza il necessario passaggio parlamentare. La procedura delineata con l'accordo, e con le circolari applicative, rappresenta infatti una modifica sostanziale tanto alle norme in materia di immigrazione quanto alle disposizioni generali in materia di procedimenti amministrativi;

l'accordo con Poste italiane – stipulato dal precedente Governo – appare agli interroganti in aperto contrasto con gli indirizzi dell'attuale Governo in materia di trasferimento delle competenze sui permessi di soggiorno ai Comuni,

si chiede di sapere:

se, e in quali tempi, il Ministro in indirizzo intenda sospendere l'accordo con Poste italiane e procedere al decentramento presso gli enti locali delle pratiche di soggiorno;

se, nel frattempo, abbia assunto urgenti provvedimenti per abolire gli oneri impropri a carico di ogni singola pratica;

se abbia intenzione di comunicare alle Questure l'obbligo di mantenere comunque la possibilità di utilizzo diretto degli uffici di polizia per l'inoltro delle pratiche di soggiorno, come previsto dalla vigente normativa;

se abbia dato urgenti disposizioni per rifornire gli uffici postali dei *kit* richiesti.

(3-00330)

SACCONI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il Governo ha sottoscritto nei giorni scorsi un *memorandum* con i rappresentanti delle confederazioni CGIL CISL e UIL che contiene obiettivi di riforma delle funzioni pubbliche e modi per conseguirli condivisi con il sindacato;

gli impegni assunti in relazione ai processi di esternalizzazione delle funzioni «*non core*» (cioè non legate direttamente al *core business*), alla mobilità dei dipendenti pubblici, alla stabilizzazione dei lavoratori a termine, ai criteri di accesso alla dirigenza per progressione verticale, ai sistemi di valutazione dell'efficacia degli uffici, alle modalità sanzionatorie della dirigenza inefficiente, contemplano la necessaria contrattazione con i sindacati confederali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno un tempestivo confronto in sede parlamentare circa gli impegni che modificano radicalmente l'autonomo potere di organizzazione della funzione politica e della dirigenza pubblica rimettendolo ad un metodo di impropria co-gestione con il sindacato;

quali iniziative intenda adottare per completare l'effettivo riconoscimento di poteri della dirigenza pubblica tali da configurare per essa una reale autonomia responsabile con riferimento alle risorse umane e finanziarie;

quali i modi con cui rafforzare gli strumenti della valutazione su efficienza ed efficacia delle amministrazioni pubbliche, a partire dal ruolo della Corte dei conti, che appare l'autorità più idonea per realizzare controlli non solo formali – di cui può essere meglio definito l'ambito – ma anche sostanziali e di risultato.

(3-00338)

SACCONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso che:

il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio e lo stesso Ministro in indirizzo, si è in più occasioni pronunciato per un'ulteriore modifica della disciplina che regola il sistema della previdenza pubblica obbligatoria;

ciò ha prodotto una diffusa insicurezza che ha indotto molte lavoratrici e molti lavoratori ad accelerare l'uscita dal mercato del lavoro verso la pensione;

le opposte coalizioni hanno manifestato opinioni condivise in ordine alla necessità di allungare la vita lavorativa e di favorire un migliore rapporto tra persone attive e pensionate in funzione della sostenibilità del sistema previdenziale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per superare la situazione di incertezza in modo da incoraggiare la permanenza al lavoro;

se non ritenga opportuno un tempestivo confronto nella sede parlamentare circa le linee di ulteriore riforma;

quali siano le valutazioni della Commissione europea in relazione agli effetti finanziari della normativa vigente, prodotta dalla cosiddetta «Riforma Maroni», e quali le considerazioni della Commissione stessa circa la necessità di ulteriore consolidamento dell'equilibrio finanziario del sistema previdenziale italiano;

quali siano le misure che il Ministro in indirizzo intende adottare per la particolare tutela dei lavoratori in relazione ai periodi di lavoro usufruibile, per la compiuta «totalizzazione» dei periodi contributivi, per la razionale applicazione di un «reddito minimo garantito» ai pensionati indigenti sulla base dei provvedimenti disposti dal Governo Berlusconi, per un'integrazione delle pensioni di particolari soggetti fino a 560 euro;

quale disciplina fiscale agevolata ritenga possa essere applicata ai rendimenti prodotti dalle forme di previdenza complementare.

(3-00339)

CASSON. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

a partire dai giorni 17 e 18 gennaio 2007, sia la stampa nazionale sia quella locale veneta hanno dato ampio risalto alle novità emerse nell'ambito delle indagini penali concernenti il cosiddetto «Unabomber»;

il Procuratore generale di Trieste ha dovuto, con evidente e pubblico imbarazzo, attestare l'emergenza di fatti tali da dover far ripartire le indagini praticamente da zero;

i primi fatti attribuiti ad «Unabomber», secondo le ricostruzioni degli stessi inquirenti, risalgono ad oltre tredici anni fa e molto sconcerto e preoccupazione hanno generato nell'opinione pubblica, soprattutto di fronte alla sensazione di un «girare a vuoto» da parte degli investigatori;

le Forze di polizia, a livello centrale, hanno disposto ormai da qualche anno la messa a disposizione della magistratura di mezzi, di disponibilità finanziarie e di personale anche qualificato, costituendo una apposita *task force*, peraltro – allo stato – senza alcun evidente e tangibile risultato;

per contro, negli ultimi anni, numerose sono state le fughe di notizie, che hanno creato danni sia alle indagini sia all'immagine delle stesse persone coinvolte, fino ad ora senza alcun concreto seguito;

le ultime della serie (ripetute e gravissime) fughe di notizie hanno riguardato prima l'indagato Elvio Zornitta e, da ultimo, l'assistente della polizia di Stato Ezio Zernar, entrambi «dati in pasto» *contra legem* all'opinione pubblica;

ripetute e poco opportune (quanto meno) pubbliche dichiarazioni rilasciate di fronte ai *mass media* da responsabili di vertice degli organi inquirenti hanno creato dapprima notevoli attese e poi, venendo smentiti i «proclami» di risoluzione del caso, un pesante sconcerto nella pubblica opinione;

i conflitti tra magistrati di diverse Procure della Repubblica o della medesima procura sono stati alle volte pubblicizzati pure dagli organi di informazione;

conflitti analoghi si sono verificati anche tra le diverse Forze di polizia e in particolare tra addetti agli accertamenti tecnico-scientifici;

gli ultimi fatti riferiti nei minimi dettagli dai *mass media* danno la sensazione di una «navigazione alla cieca», in attesa di un qualsiasi evento di tipo fortuito o fortunoso, che possa determinare una svolta positiva per le indagini;

la ricostruzione degli ultimi sostenuti episodi di depistaggio dell'inchiesta appare lacunosa e soprattutto poco convincente, nonostante la grande disponibilità di uomini e mezzi da parte delle Procure della Repubblica coinvolte nelle indagini;

quest'ultimo episodio di depistaggio rischia di diventare la giustificazione di ogni inconcludenza e, per così dire, la «foglia di fico» a copertura di una situazione investigativa che, allo stato, si presenta con esito non soddisfacente,

si chiede di sapere, nell'ambito delle specifiche competenze dei Ministri in indirizzo:

quali siano le condizioni e le modalità (istituzionali, tecniche, operative e di spesa) dell'attività della *task force* di Polizia giudiziaria operante a Venezia per l'indagine «Unabomber» e chi ne sia responsabile, sia a livello di polizia giudiziaria, che di magistratura;

quali siano stati i tempi, le modalità e le richieste di intervento del Reparto investigazioni scientifiche (R.I.S.) di Parma e della Polizia scientifica di Roma, nell'ambito delle indagini su «Unabomber»;

quali siano stati (e da parte di quale polizia giudiziaria) i tempi e le modalità di intervento e di repartazione, nonché di trasmissione, dei corpi di reato asseritamente manomessi (*in primis*, lamierino e forbici);

se siano in corso accertamenti relativamente agli incomprensibili conflitti esistenti tra Procure della Repubblica;

se siano in corso accertamenti relativamente alle varie fughe di notizie verificatesi in questi ultimi anni;

se siano in corso accertamenti in relazione alle dichiarazioni pubbliche rese da magistrati, soprattutto di vertice, sia sulle indagini, sia a commento delle indagini ancora pendenti;

quali siano le indicazioni o le determinazioni in relazione al citato Laboratorio indagini criminalistiche di Venezia, da alcuni anni in fase di quasi dismissione (nonostante i consistenti sostegni finanziari pubblici a vario titolo e le spese imposte dai suoi spostamenti sul territorio) e quali siano attualmente i suoi compiti e i suoi rapporti con le varie istituzioni (Procura, Regione, Asl).

(3-00340)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CICCANTI. – *Ai Ministri dei trasporti e delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel mese di giugno 2006 le Ferrovie dello Stato Spa hanno avviato un importante servizio d'informazione all'utenza denominato Infomobilità, che dà informazioni sul rispetto degli orari dei treni a media e lunga percorrenza attraverso le frequenze del canale di pubblica utilità Rai Isoradio e di un gruppo di emittenti a caratterizzazione provinciale e regionale;

detto servizio si configura come innovazione assoluta nel panorama dell'informazione sulla qualità e quantità del servizio ferroviario;

dalle informazioni sommarie pervenute, il servizio ha costi irrisori, considerando che lo spazio concesso dall'emittente pubblica e dalle emittenti private è totalmente gratuito;

le Ferrovie dello Stato hanno il dovere di informare tempestivamente i viaggiatori sulle anomalie del servizio,

si chiede di sapere:

quali azioni di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per sapere perché il servizio di Infomobilità non venga ampliato ed esteso capillarmente su tutte le regioni italiane per dare tempestiva informazione ai pendolari su ritardi, soppressioni e modifiche degli orari;

inoltre, per quale ragione il Ministro delle comunicazioni non abbia ancora redatto un progetto complessivo per il potenziamento delle informazioni di pubblica utilità sulla mobilità stradale, autostradale e ferroviaria, comprendente lo studio di una piattaforma unica o univoca nella quale far convergere tutte le informazioni, ivi comprese quelle della Protezione civile.

(4-01068)

CAFORIO. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

i passeggeri che fanno scalo all'aeroporto di Roma-Fiumicino ed hanno necessità di raggiungere il centro della città con un taxi si trovano nella condizione di usufruire di un servizio di trasporto pubblico a pagamento senza alcuna garanzia di unicità della tariffa applicata;

talè assurda situazione è dovuta al fatto che all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino fanno capo le compagnie di taxi appartenenti sia al Comune di Fiumicino che al Comune di Roma e che le suddette compagnie ottemperano a regolamenti comunali diversi soprattutto per quanto attiene alle tariffe (nel Comune di Fiumicino la tariffa è a base multipla per il servizio urbano e a base chilometrica per il servizio extraurbano mentre il Comune di Roma, con una recente ordinanza, ha stabilito una tariffa fissa dall'aeroporto di Fiumicino alle mura aureliane e viceversa);

pertanto, se l'utente si avvale di un taxi titolare di licenza rilasciata dal Comune di Fiumicino è soggetto al pagamento di una tariffa di gran lunga superiore a quella applicata dai taxi facenti capo al Comune di Roma;

non esiste una segnalazione evidente dell'appartenenza dei taxi all'uno o all'altro Comune e quindi della tariffa applicata,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire sui due Comuni interessati affinché stipulino una convenzione che stabilisca l'adozione di una tariffa unica per i taxi in partenza da o per la città, ovvero, qualora ciò non fosse possibile, affinché siano stabilite le seguenti prescrizioni:

che vi sia l'obbligo di informare l'utenza tramite l'esposizione di un contrassegno avente grandissima visibilità che, accanto al turno di servizio assegnato, riporti anche ed in maniera del tutto evidente il Comune di appartenenza e la relativa tariffa;

che l'utente abbia la possibilità di scegliere ed eventualmente evitare il taxi in cui si è imbattuto;

che si creino infine, all'interno del suddetto aeroporto distinte corse per i taxi dei due diversi Comuni, in maniera da consentire all'utente la scelta preventiva della tariffa applicata.

(4-01069)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

come risulta dalle notizie diffuse dalle principali agenzie giornalistiche e da numerosi quotidiani (tra gli altri, il «Corriere della sera», 17 dicembre 2006), uno studio condotto dalla University of Swansea di Sidney e pubblicato sulla rivista «International Breastfeeding Journal» ha rilevato come la somministrazione dell'analgesia epidurale durante il travaglio sembrerebbe determinare conseguenze sul neonato;

la ricerca degli studiosi australiani –condotta su 1.280 donne, di cui 416 avevano subito un'epidurale e 172 avevano partorito con parto cesareo- avrebbe evidenziato infatti che l'epidurale può determinare una «reazione farmacologica inibitoria», tale da compromettere le possibilità di allattamento delle neo-madri;

i risultati dello studio avrebbero dimostrato in particolare che l'anestesia epidurale è associata significativamente a difficoltà nell'allattamento a pochi giorni dalla nascita ed è stata riconosciuta come causa della riduzione dell'allattamento nella prima settimana dopo il parto. Il 72 per cento delle donne che hanno partorito senza tecniche analgesiche ha infatti allattato per 24 settimane, a fronte del 53 per cento di quelle che hanno ricevuto petidina o epidurale contenenti bupivacaina e fentanila (un oppioide);

lo studio ha permesso anche di confermare i sospetti su quest'ultimo principio attivo presente nell'analgesia epidurale, in passato già associato alla difficoltà di iniziare l'allattamento al seno, e che sembra suscettibile di passare dalla madre al bambino, determinando così in quest'ultimo effetti pregiudizievoli per la sua salute e per il suo sviluppo;

considerato, inoltre, che:

i risultati dello studio in questione sono stati contestati, sia pur con argomentazioni non univoche, da alcune voci della comunità scientifica, le quali hanno in primo luogo ritenuto che gli effetti negativi rilevati dalla ricerca australiana siano legati alla maggiore concentrazione di oppiacei presente nelle epidurali somministrate nei Paesi anglosassoni, dovendosi pertanto escludere che la minore concentrazione di tali sostanze, ammessa nei Paesi europei, possa determinare significativi effetti pregiudizievoli per la salute del neonato;

in secondo luogo, altri esponenti della comunità scientifica hanno interpretato i risultati della ricerca australiana secondo una spiegazione eziologica di tipo psicologico, rilevando come donne –quali quelle che ricorrono all'epidurale per alleviare i dolori del parto- dotate, per ragioni di ordine culturale, psicologico, o anche meramente fisico, di minore capacità di resistenza al dolore, siano per le medesime ragioni, anche inconsciamente meno disponibili a prolungare l'allattamento al seno;

a fronte della divergenza di opinioni in materia, e tuttavia in ragione della rilevanza dei risultati dimostrati dalla ricerca australiana, sembra opportuno approfondire attentamente lo studio dei possibili effetti negativi del ricorso all'epidurale, al fine di chiarire in che misura tale modalità di realizzazione del parto (utilizzata oggi in Italia da circa il venti per cento delle donne) possa determinare conseguenze pregiudizievoli per la salute e lo sviluppo del neonato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione esposta;

se, anche alla luce delle considerazioni sinora svolte, reputi opportuno adottare i provvedimenti di competenza ritenuti idonei a favorire e promuovere lo studio degli effetti dell'epidurale sul bambino e sulla neo-madre, monitorandone le modalità di applicazione e le conseguenze, al fine di impedire che il ricorso all'analgesia epidurale possa determinare effetti pregiudizievoli per la salute dei bambini, la cui tutela – al pari di quella di tutte le persone – costituisce un dovere primario dello Stato, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione;

se e come intenda, nell'ambito delle proprie competenze, provvedere per assicurare che le donne che si avvicinano al parto siano correttamente informate rispetto alle diverse possibilità di scelta per fronteggiare il dolore nel parto (naturali e farmacologiche) e delle possibili conseguenze di queste ultime sulla salute del neonato, in particolare per quanto riguarda gli esiti di allattamento naturale.

(4-01070)

SAIA. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

quote per nulla marginali dell'attività bancaria fanno capo alle banche di credito cooperativo (di seguito BCC), normalmente piccole o molto piccole che, però, nell'insieme, possono contare su circa 4 milioni di clienti, 750.000 soci, 3.600 sportelli, 100 miliardi di euro di raccolta diretta totale e un patrimonio che ammonta a più di 13 miliardi di euro. Sono realtà al servizio di piccoli centri, piattaforme produttive, distretti industriali, Mezzogiorno e periferie metropolitane;

in generale le BCC sono società cooperative speciali, sottoposte in primo luogo alle previsioni del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (di seguito TUB), e, per quanto non ivi previsto, purché compatibile, alle norme in materia di società cooperative del codice civile (artt. 2511 e seguenti). Esistono poi delle eccezioni analiticamente indicate all'art. 150-bis, comma 1, del TUB;

l'interrogante è venuto a conoscenza («Il Mattino» di Padova del 30 marzo 2006, pag. 26 «Ma perché non posso essere socio della Banca di credito di Cartura?») delle difficoltà che possono sorgere per chi volesse diventare socio di una di queste banche, data la discrezionalità concessa agli amministratori in merito alla valutazione dei requisiti di ammissione. Com'è noto, infatti, l'ammissione di terzi in società cooperative e BCC è subordinata alla presenza di particolari requisiti, positivi e negativi, in

capo ai terzi aspiranti soci; questi requisiti soggettivi possono essere legali, statutari (in ottemperanza agli artt. 2521, comma 3, n. 6, e 2527, comma 1, che sono applicabili alle BCC) o regolamentari e variano in ragione della natura e della tipologia di cooperativa. In assenza di detti requisiti, quindi, non esiste in capo all'aspirante socio alcun diritto o interesse altrimenti tutelato all'ammissione;

va detto però, in conformità alla giurisprudenza e alla dottrina prevalenti, che anche la presenza dei requisiti non garantisce l'ammissione al terzo astrattamente idoneo, poiché non è escluso che gli amministratori, titolari del potere/dovere di valutare, neghino l'ingresso al terzo avuto riguardo all'interesse della società, alle prescrizioni statutarie e allo spirito della forma cooperativa;

il potere degli amministratori di respingere le domande di ammissione non è, quindi, assoluto e non può sconfinare nel libero arbitrio, ma deve essere appunto esercitato nel rispetto dei parametri di cui all'art. 30, comma 5, del TUB, e del regolamento di ammissione contenuto nello statuto della cooperativa;

il caso di specie, trattato dalla stampa, concerne il diniego palesato dagli amministratori della Banca di Credito cooperativo di Cartura nei confronti del dott. Raniero Mazzucato, commercialista di Padova, in possesso di tutti i requisiti legalmente e statutariamente previsti per l'ammissione, nonché cliente da anni della Banca stessa. Sembrano configurarsi profili di illegittimità nella condotta degli amministratori, sia per quel che attiene le modalità e i termini delle comunicazioni dei provvedimenti di rigetto, sia per l'inesistenza, in un primo momento, e l'insufficienza, in un secondo momento, delle motivazioni addotte a sostegno del provvedimento di diniego. Il dott. Mazzucato, allo stato della normativa, non può intraprendere iniziative giudiziarie atte a far accettare il suo diritto ad essere ammesso come socio della BCC di Cartura, e non è parimenti possibile domandare al giudice, accertata l'illegittimità del rifiuto, di disporre l'iscrizione coattiva a libro soci,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere iniziative nel senso auspicato dall'interrogante, al fine di rendere più trasparente la gestione di queste diffuse realtà economiche, anche in base alla considerazione che a tutela del terzo aspirante socio non rimangono altro che forme di tutela indiretta, essendogli preclusa la via del ricorso giudiziale;

nel caso in cui siano già allo studio, quali siano gli estremi delle iniziative in tal senso.

(4-01071)

SODANO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

via Ghibellina a Firenze costituisce un pezzo storicamente significativo dell'area adiacente al Complesso museale degli Uffizi;

con l'inizio dei lavori per il restauro ed il parziale rifacimento della Loggia del Grano si è deciso di sostituire la storica pavimentazione

della via Ghibellina con l'asfalto, anche in vista di un possibile aumento del traffico locale durante il periodo dei lavori circostanti;

tutta l'area si trova all'interno della zona a traffico limitato, dove, per definizione, il traffico dovrebbe essere limitato ai mezzi privati dei residenti e autorizzati, per cui l'aumento del traffico, anche in presenza di lavori nelle strade adiacenti, non dovrebbe essere tale da giustificare l'operazione di asfaltatura;

a giudizio dell'interrogante, l'intera operazione si colloca in un quadro di progressiva sparizione delle pavimentazioni originarie in pietra dalle strade del centro storico e di costante degrado della città che manca del necessario rispetto per le necessità degli abitanti e dell'ambiente,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo per assicurare che l'amministrazione comunale di Firenze adempia alla promessa fatta di ripristinare le pietre originali, dichiarando che si tratta di un'asfaltatura provvisoria;

quali iniziative si intendano assumere al fine di conservare l'unicità di tale città d'arte e di cultura.

(4-01072)

SODANO, CONFALONIERI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Risultando agli interroganti che:

il 18 luglio 2005, il Presidente della Regione Sardegna, Renato Soru, e l'Assessore regionale all'urbanistica, Gianvalerio Sanna, hanno utilizzato, a quanto consta, un elicottero dei Carabinieri per sorvolare l'area mineraria del Sulcis Iglesiente, insieme ad una serie di persone non autorizzate a salire sul velivolo, tra cui Carlo Puri Negri, amministratore della Pirelli Real Estate e Giorgio Magnoni, vicepresidente della Sopaf, finanziaria milanese con importanti partecipazioni;

le circostanze del volo ed il fatto che al posto dei funzionari autorizzati si fossero imbarcate altre persone non autorizzate hanno sollevato un vespaio di polemiche, tanto che la Procura militare di Cagliari ha deciso di aprire un'inchiesta, poi archiviata, in cui si ipotizzava il reato di «imbarco abusivo di passeggeri a bordo di velivolo militare»;

il 26 aprile 2006 la Regione Sardegna, con deliberazione n. 17/9, ha emesso un «Bando di gara per la cessione, riqualificazione e trasformazione di ambiti di particolare interesse paesaggistico del Parco Geomineario della Sardegna», nel quale vengono messe in vendita l'area di «Masua e Monte Agruxau, dalla superficie territoriale di circa 318 ettari» e l'area di «Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli», di circa 329 ettari, al prezzo rispettivamente di «32.520.000 euro e di 11.000.000 di euro» al fine di costruire: «strutture alberghiere ricettive con annessi centri benessere, strutture sportive e per il golf». La scadenza del bando, per la manifestazione di interesse, era stata fissata per il 3 luglio 2006. Tuttavia, a tutt'oggi, ancora non si conoscono ufficialmente gli esiti di questa gara;

il soggetto proprietario delle aree messe in vendita è la IGEA S.p.A., società controllata dall'EMSA (Ente minerario sardo) il cui patrimonio è, in forza della legge regionale di scioglimento, interamente attribuito alla Regione (articoli 7 ed 8 della legge regionale 33/1998), mentre è stata la Regione ad indire l'asta senza accettare preventivamente l'insussistenza di eventuali vincoli culturali sulle zone da vendere;

le aree messe in vendita rappresentano uno dei più interessanti esempi di archeologia mineraria in un contesto naturale, paesaggistico e storico-culturale di primaria importanza. Il compendio di Masua – Monte Agruxau è tutelato con vincolo paesaggistico (decreto legislativo 42/2004) ed è classificato quale sito di importanza comunitaria (S.I.C.) «Costa di Nebida», ai sensi della direttiva «Habitat» (n. 92/43/CEE), così come è tutelato con vincolo paesaggistico il compendio di Ingurtosu – Pitzinurri – Naracauli, rientrando nella Riserva naturale regionale «Monte Arcuentu – Rio Piscinas» (legge regionale 31/1989 – allegato «A»). Anch'esso è classificato quale S.I.C. «Monte Arcuentu e Rio Piscinas», ed è contiguo all'altro S.I.C. «Da Piscinas a Riu Scivu»;

il 30 settembre 1998, alla presenza dei rappresentanti dell'UNESCO (Maurizio Taccarino), del Governo italiano (Edo Ronchi), della Regione autonoma della Sardegna (Federico Palomba), della Commissione nazionale Italiana Unesco (Tullia Carettoni), dell'Ente minerario sardo (Giampiero Pinna), dell'Università di Cagliari (Pasquale Mistretta) e dell'Università di Sassari (Alessandro Maida) è stata sottoscritta la cosiddetta «Carta di Cagliari» e con essa i sottoscrittori hanno preso atto che nelle stesse aree «è presente un immenso patrimonio immobiliare di grande valore sotto il profilo architettonico e dell'archeologia industriale inserito in contesti ambientali e paesaggistici di particolare bellezza e spettacolarità», decretando che «i territori del Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna sono riconosciuti di rilevante interesse internazionale, nazionale e regionale in quanto portatori di valori di carattere universale» e stabilendo che fossero «da salvaguardare e tutelare i valori presenti nel territorio del Parco»;

i compendi minerari in argomento oltre ad esser stati riconosciuti Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, rientrano entrambi nel Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna, istituito ai sensi dell'art. 114, comma 10, della legge 388/2000 con il decreto ministeriale 16 ottobre 2001 che, all'art. 3, definisce incompatibili con i relativi obiettivi di tutela «qualsiasi mutamento dell'utilizzazione dei terreni e quant'altro possa incidere sulla morfologia del territorio e sugli equilibri paesaggistici, ambientali, ecologici, idraulici, idrogeotermici e geominerari» (lettera *a*) nonché «l'esecuzione di nuove costruzioni e la trasformazione di quelle esistenti ad esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria e di restauro e di risanamento conservativo» (lettera *c*);

si tratta di un ecosistema fragilissimo già messo a dura prova da un disordinato e crescente impatto turistico, dall'elevata domanda imprenditoriale di trasformazione delle zone costiere e dai fenomeni di inquinamento

derivante dalle miniere dismesse, con estese superfici coperte da detriti e fanghi, e i principali corsi d'acqua (Rio Piscinas, Rio Irvi e Rio Naracauli) contaminati da zinco, cadmio, piombo e altri metalli pesanti. Tutto questo a pochi passi da Piscinas, il più vasto complesso dunale d'Europa e dell'intero bacino del Mediterraneo, estremamente fragile e ad alto rischio di degrado ambientale;

l'alto valore di biodiversità delle specie vegetali e delle formazioni vegetali conferisce a questi siti rilevanti qualità ambientali, di interesse europeo. Nella zona è stato poi avviato il progetto LIFE-Natura «Dune di Piscinas – Monte Arcuentu» per la tutela e conservazione di alcune specie locali quali il cervo sardo o l'aquila reale, nonché la vegetazione a macchia mediterranea con le caratteristiche piante di ginepro,

si chiede di sapere:

se la procedura di cessione dei beni non vada considerata nulla, essendo stata omessa la preliminare verifica di legge dell'interesse culturale da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, prescritta dal decreto legislativo 42/2004 (cosiddetto Codice Urbani) per procedere alla vendita di beni demaniali, nonché per omessa richiesta di alienazione dei beni in questione alla Direzione regionale del Ministero da parte dell'IGEA;

se il tentativo della Regione di sanare il vizio di legittimità dell'atto per omessa verifica dell'interesse culturale mediante un tardivo avvio della procedura di verifica (iniziata solamente ai primi di novembre, ovvero dopo oltre sei mesi dalla presentazione del bando di gara, deliberazione n.17/9 del 26 aprile 2006) non debba ritenersi insufficiente;

se non sussistano i requisiti necessari per qualificare, in tutto o in parte, i territori del Parco geominerario come «siti minerari di interesse storico od etnoantropologico» e quindi sottoporli alla tutela del decreto legislativo 42/2004 in quanto «beni culturali» ai sensi dell'articolo 10, comma 1 e comma 4, lettera *h*) del codice stesso;

se non si ritenga necessario sospendere con la massima urgenza il procedimento di gara per la cessione dei compendi di Masua-Monte Agru-xau e Ingurtosu-Naracauli-Pitzinurri, non potendosi mettere in vendita beni che abbisognano della preventiva valutazione dell'interesse culturale, carenza che potrebbe portare alla nullità di ogni qualsivoglia alienazione;

se il contratto del 1998 con cui vennero acquistati dalla IGEA S.p.A. i fabbricati e le aree oggi messi in vendita, nel quale la Regione rinunciava ad esigere «il ripristino, il risanamento e il riassetto, anche ambientale» dalla società venditrice (la SNAM, del gruppo ENI) assumendosene l'onere, per poi, «terminati i lavori di riabilitazione e recupero», trasferirli «gratuitamente agli Enti Locali interessati» non sia stato indebitamente dimenticato;

se non sia illegittimo il fatto che il bando precluda ogni possibilità di iniziativa da parte del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, in cui ricadono detti beni, sottraendoli ai compiti di valorizzazione sociali e statutari previsti per questo organismo;

se la partecipazione del Direttore generale del Parco all'organismo di valutazione prevista dal bando non risulti insufficiente a conformarsi al dettato normativo, che attribuisce ai componenti degli organi direttivi del Parco il compito di «assicurare la conservazione e valutazione del patrimonio tecnico, scientifico, storico-culturale ed ambientale dei siti e dei beni ricompresi nel territorio» (decreto istitutivo del Parco risalente al 16 ottobre 2001);

se non si ritenga necessario verificare l'opportunità e le modalità della scelta della Regione di curare a proprie spese la bonifica e la messa in sicurezza dei siti minerari dismessi e destinati ad una valorizzazione turistica, senza prevedere di affidare tale compito ai privati aggiudicatari dei beni;

come si intenda rispondere alle legittime aspettative dei minatori in pensione, le cui abitazioni sono state messe in vendita nel bando della Regione (deliberazione n. 17/9 del 26 aprile 2006), con conseguente sfratto e negazione delle loro aspettative ad acquistare le case in cui vivono da più di trent'anni.

(4-01073)

FANTOLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

per aver affisso sui pali dell'energia elettrica in Guspinì (Cagliari) alcune locandine relative all'incontro di preghiera organizzato dal gruppo Apostoli di Maria, guidato da don Massimiliano Pusceddu, per il giorno 2 luglio 2006 presso il Palazzetto dello sport di Cagliari, il sig. Massimiliano Muntoni è stato sanzionato, in solido con il suddetto parroco, dai Vigili urbani del Comune di Guspinì per oltre 300 euro, con l'obbligo di rimozione delle locandine e ripristino originario dello stato dei luoghi, per aver violato l'ordinanza n. 7 del 10 febbraio 1998;

come fatto presente dal sig. Muntoni, ignaro della suddetta ordinanza, le affissioni occupavano solo piccoli spazi dei suddetti pali sui quali vi erano, tra l'altro, molteplici locandine di propaganda elettorale;

l'ordinanza 7/1998 vietava l'affissione di manifesti al di fuori degli spazi destinati dall'amministrazione comunale all'affissione pubblicitaria, «riportanti scritte goliardiche e/o contenenti messaggi augurali in occasione di celebrazioni di matrimoni o ceremonie in generale, lungo le vie del centro abitato», e quindi escludeva inequivocabilmente dal divieto le affissioni relative agli incontri religiosi che sono rivolti alla collettività e rivestono dunque, un interesse di natura pubblica e, visto il loro innegabile contenuto spirituale, *lato sensu*, culturale,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo rispetto a quella che, a giudizio dell'interrogante, si configura come una violazione delle libertà civili e spirituali, garantite dall'ordinamento costituzionale;

quali iniziative di competenza il Ministro, volte soprattutto alla tutela dell'immagine pubblica di don Massimiliano Pusceddu intenda adottare.

(4-01074)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Si chiede di conoscere quali siano i termini del contenzioso ex-INVIM che risulta coinvolgere il signor Paolo Lorenzo Cierico, pensionato, residente ad Altamura (Bari), lamentando il contribuente di essere stato chiamato in giudizio tributario ad ormai venti anni dalla vendita di un rustico, avvenuta nel lontano 2 gennaio 1987, per un debito tributario che sarebbe frattanto inopinatamente cresciuto dalle originarie 630.000 lire agli attuali 4.241 euro.

(4-01075)

NEGRI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerando che:

da lmarzo 2006 l'orario di apertura al pubblico per la visita delle Fosse Ardeatine è stato significativamente ridotto e portato dalle ore 8,15 alle 15,15 nei giorni feriali e dalle ore 8,15 alle 16, 30 nei giorni festivi (rispetto all'orario da sempre tenuto in precedenza che prevedeva la chiusura al pubblico alle ore 17,15 anche nei giorni feriali);

c'è un grave sottoutilizzo degli organici potenziali, essendoci solo tre custodi rispetto ai nove precedenti;

l'interrogante ha constatato durante le vacanze invernali che interi gruppi di famiglie e di giovani venivano ovviamente rimandati ad altra visita poiché non era possibile accedere al sacrario;

quasi tutte le guide di Roma riportano i vecchi orari, dando per scontato che un luogo così sacro della Resistenza e della memoria nazionale sia sempre reso accessibile, e non ridotto nella sua fruibilità,

l'interrogante chiede quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare almeno il precedente livello di accessibilità al monumento delle Fosse Ardeatine.

(4-01076)

VALPIANA. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il giorno 13 dicembre 2006 sulla linea del Brennero al confine fra il Trentino e il Veneto nei pressi di Avio verso le ore 5.30 del mattino è avvenuto un incidente ferroviario in cui sono rimasti uccisi due macchinisti veronesi in seguito al tamponamento del loro treno merci con un altro convoglio, sempre merci, fermo al semaforo rosso;

all'interrogante risulta che le due vittime fossero partite verso le ore 20.50 da Verona con destinazione Brennero, da cui avrebbero poi dovuto tornare a Bolzano, dove il loro turno si sarebbe dovuto concludere per il riposo. Alle vittime sarebbe stato invece chiesto da parte dei superiori, poiché mancavano i sostituti, di continuare il tragitto fino a Verona, invece di rimanere a Bolzano per poi ripartire in giornata, dopo il riposo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

se sia effettivamente stata questa la dinamica;

se non ritengano che il carico di lavoro sia stato eccessivo portando poi come grave conseguenza al tragico incidente;

come intendano procedere per impedire che nel futuro possano essere richiesti ai lavoratori turni supplementari e per garantire loro il necessario riposo.

(4-01077)

FANTOLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Considerato che:

all'interno della legge finanziaria per il 2007, recentemente approvata dal Parlamento, è stata prorogata la convenzione Stato-Tirrenia al 31 dicembre 2012;

il livello dei collegamenti marittimi, nel trasporto passeggeri ed in quello merci, da e per il continente, e nella mobilità con la Corsica e le isole minori, riveste una valenza per lo sviluppo della Sardegna dalla quale non si può prescindere;

mentre negli anni passati la Tirrenia, in una parziale assenza di una armatoria privata, ha assicurato alla Sardegna un servizio continuo e regolare anche se svolto ad un livello spesso del tutto insufficiente, oggi svolge, nella maggior parte delle rotte, un ruolo da comprimario per via di una sana concorrenza di vettori privati, presenti nel trasporto di cabotaggio ed in quello con le isole minori, con un servizio adeguato per continuità, frequenza e tariffe;

vi sono, tuttavia, collegamenti, caratterizzati da un basso flusso e da una forte stagionalità, sui quali la Tirrenia agisce, ancora, in un sistema di monopolio con una offerta del tutto insufficiente in termini di tempo di viaggio, tariffe e di *comfort*;

in alcune di tali rotte, ed in particolare quelle che fanno scalo a Cagliari e ad Arbatax, il naviglio appare del tutto inadeguato per quanto riguarda sia i tempi di percorrenza che i servizi offerti al passeggero;

la mobilità passeggeri e merci da e per la Sardegna rappresenta una parte largamente preponderante rispetto all'intera domanda servita dalla Tirrenia, e, inoltre, per i motivi fin qui citati, le politiche adottate dalla Tirrenia sull'intera rete di cabotaggio nazionale risultano determinanti per la crescita complessiva della Sardegna,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che il Governo regionale possa essere in grado di incidere, nelle forme proprie, nella definizione dei programmi della compagnia, prevedendo un periodico coinvolgimento della Regione nelle scelte programmatiche della Tirrenia ed eventualmente, una qualificata presenza di propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione della società in grado di rappresentare gli indirizzi della Regione Sardegna in materia di trasporto marittimo, e nel contempo tutelare le legittime aspettative dei sardi.

(4-01078)

STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Vice presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, della giustizia e delle infrastrutture.* – Premesso che:

«Il Giornale» di venerdì 29 dicembre 2006 in un articolo a firma di Roberto Scafuri che qui si ritiene riportato integralmente, riferisce il tormentato *iter* dell'emendamento in tema dei tempi di prescrizione per il risarcimento del danno in caso di illeciti amministrativi;

se l'emendamento, come inizialmente è stato, fosse entrato in vigore con la finanziaria 2007 approvata con voti di fiducia da entrambi i rami del Parlamento, esso avrebbe modificato la legge n. 20 del 1994 in tema di giurisdizione e controllo della Corte dei conti stabilendo che i tempi di prescrizione per il risarcimento del danno, in caso di illeciti amministrativi, scattassero non da quando «si è verificato il fatto dannoso», ma da quando «è stata realizzata la condotta produttiva di danno»;

l'articolo paventa che gli ispiratori dell'emendamento suddetto fossero individuabili all'interno dei vertici politici del partito della Margherita e più precisamente nella persona dell'on. Rutelli esperto in materia, essendo anche stato sindaco per due mandati consecutivi della Capitale, e collega di partito del senatore Fuda nonché appartenente alla Margherita stessa che esprime da decenni la classe politica dirigente nella gestione degli enti locali,

si chiede di sapere se il Vicepresidente del Consiglio dei ministri:

fosse a conoscenza del cosiddetto «emendamento Fuda» presentato dal suo collega di partito, anche in considerazione del ruolo politico che riveste alla guida della Margherita;

fosse a conoscenza che l'emendamento in questione era stato già presentato alla Camera da un deputato suo collega di partito;

fosse a conoscenza che l'emendamento era stato presentato al Senato l'8 dicembre 2006 e portava anche la firma, oltre che del senatore Fuda, anche del Vicepresidente del gruppo dell'Ulivo e da altri autorevoli esponenti della Margherita;

avesse delegato esponenti del suo partito per le trattative politiche per l'inserimento in finanziaria dell'emendamento per i reati contabili che avrebbe verificato l'estinzione della maggior parte dei procedimenti di responsabilità amministrativa. Qualora invece la manovra fosse stata architettata dai suoi colleghi e a sua insaputa, quali azioni legali e non voglia intraprendere per la salvaguardia della sua «immagine e limpidezza politica»;

abbia messo a conoscenza, anche in qualità di Vicepremier, il Presidente del Consiglio e i Ministri della presenza dell'emendamento e degli effetti devastanti che avrebbe avuto;

nutra dei sospetti su eventuali altri ispiratori della manovra e se ne abbia messo a conoscenza il Presidente del Consiglio e il Governo;

per rispetto istituzionale e per la carica che ricopre, intenda rendere pubblici alla Nazione e al Capo dello Stato eventuali chiarimenti sulla questione anche in considerazione dell'articolo di stampa menzionato che traccia un preciso *identikit* dell'ispiratore della manovra;

per rispetto all'alta carica politica che ricopre, non intenda rassegnare le proprie dimissioni in attesa che la faccenda si chiarisca;

intenda rendere pubblici chiarimenti, oltre che alla Nazione, anche al capo dello Stato e ai segretari dei partiti dell'attuale maggioranza per verificare i loro intendimenti politici sulla questione, ivi incluso l'attivissimo Ministro delle infrastrutture che ha minacciato la presentazione di una segnalazione alla Procura della Repubblica di Roma.

(4-01079)

DE POLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

ad una bambina di otto anni, che frequenta la scuola elementare «Leon Battista Alberti» nella frazione di San Giorgio in Brenta (Padova), sono stati assegnati operatori socio-assistenziali da parte dell'Unità sanitaria locale ed insegnanti di sostegno secondo la normativa vigente;

l'attività assistenziale e di sostegno svolta con continuità ha prodotto finora dei risultati significativi. In particolare, la bambina lo scorso anno ha iniziato a parlare in maniera più articolata e a relazionarsi con i suoi compagni, lungo un percorso di graduale superamento di un suo sidente stato di auto-isolamento;

da qualche settimana, però, si registra una marcata regressione dovuta ad una situazione intollerabile per un Paese civile: la sostituzione in soli quattro mesi di ben cinque insegnanti di sostegno. All'ufficio scolastico di Padova, infatti, delle trenta insegnanti in graduatoria nessuna ha accettato l'incarico ed è quindi stato chiesto all'ufficio di Vicenza di provvedere. Tuttavia la nuova insegnante, dopo un giorno di servizio, ha presentato un certificato medico che ne giustificava l'assenza, immediatamente seguito da un altro, con il risultato inverosimile che la bambina, al rientro dalle vacanze di Natale, non avrà neppure l'insegnante da ultimo assegnatale;

gli insegnanti sono liberi di esercitare i loro diritti di lavoratori, ma la vita di questa bambina non può dipendere dall'aleatorietà dei meccanismi burocratici e formali;

è essenziale, altresì, il riconoscimento e l'assolvimento effettivo anche dei doveri da parte di tutti gli operatori coinvolti, soprattutto se la loro osservanza è condizione ineludibile per la tutela e garanzia del diritto all'istruzione e ad una adeguata assistenza,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare alla bambina sopra citata ed ai bambini che versano in uno stato di oggettiva difficoltà il rispetto dei propri inviolabili diritti di cittadini.

(4-01080)

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con l'art. 1 della legge finanziaria 2007, comma 796, si introducono nuove tariffe sui *ticket* per le prestazioni sanitarie. Infatti, fermo restando il tetto di 36 euro e 15 centesimi per prestazione specialistica e dia-

gnostica di laboratorio, per un massimo di otto prestazioni, si introduce inoltre un *ticket* di 10 euro per ricetta;

tutto questo non viene addebitato solamente a chi chiede una prestazione al di fuori dell'ospedale, ma anche ai cosiddetti «codici bianchi» cioè alle prestazioni di Pronto soccorso definite non urgenti e che non diano seguito al ricovero, cui viene applicato un *ticket* di 25 euro;

analizzando la questione, un paziente che si presenta al Pronto soccorso per una prestazione deferibile, un cosiddetto «codice bianco», oltre al *ticket* di 25 euro dovrebbe pagare la visita e i vari *ticket* per le prestazioni ottenute;

appare chiaro che con questo sistema tariffario al cittadino verrà rivolgersi ai privati, incentivando in questo modo la privatizzazione della sanità e le categorie più deboli, che sono sottoposte a un sacrificio eccessivo, saranno sempre più discriminate;

appare, invece, a giudizio dell'interrogante, fondamentale intervenire sull'incapacità di gestione del sistema sanitario italiano senza ricorrere a dei palliativi che sicuramente non migliorano l'offerta sanitaria ma che esclusivamente ostacolano una giusta applicazione del diritto alla salute;

si ricorda che l'art. 32 della Costituzione al comma 1 così recita: «La Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo, e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»;

appare evidente come le disposizioni del comma 796 della legge finanziaria siano in netto contrasto con la definizione del diritto alla salute stabilita dalla Costituzione italiana dove la tutela di uno Stato sociale soprattutto vicino ai cittadini più indigenti è un diritto inalienabile,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per migliorare la gestione del sistema sanitario, tutelando l'interesse della collettività e delle categorie più deboli.

(4-01081)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che

la legge finanziaria 2007 prevede che a decorrere dal 1° gennaio 2007 per usufruire di tutte le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale gli assistiti non esenti dalla quota di partecipazione al costo siano tenuti al pagamento di una quota aggiuntiva sulla ricetta pari a 10 euro;

la stessa legge prevede, inoltre, una quota fissa ancora più elevata pari a 25 euro, da erogarsi in caso di ricorso al pronto soccorso ospedaliero senza ricovero, la cui condizione è stata codificata dai sanitari come «codice bianco»;

a seguito di tali disposizioni normative nazionali, l'Assessorato alla sanità e politiche sociali della Regione Emilia Romagna ha emanato delle circolari, ed in modo particolare la n. 14 del 28 dicembre 2006 e relative note interpretative, in cui si chiarisce che la quota fissa per le prestazioni specialistiche è da intendersi applicabile anche alle prestazioni prenotate nel 2006 e da erogarsi nel 2007;

sono numerose in tutta la Regione Emilia Romagna le prestazioni prenotate nell'anno 2006 e che verranno erogate solo nel 2007: tale ritardo nell'erogazione della prestazione non è assolutamente imputabile all'assistito, ma quasi sempre alle strutture sanitarie che non sono in grado di smaltire con una certa celerità le richieste degli utenti finali;

questa quota fissa risulta, inoltre, maggiormente gravosa per gli assistiti che sono tenuti a pagare il *ticket* aggiuntivo di 10 euro su più ricette relative ad ogni singola prestazione, anche se queste sono correlate alla stessa patologia di cui soffre il paziente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga errata l'interpretazione relativa all'applicazione dell'aumento dei *ticket* sanitari data dalla Regione Emilia Romagna in merito alla retroattività di tale adeguamento di 10 euro per tutte le prestazioni specialistiche prenotate nell'anno 2006;

se non consideri fortemente ingiusto penalizzare l'utente finale con tale aumento, già pesantemente danneggiato dall'irrisolto problema delle liste d'attesa che lo obbligano ad aspettare anche alcuni mesi per l'erogazione del servizio sanitario richiesto;

se non ritenga opportuno emanare delle circolari esplicative che vadano a chiarire che la quota fissa pari a 10 euro, di cui alla lettera *p*) del comma 796, art. 1, della legge finanziaria 2007, debba essere riferita solo alle prestazioni prenotate a partire dall'anno 2007 e che non può, quindi, essere applicata retroattivamente alle prestazioni prenotate nel anno 2006; ancora, che tale quota fissa non debba essere applicata a tutte le ricette o modulistica se relative alla stessa patologia di cui soffre il paziente o se comunque ad essa strettamente collegate.

(4-01082)

COSSUTTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che nel prossimo mese di febbraio ricorre il 50^o anniversario della morte di Concetto Marchesi;

considerando le preclare virtù culturali, civiche, morali della sua personalità;

sottolineando l'eccezionale valore dei suoi studi classici, autore dell'unica storia della letteratura latina degna di essere letta in lingua italiana;

avendo ben presenti lo storico appello che egli lanciò agli studenti dopo l'8 settembre 1943, l'opera per organizzare la Resistenza all'Università di Padova decorata con medaglia d'oro, la sua partecipazione attiva ed entusiasmante alla lotta di Liberazione, il nobilissimo impegno nel dopoguerra nella costruzione della Repubblica democratica,

si chiede di sapere se non si ritenga assolutamente giusto ed opportuno provvedere, fra le iniziative rivolte a commemorarne la memoria, anche alla stampa di un francobollo in onore di Concetto Marchesi.

(4-01083)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con decreto ministeriale del 27 settembre 2004 e successive modificazioni è stata istituita, presso il Dipartimento per lo spettacolo e lo sport del Ministero per i beni e le attività culturali, la Commissione per la cinematografia, suddivisa in più sezioni tra cui quella per il riconoscimento dell'interesse delle opere prime e dei cortometraggi;

la sezione in oggetto ha come compito principale quello di riconoscere l'interesse culturale, in fase progettuale, dei cortometraggi e delle opere prime e quello di definire la quota massima di finanziamento assegnabile;

per assolvere ai suoi compiti si avvale di quattro esperti altamente qualificati nei vari settori delle attività cinematografiche individuati ai sensi dell'art. 2 del decreto in narrativa;

la sezione di cui sopra affronterà i lavori del 2007 rinnovata nei due quarti dei propri componenti;

uno dei suddetti membri di nuova nomina ministeriale, deputato a valutare l'opportunità di una concessione di finanziamenti statali ad opere cinematografiche è il dott. Domenico Calopresti il quale, a quanto risulta all'interrogante, ha recentemente beneficiato di un finanziamento di euro 775.000, ratificato ed erogato in data 25 settembre 2006 dalla Commissione per la cinematografia, per il film «l'Abbuffata» di cui è regista e produttore, in distribuzione a partire dal 2007;

considerato che la nomina, dal 1^o gennaio 2007, a membro di una sezione della Commissione per la cinematografia, del dott. Calopresti, vista la sua attività di regista e produttore di pellicole cinematografiche già peraltro realizzate con il contributo dello Stato, configura un evidente conflitto d'interessi che va a ledere l'immagine della Commissione mettendone in dubbio terzietà ed imparzialità per le scelte effettuate in passato e, ancor più, per le valutazioni future;

visto il rilevante ruolo che la Commissione per la cinematografia ricopre nell'ambito della promozione della cultura italiana, anche in virtù dell'aumento del fondo gestito dalla stessa commissione disposto dall'ultima legge finanziaria, si imporrebbe, a parere dell'interrogante, uno sforzo per creare le condizioni necessarie alla massima trasparenza, oltre che obiettività, nell'erogazione delle risorse in favore della singole produzioni cinematografiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la nomina del dott. Calopresti come membro della Commissione per la cinematografia configuri un conflitto d'interessi, arrecando un grave pregiudizio alla credibilità della stessa Commissione.

(4-01084)

AMATO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

alla fine dell'anno 2006 il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge con il quale intende procedere alla revisione del sistema aeroportuale italiano;

nel pacchetto delle misure proposte rientrano acuni pesanti correttivi, come la riduzione a soli sette scali degli aeroporti abilitati ai voli internazionali ed intercontinentali (ovvero tutti quelli che superano i cinque milioni annui di passeggeri: Bergamo, Catania, Milano, Roma e Venezia); ritenuto che:

la predetta misura costringerà, fra gli altri, gli scali di Firenze e Pisa ad effettuare esclusivamente voli nazionali, con enormi danni per le compagnie aeree (specie quelle *low cost*, diventate, nel caso dell'aeroporto Galilei di Pisa, la parte preponderante del traffico), le società di gestione e le economie locali, soprattutto quella fiorentina legata al turismo;

tali misure sono volte al salvataggio della compagnia Alitalia, per assicurare nuovamente una posizione di monopolio e per favorirne le vendite che, nelle condizioni attuali, appare praticamente impossibile, visti i decisi rifiuti dei potenziali acquirenti nazionali ed esteri;

considerato che:

il pacchetto di misure proposte va esattamente nella direzione contraria alle linee di intento che avevano caratterizzato il cosiddetto lodo Tassone (provvedimento allo studio del Governo Berlusconi) che avrebbe razionalizzato in positivo, con valutazioni caso per caso, le differenti situazioni in cui versano gli aeroporti italiani, favorendone lo sviluppo;

il piano del Ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, pone sotto la scure del Governo più di 28 scali italiani, giudicati troppo piccoli per continuare ad ospitare voli internazionali, declassandoli a regionali e limitandoli ai soli voli nazionali;

il complesso delle misure proposte produrrà inevitabilmente anche un rincaro delle tariffe aeroportuali applicate alle compagnie, rincaro che peserà in misura maggiore sui ceti meno abbienti che ricorrono ai voli *low cost* con conseguente ripercussione negativa sull'economia del Paese;

viste le reazioni degli amministratori locali e delle compagnie aeree, tra le quali quella del Presidente della compagnia Ryanair, Micheal O'Leary, che ha sottolineato come, ogni anno, dagli aeroporti di provincia di ventuno regioni italiane vengano trasportati dieci milioni di passeggeri che assicurano un investimento complessivo di 1,5 miliardi di euro per le economie regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda recedere dal proposito di ri-classificare quegli aeroporti, tra i quali gli scali di Firenze e di Pisa, che svolgono funzione determinante e di stimolo per l'economia regionale;

se non ritenga anzi opportuno il potenziamento dei due scali in considerazione del periodo di stasi che vivono attualmente l'economia ed il settore turistico della Toscana;

se non ritenga, inoltre, di dover prendere in considerazione l'idea di favorire la costruzione di un nuovo aeroporto di Firenze, adeguato al suo rango di città metropolitana, nella zona, già indicata precedentemente, di San Giorgio a Colonica.

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per le politiche per la famiglia e per i diritti e le pari opportunità.* – Premesso che:

a Vaiano Cremasco ha sede la IPC FAIP, azienda che fa capo alla multinazionale Issa Interclean, *leader* nella produzione di strumenti per la pulizia domestica e professionale ad acqua (circa duemila dipendenti in Italia);

presso questa azienda lavorava da sei anni la sig.ra Raffaella, divorziata e senza altri redditi, che dal 2005 aveva iniziato ad utilizzare la sua pausa pranzo per andare a prendere la bambina che frequenta una scuola che non prevede il tempo pieno;

in seguito ad un accordo sindacale è stata accorciata la pausa pranzo e dunque l'operaia Raffaella aveva chiesto all'azienda una deroga, offrendo la sua disponibilità a recuperare quei trenta minuti o a perdere la retribuzione;

dopo una serie di iniziative e dopo gli scioperi di mezz'ora indetti dalla Flm Uniti-Cub per consentire alla lavoratrice di accudire la figlia, l'azienda ha deciso di licenziare la signora Raffaella;

la donna è stata licenziata e la prima udienza si è tenuta il 9 gennaio 2007 a Crema,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto di cui in premessa che appare, tra l'altro, un problema sociale cui porre rimedio e una discriminazione di genere che violerebbe le normative europee e regionali sulle pari opportunità;

se nell'ambito dell'auspicata ridefinizione della riforma del lavoro, non si consideri essenziale introdurre nuove tutele per i lavoratori e per le lavoratrici e prevedere che la flessibilità non venga considerata esclusivamente a beneficio delle parti padronali ma anche delle lavoratrici e dei lavoratori.

(4-01086)

COSSUTTA. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

un fondamentale patrimonio storico archivistico, costituito dall'Archivio dei Partigiani, gestito dall'ottava divisione della Direzione generale del personale delle Forze armate (PERSOMIL) con sede in Roma in via Sforza, tenuto in 25 enormi armadi contenenti un numero imprecisato di faldoni, giace da anni in un grave e avanzato stato di incuria e degrado, tale da minacciare la sparizione di documenti preziosi e indispensabili alla ricostruzione della storia della Resistenza in Italia;

tal patrimonio è insostituibile per la sua completezza, trattandosi dell'unica raccolta sistematica dei dati sull'organizzazione militare, sulle azioni, sui singoli uomini e donne partecipi della Resistenza nonché di verbali e relazioni dell'epoca, il tutto distinto per regioni geografiche e interessante l'intero territorio nazionale;

l'Archivio non è mai stato agevolmente consultabile, non essendosi provveduto in maniera ordinata, efficace e sufficientemente pubblicizzata a garantirne l'effettiva apertura agli studiosi e alle persone interessate, né è stata realizzata alcuna iniziativa di conservazione, manutenzione, valorizzazione, informatizzazione;

da ultimo è stato disposto il trasferimento alla Cecchignola degli schedari dell'Archivio, rendendo in tal modo la consultazione, già difficile, pressoché impossibile per la distanza che separa gli schedari dal materiale;

la prevedibile chiusura totale dell'archivio, finora precariamente tutelato dalla presenza di un unico custode, pone ulteriormente a rischio il materiale che lo compone, che in tal modo verrebbe sprovvisto anche della protezione da incidenti, allagamenti dei sotterranei, manomissioni eccetera;

rispondendo a una richiesta del sen. Oscar Luigi Scalfaro due capi di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale C.A. Luigi Fraticelli e il generale C.A. Filiberto Cecchi, hanno dichiarato la disponibilità a prendersi carico per debito di custodia dell'Archivio in parola;

considerato che:

non può essere tollerata la trascuratezza nell'opera di tutela del patrimonio storico nazionale, e meno che mai la dispersione e distruzione del medesimo;

la consapevolezza delle radici storiche della democrazia italiana si fonda sulla solida documentazione e sulla seria e approfondita ricerca sulle fonti;

è di particolare gravità ed è segno di irresponsabilità nei confronti del futuro negare alle giovani generazioni studiose l'accesso all'eredità documentale della lotta partigiana per la Liberazione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intendano assumere al fine di:

accertare lo stato in cui versa l'Archivio e le eventuali responsabilità;

tutelarne nell'immediato la sopravvivenza;

provvedere un reale indirizzo di restauro, conservazione, riattivazione, riapertura, ricomposizione, valorizzazione, con l'identificazione dei soggetti responsabili di detto indirizzo.

(4-01087)

LIBÈ. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la società Impregilo spa ha promosso un contenzioso nei confronti dell'ANAS spa pari a 35.000.000,00 euro;

l'ANAS spa, all'esito del giudizio promosso, è stata condannata al pagamento della somma pari a 3.000.000,00 euro;

la Imperegilo spa, nonostante l'evidente abbattimento delle proprie pretese, ha proposto una transazione, che avrebbe comportato, ove accettata, un'ulteriore riduzione della somma per l'ANAS,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia richiesto all'ANAS i motivi per i quali non avrebbe accettato la transazione, seppur favorevole, lasciando trascorrere i termini per proporre appello e vedendosi quindi costretta a pagare l'intera somma prevista in sentenza;

quali iniziative di competenza il Ministro intenda adottare, visto che tale comportamento ha causato un dissesto alle casse dell'ANAS e un danno erariale allo Stato.

(4-01088)

CICCANTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

nel mese di ottobre 2006 è stato proclamato a livello nazionale lo stato di agitazione del personale della Motorizzazione civile;

il 7 dicembre è stato proclamato lo sciopero nazionale del personale del Ministero dei trasporti;

lo sciopero ha avuto un'adesione totale;

la situazione deriva dalla mancata previsione nel bilancio dello Stato delle risorse necessarie per la corresponsione ai dipendenti della Motorizzazione civile dei rimborsi spese e dei compensi per lavoro straordinario per attività di esami patente e di revisione veicoli svolta negli anni 2005 e 2006, presso le sedi dei privati ai sensi dell'art. 19 della legge 870/1986;

taли risorse risulterebbero assoggettate ad accantonamento da parte dell'amministrazione finanziaria ai sensi della «legge Bersani»;

appare importante sottolineare che l'attività operativa sopra descritta si svolge con l'anticipazione di tutte le spese da parte dei dipendenti della Motorizzazione;

nella rivendicazione si aggiungono le vertenze relative al riordino del Ministero dei trasporti a seguito della separazione dal Ministero delle infrastrutture, lo sblocco del contratto integrativo del Ministero dei trasporti ed il finanziamento per gli anni futuri della Cassa di previdenza ed assistenza dei dipendenti della Motorizzazione civile;

per tali motivi, nella maggior parte delle Province, in segno di protesta, è stata già da qualche mese sospesa l'attività di esami e di revisioni presso le sedi esterne quali autoscuole, per gli esami patente, ed i centri all'uopo attrezzati per le revisioni ed i collaudi;

gli uffici della Motorizzazione, tutti in grave carenza di organico, svolgono oggi la quasi totalità della loro attività operativa presso le citate sedi dei privati, in orario straordinario, in modo diffuso sul territorio, con buon soddisfacimento dell'utenza;

per questo, l'astensione del personale dall'attività operativa esterna sta provocando particolari situazioni di disagio, in particolare all'utenza specializzata, rappresentata dalle autoscuole, i centri di revisione e le officine, che non possono più svolgere esami e revisioni presso la loro sede, pur avendo già corrisposto gli importi dovuti allo Stato per l'ottenimento dei servizi da parte della Motorizzazione;

si sta creando così un particolare stato di tensione tra il personale della Motorizzazione che non svolge più la propria attività presso le sedi delle autoscuole, non avendo ricevuto dallo Stato alcuna somma, ormai da due anni, e le autoscuole che, pur avendo versato allo Stato gli importi corrispondenti alle prestazioni lavorative dei dipendenti della Motorizzazione, non possono ottenere da questi il servizio;

in realtà entrambi i soggetti restano vittime di un'ingiusta appropriazione di somme da parte dello Stato;

con una lettera indirizzata al personale in data 15 dicembre 2006 il Capo Dipartimento, a conferma di quanto già anticipato ai Direttori dei SIIT (Servizi integrati infrastrutture e trasporti) nel corso di una riunione nella quale li aveva convocati urgentemente, rassicurava il personale riguardo alla possibilità di liquidare una parte delle somme dovute, dell'importo totale di 16.000.000,00 euro, utilizzando lo stanziamento previsto nella legge di bilancio 2007 di 10.950.000,00 euro, a copertura di circa il 70% del dovuto, ristornando tale importo destinato al 2007 al parziale ripianamento del debito riguardante i due anni precedenti;

il Direttore generale aggiungeva anche che l'amministrazione stava intraprendendo azioni finalizzate alla messa in sicurezza dei capitoli di spesa del conto privato, comprendendo tali capitoli tra le «spese obbligatorie», in modo da salvaguardare le future entrate dai possibili interventi di taglio sulla spesa pubblica;

alla luce di quanto sopra riteneva possibile la ripresa delle attività operative;

nessun sindacato è stato peraltro formalmente portato a conoscenza delle iniziative, riferite invece, seppur sommariamente, ai direttori dei SIIT dal Capo Dipartimento nella citata comunicazione del 15 dicembre;

tuttavia, da una prima lettura del testo della finanziaria, non appare evidente alcun provvedimento di tutela nei confronti del personale del Ministero mentre, di contro, risultano essere stati adottati dei provvedimenti a salvaguardia dei dipendenti del Ministero delle infrastrutture, dietro una dichiarata forte pressione da parte del ministro Di Pietro;

questi risultati ottenuti dal personale del Ministero delle infrastrutture per intercessione del proprio Ministro, hanno ancor di più evidenziato l'assenza di provvedimenti emanati in favore del personale del Ministero dei trasporti a dimostrazione del totale apparente disinteresse manifestato dal ministro Bianchi per l'importante questione riguardante il personale della Motorizzazione;

ci sono già state precedenti interrogazioni (3-00252) del sen. Davico (Lega Nord Padania) e (3-00290) della sen. Negri (per le Autonomie) riguardo all'argomento e, a seguito di esse, nella 42^a seduta della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato di mercoledì 13 dicembre, il Sottosegretario di Stato per i trasporti Annunziata, dopo aver segnalato che le risorse in questione non sono assoggettabili ad accantonamento da parte dell'amministrazione finanziaria ai sensi della legge Bersani, faceva presente che il Ministero dei trasporti aveva già predisposto e prospettato all'amministrazione finanziaria diverse soluzioni

che avrebbero consentito la conclusione della vertenza, senza però prospettare quali fossero tali soluzioni ed in quali tempi e modi dovessero venire adottate;

la particolare incertezza della situazione è tuttora determinata: a) dalla totale mancanza della minima informazione al proprio personale da parte del Ministro dei trasporti sugli sviluppi della situazione, anche per il tramite dei soggetti sindacali; b) dall'apparente mancanza nella finanziaria di provvedimenti volti al risanamento della situazione di grave ingiustizia a carico del personale della Motorizzazione civile; c) di contro, dall'evidente ottenimento di risultati già nella finanziaria da parte del personale del Ministero delle infrastrutture per situazioni tra l'altro non altrettanto palesemente ingiuste e gravose come quella patita dal personale della Motorizzazione;

è evidente che basterebbe la semplice ma concreta assicurazione di quanto già anticipato dal Capo Dipartimento Trasporti terrestri nella citata nota del 15 dicembre 2006 per interrompere il blocco dell'attività scelta dal personale;

è altrettanto preoccupante il pensiero che una mancata o minima assicurazione da parte del Governo possa significare un possibile negativo sviluppo della vicenda,

si chiede di conoscere:

quale sia la soluzione proposta dal Ministro in indirizzo, da adottarsi da parte dell'amministrazione finanziaria, della quale ha fatto menzione il sottosegretario Annunziata;

in caso di adozione del provvedimento con quale strumento normativo verranno proposte tali soluzioni;

i motivi della evidente volontà di non informare né rassicurare sulla vicenda il personale del Ministero anche tramite i soggetti sindacali.

(4-01089)

MANTOVANO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 27 dicembre 2006 l'agenzia AsiaNews ha diffuso la notizia dell'arresto operato dalla polizia della provincia dell'Hebei, nel nord della Cina, di nove sacerdoti cattolici della diocesi di Baoding;

i sacerdoti, i cui nomi sono Wen Daoxiu, Li Shujun, Li Yongshun, Wang Quanjun, Wang Qiongwei, Pang Yongxing, Pang Haixing, Dong Guoyin e Liu Honggeng, si erano riuniti per partecipare ad una sessione di studio in una località posta a circa 30 chilometri a sud di Baoding;

secondo quanto riferito dall'agenzia del Pontificio Istituto missioni estere (PIME), risulta ignoto il motivo dell'arresto. È probabile che siano stati arrestati proprio perché si radunavano nelle festività di Natale per un periodo di preghiera in un luogo non riconosciuto dal Governo. È infatti noto che il Governo cinese permetta la pratica religiosa solo con personale da esso riconosciuto e dipendente, e in luoghi registrati dall'Ufficio per gli Affari religiosi, sotto il controllo della cosiddetta «Associazione Patriottica»;

l'Hebei è la regione con il più alto numero di cattolici (1,5 milioni) di persone;

secondo AsiaNews, l'Associazione Patriottica ha lanciato da tempo una campagna di arresti contro vescovi, sacerdoti e fedeli «sotterranei» dell'Hebei per sottometterli o impedire loro di agire. Sempre secondo questa fonte, almeno sei vescovi dell'Hebei sono detenuti o scomparsi: fra essi, il vescovo ordinario della diocesi di Baoding, monsignor James Su Zhimin, di 73 anni, che è stato arrestato nel 1996. Il vescovo ausiliare di Baoding, monsignor Francis Shuxin, è stato invece liberato il 24 agosto 2006 dalle autorità cinesi dopo dieci anni di prigonia;

non risulta nessuna iniziativa del Governo italiano, pur così prodigo di attenzioni per la sorte del deposto *rais* irakeno Saddam Hussein, si chiede di sapere:

quanto in concreto il Governo stia facendo o intenda fare di fronte alla costante persecuzione in Cina di vescovi, di sacerdoti e di fedeli cattolici;

qualora il Governo non abbia ancora adottato alcun provvedimento in tal senso, per quali ragioni ciò avvenga.

(4-01090)

FLUTTERO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che, come già evidenziato con l'interrogazione 4-00765 del 24 ottobre 2006, la Comital Saiag con sede in Volpiano (Torino) sta continuando ad attraversare un grave momento di crisi finanziaria ed occupazionale;

considerato che:

l'attuale proprietario, la Management & Capitali S.p.a., nonostante ripetuti incontri con le parti sociali, a tutt'oggi non ha formalizzato concrete proposte o strategie per risolvere la crisi che assume ormai proporzioni preoccupanti per i lavoratori, molti dei quali, da mesi, già in cassa integrazione;

il tavolo aperto, istituito dalla Regione Piemonte, per fare il punto su stato di produzione e occupazione, non ha portato ad alcun risultato concreto;

contrariamente a quanto annunciato in un primo momento, il piano industriale dei nuovi proprietari prevede pesantissimi tagli di personale;

il gruppo Saiag non è restio all'intervento ed alla partecipazione statale,

si chiede di sapere:

in quale modo il Ministro in indirizzo intenda monitorare la grave situazione dello stabilimento volpianese, realtà occupazionale di vitale importanza per quella porzione di territorio;

se non ritenga auspicabile e necessario un intervento economico da parte dello Stato, operazione già portata avanti per altre importanti aziende in crisi, al fine di far fronte, unitamente ai proprietari e agli enti locali del

territorio, al debito finanziario che mette a rischio il rilancio produttivo e l'occupazione della Comital.

(4-01091)

DIVELLA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel terzo trimestre 2006 lo scenario del mercato farmaceutico italiano si presenta, a giudizio dell'interrogante, negativo e preoccupante; i dati di vendita del segmento OTC (*over the counter*, cioè prodotto da banco) registrano ancora un calo;

le imprese pertanto guardano al futuro con preoccupazione, innanzitutto perché l'agenda del Governo, per quanto riguarda la spesa farmaceutica, resta fissata sul contenimento e in particolare su misure focalizzate sull'offerta e sulla riduzione dei prezzi; il tutto in un Paese che da 10 anni spende molto meno degli altri;

questa realtà di arretratezza è modificabile solo con l'innovazione. Il passaggio da farmaci rimborsati a OTC potrebbe, ad esempio, essere un elemento di compensazione sull'andamento della spesa;

il taglio dei prezzi per decreto, finalizzato a ridurre la spesa sanitaria, alla prova dei fatti, si è rivelata una misura inefficace e che rischia di minare alla base un comparto industriale di importanza strategica. Azioni indirizzate ad orientare la domanda, invece, offrirebbero la possibilità di governare al meglio la spesa pubblica e di ricavare dal risparmio così realizzato le risorse per rendere accessibili ai cittadini farmaci innovativi e frutto della ricerca farmaceutica,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in merito a quanto esposto.

(4-01092)

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Risulta all'interrogante che:

la multinazionale tedesca Siemens ha deciso di chiudere lo stabilimento Nuova Magrini Galileo di Battaglia Terme (Padova);

tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, infatti, il gruppo francese Areva che era interessato ad acquisire la fabbrica ha improvvisamente comunicato lo *stop* alle trattative e, sulla rinuncia della società transalpina, potrebbero aver pesato le pressioni della Siemens;

risulta evidente, in questa situazione, l'intento speculativo del colosso tedesco che punta ad operare in Italia in regime di monopolio: infatti non sono state avviate reali trattative per individuare nuovi acquirenti in grado di preservare il *know-how* tecnologico e imprenditoriale di un'azienda che come la Magrini Galileo rappresenta per il tessuto industriale veneto, e non solo un importante presidio;

la Magrini attualmente copre il 60% del fabbisogno nazionale di interruttori per l'alta tensione e, direttamente o indirettamente, garantisce reddito a 350 famiglie;

le gravi conseguenze occupazionali ed economiche, che questa decisione causerà, in un settore strategico come quello energetico, non pos-

sono essere ignorate. L'atteggiamento da adottare è quello di attuare una politica industriale di rilancio che offre nuovi posti di lavoro, che punti a mantenere nel Veneto le industrie e abolire politiche che minano l'economia regionale provocando gravi problemi sociali,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per attivare quei canali che permettano alla Nuova Magrini Galileo di continuare a sopravvivere e ai suoi dipendenti di ritrovare la serenità lavorativa che è un loro diritto.

(4-01093)

DE POLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

lunedì 10 gennaio 2007 a Padova una trentina di *no global* ha tentato di impedire il carotaggio di un terreno interno a un condominio nel quartiere del Portello di proprietà dell'ATER;

il bilancio è di un arresto e quattro feriti;

gli operai dovevano eseguire gli accertamenti sulle condizioni del terreno in vista della costruzione del parcheggio che consentirà all'ATER di incassare un contributo di dieci milioni di euro dal Ministero delle infrastrutture, soldi necessari a ristrutturare gli altri alloggi di quartiere;

per procedere con l'intervento di riqualificazione previsto dal contratto di quartiere bisogna realizzare delle residenze e queste ultime hanno bisogno di *garage*; non si deve dimenticare che questi finanziamenti sono essenziali per lo sviluppo urbanistico dei comuni;

l'intervento delle forze dell'ordine si è reso necessario esclusivamente per rimuovere le barricate e consentire agli operai di proseguire nell'operazione di carotaggio, ma alla reazione dei *no global* il contatto con poliziotti e carabinieri è stato inevitabile; è fondamentale sottolineare la piena solidarietà alle forze dell'ordine che sono state costrette ad intervenire solo per difendere il principio della legalità, principio che ad alcuni cittadini ed esponenti politici risulta all'interrogante del tutto estraneo: il rispetto delle regole è una *conditio sine qua non* in un Paese civile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno rispondere alle critiche di cui sono state oggetto le forze dell'ordine che hanno agito nel rispetto della legge e nella difesa di interventi che danno la possibilità al Comune e ad aziende di ottenere finanziamenti per la riqualificazione dell'edilizia pubblica e del territorio;

se ritenga, altresì, opportuno garantire che gli stessi finanziamenti siano riconfermati.

(4-01094)

MONACELLI. – *Al Ministro della salute.* – Risultando all'interrogante che:

nel capitolo di spesa 2358 del Bilancio dello Stato relativo a «spese per l'assistenza economica e sanitaria in favore di stranieri, rette di spedalità per stranieri bisognosi, spese per trasporto e accompana-

mento di ammalati stranieri fino alla frontiera e di cittadini italiani che rimpatriano per cure dalla frontiera al luogo di destinazione secondo i vigenti accordi internazionali», sono stati stanziati, sia nel 2004 che nel 2005, per l'intero territorio nazionale, 6.197.483 euro;

nell'anno 2004 sono stati spesi nella sola Regione Umbria 2.023.137 euro e, nell'anno 2005, 1.611.943 euro suddivisi in cinque fatture;

considerato che:

nel 2005 la città di Ancona, pur disponendo di un importante porto marittimo, ha speso per gli stessi motivi e gli stessi capitoli appena 12.000 euro;

la Regione Umbria è una delle più piccole regioni italiane e pur non essendo dotata di condizioni orografiche tali consentire, per l'assenza di coste, una facilità di accessi di cittadini stranieri, spende oltre un terzo dell'intero fondo nazionale messo a disposizione delle spese degli extracomunitari bisognosi;

verificato che:

esiste ad oggi, a seguito del ricovero o di altre procedure di intervento sanitario del cittadino extracomunitario, la normativa di richiesta di rimborso alla Prefettura da parte della ASL, cui fa puntualmente seguito il pagamento da parte dello Stato;

in Umbria, a seguito di tale procedura sono stati pagati nel 2005 in un colpo solo 900.000 euro,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali l'Umbria usa da sola un terzo del bilancio italiano per i cittadini extracomunitari bisognosi;

quale sia il motivo per cui tale spesa è progressivamente aumentata in Umbria e diminuita nelle altre Regioni;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre al riguardo un'attività ispettiva.

(4-01095)

MANTOVANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

in data 13 febbraio 2002 con delibera della Giunta comunale di Ruffano (Lecce) veniva pubblicato il bando del concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di un posto di vigile urbano, categoria C1, nello stesso Comune;

con delibera n. 204 dell'11 luglio 2002, la Giunta comunale nominava la commissione giudicatrice di detto concorso, per poi sospenderne le procedure – con successiva delibera n. 286 del 10 ottobre 2002 – a seguito dell'introduzione delle norme restrittive in fatto di spesa pubblica, dettate dal patto di stabilità e dalla legge finanziaria del 2003;

la procedura di concorso restava, quindi, sospesa fino al 7 giugno 2005 quando la Giunta comunale con delibera n. 143 ne riavviava l'*iter*;

in data 21 settembre 2005 i Consiglieri di minoranza del Comune, Pasquale Gaetani, Gaetano Russo, Claudio Sparascio, Luigi Bardoscia e

Antonio Morello, presentavano un esposto alla Procura della Repubblica presso la Corte d'appello di Lecce ed al Comando provinciale della Guardia di finanza al fine di verificare la trasparenza del citato concorso. In particolare i Consiglieri assumevano nell'esposto che la delibera 143/2005 fosse stata approvata con il voto dell'assessore Margarito Franco, il quale, ai sensi dell'art. 78, comma 2, del Testo unico degli enti locali, avrebbe dovuto astenersi dalla discussione in quanto coniuge della candidata al concorso Bruno Angela Rita,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adottare, attraverso la Prefettura di Lecce, provvedimenti idonei a verificare la legittimità della delibera n. 143 adottata dalla Giunta Comunale di Ruffano in data 7 giugno 2005;

conseguentemente, se l'adozione di tale delibera non abbia pregiudicato la legittimità e la trasparenza del concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di un posto di vigile urbano, categoria C1, presso il Comune di Ruffano.

(4-01096)

MANTOVANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 30 novembre 2006 si è conclusa ad Andria un'importante operazione coordinata dalla Direzione Distrettuale antimafia di Bari, nel corso della quale sono state arrestate settantasette persone, ritenute vicine ai *clan* Pastore e Pistillo-Pesce, con gravissimi capi di imputazione tra cui i reati di estorsione, omicidio e due attentati dinamitardi, l'uno alla Stazione dei Carabinieri di Andria, che sarebbe stato evitato grazie alle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia nella primavera del 2000, l'altro al Commissariato della Polizia di Stato, dove nell'ottobre del 2001 veniva fatta esplodere una bomba a mano;

la guerra di mafia tra i due *clan*, iniziata nel 1989, si è protratta fino ad oggi con alterne vicende, provocando turbative per la sicurezza ad Andria e nei limitrofi comuni di Barletta, Canosa, Trani e Corato;

nel corso delle indagini, sulla base di quanto riportato dai *mass media* del territorio in data 1^o dicembre 2006 («Corriere del Mezzogiorno» pg. 11; «La Gazzetta del Mezzogiorno» pg. 13; «la Repubblica» pg. 5), «gli investigatori, avrebbero documentato un incontro, nella villa di un pluripregiudicato andrianese, tra malavitosi locali e persone ritenute vicine a politici locali. L'incontro avvenne – dicono i bene informati – pochissimo tempo prima del ballottaggio per l'elezione del Sindaco di Andria», nella primavera del 2005,

si chiede di sapere se, attraverso la Prefettura competente o, laddove si ritenga necessario, con la nomina di una commissione di accesso, il Ministro in indirizzo non abbia adottato o non intenda adottare provvedimenti idonei a chiarire, ed eventualmente escludere, qualsivoglia coinvolgimento degli esponenti politici di Andria nei fatti oggetto di indagine.

(4-01097)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa, DI LELLO FINUOLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

risulta agli interroganti, anche sulla base di dichiarazioni contenute nelle lettere di numerosi detenuti, nonché dei dati pubblicati nel Rapporto Antigone, che la Casa circondariale dell’Ucciardone di Palermo presenta carenze strutturali e problemi di gestione di assoluta gravità;

in particolare, molti detenuti lamentano l’assenza di sistemi di riscaldamento, che determina gravi problemi di raffreddamento e una maggiore suscettibilità a contrarre patologie respiratorie di vario tipo, contribuendo a peggiorare sensibilmente le condizioni di vita dei detenuti, fino al limite della tollerabilità;

le modalità di realizzazione del percorso trattamentale sono alquanto carenti, dal momento che non risultano essere previsti corsi di studio o di formazione professionale sufficienti a garantire il diritto allo studio e allo sviluppo formativo dei detenuti, né il carcere è dotato di una biblioteca o di analoghi locali, idonei a consentire la consultazione di libri, *computer*, riviste, giornali;

le stesse attività lavorative sono estremamente limitate, anche per i detenuti sottoposti a regimi detentivi ordinari, e non di «sicurezza rafforzata»;

secondo quanto dichiarato dai detenuti, ogni richiesta di acquisto di libri è sistematicamente rigettata sulla base di un’asserita (e non meglio motivata) impossibilità di comprare libri, contrariamente a quanto prescritto dalla normativa sull’ordinamento penitenziario, dal regolamento di attuazione e dalle circolari del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria;

alcuni detenuti dichiarano peraltro che, attualmente, non è ancora disponibile il vitto invernale; circostanza che evidentemente aggrava in misura notevole le condizioni di malnutrizione in cui versano molti detenuti, al punto da comprometterne la salute;

ai detenuti non è concesso l’uso del *computer*, contrariamente a quanto disposto dall’articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, che prevede espressamente che il direttore dell’istituto penitenziario possa autorizzare l’uso, anche nelle camere di detenzione, di *personal computer* e di lettori di nastri e di *compact disc* portatili per motivi di lavoro e di studio; laddove la Circolare del Ministero della giustizia n.3556/6006 del 15 giugno 2001: «Possesso ed uso di pc nelle camere di detenzione. Controllo sui *computer*», ammetta *a contrario* senza restrizioni particolari l’uso di strumenti informatici nelle camere comuni adibite allo studio e all’informazione;

l’impossibilità di applicare la legge Simeoni è fortemente legata alla mancanza di progetti di formazione inframuraria che diano possibilità concrete di inserimento o reinserimento sul territorio e di ricorso a modalità di esecuzione della pena comprensive di percorsi trattamentali realmente volti alla rieducazione del condannato;

si verifica altresì la radicale impossibilità di applicazione del principio della «territorialità della pena», suscettibile di causare notevoli di-

sagi non solo ai detenuti ma anche ai familiari costretti a lunghi e costosi viaggi, quando non all'assoluta rottura di ogni legame in ragione dell'impossibilità di effettuare colloqui per mancanza dei mezzi economici necessari a tali lunghi spostamenti;

tali problemi specifici si aggiungono peraltro a gravi carenze strutturali del medesimo carcere, che non si può non definire fatiscente. L'edificio risale infatti al 1832 e mostra tutti i suoi anni all'interno e all'esterno; le celle versano in condizione precaria, dovuta sia all'obsolescenza della struttura, sia al terremoto del settembre 2002 che ha causato danni notevoli all'edificio. Si tratta di celle per due o più detenuti, che non dispongono di luce sufficiente, in maniera tale da causare gravi problemi di vista ai detenuti. I bagni e le docce denotano condizioni igieniche carenti e problemi idrici, condivisi con il resto della città. Le pareti si presentano scrostate e con numerose crepe ed infiltrazioni di acqua, mentre la pavimentazione, risalente agli anni cinquanta, è da tempo in attesa di una ri-strutturazione;

le condizioni di sovraffollamento del carcere (che, pur avendo una capienza massima di 600 persone, ne ospita attualmente più di 740) aggravano le condizioni di vita dei detenuti, anche in ragione della scarsità del personale dell'amministrazione penitenziaria o medico ivi presente. Si pensi che per più di 740 detenuti ci sono soltanto 340 agenti di polizia penitenziaria e 4 educatori (contro gli 8 previsti dal regolamento);

ancor più gravi sono le carenze relative al personale medico e, conseguentemente, al servizio sanitario fornito. Si consideri infatti che, su più di 740 detenuti, di cui più di 100 affetti da HIV, numerosissimi da TBC nonché circa 50 da gravi malattie mentali, ci sono soltanto 6 medici, le risorse per i farmaci sono scarsissime, al punto da determinare lunghe attese in caso di malattie, non solo per le visite, ma anche per i medicinali, in maniera tale da pregiudicare notevolmente il diritto alla salute dei detenuti, sancito come inviolabile dall'art. 32 della Costituzione;

considerato, inoltre, che:

l'art. 27, comma 3, della Costituzione prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato; processo di cui una delle componenti essenziali è rappresentata proprio dalla formazione culturale e dallo studio;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenzia-

rie in ambito europeo; tale garanzia è ribadita dall'art. 1, commi 1 e 6, della legge 26 luglio 1975, n. 354, che prescrive che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

l'art. 15, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354, prescrive che «il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»;

l'art. 18, comma 6, della stessa norma sancisce espressamente che: «i detenuti e gli internati sono autorizzati ad avvalersi» anche «dei mezzi di informazione» diversi dalla stampa periodica;

l'art. 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà», prevede espressamente che il direttore dell'istituto di pena «può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di *personal computer* e di lettori di nastri e di *compact disc* portatili»;

gli artt. da 5 a 12 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dettano una rigorosa disciplina in ordine ai requisiti strutturali minimi degli istituti di pena, prescrivendo che le carceri siano realizzate in modo tale «da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati»; che «i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente»; analoga disciplina prevedono gli artt. da 8 a 13 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e gli artt. da 17.1. a 18.10 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006 sulle norme penitenziarie in ambito europeo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi condizioni di disagio che caratterizzano la vita penitenziaria nel carcere dell'Ucciardone;

se intenda acquisire ulteriori informazioni in merito alle ragioni della carenza strutturale e delle condizioni di ridotta funzionalità del carcere dell'Ucciardone;

quali provvedimenti ritenga opportuno adottare al fine di migliorare le condizioni della vita penitenziaria nel carcere, così da garantire il pieno rispetto dei diritti alla salute, allo studio ed alla tutela dei rapporti familiari dei detenuti.

(4-01098)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che in diversi atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha richiamato l'attenzione sulla condi-

zione di grave disagio e disfunzionalità della Casa di reclusione San Michele di Alessandria,

si chiede di sapere:

se sia stata disposta dal Provveditore regionale competente un'indagine ispettiva;

quali siano le eventuali risultanze di tale indagine;

se da tale indagine emergano oggettive responsabilità;

se i risultati stessi siano stati trasmessi alle autorità competenti ed in particolare, alla Procura regionale della Corte dei conti, alla Procura della Repubblica, al Capo del Dipartimento, al Capo dell'ufficio ispettivo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

quali iniziative infine si intendano assumere rispetto all'accertamento di eventuali omissioni.

(4-01099)

STORACE. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – L'interrogante chiede di conoscere:

quali siano state le iniziative di sicurezza adottate a seguito delle gravissime minacce di morte ricevute dall'on. Daniela Santanchè e quale magistrato sia stato incaricato delle indagini;

quali garanzie di sicurezza si vogliono in generale offrire per la libera espressione delle opinioni a fronte della tracotante azione di estremisti islamici e alla loro condotta di proselitismo violento;

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgentissimo informare il Parlamento della situazione in atto, anche alla luce dell'inspiegabile cortina di silenzio caduta oggi, 11 gennaio 2006, sulla gran parte dei quotidiani nazionali – con l'unica eccezione di «Libero» che ha «richiamato» in prima pagina un'intervista alla parlamentare in questione mentre gli altri grandi giornali hanno relegato la notizia in articoli interni o brevi «fontonotizie» o addirittura c'è stato chi non ne ha parlato affatto;

se non valutino che questo comportamento di oggettiva sottovalutazione non possa comportare ulteriori rischi per la vita dell'on. Santanchè, posto che non si vuole nemmeno lontanamente ipotizzare che ci si sarebbe comportati in maniera differente se la personalità in questione fosse appartenuta allo schieramento di maggioranza, talché si tornerebbe indietro di decenni al tempo in cui, per altre ragioni di tipo ideologico, si negava il diritto a vivere per quanti militavano a destra.

(4-01100)

PASTORE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Consiglio comunale di Pescara, nella seduta del 18 dicembre 2006 ha approvato il progetto definitivo per la realizzazione di un ponte di attraversamento ciclopedonale del porto canale di Pescara, costituente anche variante urbanistica alle previsioni di PRG (piano regolatore generale);

a voler prescindere da ogni valutazione di opportunità logistica e funzionale del suddetto ponte, ribattezzato suggestivamente «ponte del mare», e dalla originalità della procedura adottata (progetto «offerto gratuitamente» da un prestigioso studio tecnico) e a voler tacere della necessità, che avrebbe dovuto costituire presupposto della deliberazione, della compatibilità dell'opera con il piano regolatore portuale e dell'impatto con il cono di atterraggio del vicino aeroporto, la deliberazione è stata assunta sul presupposto che l'opera verrà integralmente realizzata con ricorso a contratti di sponsorizzazione o a questi assimilabili, per un valore, dichiarato ottimisticamente, di circa 6.000.000 euro, tutti a carico di «mecenati» in parte indicati dal sindaco nelle sue dichiarazioni in aula, tra i quali, come *sponsor* principale, è stata citata la Fondazione bancaria PescarAbruzzo con sede in Pescara, già titolare della Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino, che, a dire del Sindaco, avrebbe manifestato l'intenzione di sostenere la parte più consistente delle spese previste (si parla dei due terzi del costo complessivo);

dallo statuto della fondazione, che si ritiene debba essere perfettamente noto al Ministro in indirizzo, si evince che non costituisce scopo della stessa la realizzazione di un'opera pubblica, su suolo pubblico e come tale (né diversamente potrebbe essere) anch'essa di totale proprietà comunale, quale il ponte in oggetto e che comunque assorbirebbe non solo parte o tutto il reddito della fondazione ma anche parte del suo patrimonio; l'articolo 2 dello statuto della fondazione prevede quali scopi della fondazione la ricerca scientifica e tecnologica, l'educazione, istruzione e formazione; l'arte, le attività ed i beni culturali, la salute pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra sposta o, in caso negativo, non ritenga di acquisire tutte le informazioni utili per prevenire che la fondazione possa intraprendere atti sicuramente al di fuori degli scopi sociali, sviando parte non indifferente del suo patrimonio dagli scopi statutari;

se non ritenga di esercitare in modo più penetrante la propria attività di vigilanza, considerando che la legge gli affida la responsabilità di impedire che il patrimonio di cui sono titolari le fondazioni bancarie, costituito in decenni di attività e di impegno delle comunità locali, segnatamente delle forze imprenditoriali e produttive, venga sviato da quelle funzioni che le fondazioni sono chiamate a realizzare e che invece l'opera in oggetto appare, a giudizio dell'interrogante, ben lontana dal rappresentare.

(4-01101)

PASTORE. – *Ai Ministri dell'interno e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Pescara, con deliberazione della Giunta comunale n. 938 del 30 novembre 2006, ha proceduto a modificare, tra l'altro, il regolamento degli uffici e servizi dedicato alla «disciplina dell'accesso»;

richiamando impropriamente la nota 7 novembre 2006 del Dipartimento della funzione pubblica con la quale si segnalava l'opportunità di dare contenuto, nell'ambito della peculiare autonomia regolamentare del Comune, al concetto di funzioni «equiparate» a quelle dirigenziali per l'accesso alla qualifica di dirigente, la suddetta Giunta comunale ha introdotto nel richiamato regolamento, attraverso un'integrazione all'articolo 4, una norma così formulata:

«Condizioni e requisiti specifici per l'accesso alla dirigenza:

ai fini dell'accesso alla qualifica di dirigente, si intendono «equiparati» agli incarichi dirigenziali quelli prestati presso enti locali in base a contratti di alta specializzazione stipulati ai sensi dell'art. 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 e presso aziende e enti pubblici o privati in posizioni funzionali apicali per l'accesso alle quali è richiesto il possesso del diploma di laurea»;

così disponendo la Giunta è andata ben oltre la segnalazione ministeriale, in particolare ampliando la platea degli incarichi «equiparati», includendovi anche quelli svolti in aziende ed enti «privati», e non indicando alcuna durata minima dell'incarico svolto;

a fronte di vivaci e puntuali contestazioni mosse alla legittimità di tale deliberazione, anche in considerazione del contemporaneo espletamento di concorsi banditi prima della deliberazione stessa e del timore, non del tutto infondato, che la medesima potesse trovare applicazione per favorire ben individuati concorrenti che ricoprono incarichi dirigenziali a contratto ma che non hanno maturato i requisiti previsti dalla legislazione in materia, l'assessore al bilancio del Comune suddetto si è affrettato a dichiarare che la novella non si sarebbe applicata ai concorsi in essere, dandone comunque per scontata la legittimità;

a giudizio dell'interrogante, appare necessario un intervento immediato e diretto da parte dei Ministri in indirizzo per rimuovere la denunciata illegittimità, anche per prevenire il diffondersi di comportamenti analoghi da parte degli enti locali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti denunciati;

se non ritengano di acquisire tutte le notizie utili e tutta la documentazione disponibile per sollecitare e indurre l'amministrazione comunale ad annullare e revocare la delibera;

se comunque non ritengano opportuno intraprendere una decisa azione che scoraggi e prevenga l'adozione di simili determinazioni da parte delle amministrazioni locali.

(4-01102)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

nel 1999 ad opera di alcuni parlamentari vennero scoperti su uno dei moli del porto di Bari 1.043 *container* contenenti merci varie e viveri ormai deteriorati, frutto della solidarietà degli italiani, destinati al popolo kosovaro martoriato dalla guerra balcanica;

lo scandalo provocato dall'azione dei suddetti parlamentari ebbe ripercussione internazionale a tal punto da far tremare l'allora Governo D'Alema e comportare le dimissioni del responsabile della Protezione civile;

l'inchiesta del pm Emiliano passata al pm Di Napoli rischia di essere prescritta per decorrenza dei termini, determinando uno «schiaffo» violento alla solidarietà degli italiani e della stessa giustizia per una conclusione che avevamo già previsto;

considerato che dopo le prime indagini del magistrato inquirente furono arrestati e detenuti nel carcere di Bari alcuni responsabili del Dipartimento della Protezione civile, ed emersero altre, a giudizio dell'interrogante, vergognose verità e palesi responsabilità, e che la probabile archiviazione dell'inchiesta sarebbe altrettanto clamorosa quanto la scoperta dello stesso scandalo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, intenda mettere in atto per evitare che l'opinione pubblica rimanga delusa rispetto alle determinazioni assunte dalla Procura barese, a circa otto anni dal verificarsi degli episodi sopra descritti;

quale seguito sia stato dato alle numerose inchieste giudiziarie, la più importante delle quali condotta dal pm Michele Emiliano;

se non ritenga, a garanzia della correttezza istituzionale, e nell'ambito delle proprie competenze, promuovere un'ispezione ministeriale presso il tribunale di Bari per accertare eventuali relazioni tra l'abbandono dell'inchiesta e la candidatura del pm Emiliano a sindaco di Bari proprio con la «benedizione» dell'on. D'Alema.

(4-01103)

STORACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

nel Comune di Arzano (Napoli) a partire dal 2005 si sono registrati una serie di gravi e crescenti atti di intimidazioni da parte della camorra contro rappresentanti delle istituzioni locali ed esponenti della società civile;

il primo grave episodio risale al giugno 2005 quando una lettera con proiettili e minacce di morte fu recapitata al giornalista professionista, Mimmo Rubio, all'epoca vice caposervizio del settimanale «Napoli Metropoli» che con un'inchiesta giornalistica denunciò le illegittimità procedurali e le possibili infiltrazioni della camorra su un *project financing* per la costruzione del nuovo cimitero di Arzano: un *business* in odore di camorra da oltre 20 milioni di euro. Inchiesta giornalistica che bloccò poi la realizzazione dell'opera ed interessò la Dda (Direzione distrettuale antimafia) che fece recapitare oltre una decina di avvisi di garanzia contro esponenti della vecchia e nuova giunta di centrosinistra a guida del sindaco diessino Nicola De Mare;

sempre nel 2005 Rubio, eletto nel frattempo consigliere comunale di Alleanza nazionale ad Arzano, proseguendo l'opera di denuncia anche sul piano politico contro il malaffare e le commistioni camorristiche locali

(Piano regolatore generale, Multiservizi, licenze edilizie, eccetera) è stato, unitamente alla sua famiglia, oggetto di nuove e reiterate minacce;

ma la camorra non si è fermata qui ed ha addirittura alzato il tiro: nel mese di novembre 2005, a finire nel mirino dell'Antistato è stavolta il deputato di AN, Antonio Pezzella, impegnato da tempo in una «crociata» per la legalità sia ad Arzano che in tutta l'area dei Comuni a nord di Napoli;

dopo qualche mese, il 31 gennaio 2006, si registra un nuovo ed ancor più grave atto intimidatorio: un pacco bomba viene recapitato presso l'abitazione del Presidente del Consiglio comunale di Arzano, Elpidio Capasso, rappresentante dell'Italia dei Valori, l'esplosione dell'ordigno provoca il ferimento della moglie. Capasso si sarebbe opposto all'interno dello stesso schieramento di centrosinistra ad alcuni stravolgimenti da adottare per il piano regolatore generale e avrebbe fatto *dietrofront* sul *project financing* del nuovo cimitero, dove però sono già piovuti da tempo consistenti e sospetti investimenti privati. L'intimidazione con il pacco bomba avrebbe portato nelle settimane successive alle dimissioni dello stesso presidente Capasso e al suo allontanamento dalla scena politica locale;

nel frattempo in città, tra denunce e inchieste delle forze dell'ordine, si registrano una serie di *blitz* ed inchieste sull'amministrazione comunale. Il 28 luglio 2006 s'insediava finalmente la Commissione d'accesso al Comune di Arzano che è tuttora in attività con fase di proroga;

solo pochi giorni dopo nuove minacce al consigliere Rubio ed alla sua famiglia, per il quale il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza ha disposto subito la tutela e protezione;

la *longa manus* della camorra è andata avanti sfidando, addirittura, lo Stato con intimidazioni nello stesso periodo contro i rappresentanti dell'Arma che da tempo stanno scandagliando i meandri del malaffare locale. Bersaglio è stato infatti anche l'ex comandante della locale Tenenza dell'Arma, Roberto Ragucci, destinatario, unitamente ad altri esponenti dei Carabinieri impegnati in varie e delicate inchieste sul territorio, di lettere con proiettili e minacce di morte che sono state fatte recapitare direttamente in caserma;

infine il 9 gennaio 2007, a pochi giorni dalla proroga d'indagini della Direzione distrettuale antimafia sul *project financing* del nuovo cimitero e della Commissione d'accesso, sono state rivolte nuove minacce della famiglia del consigliere Rubio – impegnato a produrre nelle ultime settimane altre denunce alla Magistratura ed alla Corte dei conti sulla malgestione e sugli abusi perpetrati da amministratori e funzionari locali;

inoltre, sul territorio del Comune di Arzano, come è emerso dalle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (cosiddetta Commissione Antimafia), operano sia esponenti del *clan* Moccia di Afragola che uomini legati all'Alleanza di Secondigliano e del *clan* Misso della Sanità. Il territorio è stato negli ultimi tre anni interessato anche dalla sanguinosa faida

di Scampia tra «scissionisti» e «dilauriani» con una serie di efferati omicidi ed arresti eccellenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con forza e decisione perché siano appurati con celerità mandanti ed esecutori di queste continue e gravi intimidazioni, restituendo fiducia ai cittadini onesti che si battono per il recupero civile e sociale di Arzano in un contesto difficile come quello della provincia napoletana, nonché per garantire la massima sicurezza ed incolumità di chi si contrappone e denuncia questo sistema di illegalità e commistioni.

(4-01104)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'Unità idrografica omogenea (UIO) del fiume Liscia in Sardegna ha un'estensione di circa 1.031 chilometri quadrati ed è delimitata a sud dal massiccio del Limbara, ad est dai rilievi di Punta Salici e monte Littigheddu, sino ad arrivare sulla costa al promontorio di Isola Rossa, ad ovest dal monte Pinna di Manas e a nord dalle Bocche di Bonifacio;

il bacino principale è quello del fiume Liscia, la cui superficie totale è di 562 chilometri quadrati; il fiume ha origine nel versante nord del bacino del Limbara; nel tratto medio del corso, alla stretta di monte Callamaiu, è ubicata una diga con un invaso della capacità di circa 104.000.000 metri cubi;

all'interno della UIO ricadono complessivamente 8 centri urbani la cui popolazione residente è pari al 31 dicembre 2001 a 31.842 abitanti (fonte Istat);

in seguito alle numerose denunce di cacciatori e allevatori della zona, che segnalavano la scomparsa di pecore, cinghiali, cani e mucche, letteralmente «inghiottiti» dal fango presente lungo le rive del fiume Liscia, una *troupe* dell'emittente televisiva «Cinquestelle» si recava sul posto e constatava che la zona era afflitta da un gravissimo inquinamento ambientale, in particolare nell'area posta a valle dell'impianto di potabilizzazione posto in località L'Agnata, a otto chilometri dal comune di Luogosanto e a tredici da quello di Arzachena, in Gallura; l'impianto, gestito dalla Idrotecnica srl di Viterbo, riceve e potabilizza l'acqua proveniente dalla diga del fiume Liscia e la fornisce ai comuni di Luogosanto, S. Antonio, Arzachena, Palau, Olbia in Costa Smeralda e altri centri della bassa Gallura; sul greto del fiume nella zona a valle dell'impianto, in un tratto collocato geograficamente tra La China e L'Agnata, la *troupe* constatava che, da una serie di tubi, venivano scaricati i residui delle acque potabilizzate e poco più a valle, nel fiume, riscontrava la presenza di una imponente massa di fango; in altri termini, il tratto di fiume a monte dell'impianto di potabilizzazione appariva pulito e le acque limpide, con evidente presenza di vita vegetale e animale; subito a valle dell'impianto, invece, lo spettacolo cambiava radicalmente, con le acque del fiume quasi ferme e invase dal fango e sulle rive una sostanza bianca, dall'odore nauseabondo, di cui non era possibile determinare l'origine;

su richiesta del sig. Angelo Mavuli, giornalista dell'emittente privata, in data 31 maggio 2006 il laboratorio di analisi Leonardi s.a.s. effettuava un'indagine analitica volta a verificare la qualità del corpo idrico superficiale Liscia nel tratto immediatamente a valle dell'impianto di potabilizzazione e ad identificare eventuali elementi inquinanti, sia di carattere chimico che microbiologico; a tal fine venivano prelevati campioni di fango e di acqua da sottoporre ad analisi di laboratorio;

la localizzazione dei punti di campionamento avveniva in funzione dell'evidente e progressiva alterazione ambientale che il fiume Liscia presenta immediatamente a valle dell'impianto di potabilizzazione; specialmente in alcuni tratti, infatti, l'ecosistema fluviale evidenzia un forte stato di degrado;

i risultati delle analisi confermavano che un lungo tratto del fiume Liscia è caratterizzato da uno stato di degrado ambientale; in particolare, la presenza di fanghi colloidali si manifestava in modo preoccupante nel tratto a valle rispetto all'impianto di potabilizzazione nel punto in cui le acque scorrono molto lentamente, tendendo a ristagnare; i fanghi risultavano essere dispersi nel corpo del fiume ed erano al tatto impalpabili; la loro presenza determinava una torpidità assoluta delle acque, impedendo la vista del fondo; in tale zona era inoltre percettibile un intenso odore assimilabile a fenomeni di putrefazione;

le analisi chimiche condotte su tali fanghi hanno mostrato concentrazioni rilevanti di alluminio; la loro origine, sulla base del loro aspetto e della composizione chimica, potrebbe esser riconducibile all'impianto di potabilizzazione; è noto infatti che nei processi di potabilizzazione delle acque è presente una fase detta di chiariflocculazione, durante la quale vengono utilizzati appositi prodotti detti «agenti coagulanti» (molto utilizzato è l'alluminato di sodio) che producono dei fanghi difficilmente disidratabili, con caratteristiche chimiche simili a quelle riscontrate nel fiume Liscia; un malfunzionamento tecnico o un qualsiasi altro evento, volontario o involontario, potrebbero aver determinato la fuoriuscita dei fanghi dalle vasche dell'impianto, con il conseguente degrado ambientale del suddetto tratto di fiume;

va inoltre detto che, a monte del tratto di fiume oggetto dell'accertamento, la presenza della diga potrebbe dare origine a fenomeni di sedimentazione di fanghi, con conseguenze sul corpo idrico simili a quelle rinvenute;

le indagini analitiche condotte, pur avendo accertato uno stato di degrado ambientale in una vasta zona del fiume Liscia, non hanno definito con certezza l'origine dei fanghi, in quanto i risultati delle analisi condotte nei punti a monte rispetto alla zona degradata non hanno mostrato valori anomali che possano far ricondurre alcuna responsabilità dell'impianto; appare dunque necessario, al fine di una determinazione più completa ed esaustiva, effettuare un campionamento più intenso, secondo precisi schemi tecnici che tengano conto di tutte le possibili varianti che potrebbero influenzare i risultati analitici finali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre analisi approfondite delle acque del fiume in oggetto, onde appurare le cause dell'evidente fenomeno di degrado ambientale presente nella zona a valle dell'impianto di potabilizzazione e scongiurare ulteriori danni all'ecosistema e alla salute dei cittadini.

(4-01105)

NANIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Prefetto di Messina, nel febbraio del 2006, ha chiesto alla Procura della Repubblica di Messina di avere informazioni sullo stato dei procedimenti giudiziari riguardanti alcuni consiglieri comunali ed un assessore del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, per avviare, eventualmente, la procedura dell'accesso agli atti del Comune;

la Procura della Repubblica ha inviato al Prefetto con assoluta tempestività le predette informazioni, esprimendo parere favorevole allo svolgimento dell'accesso ispettivo agli atti amministrativi;

nella nota della Procura della Repubblica di Messina si richiamavano i procedimenti giudiziari a carico, in particolare, dei consiglieri comunali Maurizio Marchetta ed Andrea Aragona e dell'assessore Giuseppe Cannata, sottolineando soprattutto come l'operazione Omega – nella quale erano implicati il *boss* mafioso Sem Di Salvo ed il consigliere comunale Maurizio Marchetta – abbia evidenziato l'esistenza di una associazione di tipo mafioso in grado di inquinare, controllare e gestire gli appalti del Comune di Barcellona;

nella nota della Procura della Repubblica di Messina si allegavano, come prova inconfutabile a sostegno della tesi che la predetta associazione era in grado di condizionare pesantemente l'assegnazione e la gestione degli appalti nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, alcune intercettazioni telefoniche dalle quali si evinceva chiaramente che il consigliere comunale Maurizio Marchetta, chiamato dal Di Salvo «ragazzo», intratteneva per conto dello stesso rapporti con il Sindaco della Città;

sulla base di quanto sopra, il Prefetto di Messina, dott. Stefano Scammacca, ha disposto – in data 26 giugno 2006 l'accesso ispettivo agli atti del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, nominando quali componenti della Commissione di accesso il prefetto dott. Antonio Nunziante, il vice questore di Messina, dott. Giuseppe Anzalone, il capitano dei Carabinieri Domenico Menna ed il comandante del nucleo di Polizia tributaria di Messina, dott. Domenico Rotella;

nel corso di un incontro in Prefettura, svoltosi prima della nomina dei componenti della Commissione di accesso, nell'aprile del 2006, sia il Sindaco di Barcellona sia l'interrogante, avevano espresso la propria indignazione per la decisione assunta in contrasto con tutti gli attestati ricevuti in passato dallo stesso Prefetto sulla legalità dell'azione amministrativa sotto la gestione dell'attuale Amministrazione comunale;

il Prefetto di Messina avrebbe giustificato il suo «ribaltone» con le «pressioni» subite dal nuovo Questore di Messina, dott. Giuffrè (originario della città di Termini Imerese, come un noto parlamentare esponente dei DS), insediatosi nel dicembre del 2004, il quale nel gennaio del 2006, dopo il dibattito parlamentare sulla Relazione della Commissione Antimafia, lo avrebbe sollecitato a promuovere l'accesso presso la Città di Barcellona, per evitare le continue richieste di scioglimento del Consiglio comunale che la sig.ra Sonia Alfano rivolgeva sia allo stesso Prefetto sia ad alcuni magistrati, sentendosi protetta da alcuni parlamentari esponenti dei DS;

nell'occasione il Prefetto di Messina avrebbe dichiarato al Sindaco ed all'interrogante che era perfettamente consapevole della trasparenza e della legalità dell'azione amministrativa del Comune di Barcellona, ed a riprova avrebbe esibito e letto le conclusioni più rilevanti di una nota riservata che avrebbe inviato nel dicembre del 2005 alla Commissione Antimafia, in effetti ricevuta dalla stessa il 30 dicembre 2005, nella quale era scritto chiaramente che l'attività amministrativa del Comune di Barcellona era esente dal pericolo di inquinamento mafioso;

la Commissione iniziava l'ispezione il 3 giugno 2006 e la concludeva dopo soli 17 giorni di lavoro effettivo, senza mai richiedere chiarimenti all'Amministrazione ed ai dirigenti di settore su quelle poche decine di atti di cui chiedeva copia, a fronte degli oltre 14.000 atti prodotti dall'Amministrazione nei cinque anni di consiliatura;

la brevissima durata dell'accesso lasciava presagire un esito favorevole per l'Amministrazione in carica, tenuto conto che mai un'ispezione prefettizia era durata così poco tempo in un Comune di oltre 40.000 abitanti;

nell'agosto 2006, pochi giorni dopo la conclusione dell'ispezione della Commissione di accesso, l'edizione di Messina del quotidiano «La Gazzetta del Sud», con un articolo a firma di Leonardo Orlando, portava a conoscenza dei lettori il fatto che la Commissione presieduta dal dott. Nunziante e, di conseguenza, il Prefetto avrebbero chiesto la misura drastica dello scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona;

una volta appresa la notizia, il Sindaco di Barcellona ha chiesto ed ottenuto un incontro al Ministero dell'interno con i responsabili dell'istruttoria della pratica in oggetto, nel corso del quale si esponevano le ragioni dell'assurdità e dell'infondatezza delle accuse rivolte all'attività del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto;

dopo aver consegnato ed inviato già due relazioni ai responsabili degli Uffici competenti ad istruire la pratica in oggetto, l'Amministrazione comunale di Barcellona, in data 11 ottobre 2006, ha inviato una terza relazione nella quale spiegava e contestava punto per punto quanto si ipotizzava che la Commissione di accesso avrebbe potuto scrivere sui Consiglieri comunali Maurizio Marchetta ed Andrea Aragona e sull'assessore Giuseppe Cannata, nonché sulle cooperative «Libertà e Lavoro» (per il servizio di RSU, gestione dei rifiuti solidi urbani) e «Casco» (per il servizio di ADA, assistenza domiciliare agli anziani);

nel frattempo interveniva il primo «colpo di scena», in quanto il giudice Maria Teresa Arena, in data 16 ottobre 2006, con sentenza n. 424/06, depositata il 21 novembre 2006, derubricava il reato di associazione mafiosa a carico dell'unico consigliere comunale imputato per un reato di mafia, il consigliere comunale Maurizio Marchetta, in associazione semplice, inviando gli atti, per competenza, dal Tribunale di Messina al Tribunale di Barcellona;

nel frattempo, in via cautelare, il Sindaco di Barcellona, in data 3 ottobre 2006, con determinazione n. 149, aveva revocato il mandato di assessore a Giuseppe Cannata, pur dandogli atto di non aver mai condizionato in maniera anomala o illegale l'attività amministrativa dell'Ente e di aver sostenuto con particolare fermezza l'azione di bonifica intrapresa dall'Amministrazione in materia di gestione dei RSU;

in data 6 novembre 2006 l'Amministrazione comunale inviava al Ministro dell'interno, on. Giuliano Amato, una quarta relazione nella quale faceva presente che il proscioglimento del consigliere Marchetta faceva crollare il teorema accusatorio dal quale era partita la richiesta di accesso del febbraio 2006, a danno del Comune di Barcellona, e che il Sindaco, una volta appreso delle contestazioni mosse al Cannata, aveva provveduto a revocargli il mandato;

in conseguenza di quanto sopra esposto, nell'ottobre 2006, il responsabile ministeriale dell'istruttoria della pratica, si ritiene il vice capo di gabinetto del Ministro, dott. La Rosa, inviava una nota alla Prefettura di Messina nella quale affermava che si considerava «imprescindibile un supplemento istruttorio» per verificare se davvero si era modificato il quadro processuale – in particolare con riferimento al Marchetta, che era l'unico amministratore accusato di aver commesso un reato di natura mafiosa – rispetto alla contestazione mossagli nel luglio 2006, per accettare allo stato il grado di compromissione dei rapporti tra l'Amministrazione comunale e le Cooperative «Libertà e Lavoro» e «Casco», riferibili l'una all'Aragona e l'altra al Cannata, ma soprattutto per dimostrare l'indispensabile esistenza di quel «rapporto di stretta consequenzialità tra le scelte operate nei diversi settori analizzati e il fattore inquinante»;

la nota ministeriale del Ministro dell'interno, di fatto, dimostrava che la relazione della Commissione di accesso veniva giudicata lacunosa, tant'è che sulla base delle conclusioni contenute nella stessa i responsabili del processo istruttorio e, di conseguenza, l'on. Ministro, non avevano ritenuto, dall'agosto del 2006 all'ottobre del 2006, né possibile né opportuno proporre al Consiglio dei ministri lo scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, ai sensi dell'art. 143 del Testo Unico degli Enti locali (TUEL);

la nota ministeriale, peraltro, disponendo il supplemento istruttorio, affermava chiaramente che senza gli approfondimenti e, soprattutto, senza la dimostrazione di quel rapporto di stretta consequenzialità tra le scelte operate nei diversi settori analizzati e il fattore inquinante, un eventuale provvedimento di scioglimento adottato comunque avrebbe rischiato di essere annullato in sede di ricorso al TAR;

l'art. 143 del TUEL prevede lo scioglimento del Consiglio comunale quando emergano elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata, o su forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata degli amministratori stessi, tali da compromettere la libera determinazione del Consiglio, il buon andamento dell'amministrazione o il regolare funzionamento dei servizi (la cosiddetta stretta consequenzialità tra atti amministrativi e fattori inquinanti);

per quanto consta, il Questore di Messina, dott. Giuffrè, in costante contatto con un parlamentare esponente dei DS, con una nota inviata il 30 novembre 2006 alla Prefettura o direttamente agli Uffici competenti del Ministero dell'interno, avrebbe tentato di «chiudere il supplemento istruttorio» senza adempiere all'incarico di accertare quanto richiesto con la nota ministeriale dell'ottobre 2006, limitandosi a registrare la derubricazione dell'accusa a carico del Marchetta da concorso in associazione mafiosa a concorso in associazione semplice e spingendosi fino al punto di giudicare che allo stato tutto era rimasto come nel luglio-agosto del 2006 e che, pertanto, dovevano restare ferme le conclusioni di cui alla relazione della Commissione di accesso;

inoltre, lo stesso Questore di Messina, dott. Giuffrè, avrebbe fatto sapere all'interrogante, tramite un parlamentare esponente di A.N., di essere perfettamente consapevole che l'Amministrazione di Barcellona Pozzo di Gotto è tra le più «pulite» d'Italia, ma che sarebbe stato il Prefetto di Messina a volere a tutti i costi l'accesso e che pertanto egli non poteva che adeguarsi alle sue direttive, scrivendo nella sua nota del 30 novembre 2006 che il proscioglimento del Marchetta era privo di significati pratici, ignorando perfino la destituzione del Cannata ed evitando di accettare l'esistenza di quel nesso di stretta consequenzialità ritenuto così importante e decisivo per un eventuale scioglimento del Consiglio comunale;

nel frattempo si veniva a conoscenza (da voci ricorrenti e attraverso le notizie che trapelavano negli ambienti dell'estremismo di sinistra e da organi di stampa) dei punti fondamentali sui quali si sarebbe basata la richiesta di scioglimento di cui alla relazione della Commissione di accesso, e che la Commissione di accesso, guidata dal dott. Nunziante («premiato» di recente con l'assegnazione della sede prefettizia della Provincia di Forlì), avrebbe svolto l'accesso in modo tale da preconstituire le condizioni per sostenere l'opportunità di disporre lo scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona (tant'è che chiudeva l'accesso in modo repentino, in soli 17 giorni di lavoro e senza mai chiedere chiarimenti sugli atti di cui chiedeva copia);

sulla base di quanto sopra esposto, l'Amministrazione comunale inviava al Ministero dell'interno (l'11 dicembre 2006) ed al Prefetto di Messina (alcuni giorni prima) una relazione importante e risolutiva nella quale si dimostra, con prove certe e documentali, la serie enorme di errori, di sviste, di inesattezze, di scambio di nomi e addirittura di plateali falsità che caratterizzerebbero non una parte, o alcune parti, ma tutta, la relazione

della Commissione di accesso, qualora fossero confermate le indiscrezioni trapelata;

di conseguenza il Prefetto di Messina dava corso al supplemento istruttorio, richiesto con la nota ministeriale dell'ottobre del 2006, acqui-sendo dal Comune di Barcellona tutti gli atti dai quali risulta in maniera inconfondibile che quanto sostenuto nella relazione della Commissione pre-sieduta dal dott. Nunziante è manifestamente infondato;

la relazione della Commissione di accesso avrebbe individuato l'e-sistenza dei presupposti di cui all'art.143 del TUEL, per sciogliere il Con-siglio comunale, nel fatto che a Barcellona opererebbe un *clan* mafioso, quello dei cosiddetti «barcellonesi», capeggiato dal Di Salvo, che – come dimostrerebbero (1) le intercettazioni tra lo stesso e il consigliere comunale Marchetta, riferite al Sindaco della città (di cui all'indagine Omega), (2) l'indagine Icaro (nella quale è implicato il Di Salvo), (3) l'in-dagine Gabbiani (nella quale è implicato il consigliere comunale Ara-gona), (4) l'ordinanza del Sindaco del 9 aprile 2003 (firmata di pugno dal-l'ex assessore Cannata per favorire il consigliere Aragona e la cooperativa «Libertà e Lavoro» nella raccolta dei rifiuti solidi urbani), (5) la stipula dell'affitto DI.BE.CA (per favorire l'avv. Rosario Cattafi), (6) la nomina del dott. Salvatore Rugolo (quale parente del *boss* Giuseppe Gullotti) e, infine, (7) «l'affidamento di lavori pubblici di rilevante importo senza gara a ditte in odore di mafia, come la Sud Edil Scavi di Mastroieni, la Caliri Andrea e la Cnt di Calabrese (aggirando perfino le norme di cui al Protocollo di legalità, attraverso il ricorso all'Albo comunale delle Ditte di fiducia di cui farebbero parte)» – sarebbe in grado, di inquinare l'atti-vità amministrativa del Comune di Barcellona controllando e gestendo, in particolare, gli appalti pubblici, specie quelli di rilevantissimo importo;

per quanto consta, la relazione della Commissione di accesso – ol-tre che confondere nomi, date, modalità di gare e responsabilità – avrebbe del tutto ignorato la portata ed il carico della pesante eredità ricevuta dal-l'attuale Amministrazione, all'atto del suo insediamento, (il 7 dicembre 2001) e come abbia sciolto, nel corso della sua attività (un anno prima per la «Casco» e oltre due anni prima per la «Libertà e Lavoro» dell'ar-rivo della Commissione), tutti i nodi ereditati con riferimento alle predette cooperative;

il «teorema» sulla permeabilità mafiosa dell'attuale Amministra-zione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto sarebbe stato «inventato di sana pianta» dalla *lobby* politica che, facendosi scudo delle protezioni di cui gode, eserciterebbe anche delle fortissime pressioni per sciogliere il Consiglio e l'Amministrazione comunale in carica;

la Commissione di accesso avrebbe ignorato del tutto che durante i cinque anni dell'attuale Amministrazione, insediatasi il 7 dicembre 2001, nessun componente della Giunta Nania ha mai ricevuto avvisi di garanzia per fatti commessi nella qualità di componente della Giunta, e che mai si è svolta a carico di alcun componente della medesima Giunta una inda-gine per mafia;

nella relazione della Commissione di accesso non sarebbe indicato, nonostante gli sforzi fatti, neppure un nome di appartenente alla criminalità organizzata che abbia interloquito con l'Amministrazione in carica, di centro-destra;

al contrario, i riferimenti a personaggi che, secondo le indagini in corso, sono considerati di spicco nell'ambito della criminalità organizzata, riguarderebbero comportamenti e decisioni amministrative della precedente Amministrazione comunale di centro-sinistra;

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, questa, a giudizio dell'interrogante, avrebbe commesso un errore macroscopico a danno della città di Barcellona scrivendo che con l'operazione Omega si è dimostrata l'esistenza di una associazione per delinquere tra il Di Salvo ed altri imprenditori locali finalizzata al controllo ed alla spartizione degli appalti pubblici nel Comune di Barcellona per i seguenti motivi:

è processualmente dimostrato che l'associazione in questione, di cui all'indagine Omega, fino alla denuncia ed all'arresto dei suoi componenti di spicco (avvenuto a fine luglio 2003), non ha svolto la sua azione di turbativa degli appalti nella città e nel Comune di Barcellona;

è processualmente dimostrato che l'associazione in questione, di cui all'indagine Omega, fino alla denuncia e all'arresto dei suoi componenti di spicco (avvenuto a fine luglio 2003), ha svolto la sua azione di turbativa degli appalti in Comuni delle province di Palermo, Catania, Agrigento e Caltanissetta (dove, per inciso, non sono state avviate le procedure di accesso agli atti amministrativi dei comuni interessati);

appare logicamente e storicamente impossibile (si potrebbe parlare di «reato impossibile») che un'associazione, nella specie quella tra il Di Salvo e gli imprenditori di cui all'indagine Omega, morta e sepolta nel luglio del 2003 (in conseguenza degli arresti effettuati grazie all'azione delle Forze dell'ordine e della Magistratura), possa condizionare e gestire gli appalti (nel 2006) del Comune di Barcellona dopo gli arresti del luglio del 2003: se non aveva potuto farlo prima, quando era «viva e vegeta», a maggior ragione non avrebbe potuto farlo dopo, quando era «morta e sepolta»;

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, commesso un errore gravissimo ed inspiegabile accreditando la tesi che le intercettazioni tra il Di Salvo ed il Marchetta costituiscono la prova più evidente (contenuta nell'indagine Omega) di come il loro sodalizio possa condizionare l'operato dell'attuale Amministrazione comunale, per i seguenti motivi:

le intercettazioni in oggetto risalgono al giugno ed all'ottobre del 2000 e, dunque, semmai dimostrerebbero la loro capacità di infiltrare l'Amministrazione comunale dell'epoca, che era di centro-sinistra ed era guidata dal prof. Franco Speciale, circostanza questa del tutto ignorata dalla Commissione di accesso;

una volta che è stato eletto Sindaco il dott. Candeloro Nania, non risultano storicamente e processualmente (perché ovviamente non esistono) intercettazioni e contatti tra il Di Salvo e il Marchetta, da un lato, ed il sindaco Nania, dall'altro;

come è noto, come è stato ampiamente spiegato e come risulta dalle note del Questore dell'epoca (dal 2001 al 2004), dott. La Corte, il Marchetta di fatto si è schierato da subito con l'opposizione, diventando «il terzo consigliere aggiunto» dei DS contro l'Amministrazione in carica;

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe evidentemente fatto una dichiarazione completamente infondata affermando che l'operazione Icaro (del novembre del 2003) avrebbe dimostrato che l'Associazione tra mafiosi ed imprenditori operante nei comuni tra Tortorici e Brolo per organizzare la turbativa delle gare di appalto in materia di lavori pubblici, data la partecipazione del capomafia Di Salvo, di Barcellona, avrebbe potuto avere delle concrete ricadute sugli atti amministrativi del Comune di Barcellona;

queste possibili ricadute non si sarebbero verificate nel territorio di Barcellona e sugli atti amministrativi del Comune di Barcellona fino al novembre del 2003 (tanto che la pur «volenterosa» Relazione della Commissione di accesso non ne ha potuto indicare nemmeno una);

anche in questo caso, appare logicamente e storicamente impossibile (si potrebbe parlare di «reato impossibile») che un'associazione, nella specie quella tra il Di Salvo e gli imprenditori di cui all'indagine Icaro, «mortata e sepolta» nel novembre del 2003 (grazie ed in conseguenza dei 44 arresti effettuati dalle Forze dell'ordine su disposizione della Magistratura) possa riuscire a controllare e gestire gli appalti del Comune di Barcellona (a cominciare dell'insediamento della Commissione di accesso, nel giugno del 2006) dopo il novembre del 2003: se non aveva potuto farlo prima, quando era «viva e vegeta», a maggior ragione non avrebbe potuto farlo dopo, quando era «mortata e sepolta»;

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, espresso una valutazione totalmente infondata scrivendo che l'operazione Gabbiani, riguardante il consigliere comunale Aragona, la cooperativa Libertà e Lavoro ed il servizio di raccolta dei RSU, avrebbe dimostrato la capacità dell'organizzazione criminale di infiltrarsi nel testo politico amministrativo per i seguenti motivi:

l'operazione Gabbiani ha dimostrato l'esatto contrario, ossia la capacità dell'Amministrazione in carica di resistere al pericolo di presunte infiltrazioni;

la stessa operazione Gabbiani è nata, come è scritto negli stessi atti processuali, grazie alle decisioni dell'Amministrazione e non contro le decisioni dell'Amministrazione (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006 da pag. 24 a pag. 31);

a quanto risulta all'interrogante, la dott.ssa Raffa, della Direzione di Messina, titolare dell'inchiesta Gabbiani (e, quindi, la più titolata ad

esprimersi sulla realtà dei fatti), nel novembre del 2005 ha spiegato chiaramente alla Commissione Antimafia che: «tale Cooperativa ha gestito questo servizio come un affare privato, passando trasversalmente attraverso vari Sindaci, Commissari straordinari e funzionari pubblici fino a che il Comune è stato portato in giudizio davanti al giudice amministrativo più volte, perché si svolgeva parallelamente un'azione di minaccia a tavolino ed un'azione di intimidazione, che aveva anche degli agganci di tipo legale» (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006, pagg. 30 e 31);

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, sostenuto una falso madornale e clamoroso, che da solo dimostra l'orientamento preconcetto della stessa a danno del Comune di Barcellona, scrivendo che l'ordinanza del 9 aprile 2003 è stata firmata dall'assessore Cannata, e non dal Sindaco, senza indicare la data di scadenza nel conferimento dei rifiuti nella discarica in contrada Formaggiara di Tripi per favorire la Cooperativa «Libertà & Lavoro», per i seguenti motivi:

l'ordinanza in questione è stata, invece, firmata di suo pugno dal Sindaco Nania, come da ordinanza del Prefetto di Messina dell'epoca, dott. Marino (oggi alla guida della Prefettura di Palermo) dell'8 aprile 2003, n. 2073/Disc/Gab/P.C.;

è indicata esplicitamente al quarto rigo della parte dispositiva, ladove ordina la data finale del 7 maggio 2003, come da dispositivo prefettizio (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006 da pag. 26 a pag. 29);

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, sostenuto una tesi del tutto infondata ed arbitraria scrivendo che l'affitto DI.BE.CA. costituisce «una prova del clima di favore» che esisterebbe tra l'Amministrazione comunale attuale e l'avv. Rosario Cattafi, perché ometterebbe colpevolmente di dire che l'affitto è stato disposto e perfezionato durante le Amministrazione precedenti di centro-sinistra e commissariale (si veda la relazione inviata l'11 dicembre 2006, pag. 69) e di evidenziare che un'Amministrazione comunale non può fare nulla rispetto a degli atti inopportuni una volta che sono stati adottati legittimamente;

scendendo nel dettaglio sul «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, commesso un errore di valutazione considerando la nomina del dott. Rugolo come indice di un clima di attenzione da parte dell'Amministrazione comunale verso un professionista parente di personaggi di spicco della criminalità organizzata, per i seguenti motivi:

lo stesso sin da giovane si è distanziato dalle tradizioni familiari;

lo stesso non è mai risultato indagato, né – a maggior ragione – rinviato a giudizio, in processi di mafia;

per le ragioni evidenziate a pag. 71 della relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006 alla quale sempre ci si richiama, e per la ragione decisiva e conclusiva che lo stesso presta normalmente, e da anni, attività di consulente di ufficio, quale medico del lavoro ed in materia di invalidità civile, presso i Giudici del Tribunale di Barcellona;

scendendo nel dettaglio del «teorema» della relazione della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, totalmente falsificato la realtà dei fatti, scrivendo che in materia di lavori pubblici l'Amministrazione avrebbe affidato l'esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia senza ricorrere alle procedure della gara pubblica, aggiornando così le norme di cui al Protocollo di legalità tramite l'utilizzazione dell'Albo di fiducia dove risulterebbero iscritte, per esempio, la Ditta Sud Edil Scavi, l'Impresa Caliri e l'Impresa Calabrese, per i seguenti motivi:

appare veramente sconcertante, per non usare altre parole, sostenere – se fosse vero – che la pericolosità della mafia barcellonese si sarebbe estrinsecata controllando e gestendo solo 1.309.987,47 euro (somma riguardante le gare contestate e le proroghe indispensabili per legge per garantire il servizio dell'erogazione di acqua potabile), a fronte di una massa di risorse messa in campo dal Comune di Barcellona che dal 1º gennaio 2002 ad oggi è ammontata ad 42.514.787,78 euro così ripartiti:

39.664.194,55 euro, pari al 93,30% del totale mediante ricorso all'asta pubblica (ci si chiede quindi dove abbia svolto il suo accesso la Commissione);

1.332.227,98 euro, pari al 3,13% del totale mediante ricorso al cattimo fiduciario aperto;

1.518.375,95 euro, pari al 3,57% del totale mediante ricorso alla trattativa privata,

il Protocollo di legalità, stipulato nell'ottobre del 2004, non sarebbe stato mai aggirato, in quanto dopo quella data, per la manutenzione del servizio acquedotto e della rete idrica, si sono svolte due gare con il sistema del pubblico incanto, una il 13 giugno 2005, vinta dalla Ditta ATI Caliri ELTE 92, e l'altra l'11 luglio 2006, vinta dall'Impresa CNT di Calabrese Nunziato, che sono state sottoposte puntualmente e regolarmente al controllo preventivo, contestuale e successivo del Gruppo Interforze di cui al Protocollo di legalità;

l'affidamento del servizio di manutenzione della rete idrica per l'anno 2004 è avvenuto tramite gara con il sistema del pubblico incanto in data 5 maggio 2004, vinta dall'ATI Grimaudo Di Giorgi e, dunque, (ovviamente) prima della stipula del protocollo di legalità (avvenuta nell'ottobre del 2004), che dunque non poteva essere aggirato pur volendolo, perché ancora non esisteva;

l'affidamento del servizio di manutenzione della rete idrica per parte dell'anno 2002 e per tutto l'anno 2003 è avvenuto con due gare nelle forme del pubblico incanto che si sono svolte il 26 giugno 2002 e il 3 luglio 2002, e, dunque (ovviamente) prima della stipula del protocollo di le-

galità (avvenuta nell’Ottobre del 2004) che, pertanto, non poteva essere aggirato pur volendolo, perché ancora non esisteva;

l’affidamento del servizio di manutenzione dell’acquedotto comunale e della rete idrica per l’anno 2002 è avvenuto tramite due gare nelle forme del pubblico incanto, l’una del 26 giugno 2002 vinta dalla Ditta Sud Edil Scavi srl, l’altra del 3 luglio 2002 vinta dall’ATI Caliri Andrea e Maiorana Carlo, senza fare alcun ricorso all’Albo di fiducia delle Ditte dato che questo è stato istituito successivamente (in data 31 ottobre 2003), e dato che in materia di gara con il pubblico incanto non si può ricorrere all’Albo di fiducia in quanto la partecipazione è libera per qualsiasi impresa da Bolzano a Siracusa;

scendendo nel dettaglio del «teorema» della relazione della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell’interrogante, totalmente falsificato la realtà dei fatti scrivendo che in materia di lavori pubblici l’Amministrazione avrebbe affidato l’esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia senza ricorrere alle procedure di gara come la Ditta Sud Edil Scavi di Mastroieni (e Sem Di Salvo), per i seguenti motivi:

la predetta ha partecipato e vinto un ottimo fiduciario aperto durante la gestione commissariale del dott. Zacccone, il 15 novembre 2001, dunque quando ancora l’Amministrazione attuale non si era insediata;

durante l’Amministrazione in carica la predetta ha partecipato unicamente ad una gara pubblica svoltasi con le modalità del pubblico incanto, il 3 luglio 2002 e dunque prima della istituzione sia dell’Albo delle ditte di Fiducia (ottobre 2003) che del Protocollo di legalità (ottobre 2004);

mai l’Amministrazione di centrodestra ha affidato lavori senza gara pubblica, né mai ha invitato la ditta Sud Edil Scavi di Mastroieni (e Sem Di Salvo) a partecipare ad alcuna gara per l’affidamento di lavori di qualsiasi tipo (si veda la relazione inviata al Ministero l’11 dicembre 2006 da pag. 51 a pag. 64);

scendendo nel dettaglio del «teorema» della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell’interrogante, totalmente falsificato la realtà dei fatti scrivendo che in materia di lavori pubblici l’Amministrazione avrebbe affidato l’esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia senza ricorrere alle procedure di gara e utilizzando l’elenco delle Ditte di cui all’Albo di fiducia dove sarebbero iscritte sia la Ditta Sud Edil Scavi, sia la Ditta Caliri, sia la Ditta Calabrese, per i seguenti motivi:

non è vero che la ditta Sud Edil Scavi sia inserita tra le ditte di fiducia che possono essere invitare nelle gare da svolgere con il ottimo fiduciario o la trattativa privata in materia di lavori pubblici,

una lettura più attenta delle determinate dell’ing. Calabro, istitutive e modificative dell’elenco ditte dell’Albo di fiducia, avrebbe consentito anche ai Commissari di verificare non solo che la ditta predetta non è stata mai invitata dall’attuale Amministrazione ad alcuna gara per l’affidamento di lavori pubblici, ma che la stessa, pur volendolo, non poteva essere in-

vitata in quanto (come risulta dalle determinate dirigenziali del 31 ottobre 2003 e del 17 gennaio 2005, dell'ing. Calabò) non era in attività, perché non in possesso delle autorizzazioni e delle qualifiche necessarie per legge in materia di lavori pubblici;

le gare vinte dalla ditta Caliri e dalla ditta Calabrese (dopo la istituzione dell'Albo delle ditte di fiducia, avvenuta il 30 ottobre del 2003), si sono svolte nel 2005 e nel 2006, il 13 giugno 2005 e l'11 luglio 2006, con le forme del pubblico incanto e sono state sottoposte al controllo del Gruppo interforze, di cui al Protocollo di legalità stipulato con la Prefettura, senza che sulle ditte in oggetto fosse eccepito alcunché, e di conseguenza comunicato, alcunché al Sindaco di Barcellona – come imposto dalla legge – dalla stessa Prefettura;

scendendo nel dettaglio del «teorema» della relazione della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, la Commissione di accesso avrebbe, a giudizio dell'interrogante, totalmente falsificato la realtà dei fatti, scrivendo che in materia di lavori pubblici l'Amministrazione avrebbe affidato l'esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia senza ricorrere alle procedure di gara, come nel caso della ditta Bellinvia Carmela, per i seguenti motivi:

i lavori in questione hanno riguardato lo svolgimento di un servizio a costo zero per l'Amministrazione comunale;

la ditta in questione ha avuto rapporti con l'Amministrazione in carica soltanto con riferimento alla gara del 14 settembre 2005, riguardante la rottamazione di mezzi comunali fuori uso (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006, pag. 60);

il Dirigente di settore ha operato nella piena consapevolezza di compiere un atto legittimo, comunque non in grado di compromettere in alcun modo il regolare funzionamento dei servizi;

a giudizio dell'interrogante, apparirebbe completamente falso quanto sarebbe sostenuto nella relazione della Commissione di accesso, laddove si è volutamente equivocato che i rapporti tra Comune e Cooperativa «Libertà & Lavoro» sarebbero continuati fino al febbraio 2005, citando a sproposito la ditta Branca, di Terme Vigliatore, con riferimento alla vicenda del depuratore di Barcellona, per i seguenti motivi:

sulla vicenda del depuratore l'Amministrazione comunale in carica, a differenza di quella precedente di centro-sinistra, è stata l'unica ad intervenire per regolarizzarne il funzionamento;

sulla vicenda della strada di accesso al depuratore la relazione della Commissione presieduta dal dott. Nunziante avrebbe omesso di precisare che questa è di proprietà provinciale e che l'Amministrazione comunale ha indetto una serie innumerevole di Conferenze di servizio, ottenendo anche per l'anno finanziario 2005 dal Ministero delle economia e finanze un cospicuo finanziamento per la risoluzione definitiva dell'intera questione in collaborazione con la Protezione civile;

l'Amministrazione comunale di Barcellona è stata costretta per decreto regionale a consentire l'allaccio del Comune di Terme Vigliatore;

la ditta Branca è situata nel Comune di Terme Vigliatore e, dunque, non è sottoponibile al controllo del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto;

la ditta Branca, per quanto sopra, è tenuta a chiedere di poter scaricare nel depuratore all'Ente territorialmente competente che, per quanto la riguarda, è il Comune di Terme Vigliatore;

il Comune di Barcellona ha inviato esposti, note e segnalazioni alle autorità competenti sollecitando l'effettuazione di tutti i controlli necessari per impedire che le ditte di trasformazione agrumaria immettessero abusivamente i loro liquami nelle condutture pubbliche che collegano all'impianto di depurazione;

il Comune di Barcellona, nel 2000, ha sospeso alle 3 ditte agrumarie che sarebbero citate nella Relazione l'autorizzazione ad immettere i loro liquami nel depuratore, mentre il TAR ha concesso la sospensiva e dato ragione alle ditte ricorrenti,

i rapporti tra il Comune e la Cooperativa «Libertà & Lavoro» sono cessati il 27 febbraio 2004;

la Cooperativa «Libertà & Lavoro», con riferimento al trasporto del grigliato, ha intrattenuto i rapporti direttamente con la Società d'ambito ATO ME 2 S.p.A., come si rileva da tutta la documentazione agli atti, circostanza che dimostra inconfondibilmente come il Comune pagasse direttamente le fatture alla Società ATO ME 2 secondo l'atto di subentro;

una lettura attenta degli atti, a giudizio dell'interrogante, avrebbe consentito anche alla Commissione di accesso di verificare che il Comune di Barcellona pagava quanto dovuto direttamente all'ATO ME 2, S.p.A. secondo gli obblighi di legge, statutari e contrattuali, e che era l'ATO ME 2 ad intrattenere rapporti diretti con la Cooperativa «Libertà & Lavoro»;

a giudizio dell'interrogante, se confermato, appare inverosimile credere che nella relazione della Commissione di accesso si sia criticato addirittura il ricorso al sistema dell'accreditamento per il conferimento del servizio di assistenza domiciliare agli anziani, ignorando che il ricorso a questo istituto era stato praticato perfino dal Commissario regionale, e che il sistema dell'accreditamento è stato adoperato una sola volta dalla Giunta in carica, perché una volta raggiunta la disponibilità finanziaria triennale, l'Amministrazione attuale, nel 2005 (quasi un anno prima dell'accesso) ha disposto la gara pubblica per una durata triennale. Ciò, come si è più volte detto nelle varie relazioni, ha determinato l'uscita di scena di quella cooperativa «Casco» che il Sindaco di centro-sinistra, nel 2000, aveva messo in scena per la prima volta con un proprio provvedimento;

a giudizio dell'interrogante, se confermato, appare, altresì, incredibile come i Commissari abbiano potuto criticare il ricorso al Corpo dei Vigili urbani nella raccolta delle scelte degli anziani perché il ricorso a dei pubblici ufficiali avrebbe potuto significare che potevano orientarli verso una o l'altra delle cooperative accreditate, sottovalutandosi, perfino,

che con la nomina del dott. Parisi a Comandante dei Vigili urbani il servizio ha acquistato in trasparenza ed efficienza;

il Prefetto di Messina, a fine dicembre 2006, ha acquisito presso il Comune di Barcellona tutti gli atti che smentiscono i teoremi e le falsità che sarebbero contenute nella relazione della Commissione di accesso;

il Prefetto di Messina, svolgendo il supplemento istruttorio richiesto dal dott. La Rosa per conto del Ministro, avrebbe, alla luce della documentazione acquisita, dato atto della modifica del quadro istruttorio, soprattutto con riferimento alla contestazione di concorso in associazione mafiosa in capo al Marchetta che aveva determinato la richiesta di accesso agli atti amministrativi, messo in dubbio le sue stesse conclusioni precedenti dell'agosto 2006 favorevoli allo scioglimento, e soprattutto escluso l'esistenza di quel nesso di stretta consequenzialità tra le scelte operate nei diversi settori analizzati dalla Commissione di accesso e il fattore inquinante (ritenuto e giudicato nella stessa nota ministeriale come presupposto indispensabile per sciogliere il Consiglio comunale);

il supplemento istruttorio disposto con la nota ministeriale dell'ottobre 2006 avrebbe dimostrato la fondatezza di quanto sostenuto nelle relazioni dell'Amministrazione comunale di Barcellona e l'infondatezza del «teorema» politico sostenuto dalla Commissione di accesso in soli 17 giorni di ispezione per tentare di accreditare la tesi dell'inquinamento mafioso degli atti amministrativi;

per quanto risulta all'interrogante, sarebbe in corso un'azione di forte pressione politica sul Ministero dell'interno per sciogliere comunque il Consiglio comunale di Barcellona, nonostante si tratti di un atto illegittimo e che, qualora fosse assunto, mancherebbe di tutti i presupposti di fatto e di diritto *ex art. 143 TUEL*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di sospendere ed archiviare la procedura di scioglimento a carico del Consiglio comunale di Barcellona perché infondata in fatto ed in diritto e del tutto carente dei presupposti di cui all'art. 143 TUEL;

se il Ministro non ritenga di avviare un'indagine per conoscere le ragioni per le quali la relazione della Commissione di accesso presieduta dal dott. Nunziante apparirebbe interamente costruita su errori, sviste, scambio di date e di persone, nonché di responsabilità, che risalirebbero tutte alla precedente Amministrazione di centro-sinistra e non all'attuale Amministrazione di centro-destra;

se non ritenga di avviare un'indagine per conoscere se il Questore di Messina ed il Prefetto di Messina abbiano subito richieste o pressioni per avviare l'accesso ispettivo presso il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto e per proporne, in ogni caso, lo scioglimento.

In allegato alla presente interrogazione è stata presentata una documentazione che resta acquisita agli atti del Senato.

(4-01106)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

nella notte del 12 gennaio 2007 si sviluppava un incendio, le cui cause sono ancora da accertare, in un appartamento al quarto piano di una palazzina sita in via Buonarroti 39, nel quartiere Esquilino a Roma; due degli abitanti dell'appartamento, madre e figlio di 35 e 8 anni, originari del Bangladesh, si lanciavano nel vuoto dal balcone per sfuggire alle fiamme e, in seguito alla caduta, decedevano entrambi;

l'episodio suscitava viva emozione tra gli abitanti del quartiere e, alla notizia della tragedia, una piccola folla si radunava nei pressi dello stabile per portare solidarietà ai familiari delle vittime; erano presenti anche alcuni aderenti ad associazioni che si occupano di immigrazione e di problemi abitativi;

secondo quanto affermato da numerosi testimoni e denunciato agli organi di stampa, mentre si svolgeva il pacifico e improvvisato *sit-in*, le forze dell'ordine presenti sul posto, senza alcun motivo apparente, effettuavano alcune dure cariche nei confronti dei presenti, una quindicina dei quali rimaneva ferita o contusa ed era costretta a ricorrere a cure mediche presso il pronto soccorso,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi di ordine pubblico che hanno indotto le forze dell'ordine ad effettuare cariche violente e immotivate nei confronti di cittadini inermi che si erano recati sul luogo della tragedia al solo scopo di portare solidarietà attiva ai familiari delle vittime e alla comunità bengalese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la gestione dell'ordine pubblico si sia rivelata del tutto dissennata e, di conseguenza, se non ritenga doveroso appurare chi si sia assunto la responsabilità di ordinare le cariche.

(4-01107)

BONADONNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

una parte molto consistente dei lavoratori precari della scuola, docenti e personale ATA (Ausiliari tecnici amministrativi), la cui assunzione è indispensabile per garantire l'ordinario funzionamento delle istituzioni scolastiche, è titolare di un contratto di lavoro a tempo determinato fino al 30 giugno;

la Circolare emanata annualmente dalla Agenzia delle entrate, che regola le fasi dell'assistenza fiscale, indica tra le condizioni necessarie per la presentazione del modello 730 l'esistenza di un rapporto di lavoro nei mesi di giugno e di luglio, circostanza che ha finora escluso da questa possibilità i suddetti lavoratori;

tale limitazione, prevista dall'art. 13 del decreto ministeriale 31 maggio 1999, n. 164, non sembra discendere dalla legge istitutiva della dichiarazione dei redditi con mod. 730, quanto piuttosto dalla presunta impossibilità per il sostituto di imposta, nel caso della scuola le ex Direzioni

provinciali del tesoro (DPT), di poter effettuare le operazioni di conguaglio che avvengono a partire dal mese di luglio;

risulta invece all'interrogante che la naturale conclusione del contratto alla data del 30 giugno non comporta, per questi lavoratori, la cessazione dei rapporti amministrativi con il sostituto d'imposta. Accade, infatti, che la loro posizione retributiva debba rimanere accesa per i mesi di agosto e settembre, periodo in cui le ex DPT devono provvedere al pagamento delle ferie non godute, maturate in virtù della peculiare organizzazione del lavoro nella scuola che ne impedisce la fruizione nel corso dell'anno scolastico;

la negazione della possibilità di presentare il mod. 730 obbliga questi lavoratori, già in condizioni di precarietà, ad aspettare anni per ricevere il rimborso delle imposte derivanti dalle dichiarazioni del modello Unico, costringendoli inoltre a rivolgersi a professionisti privati, con un notevole esborso economico, anche solo per vedersi riconoscere la deduzione per spese mediche o dei pagamenti delle tasse scolastiche dei propri figli;

a parere dell'interrogante esistono tutte le condizioni per ammettere anche questi lavoratori alla presentazione del mod. 730, come più volte richiesto anche dalle principali organizzazioni sindacali della scuola, in analogia a quanto già previsto per altre tipologie di lavoratori che interrompono il rapporto di lavoro prima delle operazioni di conguaglio,

si chiede di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo intenda operare affinché, in previsione della imminente emanazione della circolare per la dichiarazione dei redditi relativa al 2006, sia rimossa quella che appare come una ingiustificata ulteriore discriminazione a danno di decine di migliaia di lavoratori, già penalizzati per le continue restrizioni della spesa pubblica che li costringono alla disoccupazione durante i mesi di luglio e agosto.

(4-01108)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

a causa dello stato di crisi delle ferrovie, Trenitalia ha deciso di aumentare notevolmente i noli per i trasporti intermodali e ridurre drasticamente i servizi lungo le tratte concesse al servizio merci; attualmente i trasporti intermodali, da e per la Sardegna, vengono effettuati tramite la Cemat Spa, società di cui Trenitalia è azionista di maggioranza, in qualità di unica azienda organizzata in Sardegna per il traffico intermodale nonché unico gestore dei *terminal* intermodali sull'isola;

la stessa Cemat, in conformità con gli indirizzi avuti da Trenitalia, ha deciso (come si evince dalla circolare del 15 dicembre 2006) di cancellare dalla programmazione dei treni nazionali per l'anno 2007 alcune linee tra le quali la Bologna-Cagliari-Bologna e la Bologna-Sassari-Bologna, attualmente servite da quattro treni settimanali che complessivamente trasportano 11.000 tonnellate di merce dal continente alla Sardegna e 6.000 verso la penisola;

risulta all'interrogante che:

nonostante le pressanti richieste dei trasportatori, la Cemar Spa non avrebbe manifestato disponibilità a riesaminare, neppure in modo parziale, le proprie decisioni, garantendo ad esempio di effettuare uno o due trasporti ferroviari completi da Bologna per Sassari ed uno per Cagliari con la condizione che i trasportatori si impegnino ad acquistare il treno completo sia in entrata che in uscita dalla Sardegna;

il nuovo assetto di rete che prevede l'esclusione della Sardegna entrerebbe in vigore dal 31 marzo 2007;

i problemi di accessibilità su ferro alla Sardegna sarebbero inoltre da subito ulteriormente aggravati da un immediato previsto aumento delle tariffe del 30% ; l'eventuale soppressione, in particolare, della linea su Cagliari, oltre che le inevitabili ripercussioni sull'economia locale, comporterebbe un incremento del traffico merci gommato sulla congestionata strada statale 131, unica direttrice Nord-Sud dell'isola, con un elevato impatto ambientale e seri problemi relativi alla sicurezza dell'arteria stradale;

tutto ciò si realizzerebbe in una panorama del trasporto merci da e per l'isola già estremamente critico per via del fatto che negli ultimi anni è venuta meno la presenza di operatori privati sia sulla linea Livorno-Cagliari che su quella Salerno-Cagliari;

la scelta dell'intermodalità, intrapresa dal passato Governo e ribadita dall'attuale, ha indotto le aziende sarde di trasporto, al fine di adeguare la propria organizzazione al mezzo ferroviario, ad operare notevoli investimenti nel settore, che in questo caso non produrrebbero alcun beneficio, con ripercussioni negative sull'intera economia regionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e quali misure intenda adottare per garantire la continuità del trasporto ferroviario da e per la Sardegna, in un'ottica di salvaguardia per il sistema intermodale di trasporti previsto per l'isola.

(4-01109)

NANIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'11 gennaio 2006, l'interrogante ha depositato presso gli Uffici del Senato un'interrogazione parlamentare sui fatti che riguardano l'accesso ispettivo presso il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (provincia di Messina), e quanto avrebbe scritto la Commissione di accesso per determinare, senza che – a giudizio dell'interrogante – in effetti ne ricorressero i presupposti *ex art.* 143 del Testo unico degli Enti locali (TUEL), lo scioglimento del Consiglio comunale;

il Prefetto di Messina nel febbraio del 2006 chiedeva alla Procura di Repubblica di Messina di avere informazioni sullo stato dei procedimenti giudiziari riguardanti alcuni consiglieri comunali ed un assessore del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, per avviare, eventualmente, la procedura dell'accesso agli atti del Comune;

la Procura della Repubblica inviava al Prefetto con assoluta tempestività le predette informazioni nel febbraio del 2006;

sulla base di quanto sopra, il Prefetto di Messina, dott. Stefano Scamacca, disponeva – in data 26 giugno 2006 (Prot. N. 84/12.13/Gab.) – l’accesso agli atti del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, nominando quali componenti della Commissione di accesso, tra gli altri il prefetto dott. Antonio Nunziante e il vice questore di Messina dott. Giuseppe Anzalone;

la notizia dell’avvio da parte del Prefetto di Messina delle procedure per l’accesso ispettivo presso il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto aveva destato grandi perplessità e forti sospetti nell’opinione pubblica e nell’interrogante;

nel corso di un incontro in Prefettura, svoltosi nell’aprile del 2006, sia il Sindaco di Barcellona sia l’interrogante avevano espresso la propria indignazione per la decisione presa in contrasto con tutti gli attestati ricevuti dalla Prefettura di Messina, nel corso degli anni, per l’azione svolta contro il pericolo dell’infiltrazione mafiosa e in difesa della legalità nella città di Barcellona;

il Prefetto di Messina, pur consapevole di quanto sopra, avrebbe subito delle «pressioni» dal nuovo Questore di Messina, dott. Giuffré (originario della città di Termini Imerese, come un parlamentare esponente dei DS, componente della Commissione Antimafia), insediatosi nel dicembre del 2004, il quale nel gennaio del 2006, dopo il dibattito parlamentare sulla Relazione della Commissione Antimafia, lo aveva «adeguatamente» sollecitato a promuovere l’accesso presso il Comune di Barcellona, anche in considerazione delle richieste che in tal senso provenivano dalla sig.ra Sonia Alfano che, a suo dire, si faceva forte del sostegno diretto di due parlamentari esponenti dei DS;

nell’occasione il Prefetto di Messina ha dichiarato al Sindaco ed all’interrogante che egli era perfettamente consapevole della trasparenza e della legalità dell’azione amministrativa del Comune di Barcellona e che, ciò considerato, vi sarebbe stato poco di che preoccuparsi, perché la verità sarebbe emersa, ricordando la sua missiva scritta al Sindaco di Barcellona il 20 ottobre 2005, appena sei mesi prima, con la quale lo invitava a sottoscrivere il Protocollo di legalità Dalla Chiesa e rinnovava gli attestati profili di legalità dell’azione amministrativa svolta dall’attuale Amministrazione;

nell’occasione, il Prefetto a riprova di quanto sopra, ha mostrato e dato facoltà di leggere all’interrogante ed al Sindaco di Barcellona una relazione scritta ed inviata dallo stesso alla Commissione Antimafia, a fine dicembre del 2005 (dopo le audizioni della stessa svoltesi nel novembre del 2005) dalla quale si evinceva in maniera evidente che l’attività amministrativa del Comune di Barcellona era esente dal pericolo di inquinamento mafioso;

durante il predetto incontro l’interrogante faceva presente che avrebbe presentato subito un’interrogazione parlamentare sulla vicenda ed avrebbe tenuto un comizio nella città per la domenica successiva, ma il Prefetto lo invitava a soprassedere perché, in effetti, era del tutto prevedibile l’esito veloce e positivo dell’intera vicenda;

la Commissione di accesso, coordinata dal vice questore, dott. Anzalone (scelto dal Questore di Messina, dott. Giuffrè) e guidata dal prefetto, dott. Antonio Nunziante, iniziava l’ispezione nel Comune di Barcellona il 30 giugno 2006 e la concludeva dopo soli 17 giorni di lavoro effettivo, senza mai chiedere alcun chiarimento all’Amministrazione e ai Dirigenti di settore su quei pochi atti di cui richiedeva copia a fronte degli oltre 14.000 atti prodotti dall’Amministrazione nei cinque anni di consiliazione;

a fine luglio 2006 la Commissione concludeva la sua ispezione e il dott. Nunziante – alla presenza di alcuni impiegati e degli altri componenti della Commissione – si accomiatava dal Sindaco, dott. Candeloro Nania, chiedendo di poter abbracciare platealmente e «baciare» pubblicamente lo stesso, a suo dire, «un vero galantuomo»;

a giudizio dell’interrogante, la brevissima durata dell’accesso lasciava presagire un esito favorevole all’Amministrazione in carica, tenuto conto che si è di fronte ad un Comune di oltre 40.000 cittadini e che mai un atto ispettivo *ex art. 143 TUEL* era durato così poco in una città di tale dimensione;

nel mese di agosto 2006, la «Gazzetta del Sud», con un articolo a firma di Leonardo Orlando, portava a conoscenza dei lettori il fatto che la Commissione presieduta dal dott. Nunziante e, di conseguenza, il Prefetto avrebbero chiesto la misura drastica dello scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona;

l’Amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto aveva consegnato alla Commissione di accesso una sua relazione tecnica-amministrativa nella quale si spiegavano i fatti amministrativi più salienti della sua gestione amministrativa iniziata il 7 dicembre 2001;

una volta appresa la notizia che il Prefetto di Messina avrebbe espresso parere favorevole alla richiesta di scioglimento, il Sindaco della città, insieme ad un legale di fiducia, chiedeva ed otteneva – nell’agosto del 2006 – un incontro con il Prefetto, durante il quale questi affermava, a quanto consta, che se, in effetti, si poteva anche ritenere ininfluente il ruolo dei consiglieri comunali Marchetta ed Aragona (perché il primo si era aggregato da subito dopo le elezioni ai DS e schierato sempre contro l’Amministrazione comunale, mentre il secondo era finito sotto inchiesta grazie all’attività di controllo e di massima trasparenza dell’Amministrazione in carica sulla gestione del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani), sull’attività dell’Amministrazione comunale, lo stesso non si poteva dire dell’assessore Cannata, perché questi (a parte le sue presunte frequentazioni con personaggi malavitosi fino al 7 dicembre 2001), era risultato – secondo gli atti della Commissione di accesso – firmatario, al posto del sindaco Nania, di una ordinanza, la n. 64 del 9 aprile 2003, con la quale, omettendo di inserire la data di scadenza, di fatto, avrebbe favorito la Cooperativa «Libertà & Lavoro» (presieduta dal consigliere comunale Andrea Aragona, ritenuto vicino alla cosca dei «barcellonesi»), determinando lo stesso Prefetto ad esprimere parere favorevole alla misura drastica dello

scioglimento del Consiglio comunale in contrasto con le sue stesse precedenti convinzioni;

in seguito alle comunicazioni del Prefetto (peraltro fatte anche ad altre persone, alle quali comunque non avrebbe mai mancato di ribadire che si trattava di una manovra di carattere «politico» che era stato «costretto» – e ci si chiede da chi – a subire), l'Amministrazione comunale di Barcellona inviava al Ministero dell'interno una seconda relazione;

in tale relazione del Comune di Barcellona si metteva in risalto la qualità, oltre che la consistenza quantitativa, la quantità dell'azione amministrativa del Comune, sottolineando la differenza tra come avevano amministrato le Giunte di centro-sinistra dal 1994 al 2000, guidate dal prof. Franco Speciale, e come ha amministrato la Giunta Nania, di centro-destra, dopo il 7 dicembre 2001;

il Ministero dell'interno, tramite i responsabili dell'Ufficio competente sull'istruttoria della pratica in oggetto, nel settembre del 2006, consentiva al Sindaco della città, accompagnato dai suoi legali, avvocati Anna La Malfa e Rino Nania, di esporre le proprie ragioni sull'assurdità e l'in fondatezza delle accuse rivolte all'attività del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto;

l'11 ottobre 2006, dopo l'incontro ministeriale del Sindaco con i dirigenti incaricati di istruire la pratica in oggetto, l'Amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha inviato una terza relazione nella quale spiegava e contestava punto per punto quanto si ipotizzava che la Commissione di accesso, sulla base di indiscrezioni trapelate anche da organi di stampa locali, avrebbe potuto scrivere sui consiglieri comunali Maurizio Marchetta ed Andrea Aragona e sull'assessore Giuseppe Cannata, nonché sulle cooperative «Libertà e Lavoro» (servizio di rifiuti solidi urbani) e «Casco» (servizio di assistenza domiciliare agli anziani);

nonostante quanto sarebbe sostenuto esplicitamente dalla Commissione di accesso – secondo la quale il Comune di Barcellona fino alla data del 5 maggio 2005 avrebbe continuato ad interloquire e ad avere rapporti economici con la Cooperativa «Libertà & Lavoro» per i servizi ecologici – dalle due relazioni e da tutti gli atti amministrativi inviati al Ministero dell'interno da parte dell'Amministrazione comunale di Barcellona emerge in maniera chiara ed inequivocabile che i rapporti del Comune di Barcellona con la cooperativa «Libertà & Lavoro» (presieduta fino al suo arresto, avvenuto nel luglio del 2004, dal consigliere Andrea Aragona), iniziati circa 30 anni prima, erano definitivamente cessati da oltre due anni e mezzo, e cioè dal 27 febbraio 2004, in quanto la competenza in materia di rifiuti era passata alla società ATO 2 ME;

nonostante quanto sarebbe sostenuto dalla Commissione di accesso con riferimento al Cannata ed alla cooperativa «Casco», i rapporti del Comune di Barcellona con la cooperativa «Casco», alla quale si dice che fosse cointeressato il Cannata, erano definitivamente cessati grazie alla determina del 12 luglio 2005, n. 1643, con la quale si adottava il bando di gara per il servizio di assistenza domiciliare agli anziani, gara che si svol-

geva il 22 settembre 2005, al pubblico incanto, per l'assegnazione triennale del servizio, e di cui risultava aggiudicataria altra ditta;

durante i cinque anni dell'Amministrazione in carica, insediatasi il 7 dicembre 2001, nessun assessore ha ricevuto avvisi di garanzia per fatti commessi nella qualità di assessore, né mai si è svolta a carico di alcun assessore alcuna indagine per mafia;

intanto interveniva il primo «colpo di scena», in quanto il Giudice competente a decidere il rinvio a giudizio sugli imputati dell'indagine Omega, Maria Teresa Arena, del Tribunale di Messina, in data 16 ottobre 2006, con sentenza n. 424/06, depositata il 21 novembre 2006, derubricava il reato di cui all'art. 416-bis a carico dell'unico consigliere comunale imputato per un reato di mafia, il consigliere comunale Maurizio Marchetta, come a carico di tutti gli altri coimputati, in associazione semplice, inviando gli atti per competenza al Tribunale di Barcellona;

il proscioglimento del consigliere Marchetta faceva crollare il teorema accusatorio dal quale era partita la richiesta di accesso del febbraio 2006 a danno del Comune di Barcellona;

nel frattempo, in via cautelare, il Sindaco di Barcellona, in data 3 ottobre 2006, con determinazione n. 149, revocava il mandato di assessore al sig. Giuseppe Cannata, pur dandogli atto di non aver mai condizionato in maniera anomala o illegale l'attività amministrativa dell'Ente e di aver sostenuto con particolare fermezza l'azione di bonifica intrapresa dall'Amministrazione in materia di gestione dei rifiuti solidi urbani;

sia il proscioglimento del Marchetta dall'accusa di cui al 416-bis, sia l'intera derubricazione del reato di associazione mafiosa in associazione semplice, sia la destituzione del Cannata, venivano comunicate dall'Amministrazione comunale di Barcellona con relazione del 6 novembre 2006 al Ministero dell'interno nella persona del Ministro e dei dirigenti addetti all'istruttoria della pratica;

in conseguenza di quanto sopra, nell'ottobre del 2006, il responsabile ministeriale dell'istruttoria della pratica, forse il vice capo di gabinetto del Ministro, dott. La Rosa, inviava una nota alla Prefettura di Messina nella quale disponeva un supplemento di indagine per verificare se davvero si era modificato il quadro processuale rispetto a come era – in particolare con riferimento al Marchetta – descritto nella relazione conclusiva della Commissione di accesso del luglio del 2006; e soprattutto per accettare l'indispensabile esistenza di quella stretta consequenzialità tra le scelte operate dai dirigenti nei settori analizzati dalla Commissione di accesso e gli appartenenti alla criminalità organizzata, i cosiddetti fattori inquinanti, perché, in caso contrario, l'adozione di un eventuale provvedimento di scioglimento carente dei suoi presupposti essenziali, sarebbe stato suscettibile di essere smentito in sede di ricorso al TAR;

in seguito alla nota ministeriale la Commissione di accesso non si è recata presso il Comune di Barcellona per dare corso al supplemento istruttorio, a quanto pare per l'indisponibilità del prefetto dott. Nunziante, al quale – nel frattempo – veniva assegnata la sede prefettizia della Pro-

vincia di Forlì, forse, a giudizio dell'interrogante, per premiarlo dell'azione svolta nelle sue precedenti funzioni;

per quanto consta all'interrogante, secondo voci circolate in città negli ambienti di sinistra (che si sono dimostrati sempre bene informati sulle vicende in atto), il Questore di Messina avrebbe disposto degli accertamenti del tutto superficiali, facendo sapere ad un Senatore esponente di A.N., suo concittadino, di essere perfettamente consapevole che l'Amministrazione di Barcellona è tra le più «pulite» d'Italia, che sarebbe stato il Prefetto di Messina a volere a tutti i costi l'accesso e che, pertanto, egli non poteva che adeguarsi alle direttive, scrivendo (o allo stesso Prefetto o direttamente al Ministero dell'interno), in data 30 novembre 2006, che il proscioglimento del Marchetta era privo di significati pratici, ignorando perfino la destituzione del Cannata, evitando di dimostrare l'esistenza di quel nesso di stretta consequenzialità ritenuto così importante e decisivo per un eventuale scioglimento del Consiglio comunale e spingendosi fino alla formulazione del giudizio tutto personale (ma non dovuto, e non richiesto, dalla nota ministeriale) secondo cui restavano valide e ferme tutte le conclusioni formulate dalla Commissione di accesso nel luglio del 2007;

nel frattempo, per quanto risulta all'interrogante, si veniva a conoscenza (da voci ricorrenti, da notizie che trapelavano negli ambienti politici dell'estremismo di sinistra, ed anche attraverso alcuni atti processuali venuti alla luce) che la Commissione di accesso, coordinata dal vice Questore Anzalone e guidata dal dott. Nunziante avrebbe svolto l'accesso con il compito ben preciso di sostenere l'opportunità di disporre lo scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona (tant'è che chiudeva l'accesso in un tempo brevissimo, in soli 17 giorni di lavoro, senza mai chiedere chiarimenti sugli atti di cui chiedeva copia);

sulla base di quanto sopra, l'Amministrazione comunale inviava nel dicembre del 2006, prima al Prefetto di Messina e poi al Ministero dell'interno, una relazione importante e, a giudizio dell'interrogante, risolutiva, nella quale si dimostrano con prove certe e documentali la serie enorme di errori, di sviste, di inesattezze, di scambio di nomi e addirittura di plateali falsità che caratterizzerebbero non una parte, o alcune parti, ma l'intera relazione della Commissione di accesso, qualora fossero confermate talune indiscrezioni trapelate da organi di stampa locali;

nel frattempo il Prefetto di Messina ha dato corso al supplemento istruttorio richiesto con la nota ministeriale dell'ottobre del 2006, perché il Ministro dell'interno, richiedendo il supplemento istruttorio aveva dimostrato di non poter proporre al Consiglio dei Ministri lo scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona sulla base delle conclusioni della Commissione di accesso, in quanto carenti sotto il profilo della dimostrazione dell'esistenza di quel nesso di stretta consequenzialità tra scelte operate nei vari settori analizzati e fattori inquinanti;

nel frattempo si è appreso, sia sulla base delle voci popolari, sia sulla base di quanto riportato in un servizio pubblicato nel dicembre del 2006 dal settimanale «109», che la relazione della Commissione presie-

duta dal dott. Nunziante avrebbe individuato l'esistenza dei presupposti di cui all'art. 143 TUEL, per sciogliere il Consiglio comunale, nell'esistenza a Barcellona di un *clan* mafioso, quello dei cosiddetti «barcellonesi», capeggiato dal Di Salvo, che – come dimostrerebbero le intercettazioni con il Marchetta riferite al Sindaco della città e come dimostrerebbero, in particolare le indagini Omega, Icaro e Gabbiani – sarebbe stato in grado di inquinare l'attività amministrativa del Comune di Barcellona, controllando e gestendo, in particolare, gli appalti pubblici, specie quelli di «rilevantissimo importo»;

a giudizio dell'interrogante, il predetto «teorema» si è dimostrato, come appare processualmente noto e provato, completamente falso e costruito ad arte per screditare, e così sciogliere, il Consiglio comunale e l'attuale Amministrazione;

ritenuto che:

alla luce di quanto oggi trapela sul contenuto della relazione della Commissione di accesso, non sarebbe indicato nella stessa, nonostante gli sforzi fatti, neppure un nome di appartenenti alla criminalità organizzata che abbiano interloquito con l'Amministrazione in carica, di centro-destra;

per quanto consta all'interrogante, al contrario, i riferimenti a personaggi che secondo le indagini in corso sono considerati di spicco nell'ambito della criminalità organizzata riguardano comportamenti e atti amministrativi della precedente Amministrazione comunale di centro-sinistra, come peraltro si può rilevare dalle intercettazioni di cui all'indagine Omega;

per quanto risulta all'interrogante, non un solo fatto di cui alle indagini Omega, Icaro e Gabbiani ha evidenziato l'esistenza di un pericolo di inquinamento mafioso degli atti amministrativi del Comune di Barcellona da parte della cosiddetta cosca dei «barcellonesi» e/o l'esistenza di contatti con l'attuale Amministrazione comunale guidata dal dott. Candeloro Nania, mentre lo stesso non può affermarsi delle precedenti Amministrazioni di centro-sinistra;

per quanto risulta all'interrogante, la relazione della Commissione di accesso oltre che confondere nomi, date, modalità di gare e responsabilità, avrebbe del tutto ignorato la portata ed il carico della pesante eredità ricevuta dall'attuale Amministrazione, all'atto del suo insediamento, il 7 dicembre 2001, e come abbia sciolto, nel corso della sua attività (un anno prima per la «Casco» e oltre due anni prima per la «Libertà e Lavoro», dell'inizio – il 30 giugno 2006 – dell'accesso ispettivo), tutti i nodi ereditati con riferimento alle predette cooperative;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, sarebbe stato commesso, qualora confermata, un errore macroscopico a danno della città di Barcellona qualora, come trapela, vi fosse scritto che con l'operazione Omega si sarebbe dimostrata l'esistenza di una associazione per delinquere tra il Di Salvo ed altri imprenditori finalizzata al controllo e alla spartizione degli appalti pubblici nel comune di Barcellona, per i seguenti motivi:

è processualmente dimostrato che l'associazione in questione, di cui all'indagine Omega, fino alla denuncia e all'arresto dei suoi componenti di spicco (avvenuto a fine luglio 2003), non ha svolto la sua azione di turbativa degli appalti nella città e nel Comune di Barcellona;

è processualmente dimostrato che l'associazione in questione, di cui all'indagine Omega, fino alla denuncia e all'arresto dei suoi componenti di spicco (avvenuto a fine luglio 2003), ha svolto la sua azione di turbativa degli appalti in comuni delle Province di Palermo, Catania, Agrigento e Caltanissetta (dove, per inciso, non sarebbero state avviate le procedure di accesso agli atti amministrativi dei Comuni interessati);

appare logicamente e storicamente impossibile (si potrebbe parlare di «reato impossibile») che una associazione, nella specie quella tra il Di Salvo e gli imprenditori di cui all'indagine Omega, che non è si è occupata di tentare di gestire gli appalti dei lavori pubblici del Comune di Barcellona fino al luglio del 2003 (quando è stata eliminata dalla scena con gli arresti effettuati grazie all'azione delle Forze dell'ordine e della Magistratura) possa riuscire a controllare e gestire gli appalti del comune di Barcellona, come sarebbe sostenuto esplicitamente dalla Commissione («con l'operazione Omega (...) è stata ritenuta l'esistenza di una associazione per delinquere tra imprenditori, capeggiata dal *boss* mafioso barcellonese Di Salvo Salvatore, finalizzata al controllo ed alla spartizione degli appalti pubblici nel territorio di riferimento.»), dopo il luglio del 2003, una volta eliminata dalla scena;

appare veramente «sorprendente» sostenere nel luglio del 2006 che quel sodalizio avrebbe potuto condizionare gli appalti quando era già «morto e sepolto» nel luglio del 2003;

nella relazione della Commissione di accesso si sarebbe accreditato un falso clamoroso, sostenendo che il *clan* dei barcellonesi era in grado di condizionare l'operato dell'Amministrazione comunale, per i seguenti motivi:

le intercettazioni in oggetto risalgono al giugno e all'ottobre del 2000 e, dunque, semmai dimostrerebbero la capacità della cosiddetta cosca dei barcellonesi di influenzare l'Amministrazione comunale dell'epoca, che era di centrosinistra e che era guidata dal prof. Franco Speciale, (circostanza questa che risulterebbe – non casualmente, a giudizio dell'interrogante – del tutto ignorata dalla Commissione di accesso);

una volta che è stato eletto Sindaco il dott. Candeloro Nania, non risultano (perché ovviamente non esistono) né intercettazioni, né contatti tra il Di Salvo e il Marchetta, da un lato, ed il Sindaco Nania, dall'altro, né affidamenti diretti del Comune, senza gara pubblica, in materia di lavori pubblici, a favore del Di Salvo o di ditte a lui collegabili come sarebbe la ditta Sud Edil Scavi di Mastroieni;

come è noto, come è stato ampiamente spiegato e come risulta dalle stesse note del Questore dell'epoca (dal 2001 al 2004), dott. La Corte, il Marchetta di fatto si è schierato da subito con l'opposizione, diventando «il terzo consigliere aggiunto» dei DS;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, si sarebbe commesso, qualora confermata, un altro errore grave e grossolano scrivendo, a quanto si apprende, che «l'operazione antimafia denominata Icaro ha avuto una sostanziale ricaduta sul territorio barcellonese» e, quindi, lasciando intendere che l'associazione tra mafiosi ed imprenditori operante nei comuni tra Tortorici e Brolo avrebbe potuto inquinare gli atti amministrativi del Comune di Barcellona, per i seguenti motivi:

queste possibili ricadute non si sono verificate nel territorio di Barcellona e sugli atti amministrativi del Comune di Barcellona fino al 24 novembre 2003 (tanto che la pur «volenterosa» Relazione della Commissione di accesso non ne ha potuto indicare nemmeno una),

anche in questo caso, appare logicamente e storicamente impossibile (si potrebbe parlare di «reato impossibile») che una associazione, nella specie quella tra il Di Salvo e gli imprenditori di cui all'indagine Icaro (eliminata dalla scena il 24 novembre 2003, grazie ai 44 arresti effettuati dalle Forze dell'ordine su disposizione della Magistratura) possa riuscire a controllare e gestire gli appalti del Comune di Barcellona dopo che è stata eliminata, come pure ha sostenuto, con noncuranza, la Commissione di accesso nella sua relazione conclusiva del luglio 2006 (ossia di quasi tre anni dopo che quel sodalizio era stato completamente demolito);

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, sarebbe stato commesso, qualora confermata, un altro errore clamoroso, scrivendo che anche l'operazione Gabbiani avrebbe dimostrato la capacità dell'organizzazione criminale di infiltrarsi nel tessuto politico amministrativo, per i seguenti motivi:

l'operazione Gabbiani ha dimostrato l'esatto contrario, ossia la capacità dell'Amministrazione in carica di resistere al pericolo di presunte infiltrazioni;

la stessa operazione Gabbiani è nata, come provato dagli atti processuali, grazie alle decisioni dell'Amministrazione e non contro le decisioni dell'Amministrazione (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006, da pag. 24 a pag. 31);

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, sarebbe stata commessa, qualora confermata, una grave omissione ignorando le dichiarazioni rese dalla dott. Raffa, della Direzione distrettuale antimafia di Messina, titolare dell'inchiesta Gabbiani (e, quindi, la più titolata ad esprimersi sulla realtà dei fatti) nel novembre del 2005 alla Commissione Antimafia: «tale cooperativa ha gestito questo servizio come un affare privato, passando trasversalmente attraverso vari Sindaci, Commissari straordinari e funzionari pubblici fino a che il Comune è stato portato in giudizio davanti al giudice amministrativo più volte, perché si svolgeva parallelamente un'azione di minaccia a tavolino ed una azione di intimidazione, che aveva anche degli agganci di tipo legale» (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006, pagg. 30 e 31);

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, sarebbe stato commesso, qualora confermata, un falso clamoroso

attribuendo l'ordinanza sindacale del 9 aprile 2003 all'assessore Cannata, e non al sindaco Nania, sostenendo che il Cannata in tal modo, senza indicare la data di scadenza del conferimento dei rifiuti nella discarica in contrada Formaggiara di Tripi, avrebbe favorito la cooperativa «Libertà & Lavoro», per i seguenti motivi:

l'ordinanza in questione è stata invece firmata di suo pugno dal Sindaco come da ordinanza del Prefetto di Messina dell'epoca, dott. Marino, dell'8 aprile 2003, n. 2073/Disc/Gab/P.C.;

è indicata esplicitamente al quarto rigo della parte dispositiva la data finale del conferimento dei rifiuti al 7 maggio 2003, come da dispositivo prefettizio (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006 da pag. 26 a pag. 29);

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, sarebbe stato commesso, qualora confermata, un ulteriore errore inspiegabile e dirompente scrivendo che, in materia di lavori pubblici, l'Amministrazione comunale avrebbe affidato l'esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia senza ricorrere alle procedure della gara pubblica, aggirando così le norme di cui al Protocollo di legalità tramite l'utilizzazione dell'Albo di fiducia dove risulterebbero iscritte, per esempio, la Ditta Sud Edil Scavi, l'Impresa Caliri e l'Impresa Calabrese, per i seguenti motivi:

apparebbe veramente sconcertante, per non usare altre parole, sostenere che l'azione pervasiva del *clan* dei barcellonesi si sarebbe estrinsecata sui lavori pubblici controllando e gestendo solo 1.309.987,47 euro (somma riguardante le gare contestate e le proroghe indispensabili per legge per garantire il servizio dell'erogazione di acqua potabile), a fronte di una massa di risorse per lavori pubblici messa in campo dal comune di Barcellona che dall'1^o gennaio 2002 ad oggi ammonterebbe ad 42.514.787,78 euro così ripartita:

39.664.194,55 euro, pari al 93,30% del totale mediante ricorso all'asta pubblica;

1.332.227,98 euro, pari al 3,13% del totale mediante ricorso al cattivo fiduciario aperto;

1.518.375,95 euro, pari al 3,57% del totale mediante ricorso alla trattativa privata, per i seguenti motivi:

il Protocollo di legalità, stipulato nell'ottobre del 2004, non è stato mai aggirato, in quanto dopo quella data, per la manutenzione del servizio acquedotto e della rete idrica, si sono svolte due gare con il sistema del pubblico incanto, una il 13 giugno 2005, vinta dalla Ditta ATI Caliri ELTE 92, e l'altra l'11 luglio 2006, vinta dall'Impresa CNT di Calabrese Nunziato, che (contrariamente alle false conclusioni della Commissione di accesso sul punto) sono state sottoposte puntualmente e regolarmente al controllo preventivo, contestuale e successivo del Gruppo interforze di cui al Protocollo di legalità;

l'affidamento del servizio di manutenzione della rete idrica per l'anno 2004 è avvenuto tramite gara con il sistema del pubblico incanto in data 5 maggio 2004, vinta dall'Associazione temporanea di imprese

ATI Grimaudo Di Giorgi e, quindi, (ovviamente) prima della stipula del Protocollo di legalità (avvenuta nell'ottobre del 2004), che dunque non poteva essere aggirato pur volendolo, perché ancora non esisteva;

l'affidamento del servizio di manutenzione della rete idrica, per parte dell'anno 2002 e per tutto l'anno 2003, è avvenuto con due gare nelle forme del pubblico incanto che si sono svolte il 26 giugno 2002 e il 3 luglio 2002, e, dunque (ovviamente) prima della stipula del Protocollo di legalità (avvenuta nell'ottobre del 2004) che, pertanto, non poteva essere aggirato pur volendolo, perché ancora non esisteva;

l'affidamento del servizio di manutenzione dell'acquedotto comunale e della rete idrica per l'anno 2002 e per l'anno 2003, è avvenuto tramite due gare nelle forme del pubblico incanto, l'una del 26 giugno 2002 (vinta dalla Ditta Sud Edil Scavi S.r.l.), l'altra del 3 luglio 2002 (vinta dall'Associazione temporanea di imprese ATI Caliri Andrea e Maiorana Carlo), senza fare alcun ricorso all'Albo di fiducia delle ditte, considerato che questo è stato istituito successivamente (in data 31 ottobre 2003) e che in materia di gara con il pubblico incanto non si può ricorrere all'Albo di fiducia in quanto la partecipazione è libera per legge e per qualunque impresa in tutto il territorio nazionale;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, si sarebbe commesso, qualora confermata, un altro errore inspiegabile scrivendo che, in materia di lavori pubblici, l'Amministrazione avrebbe affidato l'esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia, senza ricorrere alle procedure di gara, come nel caso della ditta Sud Edil Scavi di Mastroieni (e Sem Di Salvo), per i seguenti motivi:

tal ditta il 15 novembre 2001 ha partecipato e vinto una gara pubblica svoltasi con le forme del ottimo fiduciario aperto, comunque durante la gestione commissariale del dott. Zaccone, quando ancora l'Amministrazione attuale di centro-destra non aveva né vinto le elezioni, svoltesi il 25 novembre 2001, né si era insediata (il 7 dicembre 2001);

durante l'Amministrazione in carica la ditta citata ha partecipato unicamente ad una gara pubblica svoltasi con le modalità del pubblico incanto, il 3 luglio 2002 e dunque prima dell'istituzione sia dell'Albo delle ditte di Fiducia (ottobre 2003) sia del Protocollo di legalità (ottobre 2004);

non solo l'Amministrazione di centro-destra non ha mai affidato lavori pubblici senza gara pubblica alla ditta Sud Edil Scavi, ma non l'ha mai invitata a partecipare ad alcuna gara per l'affidamento di lavori di qualsiasi altro tipo (si veda la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006 da pag. 51 a pag. 64), come, invece, aveva fatto la precedente Amministrazione di centro-sinistra;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, si sarebbe commessa, qualora confermata, una grave ed imperdonabile leggerezza scrivendo che, in materia di lavori pubblici, l'Amministrazione avrebbe affidato l'esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odor di mafia senza ricorrere alle procedure di gara e utilizzando l'elenco delle ditte di cui all'Albo di fiducia dove sarebbero iscritte sia la

ditta Sud Edil Scavi, sia la ditta Caliri, sia la ditta Calabrese, per i seguenti motivi:

non è vero che la ditta Sud Edil Scavi è inserita tra le ditte di fiducia che possono essere invitate nelle gare da svolgere con il cottimo fiduciario o la trattativa privata in materia di lavori pubblici;

una lettura più attenta delle determinazioni dell'ing. Calabrò, istitutive e modificative dell'elenco ditte dell'Albo di fiducia, avrebbe consentito anche ai Commissari di verificare non solo che la ditta citata non è stata mai invitata dall'attuale Amministrazione ad alcuna gara per l'affidamento di lavori pubblici, ma che la stessa, pur volendolo, non poteva essere invitata in quanto (come risulta dalle determinazioni dirigenziali del 31 ottobre 2003 e del 17 gennaio 2005, dell'ing. Calabrò) non era in attività perché non in possesso delle autorizzazioni e delle qualifiche necessarie per legge in materia di lavori pubblici;

le gare vinte dalla ditta Caliri e dalla ditta Calabrese (dopo l'istituzione dell'Albo delle ditte di fiducia, avvenuta il 30 ottobre del 2003), si sono svolte nel 2005 e nel 2006, il 13 giugno 2005 e l'11 luglio 2006, con le forme del pubblico incanto, e sono state regolarmente sottoposte al controllo del Gruppo interforze, di cui al Protocollo di legalità stipulato con la Prefettura, senza che sulle ditte in oggetto fosse eccepito alcunché, e di conseguenza comunicato alcunché, al Sindaco di Barcellona – come imposto dalla legge – dalla stessa Prefettura;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, si è peccato di grande superficialità qualora, come è trapelato, vi fosse scritto che in materia di lavori pubblici l'Amministrazione avrebbe affidato l'esecuzione di lavori di rilevantissimo importo a ditte in odio di mafia senza ricorrere alle procedure di gara, come nel caso della ditta Bellinvia Carmela, per i seguenti motivi:

i lavori in questione hanno riguardato lo svolgimento di un servizio a costo zero per l'Amministrazione comunale;

la ditta citata ha avuto rapporti con l'Amministrazione in carica soltanto con riferimento alla gara del 14 settembre 2005, riguardante la rottamazione di mezzi comunali fuori uso (per la quale si richiama la relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006, pag. 60, n. 1);

il Dirigente di settore ha operato nella piena consapevolezza di compiere un atto legittimo, invitando una ditta dotata di regolare certificazione antimafia e compiendo un atto che certamente non è in grado di compromettere in alcun modo il regolare funzionamento dei servizi, né è addebitabile ad una decisione amministrativa della Giunta comunale;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, qualora confermata, si sarebbe scritto il falso sostenendo che i rapporti tra il Comune e la cooperativa «Libertà & Lavoro» sarebbero continuati fino al febbraio 2005, citando a sproposito la ditta Branca, di Terme Vigliatore, con riferimento alla vicenda del depuratore di Barcellona;

sulla vicenda del depuratore l'Amministrazione comunale in carica, a differenza della precedente di centro-sinistra, è stata l'unica ad interve-

nire per regolarizzarne il funzionamento tant'è che il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 27 dicembre 2006, ha firmato l'ordinanza n. 3559, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale - Serie generale* n. 1 del 2 gennaio 2007 con la quale ha nominato Commissario delegato per la situazione emergenziale costiera il Presidente della Regione Sicilia il quale dovrà provvedere, tramite il Sub-commissario, a disporre del finanziamento di 5.000.000,00 euro assegnati dal Ministero dell'economia e delle finanze al Comune di Barcellona in conseguenza della legge finanziaria 2005;

sulla vicenda della strada di accesso al depuratore la relazione della Commissione presieduta dal dott. Nunziante ha omesso di precisare che questa è di proprietà provinciale e che l'Amministrazione comunale ha indetto una serie innumerevole di conferenze di servizio ottenendo anche per l'anno finanziario 2005 dal Ministero dell'economia e delle finanze un cospicuo finanziamento per la risoluzione definitiva dell'intera questione in collaborazione con la Protezione civile;

l'Amministrazione comunale di Barcellona, non per sua scelta, ma per decreto regionale, è stata costretta a consentire l'allaccio del Comune di Terme Vigliatore al predetto depuratore,

la ditta Branca è situata nel Comune di Terme Vigliatore e, dunque, non è sottoponibile al controllo del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto;

perché la ditta Branca, per quanto sopra, è tenuta a chiedere di poter scaricare nel depuratore all'Ente territorialmente competente che, per quanto la riguarda, è il Comune di Terme Vigliatore;

il Comune di Barcellona ha inviato esposti, note e segnalazioni alle autorità competenti, sollecitando l'effettuazione di tutti i controlli necessari per impedire che le ditte di trasformazione agrumaria immettessero abusivamente i loro liquami nelle condutture pubbliche che collegano all'impianto di depurazione,

il Comune di Barcellona, in data 1º marzo 2001, con il provvedimento dirigenziale dell'ing. Bonavita n. 96, ha revocato alle tre ditte agrumarie che sarebbero citate nella Relazione, l'autorizzazione allo scarico nella rete fognaria cittadina, mentre il TAR ha concesso la sospensiva e dato ragione alle ditte ricorrenti,

i rapporti tra il Comune e la cooperativa «Libertà & Lavoro» sono cessati il 27 febbraio 2004;

la cooperativa «Libertà & Lavoro», con riferimento al trasporto del grigliato, ha intrattenuto i rapporti direttamente con la Società d'ambito ATO ME 2 S.p.A., come si rileva dalla documentazione che dimostra inconfutabilmente come il Comune pagasse direttamente le fatture alla società ATO ME 2 secondo l'atto di subentro;

una lettura attenta degli atti avrebbe consentito anche alla Commissione di accesso di verificare che il Comune di Barcellona pagava quanto dovuto direttamente all'ATO ME 2, secondo gli obblighi di legge, statutari e contrattuali, e che era l'ATO ME 2 ad intrattenere rapporti diretti con la cooperativa «Libertà & Lavoro»;

nella relazione della Commissione di accesso, qualora confermata, a giudizio dell'interrogante, sarebbe stato commesso un errore di valuta-

zione considerando la nomina del dott. Rugolo come indice di un clima di attenzione da parte dell'Amministrazione comunale verso un professionista parente di personaggi di spicco della criminalità organizzata, per i seguenti motivi:

il dott. Rugolo sin da giovane si è distanziato dalle tradizioni familiari;

non è mai risultato indagato, né tanto più rinviato a giudizio, in processi di mafia;

per le ragioni evidenziate a pag. 71 della relazione inviata al Ministero l'11 dicembre 2006;

per la ragione decisiva e conclusiva che il dott. Rugolo presta normalmente, e da anni, attività di consulente di ufficio, quale medico del lavoro ed in materia di invalidità civile, presso i Giudici del Tribunale di Barcellona;

nella relazione della Commissione di accesso, qualora confermata, a giudizio dell'interrogante, si sarebbe sostenuta una tesi «assurda» scrivendo che l'affitto Di.Be.Ca. costituirebbe «una prova del clima di favore» che esiste tra l'Amministrazione comunale attuale e l'avv. Rosario Cattafi, ignorando che l'affitto è stato disposto e perfezionato durante le precedenti Amministrazioni di centro-sinistra e commissariale (si veda la relazione inviata l'11 dicembre 2006, pag. 69);

appare inverosimile credere che nella relazione della Commissione di accesso si sia criticato addirittura il ricorso al sistema dell'accreditamento per il conferimento del servizio di ADA (assistenza domiciliare agli anziani), ignorando che il ricorso a questo istituto era stato praticato perfino dal Commissario regionale, e che il sistema dell'accreditamento è stato adoperato una sola volta dalla Giunta in carica, perché una volta raggiunta la disponibilità finanziaria triennale, l'Amministrazione attuale ha disposto la gara pubblica per una durata triennale. Ciò ha determinato l'uscita di scena di quella cooperativa «Casco» a cui il Sindaco del centro-sinistra, nel 2000, aveva affidato il servizio per la prima volta con un proprio provvedimento sindacale;

apparirebbe, altresì, incredibile – qualora fosse dimostrato – credere che nella relazione i Commissari abbiano criticato il ricorso al Corpo dei Vigili urbani nella raccolta delle scelte degli anziani perché il ricorso a dei pubblici ufficiali avrebbe potuto significare che potevano orientarli verso una o l'altra delle cooperative accreditate, sottovalutando, perfino, che con la nomina del dott. Parisi a Comandante dei Vigili urbani il servizio ha acquistato in trasparenza ed efficienza;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, qualora confermata, sarebbe stata commessa una grave scorrettezza scrivendo di anomalie in materia di tributi, contabili, introiti per consumi d'acqua ed altro ed ignorando i risultati ottenuti su questo terreno dall'attuale Amministrazione, per i seguenti motivi:

in generale, in materia di servizi, l'Amministrazione ha sempre agito nel rispetto della tutela dell'interesse pubblico, tanto che in data 8 settembre 2006 ha ricevuto il riconoscimento della «Qualità di sistema»,

in conformità al Protocollo APA 2005 – registrato presso la SIAE il 21 ottobre 2005, con il n. 0504789 – da parte dell’Associazione Auditors, Pubblica Amministrazione;

il riconoscimento della qualità di sistema presuppone, in ogni caso, una valutazione positiva dell’attività amministrativa e della gestione dei servizi con riferimento agli aspetti formali e strutturali che sono il presupposto indefettibile per tutto il suo funzionamento;

mentre il Commissario regionale, dott. Zaccone, ha dovuto procedere – dopo l’Amministrazione di centro-sinistra guidata dal sindaco Speciale – ad aumentare i tributi, nell’anno 2001, in materia di ICI e TARSU, per 2.700.000.000 lire al fine di evitare il pericolo del dissesto finanziario, l’Amministrazione in carica – attraverso la sua politica di recupero dell’evasione – ha risanato il bilancio pagando debiti per un ammontare complessivo di 10.351.000,00 euro e riducendo le aliquote per ICI e canone acqua (si veda la relazione inviata al Ministero l’11 dicembre 2006, pag. 68 e pagg. 72 e 73) per tutti i cittadini contribuenti;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell’interrogante, qualora confermata, si sarebbe raggiunto l’incredibile censurando le spese di consulenza del Sindaco, per i seguenti motivi:

su questo tema il dott. Candeloro Nania ha dimostrato di essere oltrremodo «rigoroso» (si veda la relazione inviata al Ministero l’11 dicembre 2006, da pag. 65 a pag. 67, dove si mette in evidenza l’assoluta falsità di questa censura);

il richiamo alle spese di consulenza sostenute per le prestazioni della sig.ra Lidia Livoti dimostrerebbe, a giudizio dell’interrogante, in materia inequivoca i preconcetti della Commissione di accesso;

una lettura più attenta degli atti avrebbe consentito ad una Commissione, chiamata per verificare e controllare in modo approfondito e non generico e superficiale, di registrare che la sig.ra Lidia Livoti ha ricevuto in cinque anni, dal Comune di Barcellona, la somma linda e complessiva di 48.066,00 euro (che è come dire 7.200,00 euro annui netti) e per un progetto cofinanziato dal Ministero dell’ambiente la somma di 15.000,00 euro lordi, per la durata di 18 mesi (e non, come sarebbe scritto, di 121.000,00 euro), per il progetto di «Agenda 21»;

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell’interrogante, qualora confermata, sarebbero stati commessi innumerevoli errori di persona scrivendo addirittura che il prof. Domenico Piccolo, quale Presidente del Collegio dei Revisori dei conti dal 2001, è stato denunciato nell’anno 1995 all’Autorità giudiziaria per reati contro la Pubblica Amministrazione e per bancarotta fraudolenta e che il dott. Giuseppe Marzullo, quale Presidente del Collegio dei Revisori dei conti dal 2004, è stato denunciato per reati inerenti il settore tributario, per i seguenti motivi:

entrambi non hanno mai commesso i reati di cui alla presunta imputazione;

le ipotesi di reato loro attribuite riguardano altre persone;

gli interessati si sono rivolti all'Autorità giudiziaria per far valere le loro ragioni contro il settimanale «Centonove» che ha pubblicato la notizia;

nella relazione della Commissione di accesso, per quanto consta all'interrogante, sarebbero contenuti riferimenti ad altri fatti e circostanze del tutto irrilevanti o ininfluenti ai fini dello scioglimento di cui all' art. 143 TUEL, per condire e per rendere più voluminosa una relazione che diversamente, a giudizio dell'interrogante, si sarebbe ridotta ad un numero striminzito di paginette, a fronte di oltre 14.000 atti posti in essere in cinque anni di attività amministrativa;

considerato che:

nella relazione della Commissione di accesso, a giudizio dell'interrogante, qualora confermata, sarebbe stata commessa una grave omissione se, come è trapelato, non fosse stato dato atto della circostanza che tutti i fatti contestati risalgono a decisioni delle Amministrazioni precedenti, di centrosinistra, che l'Amministrazione attuale ha risolto strada facendo, durante la sua attività amministrativa;

a giudizio dell'interrogante, scrivendo quanto ha scritto la Commissione di accesso ha influenzato e determinato le conclusioni del Prefetto di Messina del luglio/agosto 2006 favorevoli allo scioglimento del Consiglio comunale ed in contrasto con le sue precedenti attestazioni di legalità e trasparenza dell'Amministrazione comunale di Barcellona;

le intercettazioni invocate a riprova della pericolosità mafiosa e della possibilità di inquinare l'azione dell'attuale Amministrazione, sono state effettuate invece nel giugno e nell'ottobre del 2000 e non riguardano l'attuale sindaco Nania, di centro-destra, ma i rapporti tra il capo mafia Di Salvo ed il consigliere comunale Marchetta, da una parte, ed il precedente Sindaco della Giunta di centro-sinistra, Francesco Speciale;

si sono utilizzate delle intercettazioni che riguardano il Sindaco del centro-sinistra del 2000, per colpire, sei anni dopo la registrazione delle stesse, il Sindaco e l'Amministrazione di centro-destra nel luglio del 2006;

il Comune di Barcellona grazie ai Protocolli di legalità sottoscritti ed alla sua stessa azione amministrativa appare impenetrabile a qualsiasi tentativo di infiltrazione mafiosa;

sia in occasione dell'incontro tra il Sindaco di Barcellona, l'interrogante ed il Prefetto di Messina, svoltosi nei locali della Prefettura nell'aprile 2006, sia in occasione dell'incontro tra l'avv. Rino Nania, il Sindaco di Barcellona ed il Prefetto di Messina, svoltosi nell'agosto del 2006 presso i locali della Prefettura di Messina, il Prefetto, dott. Scamacca, riferiva di aver ricevuto sollecitazioni di un parlamentare esponente dei DS per sciogliere il Consiglio comunale del Comune di Terme Vigliatore;

più volte, a cominciare dal febbraio del 2006, la sig.ra Sonia Alfanò, collegata politicamente con lo stesso parlamentare, sia in manifestazioni pubbliche, sia in interviste sulla carta stampata e televisive, ha dichiarato di aver chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto (e ci si chiede a chi lo abbia chiesto), annunciando addirittura l'8 gennaio 2007, nel corso della manifestazione effettuata in-

sieme al parlamentare citato, nella città di Barcellona, per ricordare il giornalista Beppe Alfano, ucciso dalla mafia, che presto il Consiglio comunale del comune di Barcellona sarebbe stato sciolto;

considerato che:

il Prefetto di Messina avrebbe acquisito presso il Comune di Barcellona tutti gli atti che smentiscono i teoremi e le falsità contenute nella relazione della Commissione di accesso, se confermate le indiscrezioni trapelate da alcuni organi di stampa locali;

il Prefetto di Messina avrebbe, alla luce della documentazione acquisita, dato atto della modifica del quadro istruttorio con riferimento al Marchetta, messo in dubbio le conclusioni precedenti e favorevoli allo scioglimento, alle quali era giunto nel luglio-agosto 2006, ed escluso quel nesso di stretta consequenzialità tra le scelte operate nei diversi settori analizzati dalla Commissione di accesso e i «fattori inquinanti», ritenuto come indispensabile per procedere allo scioglimento del Consiglio comunale dalla stessa nota ministeriale dell'ottobre 2006;

per quanto consta, sarebbe in corso un'azione di forte «pressione» politica sul Ministero dell'interno per sciogliere comunque il Consiglio comunale di Barcellona, nonostante si trattrebbe di un atto illegittimo e che, qualora fosse assunto, mancherebbe di tutti i presupposti di fatto e di diritto *ex art. 143 TUEL*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di:

sospendere ed archiviare immediatamente procedura di scioglimento a carico del Consiglio comunale di Barcellona perché interamente costruita su presupposti inesistenti e del tutto infondata in fatto ed in diritto;

promuovere un'indagine sul conto dei componenti della Commissione presieduta dal dott. Nunziante, in particolare del vice questore Anzalone e del Prefetto, dott. Nunziante, per conoscere le ragioni per le quali sarebbero riportate notizie che – dai documenti in loro possesso e, comunque, acquisibili – risultano completamente false ed errate;

promuovere un'indagine per sapere se il Questore di Messina ed il Prefetto di Messina siano stati contattati da personaggi politici e sollecitati ad avviare l'accesso e a proporre lo scioglimento;

promuovere un'indagine per sapere se sia vero che le intercettazioni di cui all'indagine «Omega» presso il tribunale di Messina, poste a fondamento della richiesta di accesso e della richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, e sulla base delle quali si sostiene la pericolosità criminale di un sodalizio in grado di condizionare il Sindaco di una città, riguardino il sindaco Candeloro Nania dell'attuale Amministrazione, oppure il sindaco Francesco Speciale della precedente amministrazione di centro-sinistra;

promuovere un'indagine per sapere se il processo di cui all'operazione Icaro riguardi in qualche modo l'attuale Amministrazione comunale e fatti commessi nella stessa città di Barcellona;

promuovere un'indagine per sapere se il processo di cui all'indagine «Gabbiani» sia nato grazie alle decisioni dell'Amministrazione comunale di Barcellona e non contro le decisioni della medesima.

(4-01110)

CURSI. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Risulta all'interrogante che:

il capitolo 1761 del bilancio del Ministero della giustizia prevede un taglio di oltre 13 milioni di euro alla medicina penitenziaria;

il predetto taglio comporterà enormi disagi in termini di riduzione dei farmaci acquistabili e di erogazione delle cure e di incremento delle spese per i ricoveri ospedalieri e di riduzione del personale sanitario all'interno delle carceri;

le maggiori difficoltà riguarderanno l'acquisto dei medicinali necessari alla cura delle patologie maggiormente diffuse all'interno degli istituti penitenziari, come: medicine salvavita, retrovirali contro l'AIDS, interferone per l'epatite B e C e protesi;

l'allarme è stato ripetutamente sollevato, nei giorni scorsi, dall'Associazione medici dell'amministrazione penitenziaria italiana (AMAPI) e i medici penitenziari hanno protestato davanti al carcere di Bologna per le gravi ripercussioni che i predetti tagli avranno sull'assistenza sanitaria ai detenuti,

l'interrogante chiede di sapere se, considerati i gravi danni che deriverebbero dai tagli disposti dalla legge finanziaria, non si ritenga opportuno adottare i provvedimenti urgenti di competenza volti a prevedere stanziamenti adeguati per la medicina penitenziaria e per garantire, nel rispetto del diritto alla salute sancito dalla Costituzione, l'assistenza ai detenuti.

(4-01111)

CASTELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

i diritti di manifestare il proprio pensiero e di riunirsi sono costituzionalmente garantiti;

in occasione della grande manifestazione promossa dal centro-destra, tenutasi a Roma il 2 dicembre 2006, in Piazza S. Giovanni in Laterano, per protesta contro il complesso dell'attività del Governo in carica, sono arrivati in città circa un milione di persone da tutte le parti del Paese con pullman ed altro;

quando i manifestanti hanno ripreso l'autostrada del Sole, in piena notte, per far ritorno nelle regioni del Nord, hanno trovato il tratto tra Firenze e Bologna chiuso al traffico e hanno dovuto deviare sulle strade interne, fatto che ha comportato un notevole ritardo nel rientro,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi della chiusura di questo tratto autostradale;

come mai a notte inoltrata il tratto in questione fosse ancora chiuso al traffico, ben sapendo che ci sarebbe stato grande afflusso nella nottata a causa del rientro dei manifestanti.

(4-01112)

CASTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il sostituto procuratore di Milano, dott. Armando Spataro, nei primi giorni di dicembre 2006 ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex direttore del Sismi, dott. Niccolò Pollari e di altre 34 persone nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento dell'ex imam di Milano, Abu Omar, si chiede di sapere:

in quale modo il Governo intenda proteggere coloro che, come il dott. Pollari, hanno combattuto in prima linea contro il terrorismo islamico;

come intenda impedire ritorsioni dei terroristi nei confronti di chi li ha fermamente e validamente contrastati;

se sulla vicenda descritta esista il segreto di Stato.

(4-01113)

VALPIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00013).

(4-01114)

LEONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la società Alenia/Aermacchi con sede a Vengono Superiore (Varrese) ha in organico circa 2.000 dipendenti;

risulta da un volantino che le organizzazioni sindacali dei lavoratori di Alenia/Aermacchi hanno lanciato un forte monito relativo alla grave situazione occupazionale che si potrebbe verificare qualora non decollassero alcuni programmi (M-346 e M-311);

il nuovo programma M-311 rappresenta l'addestratore basico-avanzato ideale e completa naturalmente il nuovo addestratore avanzato M-346, fornendo la soluzione economicamente più vantaggiosa per l'addestramento dei piloti militari del futuro;

l'M-346 è l'unico velivolo da addestramento avanzato di nuova generazione attualmente in sviluppo in Europa;

purtroppo, nonostante l'Italia rivesta un ruolo di primissimo piano nel settore sui mercati internazionali, a dimostrazione dell'alto livello raggiunto dalla industria aeronautica, l'attuale Governo, a giudizio dell'interrogante, continua a non supportare adeguatamente il settore, generando forti perplessità e discredito a livello internazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative e provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare i livelli occupazionali in un'area a forte vocazione aeronautica,

come quella di Varese, messi a rischio, a giudizio dell'interrogante, dalla mancanza di un adeguato supporto politico dell'attuale Governo;

come il Governo intenda salvaguardare i programmi M-311 e M-346, già avviati da Alenia/Aermacchi, che sono il fiore all'occhiello della prestigiosa azienda aeronautica italiana conosciuta in tutto il mondo per essere *leader* degli addestratori;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per colmare la vistosa lacuna che, a giudizio dell'interrogante, lo ha visto «campione di immobilismo» in alcune vicende, quale quella di Singapore, di cui i sindacati si sono fortemente lamentati.

(4-01115)

DAVICO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nella sede Inps di Cuneo si registrano tempi di attesa notevoli a causa della disorganizzazione interna;

il fatto è stato denunciato dal Consigliere regionale della Lega Nord, Claudio Dutto, che nella mattinata di mercoledì 29 novembre 2006, su segnalazione di alcuni cittadini che lo hanno interpellato per lamentarsi delle lunghe code, ha effettuato un sopralluogo nella sede Inps di corso Santorre di Santarosa, 15;

il Consigliere, arrivato sul posto alle ore 11.00, diligentemente, come qualunque cittadino in attesa, ha prelevato il numero dall'apposita macchinetta che, primo disservizio anche se lieve, segnava le ore 12.17. Il numero di prenotazione segnalava cinque clienti in attesa. Su tre sportelli, però, uno solo era aperto e provvisto di operatore;

si rileva inoltre che ogni cittadino impiega per lo meno un quarto d'ora allo sportello, qualcuno anche di più, in quanto all'unico sportello aperto confluiscono tutte le pratiche, la semplice consegna di documenti, e che la consulenza previdenziale. Il risultato è che in un'ora di coda, dunque, lo sportello non aveva smaltito gli appena cinque cittadini in attesa;

è evidente che si è di fronte ad una palese disorganizzazione. È assolutamente necessario che vi siano due sportelli aperti e che uno di questi sia destinato alle pratiche veloci, come la consegna di un modulo, e l'altro alle consulenze, che necessitano di maggiore tempo. È assurdo, a giudizio dell'interrogante, che per consegnare un modulo, operazione che richiederebbe un minuto, il cittadino debba attendere ore. Per di più molti dei cittadini che si recano all'Inps sono persone anziane, magari con problemi fisici e che arrivano anche da zone lontane, dalle vallate e dalle montagne,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di razionalizzare il lavoro di questo specifico ufficio e di tutti gli uffici Inps sul territorio nazionale nei quali risulta che si verifichino i medesimi disservizi che creano problemi e inutili perdite di tempo ai cittadini. Situazioni come queste non dovrebbero verificarsi in quanto gli sportelli pubblici sono e devono effettivamente essere al servizio del cittadino.

(4-01116)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si attende ancora invano una posizione ufficiale da parte del Governo sul progetto di ampliamento della base americana alla «Ederle» di Vicenza nonostante l'amministrazione Bush abbia chiesto una risposta in tempi brevi;

il termine ultimo dovrebbe essere venerdì 19 gennaio 2007, ma l'atteggiamento del Governo è, a giudizio dell'interrogante, palesemente sfuggente, infatti il portavoce del Presidente del Consiglio ha dichiarato che la risposta potrebbe essere solamente interlocutoria;

a giudizio dell'interrogante, con questo temporeggiare si rischia solamente di apparire antiamericani. Il Veneto, ed anche l'Italia, non vuole in nessun caso apparire come «terra ostile» al suo storico alleato rischiando che la base venga trasferita in Germania, Paese che ha invece chiara consapevolezza del vantaggio economico e di immagine derivante da questa opportunità;

inoltre ci sono circa 1.300 persone che lavorano all'interno della base e il suo ampliamento porterebbe nuovi posti di lavoro, ragione per la quale la politica regionale che sostiene il potenziamento della base americana va perseguita e facilitata. Anche il Consiglio comunale di Vicenza ha votato a favore dell'ampliamento della base e, peraltro, è stata proposta anche un'alternativa dal Presidente del Veneto Giancarlo Galan, ossia di spostare la base a Zelo (Rovigo), dove fino al 1992 era insediata una vecchia base statunitense. È fuor di dubbio che la decisione spetta al Governo nazionale che deve tenere conto delle esigenze dei residenti e del contesto cittadino, ma la bocciatura del progetto sarebbe un duro colpo per la nostra politica estera nazionale e per la regione Veneto,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda assumere una posizione chiara anche in considerazione dei vantaggi che deriverebbero dall'ampliamento della base americana;

quali iniziative intenda assumere per sottolineare l'amicizia che lega l'Italia agli Stati Uniti d'America.

(4-01117)

DONATI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture.* – Risulta all'interrogante che:

a Padova il 9 gennaio 2007 le forze dell'ordine, per assicurare lo svolgimento di un sondaggio nel giardino del complesso detto il Quadrato, nel quartiere Portello, finalizzato alla costruzione di un autosilos interrato, hanno caricato donne, anziani e cittadini ed arrestato il consigliere di quartiere, Pier Lorenzo Parrinello (Verdi), che si erano distesi a terra per fermare le ruspe;

il blocco pacifico messo in atto dai cittadini era stato ampiamente annunciato dai manifestanti al Prefetto e al Sindaco denunciando in diverse sedi, anche con lettere pubbliche, l'assoluta mancanza di dialogo, da parte di Comune ed Ater, in merito al progetto;

considerato che:

il quartiere Portello nel centro abitato di Padova è stato oggetto di un progetto per un Contratto di quartiere, pProgramma innovativo in ambito urbano definitivo, teso alla riqualificazione delle aree periferiche finanziato per il 65% con fondi statali e per il rimanente 35% con fondi regionali per complessivi 10 milioni di euro;

il Contratto di quartiere è finalizzato ad incrementare la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati delle città a più forte disagio abitativo ed occupazionale, anche con misure per incrementare l'occupazione, l'integrazione sociale e l'adeguamento dell'offerta abitativa;

i Contratti di quartiere sono caratterizzati inoltre da forme di partecipazione dei cittadini nella definizione degli obiettivi degli interventi e nella progettazione;

la partecipazione dei cittadini, oltre a costituire uno dei punti qualificanti ed innovativi dei Contratti di quartiere, rientra tra i criteri prioritari per l'assegnazione dei finanziamenti, accanto a quelli relativi al contesto demografico ed economico, alle caratteristiche dell'ambito urbano, alla qualità progettuale;

tal metodo partecipativo è stato completamente ignorato da Ater e Comune, preoccupati solo di perdere i finanziamenti, arrivando, come dimostrano i fatti del 9 gennaio 2007, a determinare una situazione che mette in discussione alcuni principi democratici e costituzionali basilari per il Paese,

si chiede di sapere:

se si intenda intervenire presso il Prefetto e gli enti locali al fine di chiarire le motivazioni di un uso della forza pubblica non appropriato e per il ripristino a Padova di livelli accettabili di convivenza civile e democratica improntati al dialogo ed alla partecipazione dei cittadini;

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano, considerato il venir meno del requisito della partecipazione dei cittadini nell'*iter* del progetto, rivedere la quota parte di finanziamento concesso al Comune di Padova per il Contratto di quartiere in parola di competenza del Ministero delle infrastrutture o stralciare dal Contratto di quartiere gli interventi oggetto di contestazione ed i relativi finanziamenti.

(4-01118)

SODANO. – Al Ministro dell'interno. – Risulta all'interrogante che:

in data 11 luglio 2006 veniva nominata Commissario prefettizio per l'amministrazione provvisoria del Comune di Caivano, provincia di Napoli, con attribuzione dei poteri del Consiglio, del Sindaco e della Giunta comunale, la dottoressa Elisabetta Lignola (decreto prefettizio n. 17238/AreaII/EE.LL.);

sin dall'inizio del suo incarico, la dottoressa Lignola ha dimostrato, a giudizio dell'interrogante, un impegno contrario ai principi di legalità e trasparenza della pubblica amministrazione, negando ai cittadini il diritto all'informazione sulle procedure decisionali e gli atti pertinenti alle problematiche del Comune, in evidente contrasto con quanto disposto dalla

Convenzione di Aarhus, resa esecutiva nell'ordinamento italiano con legge 108/2001;

dopo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 giugno 2006 «Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio del comune di Acerra, in provincia di Napoli, per fronteggiare l'inquinamento ambientale da diossina», un incendio doloso di vaste proporzioni ha investito migliaia di ecoballe depositate «stranamente» nell'area scoperta dell'Igica a Caivano, venendo a costituire un'ulteriore minaccia alla salute dei cittadini di Caivano, già messi a dura prova da anni di dolosa malagestione ambientale;

il Commissario prefettizio anche in questo caso non è stato in grado di rispondere adeguatamente all'emergenza ambientale, a giudizio dell'interrogante perseverando nella cattiva gestione amministrativa senza voler colmare il vuoto dato dalla completa assenza di un qualsiasi piano graduale di bonifica dei siti inquinati e rifiutando ostinatamente di rispondere alle legittime richieste degli abitanti di procedere alla riapertura della villa comunale, unico polmone verde in un territorio dove prevale la cementificazione selvaggia;

l'inquinamento da diossina e da rifiuti tossici dell'area è causa di elevate percentuali di tumori negli abitanti del Comune e si iscrive nel più ampio problema dell'emergenza rifiuti della Regione Campania, che conta almeno 250.000 persone intossicate da sostanze altamente inquinanti presenti nell'aria, nell'acqua, nel terreno e nei prodotti alimentari e che presenta un indice di mortalità fra i più elevati d'Europa;

più di recente, incurante dei pesanti problemi ambientali che caratterizzano l'area, la dottoressa Lignola ha adottato una variante al piano regolatore (approvata con deliberazione del Commissario straordinario del Comune di Caivano n. 72 del 22 settembre 2006), che assegna alcuni terreni alla ditta Moccia Conglomerati S.r.l. per la costruzione di una fabbrica di conglomerati cementizi e bituminosi, malgrado il parere negativo della competente commissione consiliare;

a dimostrazione del disinteresse per i problemi che affliggono la comunità di Caivano, la dottoressa Lignola ha negato il supporto necessario alla realizzazione di un'importante manifestazione culturale di lotta alla criminalità organizzata, il Concorso nazionale cinematografico sulla legalità dedicato a Peppino Impastato, normalmente patrocinato dal Comune, con la scusa che l'ente non disporrebbe dei fondi necessari, malgrado si trattasse di una somma esigua (3.000 euro);

il Commissario prefettizio ha avuto modo di dimostrare tutta la sua incapacità anche in tema di bambini diversamente abili, quando si è rifiutata di dare l'autorizzazione all'assunzione di due docenti di sostegno per cinque bambini diversamente abili iscritti alla scuola materna Matilde Serrao, causando le proteste dei genitori ed avviando un illegittimo provvedimento disciplinare di censura nei confronti della direttrice signora Maria Giovanna Vitale;

inoltre, a quanto consta, la dottoressa Lignola ha accentuato nelle mani di un ultrasessantenne, tale Giovanni De Angelis, ormai in pensione,

un numero spropositato di incarichi: Capo di Gabinetto, direttore Affari legali e contenzioso, direttore Affari generali, direttore del Personale, direttore Commercio, direttore Industria; direttore Artigianato, direttore Agricoltura, direttore Servizi informatici, Comunicazione interna ed esterna, Vice Segretario generale in posizione di *staff* al Sindaco, nonché quello di direttore della scuola materna comunale, dopo aver illegittimamente esautorato la direttrice didattica signora Maria Giovanna Vitale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno sollevare dall'incarico la dottoressa Lignola, per ovvi motivi di abuso di potere e incompatibilità del suo operato con le esigenze di tutela della salute pubblica e dell'ambiente, quelle stesse esigenze per cui si è reso necessario commissariare il Comune di Caivano;

in quale modo si intenda garantire che la situazione non precipiti irreversibilmente nell'illegalità, visto l'elevato rischio dell'area, ancora in mano alla malavita e il discutibile operato del Commissario prefettizio;

se il Governo possa garantire che le legittime aspettative dei cittadini in materia di diritto di trasparenza degli atti e dei procedimenti, nonché in tema di partecipazione e democrazia, vengano rispettate.

(4-01119)

GENTILE. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e della salute. – Premesso che:

la sanità in Calabria è afflitta da mali endemici, fra i quali primeggiano la noncuranza, il disimpegno, il lassismo e la mala gestione;

nelle recenti ispezioni dei NAS, la Calabria, ancora una volta, ha confermato un totale stato di abbandono, di 20 su 23 strutture sanitarie pubbliche nelle quali non solo la politica, ma anche la burocrazia sanitaria calabrese ha pesanti responsabilità;

ai sensi del decreto legislativo 165/2001, del decreto legislativo 29/1993 modificato dal decreto legislativo 8/1998, nonché del Testo unico n. 3 del 1957 e della legge 662/1996 e della legge 412/1991 e dei Contratti collettivi nazionali di lavoro della Sanità, viene sancito il principio generale dell'esclusività del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione;

il dipendente pubblico, anche se a tempo pieno, può svolgere, occasionalmente e temporaneamente, non in situazione di conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza, compatibilmente con l'impegno lavorativo, se autorizzato dalla propria amministrazione, attività lavorativa di diverso tipo;

ai sensi dell'art. 4, comma 7, della legge 30 dicembre 91, n. 412, «Con il Servizio sanitario nazionale può intercorrere un unico rapporto di lavoro. Tale rapporto è incompatibile con ogni altro rapporto di lavoro dipendente, pubblico o privato, e con altri rapporti anche di natura convenzionale con il Servizio sanitario nazionale. Il rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale è altresì incompatibile con l'esercizio di altre at-

tività o con la titolarità o con la compartecipazione di quote di imprese che possono configurare conflitto di interessi con lo stesso»;

sono pervenute all’interrogante diverse segnalazioni dalle quali risulterebbe che numerosi dipendenti di ogni ruolo e di tutti i livelli a tempo pieno e parziale, compresi i dirigenti delle Aziende sanitarie della Calabria, siano titolari di regolare partita IVA, svolgendo attività autonoma o attività libero professionale, e in alcuni casi risulterebbero soci di società,

si chiede di sapere:

se e quali dipendenti di ogni ruolo e di tutti i livelli (dal Direttore generale al commesso), sia a tempo pieno che a tempo parziale, delle Aziende sanitarie della Calabria risultano titolari di partita IVA;

se e quali dipendenti delle Aziende sanitarie della Calabria titolari di partita IVA si trovino a svolgere la propria attività lavorativa in regime di tempo parziale, con orario non superiore al 50%;

se siano stati autorizzati preventivamente dalle Aziende sanitarie a svolgere altra attività lavorativa;

se le autorizzazioni siano state concesse secondo criteri oggettivi e predeterminati, che tengano conto della specifica professionalità del dipendente, nell’interesse del buon andamento della pubblica amministrazione come evidenziato dal comma 5 dell’art. 53 Testo unico 3/1957;

se nel caso di attività medica libero-professionale intramuraria non si nasconde una propria attività lavorativa autonoma;

se non si ritenga opportuno svolgere gli opportuni accertamenti tesi ad individuare le irregolarità denunciate, in caso di riscontro positivo, nel rispetto dell’art. 97 della Costituzione (imparzialità e buon andamento dell’amministrazione), se si intendano intraprendere le dovute iniziative allo scopo di eliminare tutte le situazioni di illegittimità ed eventuali danni all’erario.

(4-01120)

TOMASSINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

una società anonima di diritto svizzero ha attivato una discarica di detriti edili, compresi ferro, vetri e lastre di amianto, in territorio elvetico, Comune di Stabio, a ridosso del confine di Stato, a Gaggiolo, frazione del Comune di Cantello (Varese), con un rilevante impatto ambientale e paesaggistico sul territorio del Comune;

nel territorio italiano accanto alla linea di confine è presente una zona residenziale che è stata gravemente danneggiata dalla presenza della discarica con un peggioramento della qualità della vita degli abitanti;

la «montagna» di rifiuti ha ormai raggiunto l’altezza di circa 40 metri;

considerato che:

lungo la linea di confine tutti i giorni grossi automezzi scaricano ogni genere di rifiuti compresi scarti di metalli pesanti provocando rumori insopportabili;

le autorità svizzere non hanno mai informato il vicino Comune di Cantello,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare ogni azione diplomatica nel quadro degli accordi bilaterali di reciprocità, affinché venga sospesa ogni attività effettuata nella discarica e venga altresì interrotta la procedura per l'attivazione del secondo lotto;

inoltre, se non si ritenga opportuno istituire un tavolo tecnico con le amministrazioni di Cantello e di Stabio al fine di individuare degli interventi necessari per lo smantellamento della discarica e altresì verificare la sussistenza di eventuali danni ambientali per promuovere un'azione di rivalsa per il risarcimento dei danni al Comune di Cantello e dell'intero territorio di confine interessato.

(4-01121)

LIOTTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Risulta all'interrogante che:

la società Scirumi S.r.l. di Catania ha presentato al Comune di Lentini un progetto per la costruzione di un villaggio residenziale su un'area di circa 100 ettari ricadente nelle contrade Xiruni, Cappellina e Tirerò;

l'insediamento residenziale dovrebbe essere di esclusivo uso dei militari americani della base di Sigonella;

l'area oltre ad essere interessata da vincolo paesaggistico e a presentare insediamenti agricoli di alta qualità insiste su due aree archeologiche di rilevante interesse;

il Consiglio comunale di Lentini ha eseguito una variante al piano regolatore generale cambiando d'urgenza la destinazione d'uso dei terreni interessati per consentire il massiccio insediamento;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante, la Società Scirumi S.r.l., costituita nel dicembre 2004 con capitale sociale di 50.000 euro, ha come oggetto sociale la compravendita di terreni agricoli e operazioni di trasformazione agraria e non già l'edilizia residenziale e nel dicembre 2005 essa ha costituito una nuova società che fa capo alla Sater S.r.l. (Società agricola turistica Etna Riviera) con identico oggetto sociale;

per quanto consta all'interrogante, il Consiglio comunale di Lentini nell'adottare la delibera di variazione di destinazione d'uso ha ignorato l'allarme sollevato dai movimenti ambientalisti circa i danni paesaggistici e le violazioni delle norme della legge regionale 71/1979,

si chiede di sapere quali interventi di competenza si intendano adottare per impedire che un insediamento residenziale ad uso militare distrugga un immenso patrimonio archeologico, paesaggistico, ambientale.

(4-01122)

STORACE. – *Ai Ministri dei trasporti, della giustizia e dell'interno.*

– Premesso che:

recentemente a Roma sono state revocate 96 licenze di taxi;

molte di queste licenze sono state sequestrate per reati lievi o addirittura commessi 40 anni or sono;

il provvedimento ha riguardato anche chi aveva commesso un piccolo abuso edilizio, chi aveva aperto una porta tra un appartamento ed un altro, chi aveva subito una condanna a due mesi per appropriazione indebita o, come già detto, chi aveva subito una condanna per furto avvenuto 40 anni fa, o chi aveva incautamente acquistato delle maschere di carnevale;

le licenze erano state regolarmente concesse dal Comune di Roma, si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti di competenza si intendano adottare nei confronti dei funzionari del Comune di Roma che hanno rilasciato le licenze senza controllare se i richiedenti ne avessero i requisiti;

se il provvedimento di sequestro delle licenze dei taxi per coloro che hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena sia idoneo e non illegittimo, considerato che l'art. 166 del codice penale prevede espressamente che le sospensioni condizionali della pena non possono costituire motivo per il diniego di concessioni di licenze o di autorizzazioni per svolgere attività lavorativa;

se il provvedimento di sequestro delle licenze non possa essere considerato una vera e propria ritorsione nei confronti di una categoria che già in passato ha manifestato contro la volontà dell'attuale Governo di procedere ad una «liberalizzazione selvaggia» del trasporto pubblico effettuato dai taxi;

se il provvedimento di sequestro non sia contrario alle più elementari norme di recupero sociale, considerata anche la mitezza delle condanne, per coloro che hanno avuto problemi con la giustizia.

(4-01123)

GHIGO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nello scorso mese di dicembre il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha annunciato, nel corso di una riunione con il sindacato del personale dell'istituto, l'intenzione di chiudere ben 75 delle attuali 99 filiali;

questa ipotesi ha destato una reazione estremamente negativa da parte dei sindacati interni, e di conseguenza ora la ristrutturazione sembrerebbe limitata alla chiusura di 20-30 sedi in tutta Italia;

considerato che:

in Piemonte la Banca d'Italia è presente con sei filiali, nelle Province «storiche» (Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli), che garantiscono anche il servizio per le nuove Province, rispettivamente del Verbano-Cusio-Ossola e di Biella;

il Piemonte risulta già penalizzato, dal momento che le nuove Province non hanno ottenuto l'istituzione della rispettiva filiale, per cui sarebbe inopportuno procedere a chiusure di sedi provinciali in questa Regione;

le sedi periferiche della Banca d'Italia possono contare su personale di elevata professionalità, e rappresentano il tramite più immediato dell'istituto con gli enti pubblici, il sistema bancario e il tessuto economico locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del piano di ristrutturazione della Banca d'Italia, e in particolare delle misure relative alla chiusura delle sedi periferiche;

se possa offrire rassicurazioni, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, circa la salvaguardia delle filiali della Banca d'Italia presenti sul territorio piemontese, in considerazione dell'importante ruolo svolto da tali sedi nei confronti del sistema economico locale.

(4-01124)

GHIGO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2006, il Governo si appresta a presentare un disegno di legge per la riforma del trasporto aereo;

secondo anticipazioni giornalistiche, sarebbe intenzione del Governo procedere alla riclassificazione del sistema aeroportuale italiano, assegnando la qualifica di aeroporti di livello nazionale agli scali che possono contare su almeno 5 milioni di viaggiatori/anno;

la fissazione di tale soglia numerica comporterebbe un declassamento a livello di scalo regionale di numerosi aeroporti italiani, tra cui il «Sandro Pertini» di Caselle-Torino che, pur avendo fatto registrare il raddoppio del traffico viaggiatori nell'arco di dieci anni si colloca ad una quota di circa 3,2 milioni di persone all'anno;

considerato che:

nella determinazione della classificazione degli aeroporti occorre tenere in considerazione anche altri parametri, oltre a quello numerico dei viaggiatori, come ad esempio la rilevanza del sistema produttivo servito;

l'aeroporto di Caselle è stato oggetto di un importante progetto di ammodernamento in occasione delle recenti Olimpiadi invernali di Torino, che ne ha incrementato le potenzialità;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle intenzioni del Governo di riclassificare gli scali aeroportuali italiani, in particolare collocando l'aeroporto di Caselle tra gli scali di livello regionale;

se non si ritenga opportuno inserire tra i parametri richiesti per la classificazione degli scali aeroportuali ulteriori criteri selettivi, e non solo il dato numerico, oppure ridurre significativamente la soglia richiesta per rientrare nella classificazione di livello nazionale.

(4-01125)

ZUCCHERINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la sezione di Orvieto del WWF Italia ha denunciato l'abbattimento di otto pini monumentali all'interno della Caserma Monte Grappa, precedentemente utilizzata come Scuola militare di educazione fisica (SMEF) e attualmente occupata dalla Guardia di finanza;

il luogo è situato all'interno del centro storico della città, e la struttura militare è circondata da un ampio parco ricco di decine di pini monumentali di quasi sessanta anni di età;

nel mese di dicembre 2006, otto pini sono stati abbattuti per consentire la costruzione di nuove palazzine funzionali alle esigenze dei finanzieri;

decine di camion hanno attraversato il centro storico della città per rimuovere il terreno necessario a far spazio alle fondamenta delle palazzine. Nella giornata di sabato 15 gennaio 2007, a seguito delle proteste di alcuni cittadini veniva emessa da parte del Sindaco di Orvieto un'ordinanza di divieto di transito dei mezzi pesanti sulla viabilità precedentemente utilizzata;

sembra che il Comando della Guardia di finanza della Caserma Monte Grappa non abbia richiesto alcuna autorizzazione all'abbattimento degli otto pini, né per quanto concerne il vincolo paesaggistico o di altro genere;

dal 10 novembre 2005, a seguito della sentenza n. 6312 del Consiglio di Stato, sez. IV, anche le opere destinate alla difesa militare, realizzate in zone vincolate, devono ottenere l'autorizzazione paesaggistica;

un cittadino orvietano ha inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Orvieto, che ha aperto un fascicolo, tuttavia ciò non è bastato ad ottenere la sospensione temporanea dei lavori;

la polemica nella città di Orvieto non è nuova, visto che nel 1997 nella Caserma Monte Grappa vennero abbattute una cinquantina di piante delle stesse dimensioni di quelle odierne,

si chiede di sapere:

se non vi sia la necessità di riscontrare che tutti i permessi per l'abbattimento delle piante siano stati richiesti ed in quali date;

se siano state rilasciate le autorizzazioni anche in presenza del vincolo paesaggistico e, in caso positivo, in deroga a quale norma;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non ritenga di inviare un proprio ispettore per verificare la situazione.

(4-01126)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con legge 27 maggio 1991, n. 176, l'Italia ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, stipulata a New York dai Paesi aderenti all'ONU il 20 novembre 1989;

la predetta Convenzione, all'articolo 12, comma 2, recita: «A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia diret-

tamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.»;

in data 1^o marzo 2004, a seguito di ricorso urgente da parte di un genitore, il Tribunale per i minorenni di Roma, nella persona del presidente dott.ssa Isabella Foschini, ha aperto il fascicolo numero 467/04 E, procedendo, *inaudita altera parte*, all'affidamento temporaneo del minore al genitore ricorrente, sulla base delle sue sole dichiarazioni, rivelatesi successivamente del tutto infondate;

in data 5 luglio 2004, su incarico del Tribunale e delega del Consulente tecnico d'ufficio incaricato prof. Stefano Ferracuti, la dr.ssa Eleonora Cannoni, psicologa infantile, depositava valutazione psicodiagnostica sul minore, acquisita agli atti del Tribunale, indicando che «l'ambiente di vita risulta essere caratterizzato come estremamente pericoloso e insicuro», con esplicito riferimento al luogo di abitazione stabilito dal Tribunale stesso;

in data 9 novembre 2004, il Tribunale per i minorenni di Roma dichiarava la propria incompetenza territoriale, acquisendo come dato «pacifico» che il minore avesse trascorso la maggior parte del tempo con il genitore a cui era stato sottratto e che in tale contesto avesse potuto usufruire delle cure del sistema parentale allargato;

ciò nonostante, il Tribunale per i minorenni di Roma, ancora in data 14 dicembre 2004, rifiutava di revocare il provvedimento di affidamento del minore, a giudizio dell'interrogante in palese violazione delle proprie prerogative di competenza;

in data 14 dicembre 2005, la Corte suprema di Cassazione, con ordinanza numero 2171, riconosceva la «decisione unilaterale della madre» di trasferire il bambino dal contesto parentale abituale, delegando peraltro a terzi l'assistenza al minore, ristabilendo tuttavia l'onere del Tribunale per i minorenni di Roma di provvedere a sanare la situazione;

a più riprese, e in particolare in data 27 giugno 2006, con decreto assunto monocraticamente e quindi, a giudizio dell'interrogante, in palese violazione delle procedure relative alla collegialità decisionale, il Presidente dr.ssa Isabella Foschini respingeva ulteriormente le richieste di riportare il minore nel suo contesto di sicurezza e abituale dimora;

ancora in data 23 ottobre 2006, a seguito di reiterate istanze per l'ascolto del minore, il Presidente del Tribunale per i minorenni di Roma confermava la necessità di continuare le verifiche sulla condotta dei genitori, rifiutando l'ascolto, tramite consulente specialistico, del minore;

il genitore responsabile della sottrazione e presso il quale tuttora vive il minore è stato reiteratamente rinviato a giudizio dalla Procura della Repubblica di Roma per la sistematica violazione degli obblighi stabiliti dal Tribunale per i minorenni;

sono pendenti presso la Procura della Repubblica di Roma ulteriori indagini per reati vari, tra cui lesioni gravi a carico del genitore vittima della sottrazione, avvenute alla presenza stessa del minore;

ancora in data 17 dicembre 2006, il minore autonomamente, presso l’Ufficio di Polizia della Stazione ferroviaria di Roma Ostiense, ha denunciato il proprio stato di tensione e paura nei confronti del genitore con il quale è costretto a vivere dal decreto del Tribunale per i minorenni di Roma,

l’interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere, nell’ambito delle proprie competenze, iniziative concrete atte a verificare per quali ragioni il Tribunale per i minorenni di Roma, nella persona del Presidente dr.ssa Isabella Foschini, non abbia adottato ad oggi, a quasi tre anni di distanza, alcun provvedimento concreto volto a tutelare l’incolumità fisica e psicologica del minore, a garantirne l’ascolto del minore medesimo nel procedimento che lo vede protagonista, e in ogni caso a ricondurlo in seno al contesto familiare nel quale è cresciuto felicemente fino alla «sottrazione», evidenziando le eventuali ragioni amministrative che l’hanno impedito, e trasmettendo, per quanto di competenza, alle autorità all’uopo preposte gli atti relativi al procedimento citato e agli analoghi casi, che risultano all’interrogante essere diversi e ripetuti.

(4-01127)

SANCIU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell’economia e delle finanze e per gli affari regionali e le autonomie locali.*
– Premesso che:

il Consiglio Regionale della Sardegna ha approvato la legge regionale 28 dicembre 2006, n. 21, «Approvazione dell’autorizzazione all’esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l’anno 2007 e disposizioni per la chiusura dell’esercizio 2006»;

la legge regionale relativa all’autorizzazione all’esercizio provvisorio del proprio bilancio per l’anno 2007 in data 27 dicembre 2006 prevede all’articolo 2, comma 7, che «lo stanziamento iscritto in conto del capitolo 12106/01 (UPB E034) del bilancio per l’anno 2006 costituisce accertamento d’entrata a valere su quota parte del gettito delle compartecipazioni tributarie spettanti alla regione in ragione di euro 500.000.000 per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015»;

a giudizio dell’interrogante, la norma approvata costituisce formalmente e sostanzialmente un potenziale falso di bilancio che rischia di mettere a repentaglio il futuro finanziario della stessa Regione;

inoltre, un tale provvedimento rischia di generare un potenziale dissesto finanziario della stessa Regione;

la norma, in sostanza, accerta una quota pari ad 1.500.000.000 euro delle somme iscritte nell’esercizio 2006 quale ipotesi di quote pregresse relative alle compartecipazioni IRPEF ed IRPEG, che la Regione vantava nei confronti dello Stato;

la norma prevede la conservazione in conto residui attivi, senza alcun titolo, di detta somma indicando, però, come copertura quote di competenza dei bilanci 2013, 2014 e 2015;

la Regione iscrive quelle che dovevano essere somme pregresse come risorse future riferite agli anni 2013-2015;

a giudizio dell'interrogante, la disposizione risulta in netto contrasto con il principio di annualità del bilancio, sancito dall'articolo 81 della Costituzione, in quanto si provvede alla copertura della illegittima iscrizione di un residuo attivo con quote di competenza di futuri bilanci;

risulterebbe inoltre confermata la violazione del principio di veridicità del bilancio, già riscontrabile in sede di approvazione del bilancio di previsione 2006, in quanto l'iscrizione delle somme non era supportata da alcun titolo, ed ancor più l'assenza di tale titolo appare evidente in chiusura dell'esercizio;

la Regione, anziché dichiarare insussistenti le somme stanziate nel capitolo 12106/01, citato nella norma, e conseguentemente sanare la violazione del principio di veridicità del bilancio, ha accertato l'entrata iscrivendola in conto residui e ricorrendo per la copertura, in modo del tutto illegittimo, a somme di competenza diverse da quelle indicate nell'iscrizione originaria;

al fine di tutelare la stessa Regione Sardegna e garantire la veridicità e affidabilità del bilancio della Regione, l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di promuovere un'impugnativa urgente della legge regionale sopra richiamata al fine di scongiurare che tale atto possa inficiare la veridicità dello stesso bilancio della Regione per il 2007;

se non si ritenga di proporre urgente segnalazione di tali norme agli organi di controllo, dalla Ragioneria Generale dello Stato alla Corte dei Conti, per quanto di propria specifica competenza;

se il Governo non ritenga di proporre un proprio provvedimento con il quale destinare un analogo stanziamento di 1,5 miliardi di euro da assegnare alla Regione, garantendone l'immediata fruizione nel corso del triennio finanziario del bilancio dello Stato.

(4-01128)

STORACE. – Al Ministro dello sviluppo economico. – Premesso che:

il «Corriere della sera», nell'edizione di Roma di mercoledì 17 gennaio 2007, ha pubblicato un articolo a firma del giornalista Paolo Foschi dal titolo «Taxi, il caso del 3570 finisce al Ministero»;

in tale articolo si riferisce che a metà della scorsa settimana l'avv. Antonino Ilacqua ha inviato al Ministero dello sviluppo economico, in rappresentanza dei soci della Cooperativa Radiotaxi 3570, una istanza chiedendo di fare chiarezza su un caso di «conflitto di interessi» di cui avrebbe dato notizia lo stesso «Corriere della sera» nella edizione del 15 novembre 2006, in cui sarebbero incorsi il presidente, Loreno Bittarelli, e gli amministratori della medesima cooperativa;

sempre nel medesimo articolo, viene riferito che «uno degli ispettori del Ministero dello sviluppo economico» – deputato al controllo sugli Enti cooperativi – avrebbe dichiarato testualmente: «non abbiamo ancora ricevuto il fascicolo, ma se è vero che gli Amministratori hanno costituito

una società privata anche solo potenzialmente concorrente della Coop, che loro stessi gestiscono, allora tutto il CDA deve dimettersi. E se non lo fa spontaneamente, sarà un atto superiore ad imporlo»;

tal circostanza, qualora fosse vera, risulterebbe, a giudizio dell'interrogante, di particolare gravità, in quanto evidenzierebbe una preventiva ed aprioristica presa di posizione da parte del Ministero su una pratica ancora non pervenuta,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Ministero dello sviluppo economico, tramite uno degli ispettori dell'Autorità di controllo sugli Enti cooperativi si sia espresso nei termini anzidetti;

in caso positivo, quale sia il ruolo, la funzione ed il nominativo dell'ispettore che avrebbe espresso il giudizio in questione, su richiesta di chi lo abbia espresso e quali siano le iniziative di competenza che il Ministro intende intraprendere in relazione alle circostanze sopra descritte.

(4-01129)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

negli ultimi giorni il Direttore generale del Policlinico Umberto I, dott. Ubaldo Montaguti, in più interviste e dichiarazioni ha, a giudizio dell'interrogante, danneggiato in modo sostanziale l'immagine del più grande policlinico d'Europa;

il dott. Montaguti, in varie interviste ha dichiarato, tra l'altro, di aver ricevuto una informativa riservata della Procura della Repubblica di Roma;

in altre interviste televisive, poi, il *manager* del Policlinico ha offeso in maniera pesante dirigenti e professori associati del Policlinico universitario;

inoltre, il dott. Monaguti, non soddisfatto di tutto ciò, continua a gestire con arroganza il suo ruolo che, a giudizio dell'interrogante, sembra sempre più quello di creare gravi tensioni e conflitti;

ancora, mentre da più parti viene richiesto un intervento concreto per garantire nel Policlinico Umberto I un rapporto più collaborativo fra le varie componenti, dal 1° dicembre del 2006, il dott. Montaguti avrebbe ulteriormente aumentato la propria retribuzione del 30%, giustificando tale atto per il motivo di aver raggiunto gli obiettivi precedentemente fissati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano gli obiettivi raggiunti dal dott. Montaguti nella guida del Policlinico Umberto I;

se quegli obiettivi corrispondano realmente alle esigenze del Servizio sanitario nazionale e delle Scuole di specializzazione operanti all'interno del Policlinico stesso.

(4-01130)

GAGGIO GIULIANI, GRASSI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

nella giornata di mercoledì 17 gennaio 2007 nel corso del processo che si sta svolgendo a Genova sui fatti del G8, si è scoperto che la prova principale portata dalla difesa degli imputati contro i 29 dirigenti e funzionari di polizia, cioè le due bottiglie *molotov* con cui i poliziotti tentarono di giustificare l'irruzione alla scuola Diaz, è scomparsa;

le bottiglie dovevano comparire nell'aula del tribunale genovese insieme a Valerio Donnini, capo dei reparti mobili impiegati al G8 e a Maurizio Piccolotti, funzionario incaricato della gestione del servizio di ordine pubblico: i due avrebbero dovuto parlare proprio delle bottiglie incendiarie trovate alla Diaz dopo l'irruzione. Al momento di iniziare l'udienza, però, le due bottiglie erano sparite dall'ufficio della Questura genovese che le avrebbe dovute custodire;

il vice questore aggiunto Salvemini, che da anni indaga sul conto dei colleghi, aveva evidenziato, pochi giorni prima, la scarsa collaborazione da parte di Questure e dirigenti di polizia nelle indagini sull'irruzione;

il giudice che presiede il processo per ora ha bloccato tutto ed i testimoni saranno ascoltati solo quando verranno rintracciate le *molotov*;

dall'inizio della legislatura, sono giacenti in Parlamento proposte di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui fatti avvenuti a Genova durante il G8 del 2001, con il compito, attraverso una indagine approfondita, di individuare tutte le responsabilità su ciò che è accaduto in quei giorni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano grave il fatto che siano sparite nel processo di Genova prove importanti per l'accusa;

se non reputino urgente promuovere, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, un'indagine per appurare le responsabilità della sottrazione delle due bottiglie *molotov*;

se non ritengano che il processo di Genova sui fatti del G8 debba essere messo nelle condizioni di riprendere al fine di giungere all'accertamento della verità in sede giudiziaria.

(4-01131)

BRISCA MENAPACE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con legge 18 agosto 1978, n. 497, si dette avvio ad uno stanziamento statale per un piano decennale di costruzione/acquisizione di alloggi dati in gestione al Ministero della difesa;

a causa della fallimentare gestione del patrimonio alloggiativo (a fronte di costi per manutenzioni ordinarie pari a 200 milioni di euro, sono stati incassati per canoni soltanto 20 milioni di euro, anche perché il personale in servizio versa un canone stabilito in 1 euro per metro quadro per un massimo di 100 metri quadri) il decreto-legge 30 settembre 2003, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, all'art. 26, comma 11-*quater*, dispose in maniera chiara inequivoca-

bile e senza possibilità di dubbi interpretativi, l'alienazione degli «alloggi di cui alla legge 18 agosto 1978, non ubicati nelle infrastrutture militari o, se ubicati, non posti a loro diretto e funzionale servizio»;

la citata disposizione, così come elaborata e approvata dal Parlamento, non lascia spazio ad interpretazioni di qualsivoglia natura relativamente agli alloggi ubicati all'esterno delle infrastrutture militari e, solo per quelli ubicati all'interno di queste, richiede il soddisfacimento del requisito che «non siano posti al diretto e funzionale servizio delle stesse»;

la citata legge 326/2003 ha modificato, in maniera sostanziale ed innovativa l'art. 5 comma 1, della legge 497 del 1978, laddove è specificato in modo chiaro e netto che l'ubicazione dell'alloggio, esterno o interno alla struttura militare, è la sola ed unica condizione per la sua alienabilità;

nell'audizione del Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa, tenuta in data 11 dicembre 2002 presso la IV Commissione permanente difesa della Camera dei deputati, il gen. ispettore Vittorio Colucci aveva dichiarato «Ciò in quanto quelli occupati da personale senza titolo» (cioè personale in quiescenza, vedove, o personale in servizio che ha superato gli otto anni di occupazione dell'alloggio) «per la maggior parte in congedo, ammontano a 4.463 unità.» ;

proprio per l'immediata disponibilità da parte del Ministero della difesa degli elementi identificativi delle unità alienabili si riteneva che l'intera operazione del passaggio dei beni alloggiativi al patrimonio disponibile dello Stato sarebbe stata conclusa dall'Amministrazione della difesa in tempi estremamente brevi;

per quanto consta, a seguito delle numerose interrogazioni parlamentari sui gravi ritardi nelle procedure di individuazione e trasferimento degli alloggi, il Ministro della difesa, dopo aver acquisito il parere delle competenti Commissioni, in data 3 dicembre 2004 inviò, per il visto di legittimità, alla Corte dei conti un decreto ministeriale «concernente il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della difesa»;

per quanto consta, a causa delle osservazioni mosse dalla Corte dei conti, che aveva dichiarato il decreto illegittimo in quanto basato su criteri di discrezionalità, il Ministro della difesa fu costretto a ritirare il decreto;

per quanto consta, in data 2 marzo 2006 sulla base dell'art. 4-*quater*, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito con modificazioni dalla legge 23 febbraio 2006, n. 51, definito dall'Amministrazione della difesa, in maniera a giudizio dell'interrogante palesemente arbitraria, «interpretazione autentica» del comma 11-*quater* dell'art. 26 della legge 326/2003, il Ministro della difesa inviò alla Corte dei conti un nuovo decreto ministeriale, senza il previsto parere delle competenti Commissioni;

la legge 24 dicembre 1993, n. 539, all'art. 9, comma 7, stabilisce che «entro il 31 marzo di ciascun anno il Ministro della difesa, sentite le competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, definisce con proprio decreto il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa»; ciò stante, l'Amministra-

zione della difesa avrebbe dovuto emanare il relativo decreto ministeriale entro il 31 marzo 2004 e comunque prima della approvazione della legge 51 del 2006;

in merito alla supposta «interpretazione autentica», l'Amministrazione della difesa non ha tenuto conto del parere che il Comitato per la legislazione aveva espresso sull'art. 4-*quater*, comma 1, laddove lo stesso Comitato evidenziava che un'interpretazione per essere tale doveva essere novellata secondo quanto disposto dalle Circolari dei Presidenti di Camera e Senato e del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Comitato invitava quindi a riformulare l'art. 4-*quater*;

da un punto di vista sostanziale, proprio per le ragioni su esposte, l'art 4-*quater* non può considerarsi interpretazione del comma 11-*quater* art. 26, della legge 326/2003, bensì un semplice emendamento della norma, e quindi con decorrenza di attuazione dal momento dell'approvazione della legge 51/2006;

per quanto consta, l'elenco analitico dei 4.493 alloggi alienabili, peraltro mai ufficialmente trasmesso alle competenti Commissioni di Camera e Senato, è stilato ancora una volta in modo discrezionale ed arbitrario laddove, in applicazione di un'unica legge rivolta all'Amministrazione della difesa, si consente che ogni Forza armata usi criteri propri per la individuazione degli alloggi alienabili non uniformi; addirittura ciascuna Forza armata, al proprio interno, agirebbe in maniera del tutto discrezionale,

si chiede di sapere:

quali direttive di competenza il Ministro in indirizzo abbia in animo di impartire agli Enti dipendenti affinché:

siano rivisti gli elenchi degli alloggi alienabili con l'inclusione di quelli occupati dagli utenti illegittimamente esclusi;

siano adottati criteri uniformi per l'individuazione degli alloggi alienabili, a nulla valendo interpretazioni discrezionali se non espressamente previste dalla legge;

si proceda in tempi ragionevolmente brevi al trasferimento dei beni immobili residenziali al patrimonio disponibile dello Stato;

infine, se il Ministro non ritenga, al fine di ricondurre l'intera vicenda nei corretti canali istituzionali, di dover depositare, per la successiva visione e analisi da parte dei componenti della Commissione, l'elenco degli alloggi di cui agli allegati 1 e 2 al decreto ministeriale del 2004.

(4-01132)

SODANO. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali. – Premesso che:

l'attuale Governo ha dato il suo assenso alla costruzione di una nuova base militare a Vicenza, contravvenendo all'intesa costitutiva del programma politico di maggioranza in direzione di una riduzione delle servitù militari presenti sul territorio italiano, nonché alla volontà delle rappresentanze locali;

l'insediamento dovrebbe essere di uso esclusivo dei militari americani della base di Vicenza;

stando al progetto, la nuova base americana di Vicenza verrebbe costruita nell'area dell'aeroporto in dismissione «Dal Molin», a soli 1.300 metri di distanza da Piazza dei Signori e dalla Basilica Palladiana, nel centro della città, che l'Unesco ha stabilito essere patrimonio comune dell'umanità;

i movimenti ambientalisti e le associazioni presenti sul territorio hanno sollevato l'allarme circa i danni paesaggistici e le violazioni delle norme in materia di patrimonio storico e tutela del paesaggio,

si chiede di sapere quali interventi si intendano adottare per impedire che un insediamento ad uso militare venga a danneggiare un immenso patrimonio storico, artistico e culturale, riconosciuto tale anche a livello mondiale.

(4-01133)

SELVA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Risultando all'interrogante che:

la Autotrasporti di Gianstefani Giovanni, via Martiri di Fabriago, 10, S. Maria in Fabriago – Lugo (Ravenna) fa parte come socio autotrasportatore del consorzio cooperativo CONSAR di Ravenna dal 20 agosto 2000 proveniente da un altro consorzio, il FINCONAL di Lugo, posto in liquidazione coatta qualche anno fa;

la ditta è iscritta all'Albo degli artigiani della Provincia di Ravenna e dispone di quattro trattori stradali e di cinque semirimorchi, ed ha alle sue dipendenze quattro autisti, in media;

all'interno del CONSAR la ditta non riceve un trattamento pari ad altri soci, pur disponendo di un buon parco macchine e di autisti capaci: in particolare le sono affidati servizi di trasporto non remunerativi, al punto da aver chiuso il bilancio dell'impresa con una perdita di circa 47.000,00 euro;

la Autotrasporti di Gianstefani Giovanni ha denunciato ripetutamente la situazione agli organi amministrativi della Società, al Presidente del Consiglio d'amministrazione, al Collegio sindacale e al Ministero competente, che ha scritto all'interessato in data 12 luglio 2006 informandolo di aver disposto nei confronti della Lega nazionale cooperative e mutue, con sede in via Guattani, 9 – 00161 Roma, «un'accurata revisione al sodalizio, al fine di verificare l'attuale stato dello stesso»,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza siano stati adottati dopo «tale accurata revisione», visto che continua per la Autotrasporti Gianstefani Giovanni la situazione descritta nella premessa.

(4-01134)

MAZZARELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la difficile situazione finanziaria dell'Anas impone che le attività di manutenzione e gestione delle strade statali di grande comunicazione, anche in relazione ai problemi di sicurezza della circolazione, siano rea-

lizzate nell'ambito di un più complessivo quadro di programmazione degli interventi, che tenga conto delle effettive priorità;

su alcuni tratti di carreggiata della strada statale SS 26 della Valle d'Aosta (e precisamente dal chilometro 121,5 al chilometro 123,9; dal chilometro 129 al chilometro 129,5; dal chilometro 130,8 al chilometro 131,6; dal chilometro 132,4 al chilometro 133), sono stati effettuati, in breve tempo, numerosi e ripetuti lavori di rifacimento del manto stradale, nonostante la presenza di gravi carenze manutentive anche su altri tratti della medesima infrastruttura,

si chiede di conoscere:

se le ragioni di tale concentrazione e ripetitività degli interventi siano ascrivibili a carenze nella programmazione, alla qualità dei materiali utilizzati o ad altri problemi tecnici;

se il Governo intenda assumere misure volte ad affrontare il problema della manutenzione della intera infrastruttura.

(4-01135)

NARDINI. – *Al Ministro della difesa.* – Risultando all'interrogante che:

è in corso un'inchiesta sugli ultimi casi di possibile contaminazione da uranio impoverito portata avanti da *GrNews.it*; le notizie sui casi relativi a Carmine Pastore di Potenza, arruolato nella Brigata Garibaldi XI Reggimento artiglieri di Teramo e della crocerossina della provincia di Lecce, ai quali è stata diagnosticata una forma di leucemia, causata molto probabilmente da contaminazioni da uranio impoverito nel periodo in cui hanno prestato servizio nei Balcani, per la loro importanza hanno trovato spazio su tutte le agenzie stampa nonché su molti dei quotidiani nazionali come *«Liberazione»*, *«La Padania»*, *«L'avvenire»*, *«il manifesto»*, *«Il Resto del Carlino»*, *«Il Giorno»* e numerosi siti *web*;

della vicenda si sono interessate anche la testata regionale della RAI pugliese e le emittenti locali Telenorba, l'ATV e il *«Quotidiano di Lecce»* e l'edizione di Bari di *«la Repubblica»* e de *«La Gazzetta del Mezzogiorno»*, mentre dal Libano si diffonde la notizia della possibile contaminazione della zona meridionale dove sono impegnate le truppe italiane;

questi due nuovi casi confermano che la Puglia e la Sardegna sono tra le regioni più colpite. Sempre in Puglia, il 6 ottobre 2005 è morto il militare Alberto Di Raimondo, dopo i casi di malattia o morte di Calcagni, Pilloni, Di Giacobbe, Antonaci, Maramarco, D'Alicandro, La Monaca: il numero delle vittime pugliesi, secondo l'inchiesta del *GrNews.it*, si attesterebbe a dieci, portando la regione in vetta ad una classifica poco inviabile;

su tutta la vicenda dell'uranio impoverito è stato presentato nei mesi scorsi un esposto alla Procura della Repubblica di Bari da parte di Aldo Pugliese, segretario regionale della Uil, poiché da parte del Ministero della difesa, tenuto a fornire annualmente alle Commissioni parlamentari competenti l'elenco degli infortunati, indicandone le cause pre-

sunite o certe, ad oggi nessun caso di contaminazione da uranio impoverito è stato segnalato;

il Mare Adriatico, specialmente al largo delle coste pugliesi è tuttora infestato da centinaia di ordigni. Durante la guerra in Kosovo gli aerei statunitensi, prima di tornare nella base di Gioia del Colle, per sicurezza decidevano di «scaricare» le bombe in mare. I pescatori di Molfetta in numerose occasioni, purtroppo, con le loro reti, invece del pesce, hanno caricato sulle barche ordigni inesplosi,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario assicurare un impegno straordinario per la bonifica delle aree contaminate al largo delle coste pugliesi e per misure di protezione sanitaria delle popolazioni;

se il Governo intenda impegnarsi da subito per la messa al bando di tutte le armi all'uranio impoverito, iniziando unilateralmente a vietarne l'uso nei poligoni di addestramento e lo stoccaggio nelle basi militari, anche internazionali, collocate sul territorio nazionale;

se non si intenda riconoscere lo *status* di malattia di servizio ai volontari civili ed ai militari che abbiano contratto la malattia nei Balcani, con conseguente carico per lo Stato delle spese mediche, oltre che riconoscere un adeguato risarcimento per le famiglie colpite da una così grave disgrazia;

se non si ritenga opportuno istituire una nuova Commissione d'inchiesta medico-scientifica che appuri i reali pericoli dell'uranio impoverito.

(4-01136)

GENTILE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

durante il trasferimento in ambulanza dall'ospedale di Corigliano Calabro al reparto di Neonatologia di Cosenza, alle prime luci dell'alba di sabato 20 gennaio 2007, una neonata è giunta cadavere alle porte di Cosenza, a causa di una probabile carenza assistenziale al momento del parto;

ancora una volta si evidenziano le carenze strutturali, organizzative e strumentali dell'assistenza presso gli ospedali calabresi;

in questo caso, si evidenziano la carenza dell'assistenza materna infantile sia durante la gravidanza che al momento della nascita, e la mancanza di un servizio di trasporto neonatale protetto ed efficace;

è il secondo gravissimo caso, a distanza di poche ore dopo quello registrato presso l'Ospedale civile di Vibo Valentia in cui si registrano palessi inefficienze e ritardi, che vanno attribuiti ad una mancanza di linee guida, di programmazione sanitaria e di razionalizzazione della rete ospedaliera calabrese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario accertare le eventuali responsabilità organizzative, mediche e politiche di un siffatto episodio che ancora una volta ha visto morire un neonato per pro-

babili inefficienze, leggerezze e lassismi degli organi preposti alla gestione dell'assistenza sanitaria.

(4-01137)

GENTILE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la sanità in Calabria segna un ulteriore arretramento, così come evidenziato dalle relazioni ispettive dei NAS che hanno fatto emergere irregolarità e disservizi in venti ospedali calabresi su ventitre;

le iniziative della Giunta regionale calabrese tardano a venire dopo due anni di ininterrotta gestione fallimentare dell'Assessorato alla sanità;

nell'Ospedale civile di Vibo Valentia durante un semplice intervento chirurgico di appendicetomia una giovane ragazza di appena sedici anni è entrata in coma a causa di una banale interruzione di energia elettrica;

atteso che:

l'ufficio stampa dell'ENEL ha precisato che sulla linea che alimenta l'ospedale di Vibo Valentia non è stato registrato alcun calo di tensione elettrica;

se ciò fosse vero, bisognerà capire se vi sia stato un errore tecnico, come ha dichiarato il Direttore Generale dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia, dovuto ad una mancanza di collegamento delle apparecchiature al gruppo di continuità, oppure se vi sia stato un errore umano causato dallo stato di trascuratezza, demotivazione, confusione, in cui versano le strutture sanitarie pubbliche calabresi,

si chiede di sapere in modo chiaro, trasparente e tempestivo quali siano le responsabilità tecniche, amministrative ed organizzative che hanno determinato tale infausto evento.

(4-01138)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dalla lettura di alcuni quotidiani nazionali del 18 gennaio 2007, si viene a conoscenza del grave fatto che sarebbero scomparse alcune bottiglie *molotov* che dovevano essere esibite, nell'aula del tribunale di Genova quali potenziali prove contro alcuni agenti, per i fatti accaduti durante il G8 di Genova di luglio 2001;

questo ennesimo episodio continua a contribuire ad aumentare dubbi e sospetti sul processo e sull'intera dinamica dei fatti accaduti all'interno della scuola Diaz;

alla luce di questo nuovo episodio sembrerebbe evidente oramai che in questo processo ci sia una scarsa collaborazione delle forze dell'ordine. Risulta all'interrogante singolare e quanto mai sospetto, infatti, che dopo la dichiarata impossibilità di identificare un poliziotto, in primo piano nei fotogrammi e dalla fluente chioma, ora siano inspiegabilmente sparite le *molotov* che gli agenti avrebbero portato per giustificare la violenta irruzione nella scuola,

si chiede di sapere se, alla luce di quanto sopra esposto e per evitare che il processo diventi un'autentica farsa e per tutelare l'immagine di tutte

le forze dell'ordine italiane, il Ministro in indirizzo non intenda interverire immediatamente, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiarezza sulla vicenda e individuare, finalmente dopo oltre 5 anni, i responsabili di quanto avvenuto.

(4-01139)

SACCONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 21 gennaio 2007, è stata messa in onda una trasmissione dello «Speciale TG1» dedicata al lavoro dei giovani;

il conduttore David Sassoli ha moderato un dibattito cui hanno partecipato il segretario della CGIL Guglielmo Epifani, la dott.ssa Annamaria Artoni, il prof. Tito Boeri, il prof. Ilvo Diamanti, personalità tutte notoriamente orientate alle posizioni della coalizione di maggioranza,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno che il servizio pubblico garantisca un'adeguata pluralità di posizioni nell'ambito delle trasmissioni di approfondimento anche quando sono chiamati a parteciparvi rappresentanti della società civile e non delle istituzioni.

(4-01140)

PALUMBO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 22 giugno 2006 la Getronics Italia, una delle principali aziende del settore informatico italiano, impegnata in importanti progetti e commesse con la pubblica amministrazione, viene acquisita da Eutelia S.p.A. e Finanziaria Italiana S.p.A; tale acquisizione è avvenuta al prezzo simbolico di un euro ed è stata effettuata tramite una società «veicolo» dal nome Eunics. La società Eutelia, che nasce dalla fusione delle aziende Plug It, Edisontel, NTS e Noicom, è quotata nella borsa italiana, eppure essa non consolida il bilancio di Eunics;

nel primo trimestre del 2007 Eunics perfezionerà anche l'acquisto della Bull Italia;

per l'importanza dell'azienda Eunics (parte dell'ex gruppo Olivetti), per le oltre 2.000 risorse complessivamente impiegate, già coinvolte in passato da provvedimenti per crisi e ristrutturazioni, e per la strategicità del settore questa vertenza è da tempo seguita e monitorata dal Ministero dello sviluppo economico;

dai comunicati e dalle posizioni aziendali di Eutelia ed Eunics si evince che il progetto industriale di questa operazione di integrazione dovrebbe caratterizzarsi anche sulla valorizzazione delle professionalità e del *know-how* delle risorse di entrambe le aziende e che sarà operato unicamente nella direzione dello sviluppo commerciale e sulla razionalizzazione dei costi, senza ricorrere ad operazioni di mobilità o comunque di riduzione delle risorse interne. Lo stesso ministro Bersani in sede parlamentare ha confermato che: «La società Eutelia ha comunque dichiarato l'impegno a mantenere immutati tutti gli assetti occupazionali»;

dalle informazioni e dai comunicati sindacali emerge, invece, un quadro radicalmente opposto, con forti criticità su quelle che sono le relazioni sindacali ed industriali, come acquisito dallo stesso Ministero dello sviluppo economico nei verbali d'incontro sulla vertenza, a partire da quello del 13 luglio 2006, nel quale si può leggere testualmente: «È emersa comunque l'esigenza che Eunics/Eutelia rifugga da comportamenti non corrispondenti ad una corretta dialettica sindacale e si adegui a schemi di relazioni industriali, pienamente corrispondenti alle norme ed alle prassi, che valorizzi il ruolo delle rappresentanze aziendali»;

corrette e normali relazioni sindacali ed industriali sono state più volte auspicate non solo dal Ministro, ma più volte e con forza, dal sindacato nazionale e territoriale della Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil e dalle stesse rappresentanze sindacali unitarie in azienda, con vari comunicati, prese di posizione ed anche mobilitazioni nel gruppo Eunics con l'articolazione di vari scioperi;

sono documentabili molteplici episodi in cui Eunics ha palesemente messo in discussione il sindacato dei lavoratori e la sua rappresentanza e rappresentatività, effettuando anche una sistematica disinformazione con comunicazioni dirette verso i lavoratori, assemblee svolte direttamente dall'Amministratore delegato anche su temi sindacali e con l'uso mediatico di strumenti impropri, come ad esempio l'utilizzo di un *blog* pubblico sulla rete di *Internet*, delegittimando di fatto il diretto confronto con le rappresentanze sindacali unitarie sulle materie normative e contrattuali interne all'azienda;

recentemente Eunics ha licenziato in tronco alcuni impiegati, senza neanche attivare la procedura di contestazione prevista dal contratto nazionale di lavoro e dalle leggi vigenti. Questi fatti si configurano, a giudizio dell'interrogante, come una non chiara operazione di epurazione, con licenziamenti collettivi *ad personam*, che violano e mettono in discussione il sistema delle relazioni e delle tutele sindacali del rapporto di lavoro;

la totale assenza di corrette relazioni sindacali, i molteplici atti unilaterali, l'utilizzo di procedure antisindacali e norme generali (quali gestione presenze ed accessi, orari di lavoro, organizzazione, trasferimento sedi) non concordate con le organizzazioni dei lavoratori e l'impedimento delle riunioni del coordinamento sindacale nazionale, bloccandone ultimamente di fatto la regolare attività, ha portato addirittura le organizzazioni sindacali di Fim-Fiom-Uilm a dare mandato ai propri legali di verificare i presupposti della denuncia verso Eunics per attività antisindacale. Anche nelle società controllate dal gruppo il sindacato ha censurato e si è opposto ai comportamenti antisindacali posti in essere dalla proprietà,

si chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga necessario intervenire, e con quali provvedimenti, al fine di:

ripristinare, in questa azienda, un corretto e normale quadro di relazioni sindacali ed industriali, visto il frequente degenerare dei rapporti, singoli e collettivi, verso il preoccupante aumento del contenzioso legale;

tutelare i livelli occupazionali di questa grande azienda garantendo tutte le professionalità in essa presenti;

disporre verifiche ispettive per accertare se nel caso dei licenziamenti, effettuati presso la sede di Napoli, siano state violate le norme contrattuali, le leggi o si siano stati compiuti atti discriminatori o illegittimi;

se il Ministro dello sviluppo economico, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga necessario intervenire, e con quali provvedimenti, al fine di:

svolgere incisivamente un ruolo da garante, così come richiesto dallo stesso sindacato nazionale di Fim-CISL, Fiom-CGIL e Uilm-UIL, sulle condizioni dei lavoratori assicurando una prospettiva di sviluppo occupazionale solida, ai vari livelli, di un'azienda che ha utilizzato ed intende continuare a giovarsi di risorse finanziarie pubbliche e supporto del Governo. Si ricorda, a tal proposito, che le commesse, i progetti ed il fatturato di questa azienda provengono largamente dalla pubblica amministrazione locale e centrale (Ministero dell'interno, Ministero della difesa, Ministero della giustizia, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). La stessa Eutelia ha licenze ed autorizzazioni pubbliche per operare nel campo delle telecomunicazioni.

(4-01141)

PIANETTA. – Ai Ministri della salute e dell'università e della ricerca. – Premesso che:

l'art. 8, comma 4, del decreto legislativo 517/1999 recita: «I protocolli di intesa regolamentano il trasferimento, l'uso e l'assegnazione dei beni attualmente utilizzati dai policlinici universitari, secondo i seguenti criteri: a) concessione a titolo gratuito alle nuove aziende di cui all'articolo 2, comma 2, dei beni demaniali o comunque in uso gratuito e perpetuo alle università, nonché dei beni immobili e mobili di proprietà dell'università, già destinati in modo prevalente all'attività assistenziale, con oneri di manutenzione a carico delle aziende citate e con vincolo di destinazione ad attività assistenziale, previa individuazione dei singoli beni con un apposito protocollo di intesa o atto aggiuntivo al medesimo. Alla cessazione della destinazione ad attività assistenziale il bene rientra nella piena disponibilità dell'università. Il bene è valutato come apporto patrimoniale ai sensi dell'articolo 7, comma 1; b) successione delle nuove aziende di cui all'articolo 2, comma 2, alle università nei rapporti di locazione per gli immobili locati»;

per quanto risulta all'interrogante:

con delibera del Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I, n. 411 del 28 luglio 2006, avente ad oggetto: «Affidamento dell'incarico per l'elaborazione dello stato di fattibilità e del piano economico finanziario relativo alla riorganizzazione dell'Azienda Policlinico Umberto I» è stato affidato alla società Creta con sede operativa a Bologna, in via Cesare Battisti 1, CAP 40123, l'incarico per uno studio di fattibilità e del piano economico-finanziario relativo alla riorganizzazione

dell’Umberto I per un importo di 50.918,40 euro IVA di legge inclusa, più 20.000,00 euro di fondo per rimborso spese documentate;

con delibera del Direttore generale dell’Azienda Policlinico Umberto I, n. 412 del 28 luglio 2006 avente ad oggetto: «Affidamento dell’incarico per l’effettuazione di indagini di mercato e per l’implementazione di un modello di valutazione immobiliare relativo alla dismissione di una porzione dell’Azienda Policlinico Umberto I» è stato affidato l’incarico per l’effettuazione di indagini di mercato e per l’implementazione di un modello di valutazione immobiliare relativo alla dismissione di una porzione dell’Azienda Policlinico Umberto I al prof. arch. Stefano Stanghellini, con sede a Bologna, in via Cesare Battisti 1, CAP 40123, per l’importo complessivo di 50.918,00 euro;

in entrambe le delibere fatte lo stesso giorno si legge: »Visto l’art. 90 del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163 (codice De Lise) sui contratti pubblici che prevede l’affidamento, a cura del responsabile del procedimento di prestazioni relative alla progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva dei lavori, nonché alla direzione dei lavori e degli incarichi di supporto tecnico-amministrativo alle attività del responsabile del procedimento di importo inferiore ai 100.000,00 euro, a liberi professionisti singoli o associati»;

entrambi i destinatari delle due delibere si trovano allo stesso indirizzo di Bologna;

nella delibera del Direttore generale dell’Azienda Policlinico Umberto I, n. 412 del 28 luglio 2006, si legge, inoltre, specificatamente: «Vista (...) la seconda fase (...) con l’obiettivo di esplicitare i profili di fattibilità e convenienza della destinazione dell’area attualmente occupata dai reparti di malattie infettive a servizi tecnologici, logistici e commerciali (...)»;

al contrario, il giorno prima, in data 27 luglio 2006 con delibera n. 000409, il Direttore generale dell’Azienda Umberto I adottando il bilancio consuntivo 2005, a pag. 2 della nota integrativa al bilancio scriveva: «a) gli immobili utilizzati dall’Azienda risultano classificati in: 1. immobili per usi assistenziali che risultano in via di trasferimento dal Demanio dello Stato (Agenzia del demanio) all’Università »La Sapienza« di Roma. Gli immobili dovrebbero essere trasferiti all’Azienda Policlinico Umberto I in regime di concessione perpetua ad uso gratuito con vincolo di destinazione assistenziale, ai sensi dell’art. 8 del decreto legislativo n. 517/99»;

quindi, lo stesso Direttore generale scrive nella sua delibera sul bilancio, come anzidetto, che i beni demaniali hanno come unica destinazione d’uso le attività assistenziali;

la stessa Agenzia del demanio con lettera del 27 settembre 2006, nella persona del Direttore ha scritto all’Università: «Nelle more, preme comunque evidenziare che, in ogni caso, gli immobili di cui trattasi potranno certamente essere dati in uso al Policlinico, ma esclusivamente per esigenze di tipo sanitario e solo fino al permanere delle esigenze medesime, nel pieno rispetto delle procedure previste dall’articolo 8, comma 4 del decreto legislativo 517/99. (...) Alla luce di quanto precede, le noti-

zie diffuse da organi di stampa, ed a più riprese direttamente segnalate alla scrivente, che vorrebbero taluni dei beni destinatari delle operazioni che precedono oggetto di trasformazione urbanistica atta ad accogliere centri commerciali ed altre attività lucrative, appaiono assolutamente destituite di ogni possibilità realizzativa, talché sarebbe auspicabile che gli attori in campo dessero luogo alle smentite del caso per evitare false aspettative ed inutili preoccupazioni»;

l'attuale Governo, quando era forza di opposizione, ha cercato sempre di stigmatizzare eventuali comportamenti dell'allora maggioranza che fossero stati volti all'utilizzo di beni demaniali per scopi lucrativi, e così non era, promettendo le barricate qualora ciò fosse stato perseguito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di queste delibere adottate dal Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I e, se ne sono a conoscenza, quali atti di competenza abbiano posto in essere per contrastare l'ipotesi di trasformare reparti di degenza in centri commerciali come scritto nei progetti succitati;

se tra i due destinatari delle delibere sopra menzionate esistano rapporti lavorativi e se sì, di che tipo, e se ciò possa quindi prefigurare la violazione dell'art. 90 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (codice De Lise), sui contratti pubblici;

se sia intenzione specifica del Governo, nel trasferire gli immobili all'Azienda Policlinico Umberto I, consentire l'utilizzo dei beni demaniali per la realizzazione di centri commerciali in edifici storicamente dedicati alla cura dei malati con la conseguente riduzione di posti letto nella struttura e aggravio dell'attuale, imponente disavanzo;

se quanto denunciato dall'interrogante non richieda l'assunzione di provvedimenti specifici.

(4-01142)

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

attualmente in Italia le persone in ossigenoterapia sono 62.000 e che l'assistenza ventilatoria con ossigenoterapia è messa in atto quando il paziente non è in grado di respirare da solo ed è necessaria finché non migliora e ricomincia a respirare spontaneamente, mantenendo valori accettabili di anidride carbonica e di ossigeno nel sangue;

per consentire una certa autonomia al paziente in ossigenoterapia si fa ricorso a erogatori portatili di ossigeno (*stroller*). Questi però non possono essere rabboccati in quanto le ditte costruttrici non hanno omologato tra loro gli attacchi per il rifornimento comportando un grave disagio per i pazienti. Basterebbe intercambiare e rendere tra loro interscambiabili le apparecchiature per il rifornimento, al fine di rendere possibile una più ampia mobilità e quindi una migliore qualità di vita delle persone in ossigenoterapia,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché le ditte costruttrici di erogatori portatili di ossigeno omologhino tra loro gli attacchi per il rifornimento.

(4-01143)

DI LELLO FINUOLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, della salute e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la multinazionale del farmaco Pfizer ha comunicato in data 15 dicembre 2006 a 440 informatori scientifici del farmaco (ISF) l'avvio della procedura di cessione di due rami d'azienda a far data dal 1^o febbraio 2007 alla società Marvecs di Milano;

talé decisione ha procurato il vivo allarme di tutti gli ISF interessati a tale procedura e di tutti i dipendenti della Pfizer Italia che attualmente sono circa 2300, tra ISF e lavoratori degli stabilimenti di Latina, Ascoli Piceno, Pisticci e della sede di Roma, perché trattasi della terza procedura di cessione di ramo d'azienda nell'arco degli ultimi tre anni;

talé procedura, a giudizio dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, avviene senza alcuna garanzia rispetto al futuro occupazionale dei 440 ISF interessati, poiché la società cessionaria Marvecs è attualmente una prevalente società di servizi che riceve commesse da aziende farmaceutiche poiché non ha un suo autonomo listino di prodotti in grado di garantire una adeguata continuità lavorativa agli ISF Pfizer;

talé procedura di cessione di ramo d'azienda rappresenta il tentativo da parte della Pfizer di cedere tutta la rete dei propri ISF senza adeguate garanzie occupazionali e procedendo così ad una massiccia precarizzazione di figure professionali altamente qualificate;

talé obiettivo sopra richiamato si è già chiaramente manifestato con la cessione di ramo d'azienda che la Pfizer ha operato a fine 2004 coinvolgendo circa 200 ISF ed a fine 2005 con ulteriore cessione di circa altri 200 ISF, tutti ceduti alla società Marvecs e che tali lavoratori, poi, sono stati in gran parte rimpiazzati nel febbraio 2006 dalla Pfizer che ha proceduto all'assunzione di ISF con contratti a tempo determinato;

la Pfizer Italia ha un capitale sociale di circa 350 milioni di euro, mentre la Società cessionaria Marvecs ha un capitale sociale di soli 12.000 euro;

la Pfizer è la prima multinazionale farmaceutica in Italia, negli USA e nel mondo, e registra da oltre un decennio forti volumi di crescita, sia come fatturato sia come utili netti, tanto da procedere a nuove acquisizioni di società farmaceutiche in Italia e nel mondo (Parke-Davis, Warner Lambert, Pharmacia, eccetera);

contro l'annunciata procedura di cessione di ramo d'azienda i lavoratori ISF della Pfizer e i lavoratori degli stabilimenti della Pfizer Italia si sono mobilitati con il sostegno delle organizzazioni sindacali Filcem CGIL, Femca CISL, Uilcem UIL mediante due grandi assemblee tenutesi a Napoli il giorno 10 gennaio 2007 e a Bologna il giorno 11 gennaio 2007 con la partecipazione di oltre 1.200 lavoratori, che hanno espresso la loro

netta e forte contrarietà, nel metodo e nel merito, ai progetti di dismissione aziendale;

il giorno 15 gennaio 2007 si è tenuto un incontro tra le Direzioni aziendali Pfizer e Marvecs e le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali Filcem, Femca e Uilcem unitamente alla rappresentanza sindacale unitaria di Marvecs e ad una delegazione di ISF Pfizer nell'ambito della procedura di cessione di due rami d'azienda riguardanti 440 lavoratori a far data dal 1^o febbraio 2007;

tal incontro ha prodotto la forte insoddisfazione dei lavoratori Pfizer e delle organizzazioni sindacali in quanto l'azienda, nell'illustrare le ragioni di questa operazione ha proposto tempi brevi di durata del negoziato e metodi non consoni alle relazioni sindacali del settore farmaceutico, in un quadro fortemente penalizzante per i lavoratori coinvolti oggi ed in prospettiva per tutti gli addetti della informazione scientifica del farmaco del gruppo;

conseguentemente il giorno 18 gennaio 2007 si è svolto uno sciopero di otto ore di tutti i lavoratori Pfizer, con manifestazione a Roma, presso la sede aziendale nazionale, come prima risposta di lotta e di mobilitazione, a cui seguiranno altre e più articolate iniziative,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, per la parte di loro competenza, per far recedere la società Pfizer dal progetto di cessione di ramo d'azienda annunciato ed avviare un confronto con tale azienda per sapere quali prospettive industriali e quale ruolo intende svolgere la società Pfizer in Italia di fronte al rischio reale di un pesante ridimensionamento che potrebbe interessare, in tempi brevi, i siti produttivi e le sedi;

quali iniziative si intendano assumere a tutela della professionalità degli ISF Pfizer, professionalità minacciata dalla cessione alla società Marvecs con un grave snaturamento e compromissione del loro ruolo professionale.

(4-01144)

VALPIANA, BOCCIA Maria Luisa, DI LELLO FINUOLI, VANO. –
Al Ministro della giustizia. – Premesso che:

nel mese di agosto 2006 il Dipartimento per la giustizia minorile ha disposto la temporanea disattivazione del Centro di prima accoglienza (CPA) di Trento, a causa di lavori di straordinaria manutenzione nello stabile in cui il servizio è ubicato;

al fine di garantire la continuità funzionale del servizio, il Dipartimento ha individuato nel CPA di Treviso la struttura territorialmente più vicina e di conseguenza maggiormente idonea ad accogliere i giovani sottoposti a misure precautelari nel distretto di competenza del Centro per la giustizia minorile di Trento;

a distanza di oltre quattro mesi da tale provvedimento, il CPA di Trento non ha ripreso a funzionare e, di conseguenza, si continua a far ricorso al CPA di Treviso;

tal ultimo centro si caratterizza notoriamente per le condizioni di strutturale inidoneità ad accogliere i minori arrestati, in ragione della sua ubicazione all'interno dell'Istituto penale per minorenni di Treviso e della scarsità dei locali in grado di svolgere le funzioni di accoglienza secondo le direttive ministeriali,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il CPA di Trento risulta ancora inagibile dopo quattro mesi dalla sua temporanea disattivazione;

per quali ragioni ci si continua ad avvalere di una struttura inadeguata qual è il CPA di Treviso, anziché verificare, anche con la competente magistratura minorile, l'utilizzo temporaneo di una comunità pubblica o autorizzata, come prevede l'art. 18, comma 2, decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448 («Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni»), secondo cui «quando riceve notizia dell'arresto o del fermo, il pubblico ministero dispone che il minorenne sia senza ritardo condotto presso un centro di prima accoglienza o presso una comunità pubblica o autorizzata che provvede ad indicare»; a tal proposito è noto agli interroganti che tale modalità è abitualmente in uso per i minori arrestati nella regione Friuli Venezia Giulia, dove non esiste un CPA ma una comunità autorizzata;

quali motivi abbiano indotto il Dipartimento della giustizia minorile a non considerare tale possibilità, tenuto conto anche dell'istituzione di un Centro per la giustizia minorile a Trento, la cui autonomia tecnico-finanziaria avrebbe dovuto esplicarsi verificando le possibili alternative atte ad individuare una soluzione in quel territorio, senza gravare funzionalmente ed economicamente su un servizio, qual è il CPA di Treviso, riconducibile invece alla giurisdizione del Centro per la giustizia minorile di Venezia;

se la distanza intercorrente tra il CPA di Treviso ed il distretto di Trento e Bolzano non rischi di rappresentare un ostacolo all'eventuale accesso dei familiari dei minorenni arrestati in Trentino e ristretti presso la struttura trevigiana, per effettuare visite e colloqui con i giovani indagati e per incontrare gli operatori, compromettendo le garanzie in termini di assistenza e sostegno ai minori ed ai loro familiari, tenuto conto che il tempo di permanenza degli arrestati in un CPA è al massimo di 96 ore;

se tale fattore sia di ostacolo anche al contatto tra i minori arrestati ed i loro difensori, non consentendo il pieno esercizio del diritto al colloquio immediato tra il minore ed il difensore fin dall'inizio dello stato di privazione della libertà personale, così determinando il rischio di una violazione (o quantomeno di una illegittima compressione) del diritto alla difesa, sancito come inviolabile dall'art. 24 della Costituzione;

se tale condizione non gravi oltre misura sul personale tecnico-amministrativo e sanitario incardinato presso il CPA di Treviso, notoriamente esiguo;

se tale condizione non determini un sovraffollamento del CPA di Treviso i cui esigui locali non sono neppure in grado di soddisfare le esigenze dei minori arrestati nel Veneto;

se tale condizione non stia gravando eccessivamente sui capitoli di spesa del Centro per la giustizia minorile di Venezia, competente, in termini di riparto giurisdizionale, sul CPA di Treviso, in relazione al mantenimento degli arrestati (vitto, spese mediche, eccetera);

se le spese relative alla retribuzione del personale della Polizia penitenziaria assegnato al Centro per la giustizia minorile di Trento, ed incaricato delle attività di traduzione (indennità supplementari, eventuali ore di lavoro straordinario, eccetera) tra le regioni Veneto e Trentino, siano compatibili con i limiti finanziari previsti dal Dipartimento per la giustizia minorile;

inoltre, considerato che le norme di cui all'art. 9, commi 1 e 2, del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272 («Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 488, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni»), stabiliscono che «i centri di prima accoglienza ospitano, fino alla udienza di convalida, i minorenni arrestati o fermati» e che «I centri di prima accoglienza devono assicurare la permanenza dei minorenni senza caratterizzarsi come strutture di tipo carcerario e sono costituiti, ove possibile, presso gli uffici giudiziari minorili. In nessun caso possono essere situati all'interno di istituti penitenziari»,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia attualmente intrapreso il Dipartimento della giustizia minorile per consentire al CPA di Treviso di svolgere le proprie funzioni conformemente alle direttive e ai requisiti previsti dalla suddetta norma, soprattutto in ragione della sua distanza dal Palazzo per la giustizia minorile di Venezia-Mestre e della sua collocazione, da ben quindici anni, all'interno dell'Istituto penale per i minorenni di Treviso;

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare, al fine di eliminare questa situazione di palese violazione della normativa vigente, e correlativamente dei diritti soggettivi che tale normativa intende tutelare.

(4-01145)

BONADONNA, TECCE, TURIGLIATTO, ZUCCHERINI, EMPRIN GILARDINI, VALPIANA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Pfizer Italia S.r.l. è una società del gruppo Pfizer Inc., multinazionale farmaceutica americana, considerata *leader* mondiale nel proprio settore, che registra da oltre un decennio forti volumi di crescita, sia come fatturato sia come utili netti, tanto da procedere a nuove acquisizioni di società farmaceutiche in Italia e nel mondo (Parke-Davis, Warner Lambert, Pharmacia, eccetera);

nel corso delle ultime due settimane di dicembre 2006, a ridosso delle festività natalizie, la Pfizer Italia ha annunciato la decisione di cedere due linee «di vendita» (citazione testuale) che corrispondono a due linee di informazione scientifica del farmaco per un totale, mai smentito, di 440 dipendenti Informatori Scientifici del Farmaco (ISF), pari a circa

un terzo del totale degli attuali informatori scientifici della Pfizer Italia, diffusi su tutto il territorio nazionale;

per motivare la cessione delle due linee di vendita si è fatto riferimento alla necessità per molte aziende farmaceutiche di «riorganizzarsi con l'obiettivo di ottenere un maggior grado di flessibilità per essere in grado di reagire rapidamente ai cambiamenti di settore» (comunicato del *Country Manager* Soren Celinder del 15 dicembre 2007);

successivamente, la Pfizer ha inviato ai dipendenti un documento, nel quale dichiarava di aver già individuato il «partner» a cui cedere il ramo d'azienda (la società Marvecs), di voler applicare la normativa per la cessione di ramo d'azienda (articolo 2112 del codice civile), di aver attivato la prevista procedura con le organizzazioni sindacali il 15 dicembre 2005, di voler perfezionare la cessione delle due linee di informazione scientifica il 1^o febbraio 2007;

inoltre, nei primi giorni di dicembre 2006 la Pfizer ha illustrato ai propri dipendenti informatori scientifici, i risultati economici dell'ultimo trimestre del 2006. I risultati complessivi presentavano, rispetto all'anno precedente, una situazione di volumi di vendita in crescita (+ 3,8 per cento), assorbita da una proporzionale riduzione dei prezzi (con un effetto del – 3,7 per cento). La Pfizer aveva ottenuto, nel periodo considerato, risultati positivi nell'ambito delle vendite ospedaliere (+ 5 per cento rispetto all'anno precedente) e dai prodotti in promozione attiva, cioè promossi dagli Informatori Scientifici del Farmaco (ISF), che avevano condotto ad un risultato complessivo positivo dello 0,6 per cento: il contributo positivo degli ISF al risultato della Pfizer veniva quindi palesemente dichiarato dall'azienda stessa;

la multinazionale Pfizer ha, peraltro, registrato nel quarto trimestre 2006 un utile di 9,45 miliardi di dollari, grazie alle entrate derivanti dalla vendita a Johnson & Johnson della divisione *consumer* (agenzia «Ansa», 22 gennaio 2007);

come appare con ogni evidenza, non si tratta affatto di una situazione di crisi, ma piuttosto, secondo gli interroganti, di un mancato raggiungimento degli obiettivi di *budget*, che, per stessa ammissione dell'azienda, è determinata dalle «riduzioni del prezzo, che non erano state preventivate in *budget*»;

ciò nonostante, come si apprende dal sito de «Il Sole 24 Ore», Pfizer, la più grande casa farmaceutica del mondo, taglierà entro il 2008 ben 10.000 posti (il 10% della forza lavoro) («Il Sole24ore.com», 22 gennaio 2007);

l'annunciata ed eventuale cessione del ramo d'azienda ha procurato il vivo allarme di tutti gli ISF interessati a tale procedura e di tutti i dipendenti della Pfizer Italia che, attualmente, sono circa 2.300, tra ISF e lavoratori degli stabilimenti di Latina, Ascoli Piceno, Pisticci e della sede di Roma; la cessione, infatti, non sarebbe la prima, ma già la terza nell'arco degli ultimi due anni, e le precedenti due, peraltro giustificate

dall'azienda in termini di *adapting to scale*, (ovvero razionalizzazione ed eliminazione degli esuberi, nel momento in cui la Pfizer usciva da una serie di acquisizioni societarie), hanno già portato alla precarizzazione di circa 400 lavoratori, non sempre fatti uscire attraverso le normali procedure di cessione di ramo d'azienda, ma attraverso un *mix* di reiterati microinterventi e di ristrutturazioni striscianti;

la cessione delle due linee di vendita sembra avvenire senza alcuna reale garanzia rispetto al futuro occupazionale dei 440 ISF interessati, da ascrivere non a criticità di tipo economico-finanziario, quanto piuttosto alla volontà di flessibilizzare, e quindi precarizzare, una parte rilevante dei lavoratori di un'azienda tutt'altro che in crisi;

la società cessionaria Marvecs, peraltro, è prevalentemente una società di servizi, che riceve commesse da aziende farmaceutiche, poiché non ha un suo autonomo listino di prodotti in grado di garantire un'adeguata continuità lavorativa agli ISF Pfizer;

l'obiettivo di procedere ad una massiccia precarizzazione di figure professionali altamente qualificate si è già chiaramente manifestato con la cessione di rami d'azienda che la Pfizer ha operato a fine 2004, coinvolgendo circa 200 ISF, ed a fine 2005, con ulteriore cessione di circa 200 ISF, tutti ceduti alla società Marvecs; questi lavoratori sono stati, poi, in gran parte rimpiazzati dalla stessa Pfizer, nel febbraio 2006, mediante l'assunzione di ISF con contratti a tempo determinato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, date le dichiarazioni della stessa Pfizer Italia sul buono stato di salute attuale e futuro della stessa azienda e non essendo pertanto in presenza di crisi economico produttive, si stia procedendo in modo surrettizio, attraverso una ristrutturazione aziendale, ad una esternalizzazione finalizzata al licenziamento dei dipendenti, con conseguente elusione per tale via delle norme che garantiscono la stabilità del posto di lavoro;

se al Governo risulti che siano state fornite garanzie di tutela della professionalità e dei livelli occupazionali ai lavoratori coinvolti in questo ennesimo provvedimento della multinazionale americana;

se il Governo, nel rispetto della libertà dell'iniziativa privata, ma anche nel rispetto dei propri poteri di indirizzo e conformemente al dettato costituzionale ed alle leggi, intenda assumere iniziative a tutela dei 440 lavoratori interessati dall'annunciata cessione del ramo d'azienda;

se non si ritenga necessario avviare un confronto immediato con Pfizer Italia, finalizzato a chiarire, nell'interesse dei lavoratori e dell'intero sistema dello sviluppo economico italiano, quali prospettive industriali e quale ruolo intenda svolgere la società Pfizer nel nostro Paese, di fronte al rischio reale di un pesante ridimensionamento che potrebbe interessare, in tempi brevi, i siti produttivi e le sedi.

FERRANTE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto consta all'interrogante:

la richiesta di gas metano nel Paese è sempre crescente, come la necessità, anche al fine della sicurezza d'approvvigionamento, di realizzare impianti di rigassificazione sul nostro territorio per non rimanere legati alla sola fornitura via gasdotto;

ad oggi, peraltro, in Italia sono pendenti ben 13 richieste per la realizzazione di impianti di rigassificazione di gas naturale liquefatto;

alla fine di agosto 2006, il Consiglio dei ministri ha istituito una Cabina di regia che avrebbe dovuto decidere quali impianti autorizzare e la loro localizzazione sul territorio nazionale;

la prima ed unica conclusione a cui è arrivata la Cabina di regia, o almeno l'unica di cui si è avuta notizia, è relativa alla stima dei fabbisogni di gas naturale. Per rispondere a tali fabbisogni si è affermata la necessità di dotarsi di tre o quattro impianti di rigassificazione, corrispondenti a circa 30 miliardi di metri cubi di gas metano all'anno;

l'istituzione della Cabina di regia avrebbe dovuto contribuire a governare un processo d'infrastrutturazione del Paese; dovrebbe cioè essere il Governo a decidere quanti e quali impianti autorizzare, facendo prevalere la tutela degli interessi collettivi su quelli particolaristici delle singole aziende proponenti;

ad oggi, risultano completati gli *iter* autorizzativi del *terminal* previsto a largo del Delta del Po e di quello a largo di Livorno; solo il primo è già in costruzione;

anche a Brindisi sarebbe completato l'*iter* autorizzativo, ma per la ferma opposizione della popolazione e di tutte le Amministrazioni locali sembrerebbe logico rivedere le autorizzazioni stesse con una piena assunzione di responsabilità da parte del Governo;

negli altri casi, le procedure autorizzative sono in stato molto avanzato di definizione, per cui l'inerzia del Governo comporterebbe in breve tempo la creazione di uno stato di fatto dal quale sarebbe molto complicato prescindere dovendo fare delle scelte;

se dovesse permanere l'attuale situazione di stallo della Cabina di regia si avallerebbe implicitamente il principio del «chi prima arriva, meglio alloggia» che di certo non è nell'interesse del Paese;

il Governo e la Cabina di regia avrebbero anche, già da tempo, dovuto approfondire le varie ipotesi di localizzazione, anche dal punto di vista geografico e logistico, valutando l'utilità di realizzare rigassificatori al Sud quando circa il 75% dei consumi di gas avviene nel Nord Italia;

appare emblematico di questo problema il progetto della società Nuove Energie che sta completando l'*iter* autorizzativo per la costruzione di un impianto da 8,5 miliardi di metri cubi di gas e potrebbe aprire i cantieri a breve nel comune di Porto Empedocle;

l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, durante un'audizione presso la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, ad un'esplicita domanda sulla convenienza di rea-

lizzare gli impianti in Sicilia, ha risposto che tale soluzione sarebbe molto conveniente per lo stesso Gestore della rete, ma molto meno per gli italiani, che si vedrebbero aggiungere in bolletta i costi dell'adeguamento della rete e quelli necessari per fare viaggiare il gas dall'estremità meridionale del Paese fino alle zone dove si concentra la gran parte dei consumi;

a giudizio dell'interrogante, le ragioni dell'inopportunità strategica di un impianto a Porto Empedocle, oltre a quanto detto da Paolo Scaroni, sono di tipo territoriale. L'impianto sorgerebbe in un'area industriale dismessa da oltre 20 anni, collocata in un contesto urbano, a poche centinaia di metri da scuole e abitazioni, a meno di un chilometro dalla Valle Dei Templi e dal Parco letterario «Luigi Pirandello», in una zona dunque molto sensibile sul piano della sicurezza dei cittadini e ad alta vocazione turistica,

si chiede di sapere:

se siano state convocate, a breve, altre riunioni della Cabina di regia e, in caso contrario, se non si ritenga opportuno che la Cabina di regia si riunisca al più presto per decidere nel superiore interesse nazionale la quantità e la localizzazione degli impianti di rigassificazione da realizzare in Italia;

se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di rispettiva competenza, intendano intervenire per evitare che, prima di ogni decisione assunta dalla stessa Cabina di regia nell'interesse collettivo, si preconstituiscano condizioni di oggettivo vantaggio per alcune delle grandi aziende proponenti.

(4-01147)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

Poste Italiane S.p.A. è il soggetto cui è affidata la missione del servizio postale in Italia, con tutte le sue articolazioni territoriali e con il suo gruppo costituito da più di dieci aziende;

il complesso in questione ha un organico di oltre 200.000 unità e, in particolare, i dipendenti della titolare del gruppo assommano a circa 150.000 unità;

da qualche tempo e sempre più frequentemente, nelle carte aziendali, interne e pubbliche, la società fa un uso – a giudizio dell'interrogante, indiscriminato – della lingua inglese, con termini e locuzioni che sostituiscono integralmente le corrispondenti espressioni in lingua italiana;

più recentemente le stesse strutture funzionali, centrali e locali, hanno tradotto la propria identità operativa nella lingua straniera, come, ad esempio, «Purchasing» in luogo di Direzione centrale immobili e acquisti – Acquisti tecnologici e di logistica, oppure «Human resources and organization»;

anche nei testi relativi ad accordi sindacali sottoscritti dalle parti sociali, la comprensione globale e particolare è condizionata dalla conoscenza adeguata della lingua inglese (ad esempio: *pick up medium, chief*

operative office, network, business, know-how, asset, stakeholder, on the job, e-learning, eccetera),

si chiede di sapere:

se siano previsti corsi di «professionalizzazione» per tutto il personale, finalizzati all'acquisizione di un «vocabolario» inglese idoneo a consentire ad ogni operatore la padronanza della nuova lingua in tutti i necessari rapporti, interni e con la clientela-utenza;

se non si ritenga, pur senza entrare nel merito dell'uso di termini stranieri, di impegnare la società ad assicurare la traduzione di tali termini con le equivalenti espressioni italiane.

(4-01148)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

Poste italiane S.p.A. è editore del mensile «Il Gabbiano» che invia gratuitamente al domicilio di tutti i propri dipendenti e pensionati;

per quanto consta all'interrogante, in alcuni numeri, come ad esempio quello di aprile 2006, tale periodico ha ospitato interviste rilasciate dai segretari generali di diverse organizzazioni sindacali di categoria (SLC-CGIL, SLP-CISL, UIL POST, FAILP-CISAL, SAILP-CISAL, UGL-Comunicazioni), mentre ad altre organizzazioni, come ad esempio CobasPT-CUB, non è stata data la stessa possibilità,

si chiede di sapere:

se si ritenga di adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, affinché il periodico «Il Gabbiano», soprattutto in considerazione della proprietà di Poste Italiane S.p.A., possa raccogliere le posizioni di tutte le organizzazioni sindacali e rappresentare, pertanto, un'effettiva occasione di confronto, senza pregiudizio alcuno;

se non si ritenga di accertare che il pluralismo sindacale sia eventualmente garantito in tutte le pubblicazioni di istituti ed aziende a carattere pubblico.

(4-01149)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che:

dal 1^o gennaio 2004 le aziende sono obbligate all'invio telematico all'INPS dei DM10 mensili necessari per dichiarare l'entità mensile dei contributi dovuti;

dal 1^o gennaio 2005 le aziende sono obbligate, inoltre, all'invio all'INPS sempre con modalità telematiche della dichiarazione E-Mens concernente, in particolare, i dati retributivi dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori a progetto e degli associati in partecipazione;

i pagamenti dei contributi mensili possono essere effettuabili, oltre che con Mod. F24 cartaceo, anche tramite una comune procedura elettronica attivata da tutti gli istituti bancari, che consente, anche in questo caso, l'invio telematico dei pagamenti dei contributi mensili. Tale pagamento telematico non è obbligatorio per i datori di lavoro ma, per la semplicità con cui è attivabile e la riduzione dei tempi nell'esecuzione, in al-

ternativa alle lunghe file necessarie presso gli istituti bancari e postali, sempre più frequentemente è di fatto utilizzato da parte delle aziende o, per conto di queste, ad opera dei consulenti del lavoro;

i tre citati adempimenti assolti in via telematica non consentono la verifica di alcun originale con timbri e firme autentiche da poter controllare ma consentono solo la stampa di un'attestazione di invio telematico o di avvenuto pagamento, che, appunto per tale sua natura, risulta essere facilmente contraffabbricabile ed alterabile con l'uso di un normale *personal computer*, stampante e *scanner*;

gli Uffici ispettivi delle Direzioni provinciali del lavoro hanno l'obbligo di verificare, per le aziende sottoposte ad ispezione, il corretto adempimento dei citati obblighi contributivi dichiarativi e di pagamento, e non possono imporre modalità operative diverse o aggiuntive da quelle sopra esposte, previste per legge;

pertanto, limitare tale verifica all'esame dei citati documenti stampati non consente di avere la certezza della loro genuinità e veridicità, da cui deriva il potenziale inficiamento dell'esito delle verifiche ispettive;

per ovviare a tale rilevante problema, che determina notevoli rischi e responsabilità nei confronti dell'Ispettore del lavoro precedente, nonché totale incertezza sui reali pagamenti dei contributi INPS effettuati dalle ditte o dai loro consulenti, gli Ispettori stessi sono obbligati a recarsi per ciascuna pratica ispettiva alle competenti sedi INPS per riscontrare la documentazione sopra evidenziata acquisita dai datori di lavoro;

tal necessità determina notevole spreco di tempo a carico dell'attività ispettiva, dilatando notevolmente i tempi medi di lavorazione delle pratiche con danno all'immagine dello Stato e conseguente spreco di risorse e riduzione di efficienza dell'azione amministrativa,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza si intendano adottare per ovviare al problema esposto, soprattutto alla luce della necessità sempre più attuale di fornire la pubblica amministrazione di idonei ed efficaci strumenti di informatizzazione e dell'attività degli uffici stessi;

se, a tal fine, non si reputi necessario predisporre un collegamento telematico tra gli Uffici ispettivi delle Direzioni provinciali del lavoro e gli archivi INPS aziende e lavoratori, sia della gestione ordinaria lavoratori dipendenti sia di quella dei lavoratori a progetto (legge 335/1995 – Gestione speciale), nonché della gestione speciale commercianti ed artigiani.

(4-01150)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 settembre 2005, n. 208, è stato pubblicato il testo del decreto ministeriale 1° luglio 2005, n. 178, dal titolo «Regolamento per l'istituzione del Fondo di solidarietà (...) del personale di »Poste Italiane S.p.A.»;

l'art. 6 («Finanziamento») prevede, tra l'altro, il contributo ordinario dello 0,125 % a carico dei lavoratori, calcolato sulla retribuzione imponibile;

l'art. 3 («Amministrazione del Fondo») individua un «Comitato amministratore» composto, tra gli altri, da «sette esperti designati dalle organizzazioni sindacali stipulanti il contratto collettivo nazionale di lavoro», e cioè SLC-CGIL, SLP-CISL, UIL-POST, FAILP-CISAL, SAILP-CONFSAL, UGL-Comunicazioni, ed uno, il settimo, a rotazione tra TECSTAT-USPPI, Unionquadri e SINDIP-Quadri. Sono esclusi altri sindacati, pur presenti in categoria, come i Cobas PT-CUB;

tra i richiami introduttivi dell'articolato, al capoverso 8, si fa riferimento, letteralmente, al «contratto collettivo nazionale del 18 luglio 2001», ma un atto prodotto in tale data non esiste, visto che il contratto stesso è stato stipulato l'11 gennaio 2001;

al successivo capoverso si richiama l'accordo «del 16 ottobre 2001, con il quale si è convenuto di modificare l'art. 3 del sopra citato contratto collettivo nazionale del 18 luglio 2001», ma nel «vero» contratto collettivo nazionale di lavoro dell'11 gennaio 2001, l'art. 3 ha altro titolo e altro oggetto;

al capoverso 10, poi, si richiama un ulteriore accordo, datato 17 dicembre 2003, con il quale si sarebbe decisa una diversa formulazione dell'art. 5, comma 2, dello stesso Regolamento per l'istituzione del Fondo di solidarietà del personale di Poste Italiane S.p.A., che tuttavia è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 settembre 2005 e trova origine nel decreto ministeriale 1° luglio 2005, n. 178, anch'esso posteriore al 17 dicembre 2003,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga legittima l'esclusione dell'organizzazione sindacale Cobas PT-CUB dalla consultazione, dalla sottoscrizione e dalla partecipazione (eventuale) nel Comitato;

se ritenga legittimo stipulare accordi che risultano sconosciuti all'intera categoria, mai coinvolta prima e persino estranea all'informazione successiva;

se ritenga legittimo un decreto ministeriale fondato su riferimenti normativi inesistenti (contratto collettivo nazionale di lavoro del 18 luglio 2001) e su intese tra parti sociali secrete alla conoscenza degli obbligati al versamento delle quote individuali;

quale sia il testo del «famoso» «art. 3 del citato contratto collettivo nazionale del lavoro» e ove sia possibile reperirlo;

se non sia lecito, quindi, che l'organizzazione sindacale Cobas PT-CUB, o anche altre organizzazioni, possa dissentire, con i propri aderenti, dall'obbligazione decretale così maturata e decisa.

(4-01151)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402, convertito con modificazioni dalla legge 8 gennaio 2002, n. 1, recante disposizioni urgenti in

materia di personale sanitario, aveva lo scopo di assicurare una migliore gestione e funzionalità del personale del Servizio sanitario nazionale, cui corrispondeva, in termini di benefici, una più efficiente azione nell'erogazione delle stesse prestazioni sanitarie, tenuto conto della cronica carentza del personale infermieristico;

per superare la crisi dell'emergenza infermieristica tale decreto prevedeva, in particolare, la possibilità da parte delle Aziende sanitarie, previa autorizzazione regionale e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 2003, di attribuire remunerazioni aggiuntive agli infermieri, dipendenti in forza di un contratto con l'azienda, per prestazioni orarie aggiuntive, rese al di fuori dell'impegno di servizio, rispetto a quelle proprie del rapporto di dipendenza;

il decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, convertito con modificazioni dalla legge 1º marzo 2005, n. 26, ha prorogato fino al 31 dicembre 2006 le disposizioni previste dal citato decreto-legge 402/2001 in modo da garantire la continuità assistenziale e fronteggiare l'emergenza del settore infermieristico;

considerato che:

il termine del 31 maggio 2007 è vicinissimo e ad oggi il Governo non ha provveduto ad emanare alcun provvedimento per permettere al personale infermieristico di poter continuare ad erogare prestazioni aggiuntive;

la carentza infermieristica è un problema che non è stato risolto e, pertanto, la sospensione di tali attività avrebbe un'incidenza determinante in termini di sicurezza e quindi di affidabilità e di efficienza dell'assistenza ospedaliera, con conseguenze sempre più preoccupanti e rischiose per lo stesso regolare funzionamento dei reparti più esposti e delle sale operatorie;

tal sospensione avrebbe effetti negativi anche sulle liste di attesa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti di competenza al fine di rendere meno precaria la regolamentazione delle prestazioni sanitarie aggiuntive e promuovere opportune misure legislative strutturali per rimediare alle emergenze infermieristiche, come l'avvio degli ordini professionali per le professioni sanitarie non mediche.

(4-01152)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'ordinanza del Ministero della Salute, del 12 dicembre 2006, sulla tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione di cani viene ormai ripetuta da anni e non vi sono stati apprezzabili miglioramenti riguardo ai dati sulle aggressioni dei cani;

secondo le recenti teorie scientifiche, non vi è nessuna connessione tra l'aggressività e i caratteri ereditari e razziali;

nell'art. 5 della medesima ordinanza si nota una linea di comportamento veramente innovativa e moderna rispetto all'atteggiamento da

prendere in proposito e conseguentemente appare inutile e pleonastico che siano state reinserite alcune razze di cani;

considerato che non si capisce come tra tali razze compaiano cani pressoché inesistenti sul territorio nazionale e non ne compaiano altri che invece appaiono ai primi posti nelle statistiche degli aggressori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, considerati i modesti risultati conseguiti, eliminare il punto relativo alle razze e se non ritenga utile sviluppare quanto previsto all'art. 5 della suddetta ordinanza con ulteriori interventi di comunicazione ed informazione e porre in atto ogni iniziativa affinché non si perpetuino conflitti tra i vari allevatori che hanno l'unico scopo di togliere dal mercato i concorrenti più sgraditi;

inoltre, se non si ritenga opportuno, anziché limitare la detenzione di animali definiti impropriamente pericolosi, sviluppare prevenzione e controlli più efficaci nei confronti di metodi esistenti (ad esempio collari elettrici) che sono i veri motivi determinanti della pericolosità e si configurano come vere e proprie torture per i cani.

(4-01153)

TIBALDI, DE PETRIS, PALERMI, SILVESTRI, ROSSI Fernando. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, della salute e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la multinazionale del farmaco Pfizer ha comunicato in data 15 dicembre 2006 a 440 informatori scientifici del farmaco (ISF) l'avvio della procedura di cessione di due rami d'azienda, a far data dal 10 febbraio 2007, alla società Marvecs di Milano; questa decisione ha procurato il vivo allarme di tutti gli ISF interessati a tale procedura e di tutti i dipendenti della Pfizer Italia che, attualmente, sono circa 2.300, tra ISF e lavoratori degli stabilimenti di Latina, Ascoli Piceno, Pisticci e della sede di Roma (perché si tratta della terza procedura di cessione di ramo d'azienda nell'arco degli ultimi tre anni);

tal procedura, a giudizio dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, avviene senza alcuna garanzia rispetto al futuro occupazionale dei 440 ISF interessati poiché la società cessionaria Marvecs è oggi prevalentemente una società di servizi che riceve commesse da aziende farmaceutiche, poiché non ha un suo autonomo listino di prodotti in grado di garantire una adeguata continuità lavorativa agli ISF Pfizer;

la suddetta procedura di cessione di ramo d'azienda rappresenta, secondo gli interroganti, il tentativo da parte della Pfizer di cedere tutta la rete dei propri ISF

senza adeguate garanzie occupazionali e procedendo così ad una massiccia precarizzazione di figure professionali altamente qualificate;

tal obiettivo sopra richiamato si è già chiaramente manifestato con la cessione di ramo d'azienda che la Pfizer ha operato a fine 2004, coinvolgendo circa 200 ISF, ed a fine 2005, con una ulteriore cessione di circa altri 200 ISF, tutti ceduti alla società Marvecs; questi lavoratori

sono poi stati in gran parte rimpiazzati nel febbraio 2006 dalla Pfizer che ha proceduto all'assunzione di ISF con contratti a tempo determinato;

la Pfizer è la prima multinazionale farmaceutica in Italia, negli USA e nel mondo, che registra da oltre un decennio forti volumi di crescita, sia come fatturato che come utili netti, tanto da procedere a nuove acquisizioni di società farmaceutiche in Italia e nel mondo (Parke-Davis, Warner Lambert, Pharmacia, eccetera); contro l'annunciata procedura di cessione di ramo d'azienda i lavoratori ISF della Pfizer e i lavoratori degli stabilimenti della Pfizer Italia si sono mobilitati con il sostegno delle organizzazioni sindacali Filcem CGIL, Femca CISL, Uilcem UIL, mediante due grandi assemblee, tenutesi a Napoli il giorno 10 gennaio 2007 e a Bologna il giorno 11 gennaio 2007 con la partecipazione di oltre 1.200 lavoratori, che hanno espresso la loro netta e forte contrarietà, nel metodo e nel merito, ai progetti di dismissione aziendale;

il giorno 15 gennaio 2007 si è tenuto un incontro tra le direzioni aziendali Pfizer e Marvecs e le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali Filcem, Femca e Uilcem, unitamente alla RSU di Marvecs e ad una delegazione di ISF Pfizer, nell'ambito della procedura di cessione di due rami d'azienda riguardanti 440 lavoratori a far data dal 10 febbraio 2007; tale incontro ha prodotto la forte insoddisfazione dei lavoratori Pfizer e delle organizzazioni sindacali in quanto l'azienda, nell'illustrare le ragioni di questa operazione, ha proposto tempi brevi di durata del negoziato e metodi non consoni alle relazioni sindacali del settore farmaceutico, in un quadro fortemente penalizzante per i lavoratori oggi coinvolti e, in prospettiva, per tutti gli addetti della informazione scientifica del farmaco del gruppo; conseguentemente si è tenuto uno sciopero, ma da parte dell'azienda non c'è stato nessun tentativo di interlocuzione, e a questa iniziativa ne seguiranno molte altre e più articolate;

da notizie di stampa risulterebbe che la società Pfizer, in seguito alla ravvicinata scadenza dei brevetti, stia predisponendo un piano di riduzione di 10.000 posti di lavoro in tutte le sue sedi a livello internazionale, si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano intraprendere per far recedere la società Pfizer dal progetto di cessione di ramo d'azienda annunciato;

se non si ritenga necessario avviare un confronto immediato con tale azienda per sapere quali prospettive industriali e quale ruolo intenda svolgere la società Pfizer in Italia di fronte al rischio reale di un pesante ridimensionamento che potrebbe interessare, in tempi brevi, i siti produttivi e le sedi;

quali iniziative si intendano assumere a tutela della professionalità e dei livelli occupazionali degli ISF Pfizer.

(4-01154)

GHIGO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Ministero della salute ha diffuso su numerosi mezzi d'informazione una campagna di comunicazione istituzionale, condotta all'insegna dello *slogan* «Più salute per tutti!»;

in tale campagna le Regioni si affiancano al Ministero;

la definizione di «compartecipazione» per i *ticket*, se tecnicamente corretta, non obbedisce però ad esigenze di immediatezza nella comunicazione,

si chiede di conoscere:

se l'affiancamento delle Regioni al Ministero nella campagna istituzionale «Più salute per tutti!» sia supportato da un effettivo accordo formalizzato ed esplicitato con le Regioni;

per quale motivo si sia preferito utilizzare il termine «compartecipazione» anziché il termine più immediato «*ticket*», che avrebbe obbedito ad esigenze di chiarezza nella comunicazione ai cittadini.

(4-01155)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00326, dei senatori Salvi ed altri, sulle indagini relative al sequestro di Abu Omar.

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00313, dei senatori Allocca e Turigliatto, sulla ratifica della Costituzione europea.

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00332, della senatrice Pellegatta, sull'obbligo scolastico introdotto dalla legge finanziaria.

8^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00318, del senatore Roilo, sulla riforma del sistema previdenziale dell'INPGI.

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00331, del senatore Eufemi, sul decentramento catastale.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00281, del senatore Russo Spena.

€ 9,60